CENNO

SU GLI

AVVENIMENTI MILITARI,

OVVERO

SAGGI STORICI

Sulle Campagne dal 1799 al 1814,

del Conte M. Dumas

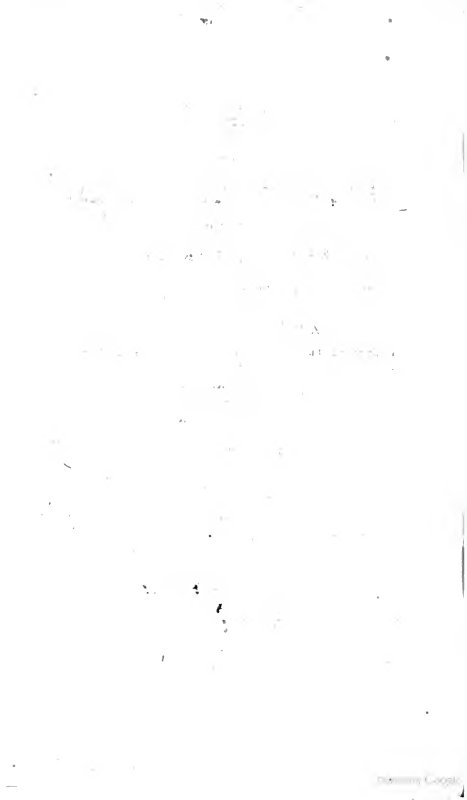
TENENTE GENERALE DEGLI ESERCITI DEL RE DE' FRANCESI.

CAMPAGNA DEL 1799.

TOMO SECONDO.

NAPOLI.

M.DCCC.XXXII.

CENNO

SU GLI

AVVENIMENTI MILITARI.

Campagna del 1799.

CAPITOLO VII.

Guerra degl' Inglesi nell' India. — Disfatta di Tippoo-Saïb. — Presa di Seringapatam. — Affari d' Italia. — Marcia dei Russi da Italia nella Svizzera. — Manovra del generale Massena. — Battaglia di Zurigo. — Ritirata del generale Korsakow al di là del Reno. — Manovra del generale Souwarow; — suoi combattimenti nel Muttenthal; — sua ritirata per la Valle dei Grigioni.

La scoverta del Nuovo Mondo e di una nuova strada per giungere alle Indie orientali, oltrepassando il Capo di Buona Speranza, cangiò la direzione del commercio, ne accrebbe gli elementi, e procacciò agli abitatori della Europa que' godimenti che sino allora erano rimasti ignoti. Ma cotali vantaggi

furon poscia a caro costo pagati con tutto il sangue che hanno fatto spargere, onde assicurarsi il possesso di questi nuovi tesori e di queste novelle produzioni, l' ambizione e l' avarizia.

Il commercio, amico della pace che favorisce il suo sviluppamento, è stato la sorgente di quasi tutte le guerre, le quali, sin da tre secoli, hanno insanguinato il mondo, e ciò che i legami che i popoli congiungono moltiplicare e vieppiù stringer dovea, la più costante causa delle loro divisioni è addivenuto.

Dappoichè le guerre tra i popoli più inciviliti tanto dispendiose son diventate, e le condizioni della pace vengon dettate dal potentato che può per più lunga pezza mantenere eserciti, e soddisfare le spese del loro enorme consumo di qualsivoglia specie di materie e di produzioni, hanno i governi europei a gara cercato di assicurarsi la supremazia politica mercè la più grande massa di dovizie. Essi han dovuto rivolgere quasi esclusivamente le loro sollecitudini ed i loro sforzi al perfezionamento ed alla estensione del loro commercio.

L'America e le Indie orientali che producono copiosamente derrate e materie ugualmente preziose pel consumo e per le manifatture hanno attratta tutta l' attenzione dei popoli la cui geografica posizione vie maggiormente la navigazione favoriva.

In tutte le parti dello universo conosciuto si sono formate varie colonie; ma non avveniva, come appo gli antichi, che il superfluo della popolazione era quello che si recava, in lontane regioni, a cercare uno stabilimento, ed a fondare una città independente, la quale non conservava con la metropoli che relazioni di amicizia e di affezione che manteneva della loro origine la comunanza.

Sotto gli auspicii appunto dei governi e col loro soccorso si son formate quasi tutte le moderne colonie, ovvero se fortunati avventurieri han formato stabilimenti di qualche rilievo, han pur sentito il bisogno di asoggettarsi ad un potentato che potesse proteggerli.

Ma sì fatte colonie, ben lungi dall' essere indipendenti, non mai al godimento sono state chiamate delle leggi comuni che la loro metropoli reggeva. La immensità delle spese che la

loro conservazione richiedeva ha obbligato a sottometterle ad un reggimento fiscale che, rallentando i loro progressi, ha non infrequenti volte sminuito il loro amore per la madre patria, e le ha taluna volta sospinte a sottrarsi alla sua dominazione.

Non ci faremo ora a scrivere la storia degli stabilimenti degli Europei nelle due Indie; ma ci limiteremo a fissare l' attenzione dei nostri leggitori sopra una delle più rimarchevoli epoche del secolo XVIII., nella quale videsi una parte delle colonie inglesi sospingersi in un istante al grado delle più rispettabili potenze, della quale rivoluzione i principii e le conseguenze hanno possentemente su i grandi cangiamenti dello stato politico della Europa influito.

La Inghilterra non sarà mai ristorata, nè mai consolata della perdita delle sue colonie dell' America settentrionale. Allorchè rimembrasi l' assistenza sulle prime segreta, ma poscia apertamente dichiarata, che la Francia prestò a' ribelli, e la parte che prese onde formare la loro independenza, deve poco maravigliare se il governo inglese usando le rappresaglie abbia colpita la occasione di togliere a questa potenza le sue più belle colonie. Se avesse saputo la medesima conservarle, liberandole da un reggimento proibitivo, contrario tanto a' suoi interessi, quanto a quelli de' suoi novelli alleati; se avesse, conoscendo lo spirito del secolo, modificato il servaggio, e non avesse temuto di imprendere una seconda guerra punica addivenuta inevitabile, puossi per certo asserire, che avrebbe divertito la procella della rivoluzione del 1789, la quale, rovinando il suo commercio coloniale, ha distrutto la sua marina, e l' ha renduta per lunga pezza vergognosamente ligia della sua rivale.

La criminosa temerità con cui la fazione che dominò la seconda legislatura francese fè dichiarar la guerra primamente all' Austria, e successivamente alla intera Europa, favorì le mire della Inghilterra.

Le colonie francesi delle Antille furono senza difesa lasciate, la Martinica soggiacque, S. Domingo rimase in balìa de' più sanguinosi disordini, eccitati da coloro cui più premeva prevenirli.

Le inaspettate vittorie degli eserciti francesi fecero tostamente disciogliere la prima confederazione; ma la inesperienza e la violenza di coloro che avevano usurpato il potere fece ad

essi commettere irreparabile errore, avendo preteso, che i potentati marittimi i primi a contrattar colla Repubblica pretendessero parte offensiva nella sua querela.

La dichiarazione di guerra fatta alla Inghilterra dalla Spagna e dalla Olanda dette alla prima il pretesto d' invadere doviziose possessioni.

Questo fallo del governo francese, indebolendo i nuovi suoi alleati, terminò di distruggere il suo commercio, e pose in poter de' suoi nemici quello della intera Europa. Venne sequestrata una porzione de'tesori e de' vascelli olandesi; l' importante sorgitore di Ceylan, il Capo di Buona Speranza, divennero la preda delle squadre brittanniche.

La presa di Malta, il conquisto dell' Egitto, e precipuamente l' audacia e la fortuna del conquistatore, temer fecero al ministero inglese che non venisse a riaprire l' antica strada del commercio dell' India, e non sollevasse simultaneamente tutti i potentati dell' Asia, aiutandogli a scuotere il giogo della Inghilterra.

Cotale intrapresa sembrar poteva strana, ma il pericolo anche chimerico trepidar facea la nazione, perciocchè la principal sorgente della sua prosperità minacciava disseccare.

La importanza data alla imbasciata spedita in Francia da Tippoo-Saïb; i progetti che sapeansi essere stati coll' antico governo concertati; la certezza che taluni uffiziali erano stati spediti per esercitare le soldatesche di Tippoo, onde far loro apprendere la tattica degli Europei; da ultimo, le pretese proposizioni del sultano di Misora al governatore delle isole di Francia e di Borbone, furono di questa ingiusta aggressione il pretesto. Indarno Tippoo si affrettò a smentire le sue corrispondenze co' Francesi; protestò non essere quei supposti agenti che avventurieri da esso non autorizzati nè eccitati; vanamente invocò la fede giurata negli ultimi trattati, e si astenne di dare con qualche apparecchiamento il menomo sospetto a' suoi ambiziosi vicini: era stata già sin dalla pace del 1792 la sua perdita decisa. Si era censurato il marchese di Cornwallis, perchè aveva agito con soverchia magnanimità, perchè non aveva distrutto il solo potentato che potesse tuttavia ridonar le speranze a tanti principi umiliati, a tanti popoli soggiogati.

Il governo inglese in onta alla sicurezza che ispirar gli dovea l' aumento della sua possanza nella penisola dell' India, e la debolezza de'mezzi che poteano impiegarvi i Francesi, colse questa occasione onde fare in essa considerevoli apparecchiamenti di guerra. Fu tanta attività posta in opera, sì in Asia come in Europa, quasi che fosse stato già l'Egitto soggiogato e tranquillo, e che avendo Bonaparte creato una marina sul mar Rosso, avesse superato gli ostacoli della perigliosa navigazione di Cosseir allo stretto di Babelmandel, ovvero quasi che dopo aver conquistato la Siria, si fosse aperta per mezzo a'deserti la via di Bassora. I primi ordini dati dall'inglese ministero ebbero per oggetto di assicurarsi della comunicazione tra il mar Rosso e quello dell' India; una squadra, partita da Bombay con milizie da sbarco, fece vela per lo stretto di Babelmandel e dovette insignorirsi dell' isola di Zocotora, situata in capo allo stretto, dalla banda del mare delle Indie; e molto comoda per una stazione a causa de' porti e dei sorgitori che vi si trovano nella parte settentrionale. Era già corsa la voce avere i Francesi tentato di prevenire gl' Inglesi nello stretto di Babelmandel, ed essere stata all'ammiraglio Richery cotale segreta spedizione commessa.

Il commodoro Blanchet era partito da' porti dell' Inghilterra con poche navi sin dal mese di luglio 1798. Egli avea ricevuto l'ordine di prendere in Lisbona ed in Gibilterra cinque battaglioni, ed avea fatto vela pel Capo di Buona Speranza, ove imbarcò gli 84. ^{mo} e 86. ^{mo} reggimenti.

Ben di leggieri saremmo indotti a disaminare qual fosse, pria di quell'epoca, lo stato degl'Inglesi riguardo a'diversi potentati dell'India; desidereremmo potere appresentare a'nostri leggitori un quadro che ad essi rimembrasse i mezzi di cui potea il governo servendosi de'principi tributarii disporre, e far viemmeglio giudicare la natura di questa guerra e le operazioni che l' assedio e la presa di Seringapatam precedettero; ma dando luogo a tali investigazioni, lasceremmo un intervallo troppo grande tra le operazioni della guerra di Europa. Noi abbiamo eziandio sceverato da questo cenno sulla spedizione contra Tippoo-Saïb tutto ciò che si riferisce alle transazioni che dettero luogo alla rottura; nelle note poste in fine del presente volume troverassi lo epilogo di quella specie di manifesto contenuto ne' conti ufficiali renduti alla corte de' direttori del-

la Compagnia delle Indie da lord Mornington, governatore generale.

I primi ragguagli dello arrivo di Bonaparte in Egitto pervennero a lord Mornington nel corso del mese di novembre 1798, e lo decisero ad attaccar Tippoo ne'suoi Stati con tutte le forze che avrebbe potuto assembrare nel levante, e nell' occidente sulle spiagge di Coromandel e di Malabar. È noto che gl' Inglesi hanno sulle medesime un vasto stabilimento militare; il forte S. Giorgio, ovvero Madras, sulla costa dell' Est, e Bombay su quella dell' Ovest, sono due piazze forti separate da tutta la larghezza della penisola dal Nord-Ovest al Sud-Est. Gli eserciti a' quali ciascuna di queste piazze serve di appoggio, e ne favorisce il rannodamento, potendo agir sempre di concerto, ed avendo la loro ritirata assicurata, ritengono sotto il giogo vaste province, i cui principi indeboliti e divisi tentar non potrebbero di riunirsi senza esporsi ad un duplice attacco che da essi sostener non si potrebbe. Quasi tutti eran soggiaciuti alla legge degli arbitri dell'Indostan e del commercio de' due emisferi; recavansi ad onore di conservare, sotto un vano titolo di sovranità, quello di alleati degl' Inglesi; e, come non infrequenti volte avviene, consolavansi della perdita della loro independenza, aiutando i vincitori a terminare la loro conquista.

Per sottomettere l' ultimo di questi principi che una esistenza indipendente avea conservata, e che era l'erede del famoso Hyder-Aly, il Mitridate dell' Indostan, ed il più formidabile conquistatore dopo Nadirschah, il generale Harris, il quale comandava le forze della spiaggia di Coromandel, ricevè l' ordine di marciare verso le frontiere del Carnate, e di addentrarsi negli Stati di Tippoo-Saïb, nello stesso tempo che il generale Stuart, alla testa delle milizie del Malabar, si sarebbe mosso per congiungersi ad esso.

L' esercito inglese fu aumentato dal contingente del Nizam in cui trovavansi compresi seimila uomini di soldatesche della compagnia assoldati da questo principe, e taluni Cypayes dagli ufficiali inglesi guidati.

Il generale Harris passò la frontiera ne' primi giorni di marzo 1799, ed avviossi verso Seringapatam; e dall' altra banda quasi nello stesso tempo cominciarono le ostilità tra un corpo considerevole dell' esercito di Tippoo, che avea accozzato in

Periapatam , a sette miglia distante da Sedaseer , e la vanguardia del generale Stuart che avea condotta dal campo di Seedapore in Sedaseer , onde più rattamente stabilire la sua comunicazione col generale Harris.

Sedaseer è una posizione elevata donde scovresi da lontano il paese di Misora , ed il corso del Cavery sino alle vicinanze di Seringapatam , costruita sopra un' isola da tal fiume formata.

Questo primo attacco di Tippoo-Saïb fu impetuoso ; egli aggirò la brigata del colonnello Montresor, il quale occupava Sedaseer , e tagliò la sua comunicazione con Seedapore. Tale vanguardia era quasi avviluppata allorchè il generale Stuart mosse in suo soccorso col 77.^mo reggimento, attaccò la colonna che avea aggirato Sedaseer, tolse d' impaccio il colonnello Montresor , e riunito ad esso ed al general maggior Hartley , disfece totalmente le schiere del Sultano, il quale rientrò nel suo campo di Periapatam. Questo principe avêa sperato di battere il generale Stuart , e divisava quindi di attaccare il generale Harris. Come venne ragguagliato della entrata dello esercito di Madras nella contrada di Misora, tolse il campo da Periapatam , e marciò con molta celerità contro il generale Harris con tutte quelle soldatesche e con quella artiglieria che potè riunire; ei lo raggiunse nel momento in cui facea nel campo di Malavely entrar le sue genti : tostamente appiccossi una fazione generale, nella quale la divisione del colonnello Wellesley, poscia lord Wellington , aggirò il fianco dritto dell' esercito indiano. In questa battaglia mostrossi la fortuna avversa a Tippoo come lo era stata allorchè combattò contra il generale Stuart ; esso fu conpletamente batturo e sloggiato da tutte le posizioni nelle quali tentò sostenersi.

Nel 30 marzo il generale Harris, dopo aver varcato il Cavery , si pose a campo alla distanza di due miglia al Sud-Ovest da Seringapatam , nella stessa posizione che venne nel 1792 dal generale Abercrombie occupata. Egli si stabilì nella medesima respingendo i posti e stringendo la piazza.

Intanto il generale Stuart moveva il campo per mandare ad effetto la riunione de' due eserciti ; egli incontrò nel 6 aprile in Periapatam il maggior generale Floyd , distaccato dal generale Harris con un corpo di soldatesche dell' esercito di Madras per andargli incontro , ed assicurare le ultime sue marce agli approcci della fortezza.

Tippoo-Saïb non tentò novelli sforzi in campagna, onde opporsi a questa riunione, e si limitò a difendere contro il generale Stuart al nord del Cavery la parte esterna della sua capitale, ultima sua ritirata, come praticato avea contra il generale Harris. Ma quanto breve altrettanto inutile fu la difesa de' posti esterni. Il generale Stuart fece andare in volta sino ad ottocento tese dalla piazza le schiere del Sultano, ed insignorissi di un trinceramento che lo separava dal generale Harris. Fu la stretta terminata e venne aperta la trincea: noi ora non terremo parola nè de' particolari dell' assedio, nè de' movimenti del generale Floyd per covrirlo contro le partite che tuttavia batteano la campagna.

Non pria del 30 aprile cominciò l' artiglieria inglese a battere in breccia: e dopo quattro giorni essendo la breccia praticabile, i 12°, 33°, 73° e 74° reggimenti furono a dar l'assalto destinati. Il generale Harris, per sorprendere il Sultano, non fè dare il segnale se non verso la metà del giorno, nel momento in cui era più forte il calore.

Le milizie inglesi ed i granatieri Cypayes saltaron fuori in un baleno dalle trincee, traversarono sotto un fuoco micidiale l' alveo pietroso del Cavery, e guidati dal colonnello Sheerbrook e dal tenente colonnello Dunlop, il quale rimase ferito, salirono sulle brecce praticate nella falsabraca e nel ramparo. Ostinato e sanguinoso fu il combattimento: Tippoo, disperato, affrontava la morte ove era maggiore il periglio, e finì sua vita nella mischia co' suoi principali uffiziali. Così cadde eroicamente il più formidabile nemico degl' Inglesi; ei mostrossi veramente grande, e tanto degno della loro stima quanto lo era stato del loro odio, avendo a vile di aggiunger lustro al loro trionfo. Erano già superate tutte le fortificazioni, e nondimeno difendevansi tuttavia i figli del Sultano nel palazzo che la sua famiglia, le sue donne, i suoi tesori racchiudeva. Il generale Harris promise sicurezza e protezione agli abitanti del palazzo, per la qual cosa si resero.

Fecesi accuratamente ricercare il corpo di Tippoo-Saïb; fu rinvenuto sotto un mucchio di cadaveri vicino ad una delle porte della fortezza: fu portato al palazzo, riconosciuto dalla sua famiglia, e con gli onori dovuti al suo grado nella tomba del padre seppellito. Questo magnifico mauso-

leo di Hyder-Aly è situato al mezzogiorno dell' isola e da un boschetto di cipressi circondato.

Fu valutato tre milioni di lire sterline il tesoro nel palazzo di Tippoo rinvenuto, e fu diviso all' esercito che fece questa ricca conquista.

La situazione di Seringapatam, per quanto dicesi, è deliziosa; la città è vasta ed ornata di piazze e di begli edifizii; le opere sono spaziose ed in sì buono stato che non mai il Sultano avvisar si potea che venissero tanto sollecitamente prese d'assalto: quattrocento pezzi di artiglieria erano situati sul circuito dell' isola.

Dopo la presa di Seringapatam e la morte di Tippoo-Saïb, si sottoposero al vincitore i suoi figli, i suoi parenti, ed i principi suoi alleati.

Mercè tale famosa operazione, arbitri assoluti restarono gl' Inglesi della penisola dell' India: i soli loro vascelli potranno per l' avvenire darvi fondo; essi posseggono tutte le stazioni, tutti gli ancoraggi, il Capo di Buona Speranza, l' isola di Francia, l' isola di S. Elena, la baia di Trinquemale. I Francesi, le cui armi erano tuttavia temute nell' India non ha molti anni, e le cui squadre capitanate dall' ammiraglio Suffren vantaggiosamente lottarono contro quelle della Gran Brettagna, han perduto i loro deboli stabilimenti nella costa di Coromandel, han veduto conquistar quelli de' loro alleati, e non possono ricomparire con nuove forze nel mare dell'India, il cui commercio cotanto lucrativo in potere de' loro rivali interamente rimane.

Da un' altra banda, se aggiungasi la distruzione della maggior parte della marina francese, e quella di tutta la marina di Olanda, scorgesi aver gl'Inglesi sottoposti al loro dominio, riguardo al commercio marittimo, tutti i potentati continentali. Niuno ormai potrà contender loro l' impero de' mari, nè puossi conoscere in quale epoca e con quali mezzi ristabilir si potrebbe lo equilibrio delle forze navali, tanto importante, tanto necessario per la quiete e la comune prosperità delle nazioni della Europa. Questo solo equilibrio può garantir la pace; perciocchè cotal dominio universale, supponendo ancora che con savіezza e moderazione esercitato venisse, non potrebbe per lunga pezza esser tollerato con rassegnazione da tanti popoli navigatori da cui sono spinti a liberarsi, perchè lesi nell' interesse e nell' onore.

L' avvenimento così importante della presa di Seringapatam fu solo sufficiente per dileguare in Londra gli ultimi timori dalla conquista dello Egitto ispirati. Tutta l' antiveggenza del governo, tutto ciò che erasi detto e scritto onde addimostrare la impossibilità della esecuzione de' progetti che supponeasi aver Bonaparte, non assicurava il commercio contra lo spirito intraprendente del general francese e l' odio irreconciliabile che contra i padroni del Bengal nutriva il Sultano di Misora. La sola perdita di costui potea fare assimilare ad una chimera la grande rivoluzione che i viaggiatori e gli uomini istruiti dello stato di quelle vaste regioni non trovavano impossibile.

Noi qui dovremmo intertenerci sulla spedizione del general Bonaparte in Egitto; sì fatto episodio par che tenga dietro a quello della *guerra* dell' India; ma per non abbreviarlo e per poter poco stante ritenere i nostri leggitori sulle rive del Nilo, senza venir censurati d' interrompere frequentemente le nostre narrazioni, noi ci affrettiamo a far menzione di quanto in Europa avveniva.

Procuriamo di ravvisare e dimostrare su questo vasto teatro di guerra dal mare del Nord sino al golfo di Genova le inaspettate combinazioni, i movimenti sempre più rapidi, le azioni sempre più frequenti di tutte le forze ivi condotte da' due partiti.

Noi abbiamo successivamente sviluppato, nelle tre principali epoche di questa campagna, il concepimento, la esecuzione, e l' esito di tre diversi piani di offese generali e concertate, tutti e tre segnalati da grandi avvenimenti, che quasi ne furono lo scioglimento.

Prima epoca (aprile 1799). — Prime offese de' Francesi imperando l' antico Direttorio da cui furono le ostilità rinnovate; — conquista de' Grigioni eseguita da Massena, e delle frontiere del Tirolo fatta da Lecourbe; — battaglia di Stockach, guadagnata dall' Arciduca; — battaglia di Magnano in Italia, guadagnata dal generale Kray; — i Francesi forzati da per tutto a ritirarsi.

Seconda epoca (maggio, giugno e luglio). — Seconde offese degli Alleati in Italia; — passaggio dell' Adda; — battaglia di Cassano, guadagnata dal maresciallo Souwarow; — ripresa della Lombardia e di una parte del Piemonte; — ri-

presa de' Grigioni ; — passaggio del Reno ; — attacchi delle linee e presa di Zurigo fatta dall' Arciduca.

Difesa attiva de' Francesi; — stato di osservazione; — forze equilibrate nella Svizzera; — guerra di assedio in Italia ; — vantaggi riportati da Moreau nelle vicinanze di Alessandria; — battaglia di S. Giuliano vicino a Piacenza , guadagnata da Souwarow ; — difesa del paese di Genova ; — riunione di Macdonald; — ripresa della Toscana; — presa di Mantova.

Terza epoca(agosto e settembre).—Seconde offese de' Francesi; — tentativo del generale Joubert per liberar Tortona ; — battaglia di Novi guadagnata dal maresciallo Souwarow ; — attacco di tutti i posti delle Alpi e del Piemonte eseguito dal generale Championnet; — attacco della posizione di Zurigo eseguito dal general Massena ; — vantaggi riportati da' generali Chabran e Lecourbe contra la sinistra dell' Arciduca ; — passaggio del Reno eseguito dal corpo del general francese Muller ; — invasione del Palatinato ; — Philipsburg viene bombardato.

Noi abbiamo distinto sì fatte epoche e riassunti i principali avvenimenti in modo sommario , onde più render evidente la nuova estensione del sistema di guerra.

Soventi volte sono stati censurati gli storici moderni per avere stabilito , tra fatti isolati , talune relazioni che non erano forse mai esistite, e per avere immaginato un ordine di cose alle loro conietture corrispondente, onde dare alle loro narrazioni troppo uniformi il piacere e l' attrattiva della investigazione di cause ignorate. Noi ci facciamo augurio di non essere di tal colpa accagionati , facendo osservare come mai, a forza di estendere e di moltiplicare le combinazioni , siensi le medesime sì fattamente vincolate che più non possasi, in questo terribile gioco, fare una mossa, movere un dado senza sconvolgerne tutto il sistema.

Gli eserciti numerosissimi , la soverchia quantità di artiglieria nelle milizie francesi e di cavalleria nelle schiere imperiali , aveano in vero obbligato d' ingrandire il teatro ; e , come abbiamo procurato di dimostrare , quasi tutti gli antichi dati aveano cangiato , tanto sulla importanza di una determinata parte di frontiera tra l' Alemagna e i Paesi Bassi , tra la Francia e la Italia , quanto sulla specie delle militari operazioni che in queste diverse contrade potevansi eseguire.

Ma i concerti di attacco e di difesa non eransi ancora pria di questa campagna estesi oltre a' grandi confini che separano il teatro della guerra di Fiandra da quello del Reno e questo dalla Italia. Non era forse già prodigioso che il terreno il quale era stato sufficiente ai Condé, agli Eugenii, a'Montecuculli, a' Turenna, ai Luxembourg, onde spiegare con poderose forze tanto ingegno ed attività; che le piazze, i posti, e gli ostacoli che aveano arrestati o favoriti que' famosi capitani, nel corso di varie campagne, fossero per così dire dalla nuova topografia militare posti in non cale? Doveansi forse eseguire sforzi più grandi di quelli che erano stati necessarii per prendere posizioni, e dar battaglie sulla intera superficie di un paese, senza por mente a' terreni, alle posizioni intermedie, ma unicamente alla importanza de' punti occupati a grandi distanze senza contiguità, e quasi che si fosse convenuto di contrassegnare soltanto con la occupazione de' posti principali il disegno ideale di quelle immense linee? Ciò non pertanto, questi spiegamenti, sì fatte marce, tali manovre dirette ad avvilupparsi reciprocamente alle estremità di quelle linee, non ancora formavano l' ultimo termine della progressione.

Essendo state aperte le vaste barriere dalla natura tra le diverse contrade stabilite, come lo erano state le frontiere formate da linee, da concatenamenti di posti, e dal corso de'fiumi., si fecero movere le grandi masse, e furono esse condotte da una frontiera all' altra, come eransi condotti taluni corpi su diversi punti di una frontiera per formarne una sola linea.

Lo scopo di queste vaste operazioni più non era soltanto quello d' insignorirsi di una posizione, di far cadere una piazza importante recandosi al di là del paese che essa covre, e delle comunicazioni cui osta; ma bensì di costringere l' inimico ad evacuar simultaneamente una intera contrada, avventurando se stesso a perdere una intera frontiera con un solo avvenimento di guerra.

Gli eserciti francesi per la prima volta e con sì felice successo aveano usato questa specie di guerra offensiva, che furono gli Alleati ad adottarla anche essi obbligati.

Per la qual cosa i generali d' ambe le parti altro più non cercavano che spuntare e distruggere uno de' grandi appoggi delle ale, onde forzar l' inimico ad una assoluta ritirata.

Noi ora non rimembriamo soltanto una regola comune applicabile alla guerra dall'attacco del minor posto sino a quello della posizione più importante e viemmeglio fiancheggiata; ma è nostro divisamento fare osservare a' nostri leggitori che le battaglie ordinate più sanguinose, date o ricevute in determinate posizioni; che quelle grandi vittorie, che avrebbero altre volte deciso della sorte della campagna, e forse della sorte della guerra, furon di qualche rilievo sol quando trovaronsi al complesso di una operazione generale vincolate.

L' Arciduca ed il maresciallo Souwarow aveano sperimentato, il primo alla ripresa di Luciensteig ed al passaggio del Reno, l'altro al passaggio dell' Adda, che i soli successi decisivi in questa specie di guerra esser non poteano che il risultamento di grandi mosse, di una moltiplicità di scaramucce, concertate e sostenute da forze a sufficienza superiori, onde farsi addentro ed invadere immantinenti o tutto il teatro della guerra o almeno una parte considerevole.

Ma se questo teatro era stato troppo ristretto nel 1793 pei numerosi battaglioni francesi, era attualmente troppo vasto pe' due eserciti alleati di Svizzera e d' Italia, i quali, trovandosi entrambi a fronte di posizioni formidabili (quella cioè di Massena innanti a Zurigo, e l' altra di Moreau negli Appennini), non poteano, pria dell' arrivo di nuovi rinforzi, spingere più oltre la guerra offensiva.

Infatti il generale Souwarow avea, dopo la battaglia di Novi, forze molto superiori per restare in osservazione e lasciare a'Francesi tutto il vantaggio della loro bella difesa dello Stato di Genova; ed impertanto queste forze superiori non erano ancora sufficienti per forzare la testa de' loro trinceramenti, o per distaccare corpi capaci di addentrarsi ne'diversi passaggi degli Appennini, onde prendergli alle spalle ed obbligargli ad abbandonare la piazza e la riviera di Genova.

Da un' altra banda, l' Arciduca, il quale (come abbiamo più volte ripetuto, perchè ciò forma un punto primordiale nella discussione delle operazioni generali di questa campagna) non avea potuto sostenere contro gli attacchi del generale Lecourbe la sua sinistra troppo affievolita, trovossi, allorchè giunsero i 26,000 Russi guidati dal principe Korsakow, nella impossibilità di accozzare tutte le sue forze per riprendere la sua prima posizione ed aprire le sue comunicazioni con

la Italia per mezzo del S. Gottardo. Il soccorso de' Russi era andato troppo a rilento, la marcia di questo esercito ausiliario era troppo nota, perchè i generali francesi non si fossero preparati a giovarsi degli ultimi momenti favorevoli che ad essi rimaneano pria della riunione de' Russi e degli Austriaci sul Reno, onde anticipatamente, mercè la gagliardìa de'loro attacchi, rompere il concerto delle operazioni che dovea sì fatta rinnione produrre. L' Arciduca, il quale si era accorto di questi sforzi degli eserciti francesi, e si era disposto a difendere la Souabe, eseguir dovette innanti a Massena, e quasi in mezzo a' combattimenti che questi si affrettava a. dargli per contenerlo, il passaggio delle milizie russe che entravano nella Svizzera, ed il passaggio delle soldatesche austriache che avviavansi verso la sponda dritta del Reno.

Abbiam narrato della incursione del generale Muller nel Palatinato, ed abbiamo fatto osservare la sorprendente celerità delle marce dello Arciduca, il quale ebbe appena il tempo di salvare Philipsburg. Furono attribuite le perdite sofferte dagli Alleati nella Svizzera a questa mossa dell' Arciduca che parve troppo precipitosa, allorchè l' arrivo del generale Souwarow era per ristabilire lo equilibrio delle forze, e rendere quelle dell' Arciduca tanto superiori da poter seguire il corso delle sue prime operazioni.

Ma ragionando in tal guisa, facevasi astrazione dal piano generale, e dalla importanza della formazione di un esercito dell' impero; si veniva ad obbliare che se si fossero i Francesi snlla riva dritta del Reno stabiliti, minacciato avrebbero le spalle dell' esercito alleato e le comunicazioni senza le quali i viveri raccolti con sì gran dispendio sul Mein e sull' alto Danubio giunger non poteano all' oste alleata nella Svizzera, che ne difettava interamente. Mai più furouvi motivi più determinanti per distaccar l' ala dritta di un esercito, e metter la propria cavalleria troppo numerosa, per la natura del paese della Svizzera, nello stato di agire con maggiore efficacia.

Ben si scorge che sì in Italia come in Alemagna, ad onta del loro rannodamento dopo la presa di Mantova e de'rinforzi che ricevuti aveano, le potenze alleate non aveano ancora, al finir del mese di settembre, schiere sufficienti per mandare ad effetto i loro primi disegni, ed eseguire i due grandi attacchi che sconcertar doveano il piano di difesa delle frontiere orientali della

Francia. Esse dividevano la massa di ciascuno de' due eserciti, e procuravan di riempiere gl' intervalli che erano obbligati a lasciar tra i medesimi, presso a poco come nell' ordine semplice di battaglia, pria di passare ad una disposizione di attacco, si occupa eseguendo marce di fianco o altre manovre che sembrano senza oggetto il fronte di un terreno o di una linea troppo estesa.

I Francesi, dal loro lato, sia che rimanessero in uno stato di difesa passiva, sia che volessero respingere o ritardare gli attacchi, agendo essi medesimi, non erano nel numero sufficiente a difendere tutte le parti delle loro frontiere, meno che non avessero eseguiti taluni movimenti meno osservabili, senza dubbio (poichè la loro posizione generale era più ristretta), ma non meno rapidi di quelli degli Alleati. La qual cosa si fè chiara mercè i combattimenti dell' esercito di Moreau, le marce, e gli attacchi del general Championnet contra la catena dei posti degli Alleati in tutte le valli della frontiera del Piemonte; mercè le frequenti azioni delle colonne dell' esercito di Massena, i passaggi del Reno, le incursioni delle guernigioni di Magonza e di Ehrenbreitstein ed i rinforzi tratti dalle coste e dall' interno per sostenere l' esercito batavo.

Quindi da tutte le parti, dopo di aver consumato anticipatamente coi combattimenti e colle fatighe un numero di uomini maggiore di quello che erasi sperato di riunire per compiere le ultime operazioni, si cercava di supplire con marce e contrammarce alla mancanza di forze, al difetto di proporzione tra lo scopo ed i mezzi, per potere, pria del termine della campagna, tentare sopra un sol punto una decisiva irruzione.

Tali furono le cause di questa prodigiosa attività degli eserciti, la quale di giorno in giorno aumentandosi estese tant' oltre i danni della guerra, e troppo spesso obbligò or l' uno or l' altro partito ad abbandonare i popoli sventurati, la cui causa pretendeasi difendere, e che venivano sottomessi alla vendetta e di rado alla generosità del nemico.

Dopo la condizionata resa di Tortona, il maresciallo Souwarow avea fatto conoscere i suoi progetti. Il general Kray, il quale dopo la battaglia di Novi avea mosso il campo per Novara verso le frontiere del Vallese, con 14 battaglioni e due reggimenti di cavalleria, avea ricevuto l' ordine di ricondurre in Alessandria questo corpo, e di limitarsi a far so-

stenere il colonnello Strauch ed il principe di Rohan, sulle frontiere del Vallese, dalla brigata del generale Laudon.

Il nuovo piano dalle due corti imperiali stabilito consisteva nel formare, 1.° al centro, nella Svizzera, un grande esercito russo che obbedir dovea agli ordini del generale Souwarow; 2.° sulla sinistra, in Italia, un esercito austriaco guidato da' generali Kray e Melas; 3.° alla dritta, sul Basso Reno, l'esercito imperiale e dell'impero capitanato dallo Arciduca.

Abbiamo cercato di spiegare la disposizione generale, dobbiamo eziandio far noti i motivi particolari di sì fatto inaspettato cangiamento nella partizione delle forze degli Alleati.

Non può rivocarsi in dubbio esser questa nuova formazione preferibile al mescuglio di soldati di diverse nazioni in uno stesso esercitó, poichè, anche nella ipotesi della più perfetta armonia, nuoce necessariamente al servizio quella diversità d'idioma, di ordinanza e di disciplina: i prosperi successi dovuti alla rivalità di coraggio e d'ingegno sono estremamente equilibrati da così gravi inconvenienti.

A ciascuno de' tre eserciti esser dovea questo nuovo ordine di cose giovevole: i Russi facevansi vicini alla via più breve e migliore per ricevere le loro reclute: veniva scemata la confusione inevitabile ne' depositi, negli ospedali, ne' magazzini; ogni esercito dovea ricevere eziandio diversi ausiliarii in Italia, nella Svizzera e nell'Alemagna; ed era molto prudente precauzione non aggiungere il mescuglio delle nazioni negli eserciti a quello de' popoli che venivano a correre alle armi eccitati.

Le milizie piemontesi che venivano sollecitamente ristabilite, e le altre della confederazione de' principi d'Italia, aumentar doveano le forze del general Kray.

Le nuove leve ne' Grigioni e ne' piccioli Cantoni, le schiere formate da antichi uffiziali Svizzeri, il corpo del principe di Condé, ed una divisione di soldatesche bavare, doveano riunirsi all'esercito russo.

Per ultimo, i diversi contingenti dello Impero, le leve di milizie nuovamente ordinate negli elettorati, rafforzar doveano l'esercito dello Arciduca.

Non è inutil cosa osservare che, a norma de' calcoli di probabilità, cioè continuando a valutare le perdite ed i soccorsi, si è stimato che ciascuno di questi tre eserciti sommasse

da 60 a 70,000 uomini, nell'epoca del 1.° ottobre. Un corpo poderoso dello esercito dello Arciduca restar dovea nella Svizzera obbedendo agli ordini del generale Hotze.

Seguiamo ora il movimento del general Souwarow per la esecuzione di questo rimovimento delle forze, uno de' più arditi che siasi osato tentare innanti ad un nemico attivo ed intraprendente. Il centro del suo esercito stanziava in Asti ne' primi giorni di settembre L' ala sinistra, la quale era sulle prime guidata dal principe di Rosenberg, occupava Novi, difendeva Tortona e spingea i suoi posti per Voltaggio sino a veggente della Bocchetta. L'ala dritta, capitanata dal principe di Lichtenstein, estendevasi sino al Po verso Torino. Due divisioni russe erano postate ne'dintorni di Spigno e di Acqui; ed erano stati rafforzati i posti alla entrata delle valli delle Alpi del Piemonte.

Il general Championnet continuava le sue gagliardissime scaramucce; una delle sue colonne era entrata in Suza, un'altra si era insignorita della città di Aosta, nella valle di questo nome, ed avea forzati gl' Imperiali a ritrarsi sotto il forte di Bard. Nello stesso tempo egli facea false mòsse dalla banda di Coni e del Col-di-Tenda, ed erasi addentrato sino a Pignerolo.

Il generale Moreau, il quale, dopo aver sostenuto i suoi posti dalla parte della riviera del Levante contro gli attacchi del generale Klenau, avea concentrato le sue forze tra Savona e S. Giacomo, spingea taluni distaccamenti fino a Basaluzzo e Capriata, e si disponeva ad avanzare.

Nel dì 8 settembre il generale Souwarow fece mettere in marcia la prima colonna delle russe schiere che obbedivano agli ordini del generale Rosenberg; la medesima avviossi alla volta di Novara per poscia recarsi per Bellinzona sul S. Gottardo.

Sia che si fosse il general Moreau di cotal mossa avveduto, mediante le manovre del general Kray, sia che sperasse, non essendo ancora terminata la tregua eventuale di Tortona, di poter rapire agli Alleati il trofeo della battaglia di Novi, egli abbandonò la sua posizione nel 9 settembre, con un corpo di 20 a 25,000 uomini, partito in tre colonne delle quali la prima mosse il campo verso Acqui e le altre due verso Novi e Serravalle.

innanti a Fossano ed a Savigliano, che il generale Gottesheim difendeva con una vanguardia di circa 6,000 uomini attendendo di essere sostenuto dal generale Melas; ma fu nondimeno costretto a cedere questi due importanti posti. Il general Championnet se ne impadronì, ma tostamente vennero di nuovo in potere degli Austriaci.

Il general Kray avea, come abbiam detto, assembrate le sue forze in Bra; ei non pose alcun tempo in mezzo per attaccare il corpo del general Championnet, il quale trovavasi quasi che isolato, ed erasi spinto tanto innanti che potea in una marcia congiungersi alla sinistra dell' esercito di Moreau.

L' esercito austriaco mosse il campo da Bra nel 18 settembre, partito in due forti colonne: lo stesso general Kray guidava quella della sinistra, e la diresse verso Fossano. Il general Melas, alla testa dell' altra, marciò per attaccare Savigliano, e da questa ultima colonna fu sulle prime appiccato il conflitto; quella della dritta, nella quale i reggimenti di Furstenberg e di Stuart attaccarono, riprese il posto di Savigliano.

I Francesi nella notte evacuarono altresì il posto di Fossano, e dopo aver sofferta una perdita considerevole, si ritrassero sopra Maira risalendo il piccolo fiume di tal nome, uno di quelli che formano la valle del Ghâteau-Dauphin. Tutta la catena de' posti al di sopra di Torino era stata nello stesso tempo investita; il generale Bellegarde, incalzato e sulle prime respinto dalla parte di Rivoli, fu sostenuto da' generali Kaim e Vukassowich, da cui furono i Francesi forzati a ritirarsi in Suza.

Nulla era avvenuto dalla banda di Genova, dopo l' ultimo vano tentativo da Moreau fatto per liberar Tortona, e dopo la sua ritirata nella sua posizione al disopra di Savona: due piccoli corpi austriaci erano rimasti in osservazione, uno tra Gavi e Novi sulla Scrivia, e l' altro ne' dintorni di Acqui e di Spigno su la Bormida.

Tali furono le manovre e le azioni con cui il general Kray avanzando contro i Francesi, sopravvedendoli da per tutto molto da vicino, ed attaccandoli nella pianura delle valli, seppe sostenere ed assicurar la marcia de'Russi che si affrettavano di impadronirsi del monte S. Gottardo. Rimembrando gli assedii e le azioni che nelle antiche guerre resero famigerati

i punti testè da noi indicati ; e che questa volta non furono che semplici posti presi e ripresi in pochi giorni, potrebbe meravigliare che i passaggi dell' Assiette, di Exilles, che Montmelian, Château-Dauphin, Pignerolo, non sieno stati tanto importanti quanto lo furono un tempo, anche per corpi di soldatesche presso a poco di ugual forza, se non s' investigasse il motivo di tal differenza nello stesso obbietto delle operazioni che più non poteano essere così circoscritte.

Dopo questo tentativo, il general Championnet, avendo affidato al general Duhesme, il quale nella giornata del 16 erasi mosso verso Saluzzo, il comando delle sue schiere, recossi in Genova onde assumere il comando dell' esercito d' Italia in vece del general Moreau: l'esercito delle Alpi dovea per l'avvenire esser compreso sotto la stessa denominazione. Moreau era stato richiamato in Parigi; accomiatandosi dal suo esercito nel quartier generale di Conegliano, congratulossi col medesimo per essere stato così costante nel tollerare tutte le specie di privazioni. Il nuovo generale emanò un proclama nel quale considerava, come oltraggianti per lo esercito, i rumori che si erano sparsi sulla prossima evacuazione del territorio Ligure.

Pochi giorni prima dell' arrivo di Championnet in Genova, questa città era stata posta in istato d'assedio, val dire, l' azion del governo, riguardo all' ordine pubblico ed all' interno reggimento, era sospesa ed all' autorità militare subordinata. Gravi disordini aveano obbligato i Francesi ad usare tale precauzione, la quale esser potea giustificata dalla rimembranza della famosa rivoluzione del 1746; perciocchè nella indole de' popoli, come in quella degli individui, vi sono taluni tratti che credonsi distrutti, ma che compariscono novamente in un baleno quando simili circostanze ridestano gl' istessi sentimenti. Nel 1748, Genova, spaventata ed agitata per l' avvicinamento di 60,000 Austriaci e Piemontesi, avea aperto le sue porte; costoro usarono quanto si è convenuto chiamare diritti della vittoria con tanto rigore che il popolo, il quale obbediva fremendo, si sollevò e corse alle armi. Il comandante sulle prime tenne a vile questo furore credendolo momentaneo; ma il medesimo si accrebbe; si barrarono le strade, e la intera popolazione di Genova addivenne un formidabile esercito che fugò i vincitori: esempio memorabile della energia che una

scintilla può rianimare nello spirito di un popolo anche nello ultimo grado dello abbattimento!

Avea il governo francese senza dubbio con questo ultimo movimento del suo esercito delle Alpi divisato di ritenere nella Italia il generale Souwarow ed i soccorsi che alla sua volta reclamava l'Arciduca, ovvero di giovarsi dello indebolimento dello esercito alleato per riunire i due eserciti francesi delle Alpi e d'Italia nelle pianure del Piemonte, e se mai riprender non potessero le offese, estendere almeno ed agevolare la difesa del territorio di Genova, ove i Francesi erano molto travagliati per la difficilezza delle comunicazioni.

Ma non potè tale scopo conseguirsi, perchè l'esercito delle Alpi non era che un cordone di soldatesche rafforzato, ed i cui reiterati attacchi contro tutta la catena de'posti che gli Alleati aveano spinti nelle alte valli attrar non poteano la loro attenzione tanto che venissero divertiti dall'assedio di Tortona, ed abbandonassero le posizioni con cui stringeano lo Stato di Genova. Allorchè il rannodamento de' coscritti ebbe ingrossato sino a quasi 25,000 uomini le forze di cui potea il general Championnet disporre, e quando verso l'epoca in cui ebbe luogo la battaglia di Novi avventurar potette di farsi più innanti, sì fatta diversione non ispirò alcuna tema al general Souwarow, e sarebbe stato più giovevole a'Francesi che si fossero queste novelle forze avviate senza indugio all'esercito del generale Joubert pria della battaglia di Novi. Finalmente in questa ultima occorrenza fu il movimento del general Championnet ritardato; pare che il suo più grande sforzo avesse dovuto esser tentato nel momento in cui usciva Moreau dalla sua posizione di Savona, e dagli Appenniui discendea, onde novellamente il corpo di osservazione del general Kray attaccare. Allorchè si vuole, con attacchi di due corpi di esercito separati, costringere un nemico che sia a ciascun de' due superiore di forze a cedere la posizione che tra essi occupa, uopo è che sieno questi attacchi simultanei, e che l'inimico a dividersi sia obbligato.

Il difetto di concerto che abbiam fatto osservare al general Kray giovar dovea; ma non potevasene trar profitto con maggior celerità e precisione, nè viemmeglio potevasene conseguir l'obbietto, quello cioè di sostenersi sino all'arrivo de' rinforzi che riempier doveano il voto cagionato dalla partenza delle milizie russe.

Appena rimanevano 18 a 20,000 uomini dell' esercito ausiliario condotto dal general Souwarow in Italia, il quale avea ricevuto inoltre al principiar di agosto un rinforzo di 10 ad 11,000 uomini giunti per la strada di Ungheria.

La vanguardia di questo corpo di esercito (uno di quelli che fu esposto a tanti e così sanguinosi combattimenti nello spazio di quattro mesi) comparve nel 14 settembre in Bellinzona.

Le colonne difilarono per Agno e si posero a campo in Bironia, Faverna e Bedano ne' dintorni del monte Cenere, posizione occupata tre mesi prima dal generale Lecourbe. Il general Souwarow giunse nel 15 settembre in Lugano, dopo aver riunite le sue milizie nel monte Cenere; egli dispose quanto era necessario per attaccare il S. Gottardo, e per riunirsi a'corpi austriaci del general Auffenberg, il quale occupava innanti alle vanguardie del general Lecourbe le frontiere de' Grigioni.

Questa divisione di schiere austriache, che ricevere dovea tuttavia taluni rinforzi dal Tirolo, era destinata a secondare il generale Souwarow, che avea divisato non solo di respingere il generale Lecourbe, edi ristabilire l' ala sinistra dell' esercito alleato della Svizzera nelle sue antiche posizioni sul Reuss, ma altresì di avviluppare la dritta dello esercito francese, di separarlo dal Vallese, e, valicando nello stesso tempo il monte Furca e l' Engelberg, movere alla volta di Lucerna e di Berna, onde obbligare il general Massena ad abbandonare la sua posizione, ed a passar l' Aar per assicurare le sue spalle.

A misura che i Russi avanzavansi verso le frontiere della Svizzera meridionale, il corpo del generale Strauch, sostenuto dal generale Laudon, si fece avanti e riprese i suoi antichi posti.

Il corpo del general Lecourbe, forte di circa 12, 000 uomini, era composto di tre divisioni, o piuttosto di tre brigate.

La prima, comandata dal general Gudin, il cui quartier generale era in Hospital, alle falde del S. Gottardo, appoggiava la sua dritta al Ticino, e la sua sinistra all'Ober-Alp, nella valle di Dissentis.

La seconda, obbedendo agli ordini del generale Loison in Steig, custodiva il Maderaner-Thal, e lo Schachen-Thal.

La terza, guidata dal general Molitor, era stata distaccata dal generale in capo Massena per occupare la valle di Glaris: il general Molitor vi si fece addentro pel monte Braguel ed il Klon-Thal, dopo aver superati i più grandi ostacoli e combattuto per tre giorni contro forze superiori.

La occupazione del cantone di Glaris e delle alte valli del Linth, ordinata dal general Massena, da cui ignoravasi tuttavia la marcia del general Souwarow, ad oggetto di assicurare il suo passaggio del Limmath, divenne subito dopo un oggetto così importante per rispetto alla esecuzione del nuovo progetto di Souwarow ed alla ritirata dell' esercito russo, che noi avremmo presentato a' nostri leggitori i particolari di sì fatta audace impresa del generale Molitor, se non avessero sospesa la narrazione principale. Ma abbiamo conservato due relazioni autentiche di questo generale che furono da noi inserite nella nota terza del presente volume; e noi le offriremo ai nostri leggitori come un esempio rimarchevole di quanto possono fare intraprendere ed ottenere dalla valentia e dalla costanza delle soldatesche una coraggiosa risoluzione e la perfetta conoscenza del terreno nella guerra di montagna.

Nel 23 settembre, il maresciallo Souwarow avendo risalito la Levantina, ovvero valle del Ticino, attaccò personalmente il posto di Airolo, mentre che il generale Rosenberg che avea distaccato per la piccola valle della Piora incalzava gagliardamente l' attacco dell' Ober-Alp, onde pervenire alle falde del S. Gottardo per Urseren, anzi che avessero potuto le schiere che Airolo difendeano la ritirata verso Hospital mandare ad effetto. Nello stesso tempo il generale Auffenberg, cui in Dissentis veniva sostituito un distaccamento russo, marciava a traverso le montagne per trovarsi nella mattina del giorno seguente nel Maderaner-Thal, e tagliare tutte le comunicazioni che si fossero voluto stabilire dal Reuss verso Altorf.

Il generale Gudin, ad onta della sproporzione delle forze, tenne fermo fino alla notte contro i reiterati attacchi del general Souwarow, e si ritrasse in molto buon ordine verso Hospital ed Urseren. Quivi venne da due battaglioni della brigata del generale Loison rafforzato; ma di già quasi avviluppato, e non potendo sostenersi nella piccola pianura di Urseren, passò il Reuss ad Hospital, conducendo la sua artiglieria, marciò per Realp, valicò nel corso della notte il

monte Furca, ed occupò un' ottima posizione su questa montagua, e sul Grimsel. In tal modo custodiva la testa delle valli del Rodano e dell'Aar, il più importante obbietto per la difesa della Svizzera e per la posizione generale dell' esercito francese: trovavasi eziandio nello stato di attaccare e di riprendere il S. Gottardo, ove il nemico se ne allontanasse: non poteasi agire più militarmente.

La entrata del generale Souwarow nella Svizzera fu affatto impreveduta dalla banda de' Francesi; sì fatta spedizione era tanto più rimarchevole, quanto che l' esercito russo veniva dalle pianure d'Italia, e quasi niuna esperienza in questo genere di guerra avea. La presa del S. Gottardo, la quale un mese prima avea vantaggiosamente lo stato delle bisogne della repubblica cangiato, non era per gli Alleati meno importante; ma a caro prezzo fu dal general Souwarow conseguita, poichè vi perdè 1,200 uomini delle sue migliori soldatesche. Lecourbe di tale attacco ragguagliato accorse col resto della brigata del generale Loison, e nel 25 settembre al far del giorno egli stesso sino al Ponte del Diavolo recossi. Ei volea attaccare e forzare la vanguardia russa in Urseren, per riunirsi al generale Gudin; ma essendo l' inimico sboccato per la gola di Ury e pel Maderaner-Thal, pensò solo a difendere il passaggio del Reuss, tra Wasen ed Altorf, onde contener nella valle il generale Souwarow, ed impedirgli di addentrarsi per Engelberg verso Stanz, e di aggirare il fianco dritto di Massena, che si sarebbe trovato scoverto.

Questa difesa del Reuss fu un luminoso fatto d' arme: erano al generale Lecourbe rimasti soltanto tre battaglioni e nove compagnie di granatieri, ed avendo dato al generale Loison due battaglioni, per difendere i ponti di Altinghausen e di Ersfeld, la sua riserva non oltrepassava 1, 500 uomini: egli li postò sulla corrente del Surneck vicino a Sedorf ed alla foce del Reuss, nel lago di Lucerna, serenando unito ad essi. Con questo drappello di bravi arrestarono Lecourbe e Loison per tre giorni il nuovo conquistatore della Italia, che si precipitava dalla vetta delle Alpi come i torrenti di cui seguiva il corso con 25, 000 de' più terribili soldati avvezzi a vincere, ed irritati dagli ostacoli affatto nuovi per essi.

Sopra Ersfeld appunto il vecchio capitano a buon dritto ostinavasi di eseguire il suo passaggio con la forza: nel 27 set-

tembre sotto il fuoco più micidiale avea fatto stabilire una trave su le traverse del ponte. Il generale Lecourbe, per divertirlo da questo attacco disperato, ma decisivo, osò egli stesso varcare il Reuss pel ponte di Seedorf con un battaglione, quattro compagnie di granatieri e due pezzi di artiglieria. Girando i suoi granatieri la piccola città di Altorf, dopo di aver ributtati i posti avanzati, al passo di carica penetrarono sino al campo de' Russi, e vi sparsero tale agitazione che coloro i quali difendeano la città presero la fuga col massimo disordine. Souwarow abbandonò l' attacco intrapreso per moversi in soccorso de' suoi e ristabilire il combattimento che fu da Lecourbe sostenuto sino al farsi buio. Nel giorno seguente il maresciallo ragguagliato per certo della presa di Zurigo, e de' prosperi eventi del general Molitor contra le divisioni austriache di Linken e di Jellachich nel cantone di Glaris, abbandonò la sua posizione sul Reuss, traversò la valle di Schachen, per cacciarsi nel Mutten-Thal.

Ma pria di seguire questo nuovo movimento, questo cangiamento di piano, questa risoluzione che ben giustamente recò molto onore al generalissimo russo (di marciar cioè incontro a'corpi austriaci i quali non aveano potuto farsi strada sino ad esso sloggiando Molitor dalla sua posizione di Glaris e di Naefels), è nostro debito spiegarne la causa, ossia far menzione della vittoria completa che avea riportata il general Massena.

Dappoichè l'esercito del principe Korsakow era stato sostituito alle schiere austriache nella posizione di Zurigo, ed erasi l' Arciduca mosso in soccorso di Philipsburg, il general Hotze comandava la parte dell' esercito austriaco che era rimasta nella Svizzera, e che consisteva in 29 battaglioni e quattro reggimenti di cavalleria. Costretto dal general Molitor di abbandonare Glaris e Naefels, egli teneva una posizione vantaggiosa dietro il Linth tra Wesen e Utznach; il suo quartiere generale era in Kaltbrunn. I Russi estendeansi da Utznach, lunghesso il lago di Zurigo ed il Limmath sino a Baden; essi aveano un corpo accampato sull'Horn innanti a Zurigo, ed un altro sulle alture vicino alla strada che conduce a Wallishofen; il corpo del generale Nauendorf trovavasi di rincontro a Baden e formava l' ala dritta che si appoggiava al Reno.

Ne' primi giorni di settembre la posizione dell' esercito di Massena era la seguente:

Il generale Thureau occupava con una divisione il Vallese. Abbiamo fatto parola della posizione dell' ala dritta che obbediva agli ordini del generale Lecourbe sulla vetta del S.Gottardo fino al lago de' Quattro Cantoni.

Abbiamo egualmente accennato in qual guisa il cantone di Glaris e l' Alto Linth erano occupati dal general Molitor, il quale, distaccato dall' ala dritta, formava, tra il generale Lecourbe e il generale Soult, una vanguardia da cui teneasi la testa e la chiave della posizione generale.

La divisione del generale Soult appoggiava la dritta a Bilten sul Linth e su la frontiera del cantone di Glaris; la sinistra estendeasi sino ad Horgen.

La divisione del generale Mortier estendeasi da Adlitzwill a Dietikon, e quella del generale Lorges da Dietikon sino a Baden, e formavano entrambe il centro dell'esercito francese; quella del generale Menard, da Baden sino al Reno, e la riserva che comandava il generale Klein nel Frickthal, formavano la sinistra: il generale Chabran comandava in Basilea.

Al giungere del generale Souwarow nella Svizzera, le forze erano presso a poco equilibrate; i due eserciti russi sommavano a circa 43, 000 combattenti, ed aggiungendovi i corpi austriaci di Auffenberg, di Linken, di Jellachich, di Hotze e di Nauendorf, calcolati per 28, 000 uomini, se l' esercito alleato avesse potuto rannodarsi, sarebbe stato di 71, 000 uomini. L' esercito francese, secondo gli stati di situazione del corpo dell' ala dritta di Lecourbe, del corpo distaccato del generale Soult, del centro e dell' ala sinistra sotto gli ordini immediati del generale Massena, era forte di circa 75, 000 uomini.

Ad eccezione de' combattimenti dati dal generale Molitor con tanta gagliardia e fortuna per insignorirsi del cantone di Glaris,e quivi sostenersi, tra i due eserciti non erano avvenute che scaramucce di poco momento; e comechè le medesime fossero state feroci e micidiali, pure le reciproche intraprese per sorprendersi erano tornate tutte vane.

Intanto il general Massena stringea l' ala sinistra dell' esercito alleato, onde attaccare il centro con maggior vantaggio: ei procurava di addentrarsi nella valle de' Grigioni divisando

di aggirare le posizioni che covrivano la linea del generale Hotze, ed in tal guisa a poco a poco ad un attacco generale si preparava. La nuova della marcia e de' progressi del generale Souwarow, il quale in pochi giorni eseguir potea sulle spalle della dritta de' Francesi, all' occidente della Svizzera, quella stessa mossa che Massena meditava verso le frontiere dell'oriente contro la sinistra degli Alleati, affrettò le sue disposizioni, ed ei dell' ultimo istante che gli rimanea giovossi.

La posizione del principe Korsakow in Zurigo, sulle alture e sulle due sponde del Limmath, formava il cêntro, ovvero, se così piaccia, la testa della linea generale occupata da' tre corpi dello esercito alleato, dal posto di Wesen, tra il lago di Wallenstadt ed il Linth, sino al Reno. Scorgesi che, in questo intervallo di circa diciassette leghe, il lago di Zurigo ed il fiume Linth che lo forma uscendo dalla valle di Glaris aveano permesso agli Alleati di estendere, o piuttosto di distaccare la loro ala sinistra sino a circa dieci leghe distante dalla testa della posizione centrale che sino allora era apparsa inespugnabile.

Comechè sembrasse esser cotale intervallo considerevole, nondimeno ragionevolmente il generale Hotze erasi recato sino alle spalle delle alture che dividono il corso del Linth da quello del Thur. Egli avea il suo quartier generale in Kaltbrunn, e da questa ristretta posizione, tra le cennate alture ed il Linth, gli veniva fatto di difendere a palmo a palmo la entrata delle due valli del Glatt e della Tosse, il cui corso dal sud-est al nord-ovest, parallelo a quello del Limmath, tagliava per la più breve direzione le spalle del centro e della dritta dell' esercito alleato.

Tale era l' evidente vantaggio della posizione di Hotze, e le prime manovre di Massena aveano per oggetto di sloggiarnelo fin dal principio dell' azione generale; primamente, per separarlo dal generale Jellachich, e rendere impossibile qualunque riunione con Souwarow pe'cantoni di Schweitz e Glaris; e secondariamente per attaccare il centro con maggior fiducia allorchè venissero le spalle minacciate.

Il generale Massena, per conseguire lo scopo che si era prefisso, fece sulla sua sinistra, nel Frickthal, e sull'Aar, diverse viste. In fine nel 24 settembre, dopo aver attratta l'attenzione dell'inimico, mediante un falso attacco di-

retto contro Bruck dal generale Menard, ordinò al generale Lorges di traghettare il Limmath al di sopra di Baden, con la sua divisione, e di attaccare sulla opposta sponda il campo de' Russi.

La divisione del generale Mortier, e la riserva dal generale Klein capitanata, mossero il campo per insignorirsi delle alture all' occidente di Zurigo giacenti, ed attaccarono di fronte.

Il general Massena avea eziandio dato l' ordine al generale Soult di passare il Linth nel momento in cui sarebbe l'attacco incominciato dal lato di Zurigo, e d' investire gagliardamente in questa parte i posti avanzati degli Austriaci.

Il generale Hotze, sorpreso da tale impetuoso attacco, e ragguagliato di avere i Francesi passato il Linth, corse con pochi uffiziali verso il posto avanzato, onde fare un riconoscimento tra Schennis e Kaltbrunn. Egli avanzossi temerariamente; la piccola brigata fu avviluppata, attaccata, ed il generale Hotze rimase sul campo di battaglia. Ei fu pianto dagli Alleati, come lo era stato da' Francesi Joubert, messo a morte in egual modo nella battaglia di Novi.

L'esercito imperiale della Svizzera non potea fare una perdita maggiore di quella del difensore di Feldkirch, in un momento in cui lo ingegno di questo generale e la particolar conoscenza del difficile terreno su cui trovavasi, erano oltre modo necessarii; i generali russi perdevano la loro guida. Il generale Hotze, nato in Zurigo, venne tratto a morte quasi su i proprii lari.

I Francesi spinsero arditamente il loro primo vantaggio; essi superarono sulle prime il ponte di Grynau alle fafde di Brun-Berg, all' entrata del Linth, nel lago di Zurigo. Il principe di Wurtemberg, accorso da Rapperschweil con tre battaglioni russi, riprese questo posto, ma non potette ivi sostenersi contro un nuovo attacco. Il ponte rimase in potere de' Francesi; è sin da allora le soldatesche austriache, fra le quali la perdita del loro generale avea già sparsa qualche confusione, non potettero tener fermo nella posizione di Utznach, il cui fianco dritto era per essere aggirato. Il generale Soult, avendo battute le divisioni del generale Hotze, le obbligò per effetto de'combattimenti dati nel giorno seguente a ritirarsi in disordine pel Goldiner-Thal, alla volta di Lichtenstein nel Toggenbourg.

Questa ala sinistra, che venne comandata dal generale Petrasch dopo la morte del generale Hotze, si trovò quindi in tal guisa, dal 25 al 26 settembre, affatto separata dal centro dello esercito di cui rimasero scoverti il fianco sinistro e le spalle.

Gli attacchi contro Zurigo erano stati eziandio da felice successo coronati. La divisione di Lorges avea superati tutti i posti che gli stavano a fronte, avea forzato il campo e risospinto i Russi sin sotto le mura di Zurigo. I generali Mortier e Klein eransi impadroniti delle alture dell' occidente.

Fu tale la risoluzione con la quale i Francesi attaccarono; fu tale la valentia con cui i Russi, quasi attorniati, si difesero, e con tanta costanza tennero fermo i posti e le file, che orribile fu la carnificina, ed intera la disfatta: vennero altresì in poter dello inimico l' artiglieria ed i bagagli.

Una poderosa retroguardia rinchiusa in Zurigo non volle rendersi, e la città, cui indarno si intimò la resa, fu occupata con la spada alla mano dallo intrepido generale Oudinot.

Il principe Korsakow si ritirò per Bulach e per Winterthur alla volta di Eglisau e di Schaffhouse, troppo tardi senza dubbio, se fosse stato avvisato in tempo di quanto avveniva alla sua sinistra tra i due laghi.

I Francesi impadronitisi della posizione di Zurigo, delle due sponde del lago, e del corso del Glatt, inseguirono nelle due direzioni di S. Gallo e di Schaffhouse i Russi e gli Austriaci separati, ed i quali, non potendo nè rannodarsi, nè occupare vantaggiose posizioni sul Thur, furono costretti a passare il Reno ed a frapporre tra essi il lago di Costanza. (1).

(1) La presa di Zurigo finì di rovinare e di disperdere il corpo di esercito russo. Questa città era il quartier generale del principe Korsakow; tutti i magazzini, i feriti, il gran parco di artiglieria, e per anco le donne al seguito dello esercito, vennero in poter de' Francesi, non che il resto dell' artiglieria e delle munizioni. Tutti i prigionieri francesi fatti negli ultimi conflitti riacquistarono in tale occorrenza la loro libertà, poichè non aveano i Russi avuto l'agio di seco condurli. La cassa militare russa, presa e ripresa più volte nel corso del giorno, rimase diffinitivamente

La stessa città di Costanza e Petershausen furono occupate dalle vanguardie francesi, le quali nondimeno non poterono ivi sostenersi.

Allora fu che il general Souwarow, privato del grande appoggio della posizione del generale Korsakow sulle alture di Zurigo, ed obbligato a rinunziare al suo primo disegno, pensò solo a farsi addentro al cantone di Zurigo per la valle del Linth. Egli sperava di costringere il general Massena a ripiegare il suo centro e la sua sinistra; volea liberare e rannodare innanti ad esso i due corpi d' esercito che erano stati battuti, quello di Korsakow, e l'altro di Hotze, frattanto che gli altri di Linken e di Jellachich, raccozzandosi a lui, avrebbero la sua sinistra fiancheggiato, ed al corpo di Lecourbe fatto fronte. Giudicar puossi quanto importante il generale Souwarow considerasse questo secondo progetto dalla lettera sì concisa che diresse a' comandanti delle soldatesche russe, da Zurigo sloggiate. « La vostra vita » sarà garante della menoma marcia retrograda; io sono » sulle mosse per riparare i vostri errori. »

È chiaro che la resistenza che il generale Molitor, il quale avea semplicemente sotto i suoi ordini tre battaglioni della 84.ª mezza brigata, oppose al generale Jellachich da cui era attaccato co' tre reggimenti di Kaunitz, Peterwa-

in mano de' vincitori. Molto necessariamente soffrì Zurigo in così micidiale azione: essa presentava, dopo il combattimento, il più spaventevole spettacolo de' furori e de' risultamenti della guerra, comechè altronde pochi abitanti fossero nella mischia periti; ma in tale occorrenza fece una perdita per certo dolorosa e che fu vivamente risentita dagli amici delle scienze, di una sana filosofia e della virtù. Il celebre Lavater, prelato di Zurigo, sperimentò lo stesso destino di Archimede alla presa di Siracusa; ma consacratosi alla umanità più del siculo filosofo, il virtuoso prelato era uscito di sua casa allorchè i cittadini, agghiacciati dal terrore, tenevansi nelle loro racchiusi. Salvar que' compatriotti la cui vita era minacciata, soffermare la vendetta esercitata su' vinti da' soldati vincitori, tale era la nobile missione che eseguiva Lavater allorchè fu colpito da una palla forse ad altri diretta. Quel colpo ferale in pochi giorni rapì alla religione uno de' suoi più degni ministri; alla umanità, l'apostolo più attaccato. L'esercito francese partecipò del dolore che risentirono i cittadini di Zurigo per cotanto funesto avvenimento.

radin e Stroski,e che gli riescì dopo due giorni di combattimento a spingere nella valle del Reno, fece tornar vano il secondo progetto del generale Souwarow,e cagionar potea la perdita intera dello esercito russo.

Sì fatto attacco del generale Jellachich era concertato con la marcia del generale Linken, il quale, sboccando con due colonne forti entrambe di 8,000 uomini, una per Panix, Engi e Schwanden, l'altra pel Panten-Bruck, Linthal e Schwanden, raggiunger dovea in Glaris il corpo di Jellachich onde riunirsi poscia allo esercito di Souwarow.

Il generale Linken il quale, come or si vedrà, mancò di operare, e fu anche respinto dal generale Molitor nella valle de' Grigioni, conseguì sulle prime uno di quei felici successi che chiamar puossi propizia fortuna di guerra. Il general Massena, pria di avere alcuna notizia della marcia dello esercito russo d'Italia,ordinato avea a Lecourbe, per secondare il suo attacco generale, di recarsi per Dissentis nell' alta valle de' Grigioni, ed al generale Molitor avea prescritto di distaccare dodici compagnie della 76.ª mezza brigata che doveano valicare il Flimser e raggiungere in Ilantz il generale Lecourbe.Queste dodici compagnie, marciando per la valle di Engi, incontrarono in Elm, e gagliardamente attaccarono la testa della colonna della dritta del generale Linken: obbligate a cedere al numero superiore, si ritrassero combattendo verso Schwanden, dove trovaronsi tagliate dall' altra colonna, attorniate e costrette a rendersi dopo un a onorevole, ma inutile resistenza.

Il generale Molitor, il quale giovandosi della circostanza che il generale Soult, attaccando Wesen nel 26 settembre, spuntava la dritta del generale Jellachich, avea obbligato il medesimo, come abbiamo testè accennato, a rientrare nei Grigioni, accorse contro al generale Linken, con un debole rinforzo di due battaglioni che avea ricevuti, ed abbenchè le sue forze non oltrepassassero 3,000 uomini, seppe con tanta avvedutezza ordinarle per la difesa de' passaggi, e soprattutto dello stretto del Klon-Thal, che non venne fatto al generale Linken di sorpassare Glaris,per la qual cosa rinunziar dovette ad eseguire la riunione con lo esercito di Souwarow. Se mai i particolari di tai memorabili combattimenti eccitassero la curiosità di alcuni nostri leggitori,

potranno essi percorrer la nota nella quale abbiamo inserito la relazione del generale Molitor; noi qui ci limiteremo a cennare che questo generale avendo occupate le vette delle Alpi che dominano la sponda dritta del Linth all' altura di Glaris, spuntando le ali del generale Linken, conseguì tutti i vantaggi della posizione, lo attaccò impetuosamente, lo obbligò di ritrarsi per la valle di Engi e lo inseguì fino a che fu certo che ripassava il Flimser e rientrava nella valle de' Grigioni.

Nel corso di questa ultima azione, il generale Molitor fu ragguagliato che il generale Souwarow, della cui marcia fino allora non aveva avuto contezza, era per sboccare pel Klon-Thal verso Glaris.

Il general Massena, informato da Lecourbe, erasi recato verso il Mutten-Thal con la divisione del generale Mortier: i Russi marciavano alla volta di Brunen e Schweitz, e si posero a campo allo sbocco della valle. Il generale Rosenberg che comandava la loro vanguardia fu nel 4 ottobre attaccato con soverchia precipitazione; egli danneggiò sconciamente e pose in rotta una prima colonna francese, la quale venne alle mani, e non potette spiegarsi, e perdè dugento prigionieri: ma vivamente incalzato dal generale Mortier che ricevea nuovi rinforzi, minacciato dalla divisione di Loison che addentravasi nello Schachen-Thal, Souwarow si affrettò a raggiungere i corpi austriaci che rinvenir credea in Glaris; egli cacciossi rapidamente nel Mutten-Thal, e tenne fermo in Mutten per assicurarsi il passaggio pel Klon-Thal. Era egli così certo che i generali Linken e Jellachich l'attendessero in Glaris ed in Noefels, che avendo saputo essersi occupato dal generale Molitor il posto del lago di Klon-Thal, solo punto di passaggio, ove era accorso dopo aver inseguita la retroguardia di Linken, lo fece intimare di rendersi prigioniere. Molitor rispose come se avesse avuto unita al vantaggio della posizione la forza sufficiente per obbligare lo esercito russo a deporre le armi. In tal guisa il vincitor di Novi, tradito dalla fortuna, conobbe esser mancata la sua riunione con gli Austriaci, tornati vani tutti i suoi progetti, ed in questa disperata posizione altro scampo non rimanergli che di farsi strada pel cantone di Glaris, onde cacciarsi ne' Grigioni. Mentre che la sua retroguardia

combattea nel Mutten-Thal, fece attaccare dalla sua vanguardia, alla cui testa trovavasi il reggimento austriaco di Kerpen, del corpo di Auffenberg, i tre battaglioni francesi co' quali il generale Molitor difendeva il posto del lago di Klon-Thal, che dopo la più viva resistenza venne guadagnato.

Essendo aperto questo stretto, lo esercito russo discese nella valle del Linth ed occupò Glaris. I Francesi oppressi dal numero si ritirarono in buon ordine pel ponte di Nestal che fu bruciato. Il generale Molitor, non avendo ancor ricevuto alcun rinforzo, si limitò a difendere i ponti di Mollis e di Noefels per chiudere la valle: il generale Souwarow lo fece attaccare furiosamente, e quasi senza interruzione nel corso de' giorni seguenti dal primo al tre ottobre, sia che sperasse tuttavia poter marciare verso Zurigo e rannodare l'esercito di Korsakow, sia piuttosto che con tali reiterati attacchi covrisse la marcia delle sue schiere e della sua artiglieria che difilavano per occupare la valle di Engi. Il villaggio ed il ponte di Noefels vennero per tre volte presi e ripresi e fu in questi conflitti fatto gran sangue. Il generale Molitor riuscì a sostenervisi, e venne gagliardamente secondato da un corpo di Svizzeri e sostenuto dal generale Gazan, giunto in suo aiuto con un battaglione di granatieri. Oltre a 2, 000 uomini i Russi perderono in questo fatto d' arme.

Nel 4 ottobre, il generale Souwarow levò il campo da Glaris e si ritrasse per la valle di Engi: la sua retroguardia animosamente inseguita e già spuntata dal generale Loison, il quale pel Linthal giunse sopra Schwanden, andò in volta e perdette 1, 200 prigionieri, la maggior parte feriti o estenuati dalle fatighe, non che taluni pezzi di artiglieria. Finalmente nel 5 ottobre, pose termine a questa perigliosa ritirata, varcò il Flimser e sboccò tra Ilantz e Coira nella valle de' Grigioni.

Questi ultimi sforzi del generale Souwarow, ad oggetto di riunire i due eserciti russi nella loro antica posizione, esser doveano secondati dalla mossa del principe Korsakow contra la sinistra dello inimico; ed in fatti mentre che con una parte del centro dello esercito francese avea il general Massena sostenuta la sua dritta, gli Alleati aveano ripassato il Reno ed avviavansi alla volta di Wintherthur. La parte più poderosa

della colonna del principe Korsakow era passata pel ponte di Diedenhoffen; il corpo del principe di Condé e le schiere di Baviera erano pel ponte di Costauza entrati nella Turgovia.

Il general Massena, ragguagliato di tal movimento, avviò incontanente verso Rheineck, alla testa del lago di Costanza, la divisione del generale Soult, onde contenere il corpo austriaco di Hotze, il quale obbedendo agli ordini del generale Petrasch traversato avea il Rheinthal e si era ritirato sopra Feldkirch e Bregentz.

Frattanto che il generale Souwarow terminava la sua ritirata, Massena, rattamente dalla dritta alla sinistra del suo esercito passando, si pose alla testa delle divisioni che stanziavano innanzi a Zurigo, quelle cioè di Lorges, di Menard e di Gazan; incontrò gli Alleati nel 7 ottobre tra il Thur ed il Reno, gli caricò, e dividendone le colonne appena riunite ne' loro posti avvanzati li costriuse a ripassare il Reno.

Rotto fu il ponte di Diedenhoffen; i Francesi s'impadronirono di quello di Costanza, ed inseguirono, a traverso della città sino a Peterhausen, la retroguardia del principe di Condé e de' Bavari. Aspramente si combattea dalla parte di Costanza; l'ala sinistra guidata dal duca di Enghien, con valore degno del suo nome, avea sulle prime conseguito qualche vantaggio; ma fu nella città respinta da forze superiori. Il generale Bauer, il quale comandava la dritta, si trovò tagliato con una parte della sua cavalleria; egli aprissi la strada, rientrò nella città, insignorissi del ponte del Reno, ed in tal guisa coprì il resto della ritirata.

Fu la città di Costanza in questa stessa giornata per tre volte presa e ripresa; i Francesi, sì disavventurosamente gli uni agli altri opposti, combatterono con una eguale valentia; ma Costanza rimase in potere de' repubblicani.

Quivi soltanto ebbe fine la battaglia di Zurigo, la quale, dal 24 settembre in cui eransi attaccati i posti avanzati, avea durato quindici giorni interi.

La metà della Svizzera, tutta la parte orientale compresa tra il corso del Reuss, e quello del Reno, dal S. Gottardo sino a Costanza, fu un sol campo di battaglia, e quel vasto ricinto, pieno di ostacoli naturali, fu sì fattamente occupato che nel medesimo spazio di circa venticinque a trenta leghe di lon-

gitudine, dal nord al sud, su quindici a diciotto leghe di latitudine, tutte le valli, tutti i passaggi praticati nelle erte montagne, tutte le comunicazioni tra i laghi e le riviere, furono contesi con combattimenti, occupati come posti, traversati da soldatesche, di cui le marce e le manovre aveano la stessa azione per iscopo (1).

Disagevol sarebbe valutare esattamente la perdita dei due eserciti nel corso di questi quindici giorni. Quella degli Alleati fu valutata al di sopra di 25,000 uomini, e noi crediamo che sarebbe poco lontano dalla esatta verità sommare a 40,000 uomini la perdita de' due eserciti tra uccisi, feriti e prigionieri; ed era tal numero maggiore di un quarto de' combattenti.

Come l' Arciduca ricevette, nel suo quartier generale sul Basso Reno, la nuova della battaglia di Zurigo, e fu ragguagliato che i generali dello esercito francese del Reno facevano difilare talune schiere verso Strasburgo e Basilea, mosse il campo con la maggior parte di quelle che avea condotto a Manhein, lasciando al generale principe di Schwartzenberg un corpo sufficiente per difendere Manheim e Philipsburg. Egli eseguì sì fatta contrammarcia con quella stessa diligenza che usato avea allorchè accorse in aiuto di Philipsburg: giunse nel 4 ottobre in Donau-Eschingen, ove si tenne un gran consiglio di guerra. Le schiere austriache pervennero nell'Alta Souabe e sulle frontiere della Svizzera dal dì 7 al dì 8 ottobre.

Dopo pochi giorni, l' Arciduca stimò necessario rannodare e concentrare le sue forze: richiamò a sè il generale Na-

(1) Cotale vittoria distrusse il prestigio della grande rinomanza delle milizie russe e del loro illustre capo, e pose glorioso termine a' sinistri sperimentati da' Francesi dal principio della campagna. Nel corso di questi quindici giorni, tre corpi di esercito erano stati battuti e completamente disfatti dall' oste di Elvezia; essi avean perduto pressochè diecimila uomini morti o feriti, quindici a ventimila prigionieri, cento pezzi di artiglieria, quindici bandiere, quasi tutti i loro bagagli con una enorme quantità di cavalli e muli. Consimil vantaggio, conseguito mercè le sagaci disposizioni del general Massena, il quale dette alla Europa in tale occasione le più belle prove della sua alta riputazione militare, non costò allo esercito francese che sette a ottomila uomini tra morti, feriti o prigionieri.

uendorf,che avea postato iu osservazione dalla parte del Bri-sgau,ed occupò forte posizione nell' Alta Souabe.

Parte del corpo del general Korsakow difilò, per la sua sinistra, verso il lago di Costanza, e da altra banda il general Souwarow il quale avea stabilito sulle prime in Coira il quartier generale, dopo avervi ricevuta gran parte della sua artiglieria giuntavi pel lago di Como, per la strada di Chiavenna e per lo Splugen, recossi in Feldkirch, visitò il cordone per la riva dritta del lago di Costanza, e riunissi in Lindau a' generali russi (1).

(1) Souwarow, furioso di essere stato vinto dagli stessi repubblicani di cui avea ben precocemente annunziato lo esterminio, tenendo in molto pregio il proprio merito per non attribuirsi una gran parte della vergogna della sua disfatta, si era persuaso, e volea persuader la Europa, avere il tradimento o la viltà degli Austriaci cagionati per lo più i sinistri che disonoravano la sua vecchiezza. Costretto ad evacuar la Svizzera, avea giurato nulla imprendrr senza ulteriori ordini del suo padrone, al quale avea sollecitamente curato e porre le sue querele contra l'Austria. Lo Arciduca aveva invitato il maresciallo al consiglio di guerra tenuto in Donaueschingen; l'inflessibile vecchio, pieno del suo risentimento, indirizzò al principe una lettera asprissima cui dava fine dichiarando che « cessava di far causa comune con que' generali che » si erano lasciati battere onde dare a lui la umiliazione di fug- » gire innanti a' Francesi.» Ei mantenne la parola: raccozzò le sue soldatesche ne' dintorni di Lindau, richiamò a se quelle di Korsakow, che occupavano tuttavia il posto di Rheinek, e come prima le colonne di artiglieria russa che ritornavano da Italia pel Tirolo giunsero all'altezza di Kempter, dichiarò di movere il campo per la Russia. Tutte le sue schiere riunite potevano allora formare trentamila uomini, resto di ottantamila somministrati da Paolo I.° per suo contingente nella lega.— Lo imperador di Russia fece suoi tutt'i sentimenti di Souwarow riguardo all'Austria, i cui agenti indarno sforzaronsi dileguare tali sinistre prevenzioni. Paolo I.° durò nella sua risoluzione e finì con dire che presterebbe fede alla sincerità dell'Austria sol quando tutti i generali austriaci che comandavano nella Svizzera allorchè avvenne la battaglia di Zurigo sarebbero stati destituiti e tradotti innante ad un consiglio di guerra. Ei dimandava in oltre, qual garentia delle leali disposizioni dell' Austria, il ristabilimento della repubblica di Venezia e la restituzione del Piemonte al re di Sardegna. Queste dimande, ed altre di cui narrerassi opportunamento, allontanarono qualunque pacificazione, ed al finir del 1799 prossima appariva una strepitosa

Quindi la Svizzera trovavasi quasi dagli Alleati del tutto evacuata. I Francesi aveano ripreso il S. Gottardo, ed abbenchè fosse già la stagione molto inoltrata minacciarono rientrare ne' Grigioni per la valle di Dissentis e per Sargans.

Fuori della Svizzera e del lato d'Italia la principale comunicazione col loro esercito era coperta; gli attacchi del generale Laudon, e del colonnello Strauch, e i loro sforzi per rientrare nel Vallese difettavano di un oggetto che fosse vincolato alle generali operazioni. Sul Basso Reno, il generale Muller, ripassando il fiume, si recò novellamente su Francoforte, Heidelberg e Manhein, e respinse le milizie che non venivano più bastantemente sostenute. Il principe Schwartzenberg si limitò a difendere Philipsburg.

Tali furono della perdita della battaglia di Zurigo le inevitabili conseguenze.

I nostri leggitori avranno senza dubbio osservato che noi non seguiamo con soverchia esattezza l' ordine delle date e dei fatti, ma bensì quello delle epoche fissate da grandi movimenti di forze o da famigerate battaglie. Se pare aver noi taluna volta trasandato operazioni e fatti di guerra, la cui data coincide con quella degli avvenimenti che riportiamo, ne è ragione che per certo sì fatte particolari osservazioni, comunque per se stesse esser possano importanti, non han più col complesso delle cose alcun vincolo immediato, e debbon quindi nel periodo seguente esser allogate.

Noi parleremo in appresso de'combattimenti dati in Italia dal generale Kray al corpo dello esercito di osservazione innanti a Coni, e degli ultimi movimenti del generale Championnet, non che della difesa del Vallese eseguita dal general Thureau, e de'conflitti dati sulle spalle del Simplon. I reiterati attacchi della colonna de'colonnelli Strauch e de Rohan, da prima sostenuti dal generale Laudon, e posteriormente da un corpo di soldatesche russe, non eran più tanto importanti dopo che il generale Souwarow era stato obbligato ad abbandonare il S. Gottardo e la valle del Reuss, ed a rinunziare al suo primo piano di operazioni sull' Engelberg e su la manca sponda del lago de'Quattro Cantoni.

rottura tra l' Austria e la Russia. Così la vittoria riportata da Massena era per togliere alla seconda lega uno de' suoi principali sostegni.

Dopo la battaglia di Zurigo, i movimenti de' Francesi su la riva dritta del fiume, nel Brisgau e sul Basso Reno, non miravano unicamente a contenere le forze dello Arciduca. La evacuazione quasi intera della Svizzera eseguita dagli Alleati, lo stato rispettivo de'due eserciti, la forza della posizione difensiva del Vorarlberg, vincolata pel lago di Costanza a quella dell'Alta Souabe, obbligavano i due rivali a sospendere i loro colpi. I vincitori e i vinti, dopo sforzi cotanto prodigiosi, erano quasi egualmente estenuati; tutti dimandavano ed attendevano rinforzi. La Svizzera (a servirci di quella espressione così vera che fu adoperata simultaneamente nelle relazioni de'due partiti), *la Svizzera non più presentava che un mare di fuoco*; gli ultimi mezzi erano stati affatto distrutti; il piccolo ricolto che aveano potuto fare gli abitanti era consumato; i lavori da per tutto rimaneauo in sospeso. L'Arciduca intimava con proclami premurosi gli abitanti del Wurtemberg e dell' Austria anteriore di concorrere con volontarie contribuzioni, in danaro o in derrate, al mantenimento del suo esercito; e Massena fu altresì costretto ad esigere dagli Svizzeri forte contribuzione per pagar lo stipendio delle sue schiere.

Il flagello della guerra, il quale nel corso di circa tre secoli in diverse epoche erasi fatto a divorare la Italia e l'Alemagna, avea rispettato la Svizzera; ma questo torrente di calamità affrenato dagli argini politici, non che da quelli dalla natura stabiliti, poichè tutti rovesciolli, avea alla fine in questa sventurata contrada i suoi più terribili danni recati.

CAPITOLO VIII.

Proseguimento della spedizione degl' Inglesi nella Olanda settentrionale. — Battaglia di Alkmaer. — Ritirata del duca di Yorck. — Capitolazione dell' Helder. — Risultamenti.

Dopo la battaglia di Bergen, avvenuta nel 19 settembre, niente di rilevante era succeduto tra'due eserciti sino al primo di ottobre. Quello del duca di Yorck, riprendendo le sue posizioni dello Zyp, avea ristabilita ed affortificata la sua dritta, appoggiata al mare, e con gli estremi della sua sinistra occupava le città di Enkhuisen e di Medenblik. La flottiglia inglese ancorava in que' porti donde continuava ad attaccare o molestare diversi punti delle coste dello Zuyderzée. Gli Inglesi, insignoritisi del Lemmer, si postarono nella Frise; intimarono la resa ad Harderwick, investirono Staveren, senzachè facessero cotali attacchi conseguir quello scopo che si sperava per rispetto alle cose dello interno, o producessero que' mezzi che di giorno in giorno più rari addivenivano. La ultima divisione russa giunse in questo intervallo, e lo esercito alleato allestissi a rinnovare i suoi attacchi; che anzi da' discorsi pronunziati nel parlamento di Inghilterra, e dal *bill* proposto ad oggetto di usar le milizie fuori del regno, parve che fosse il ministero deciso a proseguire il suo piano, mirando intrepido gli ostacoli che appresentavano la natura delle contrade, gli sforzi inattesi del batavo governo, i soccorsi della Francia assai più numerosi di quanto erasi creduto che esser potessero in quella epoca della campagna.

Il generale Brune, comandando tuttavia a forze inferiori, attendeva una divisione che l' ispettor generale Kellermann ordinata avea nel Belgio, e la cui marcia verso la Olanda settentrionale veniva da lui sollecitata. Il governo nulla dalla sua banda poneva in non cale onde completare ed aumentare i suoi battaglioni.

Avendo le due Repubbliche riuniti i loro sforzi, più formidabile di giorno in giorno addiventava la posizione difen-

siva dello esercito franco-batavo. Il generale Brune perfezionò i diversi trincramenti cui appoggiava la sua sinistra, principalmente innante al villaggio di Bergen, i boschi che lo circondano, le dune che lo difendono e lo dominano dalla costa del nord nella direzione della via di Skoreldamm, facevan sì che di difficile accesso fosse tal parte della posizione, e lo stesso terreno tramezzato dalle dune sino alla spiaggia del mare non era men favorevole alle difese. Il centro e la dritta eran quasi inaccessibili; il rigurgito delle acque aveva opportunamente dato luogo alla grande innondazione dell' Huyger Waard, e se la medesima non era ancor completata, almeno quasi tutta la contrada era addivenuta paludosa, impraticabile, e tutte le strade ed i passaggi tra Alkmaer e Medenblik trovavansi in diverse direzioni tagliati.

Alle spalle di sì fatta linea, covrendo il Polder del Beemster, anche quasi affatto innondato, Edam e Purmerend, dir puossi che a due leghe e mezza o al più a tre leghe era ridotto il fronte della difesa attiva. Ed è ciò tanto più rimarchevole quanto che lo esercito anglo-russo assalitore passava in un istante da una disposizione di attacco troppo divergente (come abbiam fatto osservare nel capitolo VI) allo eccesso contrario, perciocchè se mai gli fosse riuscito di sorpassare la posizione di Alkmaer, invece di potere spiegarsi, onde giovarsi della superiorità, era obbligato a raddoppiar le linee, ed a restringer le colonne. Il disvantaggio di questa specie di attacco è evidente, ed è tanto più grande in quanto che, nel caso di una ritirata, il terreno si apre in una direzione inversa e nuoce al rannodamento invece di favorirlo.

Non pria del 2 ottobre appiccò il duca di Yorck con tutte le sue forze un attacco generale, e siccome non potea manovrar con la sinistra, a motivo delle innondazioni, nè avventurarsi in passaggi difficili per girare il Waard, così novamente diresse i suoi sforzi principali contra le divisioni francesi che formavano la sinistra del general Brune.

I posti avanzati di questa sinistra e del centro dello esercito franco-batavo furon da prima sloggiati da Groet, da Kamp, da Schorel e da Schoreldamm, dalle soldatesche russe ed inglesi. Il duca di Yorck avea formate quattro colonne.

Quella della dritta, composta di tre brigate di fanteria, di nove squadroni di dragoni e di un distaccamento di arti-

glieria a cavallo, era guidata dal generale Abercrombie, seguendo la spiaggia del mare.

Due altre, pressochè di una ugual forza, una formata da schiere russe, e l' altra da Inglesi obbedendo agli ordini del generale Dundas, mossero verso Bergen, e dopo aver tenute le vie alle falde delle dune di Camperdorrn, si spiegarono per la dritta onde occupare le alture.

Una quarta colonna condotta dal generale Pulteney, in cui trovavasi il principe di Orange, teneva a bada la divisione del generale Daendels. Dopo che furon superati i posti di Schoreldamm, appiccossi il combattimento con maggior gagliardia innanti a Bergen. Il general francese Gouvion che comandava in questo villaggio tenne fermo contro gli attacchi del generale Dundas, e si ostinò a sostenersi colà, mentrechè il generale Abercrombie avea già oltrepassato Bergen, e procurato di aggirare per Egmond sopra mare la posizione di Alkmaer, venendo sostenuto dal fuoco delle scialuppe cannoniere che sprolungavano la spiaggia. Egli avea fatto difilare la sua colonna a traverso le dune; e valendosi del vantaggio e delle ineguaglianze del terreno, per collocare la sua artiglieria leggiera, avea respinto sino ad Egmond sopra mare tutti quelli che gli aveano resistito. Questo ultimo posto, in cui comandava il generale Vandamme fu difeso con quella stessa energia con la quale era stata difesa Bergen, ma e l' uno e l' altro furon da' Francesi evacuati nella notte del due al tre ottobre, dopo i combattimenti più sanguinosi che dati mai si fossero nella Olanda: varii generali furono feriti, e i due partiti più volte col maggiore accanimento avventaronsi contro con la baionetta.

Il centro dello esercito franco-batavo in Lang-Dick e Roedick fu attaccato con egual buon successo: taluni battelli armati di cannoni, e posti lunghesso il canale di Alkmaer, avean molto contribuito in questa parte alla presa di Schoreldamm ed al progresso delle colonne. Fu notato il coraggio e la destrezza de' montanari scozzesi che combattevano nelle innondazioni, ed agilmente superavano tutti gli ostacoli onde prendere il fianco delle schiere ad essi opposte.

Il generale Brune, osservando che la sua sinistra era sorpassata dalla colonna del generale Abercrombie, e che il suo centro avea ceduto, indietreggiò in buon ordine ed occu-

pò una nuova posizione molto forte e più riunita della prima : postando la sinistra in Wyk-Op-Zée sulla riva del mare ed il centro in Krumen-Dick dietro l' Etang. La divisione del generale Daendels dovette seguire il movimento del centro della sinistra , abbandonare la posizione di Brook , Saint Pancras , Onderkarpel , e ritrarsi sopra Purmerend e Monikendam , dietro le innondazioni dello Schermer e del Beemster. I posti avanzati trovavansi nel Limen , Bakkum, Ackerslot ,ed il quartiere generale era in Beverwick distante appena tre leghe da Harlem.

Gl' Inglesi entrarono in Alkmaer nel dì 3 ottobre. Il generale Brune , dopo aver inviato in Harlem una parte de' suoi bagagli , si stabilì in questa eccellente posizione , e quivi ricevette dal dì 3 al 4 un rinforzo abbastanza considerevole di milizie francesi.

Nel corso de' giorni 4 e 5 ottobre,presero i due eserciti qualche riposo ; ma fin dalla mattina del 6 , il duca di Yorck fece novellamente attaccare tutto il fronte della linea. Ove mai avesse creduto impadronirsi con la viva forza di questa ristretta posizione , non dovea ragionevolmente permettere che ivi si affortificasse il generale Brune ; e quanto più rendevano le inondazioni inaccessibile la dritta de' Batavi, altrettanto non dovea mettersi tempo in mezzo per respingere al di là di Harlem il corpo di soldatesche che trinceravasi in Beverwick.

Gli Anglo-Russi in questo secondo attacco ebbero sulle prime qualche vantaggio ; s' impadronirono di Ackerslot , e giunsero sino a Kastricum;ma l'azione divenne generale, e la sorte delle armi cangiò in un istante di aspetto.Mentre che le milizie francesi attaccavano alla lor volta, il generale Brune colpì un momento favorevole per far caricare la sua cavalleria ; ruppe la linea degli Anglo-Russi , i quali non potettero più riunirsi e mantenersi sul terreno che aveano guadagnato : furon respinti sino al di là di Bakkum , dopo aver fatto una perdita assai grave. Pare che tale carica , eseguita dal generale Brune, sotto a cui in questo fatto d' arme furon morti due cavalli, non contribuisse poco al cangiamento della fortuna.

Si combattè sino alla notte, e lo esercito franco-batavo rientrò nella sua posizione del Beverwick. Il risultamento di

questa seconda battaglia, poco decisiva apparentemente, abbenchè avessero i due partiti molto sangue sparso, era non per tanto affatto vantaggioso a' Francesi ed agli Olandesi: in fatti, valea lo stesso che aver vinto l'aver fatto tornar vano un attacco disperato, e dal cui buon successo dipendeano, non solo i mezzi di por fine alla più disagevole di tutte le imprese, ma eziandio i mezzi di far sussistere un esercito che, non potendo estendersi, nè trarre i suoi viveri dalla contrada su cui agiva, ricever dovea per le vie del mare quanto eragli necessario.

I militari, i quali non hanno spregiato di occuparsi di particolari così importanti e tanto complicati delle giornaliere sussistenze di un grande esercito; coloro che hanno sperimentato che questo continuato prodigio richiede tutte le sollecitudini, e tutta l' antiveggenza del generale, qui rinverranno un memorabile esempio, una grande lezione. Essi avranno in pregio i motivi che determinarono il duca di Yorck a riunire un consiglio di guerra, il cui unanime avviso (per usare le espressioni di questo principe adoperate nella sua relazione uffiziale) fu che non potea lo esercito per più lunga pezza tener quella posizione avanzata, che bisognava ritirarsi nello Zyp, ed attendere da S. M. gli ordini ulteriori.

Comechè la posizione dello esercito del duca di Yorck non fosse più di sei a sette leghe distante da' punti di sbarco, nulladimeno le copiose piogge, i cammini sfondati, le tagliate degli argini e de' piccoli canali, rendevano impraticabili le comunicazioni, impossibili i trasporti e le distribuzioni.

Altri ordini dar non potea al certo il governo inglese che di evacuare la Olanda settentrionale; più non era tempo di cangiare il piano delle operazioni; nè poteansi fare efficaci diversioni senza affievolirsi ed esporsi al rischio di sacrificare il nerbo dello esercito. Era altronde la stagione soverchiamente inoltrata, e la navigazione perigliosa degli ancoraggi del Texel non permettea di differire questo movimento di convogli; per ultimo le immense spese di tale spedizione non poteano più essere equilibrate co' risultamenti più avventurosi che si avessero pur tuttavia potuto sperare.

Dopo la battaglia del sei, il general Brune non penò gran fatto ad accorgersi del retrogrado movimento del duca di Yorck. Nel dì 8 la sinistra ed il centro de' Franco-Batavi rien-

trarono in Alkmaer, e ripresero le posizioni che aveano occupate innanti alla prima battaglia; la loro dritta obbedendo agli ordini del generale Daendels, si avanzò verso Horn ove entrò nel 9 ottobre.

L'esercito anglo-russo evacuò successivamente Enkhuysen e Medenblick, ove i cantieri, gli stabilimenti di marina, le navi della compagnia delle Indie, tutte le proprietà pubbliche, furono distrutte o sconciamente danneggiate: e quantunque si facesse cotal ritirata in buon ordine, pure il duca di Yorck abbandonar dovette una parte de' suoi feriti, diffettando di mezzi di trasporto.

A misura che gli Anglo-Russi concentravansi ne'loro trinceramenti dello Zyp la divisione del generale Daendels incalzava la loro sinistra, attaccava le loro retroguardie, ed occupava i posti che erano obbligati ad evacuare, cioè Opméer, Eerstwoude e Winkel.

Nel dì 11 la divisione del generale Dumonceau, impadronendosi de' villaggi di Dirkshoorn e Harincarspel, ristabilì la sua comunicazione con la colonna di Daendels. La quale si avvanzò sino a Luthwinkel, e s' impadronì della cateratta di Zeedyk, in cui gl' Inglesi aveano già fatto una tagliata di diciannove piedi (mezzo di difesa troppo formidabile).

L'esercito franco batavo occupò, dal 12 al 13, la posizione più vicina dello Zyp; avendo la sinistra innanti a Petten, il centro in Warmenkuysen e Dirkshoorn, e la destra innanti Winkel.

Essendo le cose in questo stato, il duca di Yorck inviò un parlamentario al generale Brune per proporgli di capitolare su la base di un armistizio, su la libera ritirata e su lo imbarco del suo esercito. Il generale Knox dal lato degl' Inglesi, ed il generale di brigata Rostolan, capo dello stato maggiore dello esercito franco-batavo, furon muniti di poteri per negoziare e distendere gli articoli di sì fatta capitolazione, conchiusa in Alkmaer nel 18 ottobre.

La sospensione delle ostilità e di tutti i lavori di attacco e di difesa, lo imbarco successivo dello esercito alleato, che dovette esser completamente mandato ad effetto nel 1.° novembre, il ristabilimento delle difese dell' Helder, la conservazione delle opere eseguite dallo esercito anglo-russo, la resti-

tuzione di 8, 000 prigionieri francesi ed olandesi, quella dell' ammiraglio de Winter particolarmente stipulata; tali furono le clausole di questa capitolazione: si tenne altresì parola della restituzione della flotta su cui erasi inalberata la bandiera *Orange*, ma nulla fu a questo riguardo accordato.

La ritirata dello esercito del duca di Yorck fu seguita dalla evacuazione dello Zuyderzée effettuata dalla flottiglia dello ammiraglio Mitchell e da quella delle isole e del porto del Lemmer.

Abbiamo già fatto osservare le cause che aveano ritardato la riunione delle quattro divisioni inglesi e russe successivamente condotte nell' Helder, e che aveano impedito al duca di Yorck di giovarsi dell'esito felice del primo sbarco sì bene eseguito dal generale Abercrombie.

Dobbiamo aggiungere eziandio che gli errori o i sinistri troppo poco preveduti, in fine che la fortuna delle battaglie non contribuiron soli a far conseguire al general Brune gli accennati vantaggi: il suo piano di difesa era ben conceputo, imperciocchè non dovette cangiare la sua principal disposizione; la qual cosa, nella guerra difensiva, prova il miglior concerto che poteasi stabilire secondo la natura del terreno. Sì fatta verità è stata addimostrata dal poco frutto che trasse il duca di Yorck dalla battaglia di Bergen e di Egmond-Op-Zée. Le disposizioni fatte prima e dopo dell' azione, l'armonia degli attacchi, le abili manovre de' generali Abercrombie e Dundas, prevalsero ad una difesa ostinata in certi posti del più difficile accesso.

E nondimeno, a due leghe soltanto dal campo di battaglia distante, una posizione parallela alla prima, e quasi inespugnabile, arrestò lo esercito vincitore; il generale francese che già allestiva le difese della sua terza linea, attaccato sopra un fronte più stretto alle sue mosse poco favorevole, riportò alla sua volta un vantaggio decisivo contro quello esercito obbligato a combattere ed a vincere tutti i giorni, ovvero esposto a perire per difetto di viveri(1).

(1) Questa spedizione aveva attratti gli sguardi e l' attenzione di tutta la Europa. Ma perchè cotale impresa avesse potuto esser coronata da esito felice, era d' uopo non far tanto capitale delle disposizioni del popolo batavo ovvero conoscerle meglio,

Tale fu l' esito di questa marittima spedizione, la più considerevole che avessero mai più tentato gl' Inglesi, e la quale parea che dovesse far cangiare, con la sorte della Olanda, quella delle limitrofe contrade, e preparare con giuste ricompense il ristabilimento dello equilibrio delle forze, senza di cui non può esister pace durevole in Europa, da qualunque banda la vittoria ed i capricci della fortuna determinino la preponderanza.

e soprattutto affidare non al duca di Yorck, ma ad altro generale la condotta delle schiere. Questo principe, comechè valoroso ed istruito, per quel che se ne dice, ne' particolari dell' amministrazione militare, pertanto non avea lo ingegno necessario al comando di un grande esercito. Le sue operazioni in Olanda, i prosperi eventi contro di lui dal general Brune conseguiti, rimembrarono i sinistri sofferti dal duca nelle campagne del 1793 e del 1794; ed in sì fatta nuova occorrenza non gli risparmiò la nazione inglese nè rimproveri nè sarcasmi.

CAPITOLO IX.

Spedizione di Egitto. — Occupazione dell'Isola di Malta fatta da' Francesi. — Presa di Alessandria. — Combattimento di Rahmanieh. — Battaglia delle Piramidi. — Battaglia navale di Aboukir. — Stabilimento di un governo nel Basso Egitto.

La grandezza, la moltiplicità e la stranezza degli avvenimenti cancellano rapidamente le tracce di quelli che gli hanno preceduti. Le sanguinose battaglie sulle quali ci siamo intertenuti ed in cui eserciti interi sono stati distrutti, ben debolmente dan luogo a rimembrare su que' teatri di strage e di desolazione, dal Texel sino agli Appennini, i combattimenti che furono dati un tempo nelle stesse posizioni. Quei campi d'Alemagna e d'Italia, ove i fratelli ed i figli nostri sono stati tratti a morte sulle ossa de' nostri antenati, saran tuttavia dal sangue de' nostri nepoti innondati.

Ei pare che a misura che il flagello della guerra i suoi disastri estende, la umana specie vi si avvezzi come allo stato naturale della società. Mai più la impressione di cotali orrori fu meno profonda quanto a nostri giorni: fa d'uopo richiamare alle falde del vulcano l'attenzione degli spettatori come se la lava e le irruzioni non potessero colpirli. Nondimeno le straordinarie imprese che furon dirette da uomini, il cui destino influì su quello de' popoli, possentemente ridestanlo interessamento o almeno la curiosità. In una guerra nell'Asia e nell'Africa, non viene l'attenzione soltanto da' fatti militari fissata, ma grandi rimembranze frammischiansi a quelle de' più recenti avvenimenti. Furon perciò i particolari della spedizione del generale Bonaparte in Egitto ed in Siria con una eguale avidità in Inghilterra, in Francia ed in Alemagna raccolti. Tutti gli sguardi eran rivolti su la scena che si apriva così alla non pensata nell'Oriente, ed ognuno sulle cause di tale impresa e su i

risultamenti che aver potea, diverse congetture formava, e nella maggior parte eran queste esagerate al pari del loro obbietto.

Noi non passeremo tostamente a riferir quanto abbiam riassunto dalle relazioni ufficiali de' due partiti, da comunicazioni particolari, e da attestati che abbiamo stimati i più degni di fede; crediam nostro debito far precedere talune politiche considerazioni sullo stato rispettivo delle potenze in Europa, allorchè fu conceputo e proposto dal general Bonaparte al governo francese il piano della spedizione di Egitto, e sulle cause che lo fecero adottare: noi speriamo che i nostri leggitori, in tal guisa meglio ragguagliati, non ci tacceranno di averli fatto retrogradare sino ad un'epoca anteriore sol di pochi mesi a quella donde incominciammo i presenti Saggi. Niuna delle precedenti guerre d'Italia, che furon sempre sanguinose e sempre prolungate per la diversità degl' interessi de' piccioli Stati, ebbe sì rattamente termine, come quella che fu diretta da Bonaparte nel 1796 e nel 1797. Indarno nella storia si cercherebbe un esempio di una sì vasta conquista terminata da battaglie decisive, assicurata dalla resa di tante piazze forti, e consolidata da una pace vantaggiosa a' due partiti nello spazio di sedici mesi.

Le conseguenze di questo straordinario avvenimento cangiar doveano, con la forma degli Stati d'Italia, lo aspetto delle bisogne della Europa: non puossi rivocare in dubbio aver lo avventuroso conquistatore diversi piani per consolidar la sua opera conceputi; ma fu desso sin da' primi passi arrestato. Il direttorio della Repubblica francese al par di tutti i governi rivoluzionarii, facevasi a credere aver della guerra bisogno, e non immaginava in qual guisa poter sostenere la violenza che faceva alla opinione della nazione, e conservare l'autorità nello stato di pace. I prosperi eventi di Bonaparte lo aveano renduto orgoglioso; era avvezzo a veder tornar sopra di esso il lustro de' trionfi; e con increscimento scorgea venir la pace a strappargli una gloria usurpata ed a far risplender quella degli eserciti il cui frutto sarebbe stato dalla patria raccolto.

Gli articoli preliminari di Leoben, freddamente ricevuti da questa tenebrosa politica, furon dalla nazione con una giusta riconoscenza accolti. Ed allora i cuori de' Francesi appa-

lesarono quello unanime sentimento che il solo terrore avea potuto comprimere, la speranza cioè che avessero fine nello stesso tempo la guerra e la rivoluzione.

Abbenchè la forza delle occorrenze avesse dato luogo a quella transazione che produr potea tra le due nazioni più avventurose conseguenze, entrambi i partiti defatigati dalle pugne, stimandosi da bravi soldati, mostrarono nelle prime operazioni molta lealtà e generosità; del che fan pruova le ufficiali comunicazioni di Bonaparte con lo arciduca Carlo, la cui bella indole non ha mai cangiato.

Abbiamo osservato, nel principio di questa opera, in qual modo tali disposizioni si raffreddarono per taluni ostacoli i quali, prolungando la negoziazione, fecero svanire il più solido de' suoi vantaggi, la sua influenza sulla pacificazione generale con ragionevoli e facili ricompense.

È noto abbastanza qual nuova crisi, quali proscrizioni cangiarono pressochè nello stesso tempo e fecero deteriorare lo stato interno della Francia, e quali effetti queste violenze sulle sue esterne relazioni dovettero produrre.

La specie di dettatura di cui trovavasi il general Bonaparte investito, nella epoca de' preliminari di Leoben, cessò subito dopo, e gli divenne tanto importuna quanto l' agitazione che fra i membri del governo francese avea originata; e nondimeno la stabilità della pace ed il destino delle repubbliche d' Italia dipendevano dalla durata di una autorità concentrata, senza della quale non poteano tanti nuovi elementi accordarsi e rendersi fermi.

Subito dopo la conclusione del trattato di Campo-Formio, il Direttorio, composto novellamente dopo le proscrizioni del 18 fruttidoro, finse di richiamar Bonaparte, onde avere un appoggio nella sua influenza; mà fu suo divisamento indebolirlo, rimuoverlo dall'opera grandiosa della pace continentale, e torgli il reggimento degli affari d' Italia: un vano progetto di una discesa in Inghilterra servì di pretesto per richiamare il generale e per distruggere le speranze di una pace comune.

Egli è pur segno di debolezza, ed il più ordinario in un nuovo governo, il voler dirigere la esecuzione de' menomi particolari, e vieppiù quella delle operazioni guerresche, il concentrare l' azione dell' autorità e sottometterne tutti gli effetti ab-

la influenza degl' individui. In tal guisa appunto agli uomini animati da un interesse di partito quasi sempre contrario a quello dello Stato, tutto ciò che ad esso non si riferisce immediatamente divien sospetto : costoro s' irritano allorchè la opinione invece di far plauso a quanto eseguesi nel lor nome scevera per l' opposto e distingue le cause ed applaudisce gli effetti. Quante volte l'antico comitato di salute pubblica non distrusse i suoi proprii mezzi ! Quante volte non si udì ripetere la terribile proposizione: *Guai alle nazioni riconoscenti !* Ed impertanto niuno de'generali degli eserciti della Repubblica avea preso quello ascendente di cui cotanto gelosi addimostravansi i membri de'comitati e de'direttorii. Niuno di essi, dopo grandi conquiste, ottenne sullo esercito, su la nazione, sulle generali bisogne, una decisiva influenza : ma la pace conchiusa con l' Austria conferì al general Bonaparte un gran vantaggio sopra i suoi emuli, e deve poco meravigliare la segreta invidia che eccitava il conquistatore divenuto pacificatore. Se ne scorsero gli effetti nella precipitazione con cui, sotto pretesto di dirigere contro la Inghilterra tutte le forze della Repubblica, si disordinò lo esercito d' Italia, che fu sparso sulle spiagge de'due mari ed il Direttorio procurò di rendere inutile quel generalissimo il quale altra gloria più non dovea acquistare meno che quella di fermare la pace.

Le deviazioni de' preliminari di Leoben, e tostamente dopo la evasiva interpetrazione, anzi la inesecuzione di un importante articolo del trattato di Campo-Formio, raffreddarono Bonaparte : egli disapprovò le nuove basi dal Direttorio stabilite, se pure dar puossi tal nome allo abuso delle conquiste, sospinto sino al segno di voler distruggere o modificare a seconda di smodate pretensioni la costituzione dello Impero.

Non solo la specie delle negoziazioni, ma ancora la lentezza delle formalità e le discussioni quasi interminabili cui dava luogo questa politica trascendente, si opponevano al desiderio che avea Bonaparte di ultimar la sua opera sino alla conchiusione di un trattato diffinitivo. Egli avea terminata la sua parte di plenipotenziario; ed avea regolato, al suo passaggio in Rastadt, i cambii convenuti e la duplice evacuazione di Venezia e Magonza. La guerra di scritture dal Direttorio dettate non era per lui convenevole : ma non avendo alcuna

parte nel reggimento degli affari interni, e non avendo potuto conoscere il vero stato della Francia in quella epoca, non osò rischiarsi di attaccare quel fragile governo, e dar lo impulso che la nazione, defatigata da tante discordie, avea sempre invano atteso dagl' individui che il loro coraggio, il loro ingegno, e talune avventurose occorrenze, parea che avessero destinati a fissare la rivoluzione, e che la fortuna avea successivamente elevati a quel posto periglioso, e quindi dal medesimo precipitati.

In queste occorrenze appunto propose Bonaparte al Direttorio la sua spedizione di Egitto, come un mezzo di dare alla Inghilterra colpi più sicuri di quelli da cui veniva minacciata, preparando una discesa sulle sue coste. Pria di abbandonar la Italia, molti progetti avea egli su l'Oriente meditato; e taluno si ricordava che dopo la pace di Campo-Formio, approdando alla riva del mare Adriatico, la veduta dell' antica Illiria e del Pelopponeso, rammemorandogli grandi rimembranze, avea acceso la sua mobile immaginazione, e ridestato in lui il demone delle conquiste da cui era posseduto.

Uopo è nondimeno riconoscere in tale progetto, affatto romanzesco, grandi mire, che furon spesso altresì dal gabinetto di Versaglies meditate. L' oggetto non era unicamente, come si è supposto, di usare ogni opera onde distruggere la possanza territoriale degl' Inglesi nell' India, e disseccarvi delle loro dovizie la principal sorgente: la occupazione dello Egitto quindi potea equilibrar questi vantaggi, conferire alle commerciali speculazioni un nuovo corso, e per questa medesima ragione aumentare le forze e le ricchezze de' potentati marittimi rivali della gran Brettagna.

Se si fosse sol divisato di adoperare al di fuori lo ingegno, l'attività, lo spirito belligerante degli eserciti della Repubblica, dir si potrebbe che niuna impresa fosse più analoga alla indole francese e potesse colpir più vivamente quegli spiriti ardimentosi e riguardare una maggior quantità di privati interessi, peculiarmente ne' dipartimenti del mezzogiorno della Francia. Un prospero evento incompleto, il solo possesso dell'Isola di Malta al commercio del Levante conferir potea una nuova vigoria, e renderlo vieppiù arduo, che anzi interdirlo alla Inghilterra: un felice successo completo participar

facea di cotal vantaggio i potentati marittimi del Mediterraneo alleati della Francia, senza eccettuarne il Gran Signore. Coloro i quali contraddicessero sì fatta assertiva non l' han forse troppo profondamente disaminata. La precipitazione con cui fu questo affare in Costantinopoli trattato; la soverchia fiducia e lo spregiamento degli ostacoli; in fine la battaglia di Aboukir; la quale richiamò sì vivamente alla memoria il disastro e lo incendio della flotta turca in Tchesmé, fecero risolvere il serraglio; e le medesime considerazioni hanno in generale fatto decidere francamente questa grande quistione politica. Forse non era impossibile, ad onta di tal primo rumore, e precisamente a causa della importanza dello armamento, contenere la Porta Ottomana nel perimetro de' suoi veri interessi, della sua politica fondamentale e della sua naturale alleanza: esser potea essa ristorata dello illusorio possesso dello Egitto, e la esperienza, la quale soltanto può illuminare coloro che danno luogo al fatalismo nelle deliberazioni delle bisogne dello Stato, avrebbe tostamente convinti gli Ottomani che infiniti mezzi e forte appoggio avrebbe loro procurato questa brillante colonia, posta in seno alle loro possessioni di Asia ed alle reggenze di Africa. Checchè ne sia, il Direttorio, il quale, durante le negoziazioni di Rastadt, risolse la spedizione di Egitto, e prestò alla medesima il suo assenso, commise nondimeno grave errore.

Non era in fatti una cieca temerità lo inviare nel fondo del golfo della Siria la miglior parte degli eserciti ed il resto della marina del Mediterraneo, mentre che incitavasi la guerra contra la Inghilterra, davansi alla casa d' Austria subietti di rammarico e d' inquietudine con le nuove rivoluzioni d' Italia e di Svizzera, pretendeasi dettare allo Impero una pace vergognosa, ed in fine correvasi il rischio di riprincipiar la guerra con forze inferiori?

Coloro che in quel momento la Francia governavano persuadevansi che con la violazione delle leggi aveano acquistate nuove forze nello interno, e ne acquistavano al di fuori affettando una dominazione. Riguardo a Bonaparte ei forse usò il solo mezzo che gli rimanea in simili occorrenze, onde scansare i perigli cui potea la sua rinomanza esporlo. Egli in tal guisa si rese indipendente da' partiti i quali, dopo la rivoluzione del 18 fruttidoro, contendeansi il potere, ed aprì il

campo ad una nuova carriera, ad onta di coloro che appena gli riservavano una parte secondaria, un simulacro di guerra contra la Gran Bretagna.

Gli apparecchiamenti della cennata spedizione furon fatti con segretezza e diligenza. L' attività con cui spingéausi sulle spiagge dell'Oceano i preparativi di una discesa in Inghilterra occupava tutte le menti, teneva a se rivolti tutti gli sguardi; la stessa condotta del governo inglese, la sua antiveggenza, le sue moltiplici sollecitudini per metter le coste nello stato di difesa, opportunamente il vero oggetto celarono dello armamento de' Francesi sul Mediterraneo. Il ministero, usando abilmente questa occasione, onde riunire la massa della nazione mercè lo interesse della proprietà, ed il sentimento della difesa del territorio, addimostrossi più agitato di quello che realmente era. In Londra ed in Parigi non si rivocò più in dubbio esser la squadra ed il convoglio di soldatesche che preparavansi in Tolone a passar nell'Oceano destinati; ed allorchè i particolari dello imbarco cominciarono a farsi noti, quando taluni indizii, come la riunione di un gran numero di artisti e di dotti che faceau parte della spedizione, sufficientemente indicarono esserne l' oggetto un grande stabilimento, nè poter essere destinato se non per le riv e orientali del Mediterraneo, si durava tuttavia a risguardare sì fatti singolari preparativi quali false dimostrazioni adoperate a nasconder lo scopo che il governo, diceasi, avea messo in vista a tutti con una insolente indiscrezione: cioè, liberar dal blocco la flotta spagnuola di Cadice, riunir tutte le forze navali delle due nazioni per proteggere i trasporti e lo sbarco dello esercito, in fine invadere la Inghilterra.

Più volte ha potuto recar meraviglia nel corso della guerra della rivoluzione il segreto con cui furon preparate le più grandi imprese de' Francesi; perciocchè questo segreto non è in armonia nè con la leggerezza che viene loro rimprovera ta di usare nelle più gravi faccende, nè con le forme democratiche, le discussioni pubbliche, e la divisione dell' autorità. La violenza adoperata dalla Convenzione nazionale, come principal mezzo del governo, colpiva vivamente i membri de'suoi comitati, e reagiva poscia su i loro agenti; essi a vicenda temeansi, a stenti comunicavano tra loro, e, coverti per così dire di armi avvelenate, non osavano toccarsi: fu allora il

segreto dal terrore garentito, e debbesi tener per certo essersi queste impressioni, nello stato di convellimento in cui la Francia è per sì lunga stagione rimasta, prolungate nella presente età di ferro. Ma il solo timore non produsse tale straordinaria discrezione; fa mestieri conoscere che non mai fu l' interesse privato de' capi di un governo cotanto fortemente al buon successo della sua causa vincolato, e tale è la misura dello zelo con cui eran serviti. Non havvi freddezza, o negligenza negli agenti, allorchè partecipano di sì gravi rischi, perchè son sempre esposti ad imminenti pericoli e sempre nudriscono vaste speranze; per la qual cosa la caduta ed i trionfi alternativi de' partiti altro non faceano che render ferma questa strana fedeltà.

Frattanto che sollecitavansi i preparativi tanto in Francia quanto in Italia, Bonaparte menava in Parigi una vita quasi oscura; parea che si allontanasse interamente dagli affari per dedicarsi alla coltura delle scienze. Quanto più l' attenzione generale era sopra di lui rivolta, altrettanto i suoi passi indeterminati, la incertezza del suo vero destino facean sì che lo sottraevano alle conietture: egli tenne ferma questa maschera sino alla sua partenza, e sì nello interno come nello esterno seppe mantenere la opinione ondeggiante. In tal guisa venne impunemente reso a tutti noto il vero progetto, senza temere che lo inglese ministero sopra il medesimo fondasse in preferenza i suoi sospetti. Dopo aver più volte sparse e smentite le voci del suo ritorno in Rastadt per accelerare e conchiudere le negoziazioni, si fece pubblicare dagli avvisi ufficiali del 12 al 13 germile anno 6 (1 al 2 aprile 1798) la ordinanza del Direttorio che ingiungeva al general Bonaparte di recarsi in Brest, per assumere il comando delle forze terrestri e marittime da lui già una volta visitate. Subito dopo fu annunziata con simile mezzo la sua decisiva partenza per Rastadt: lo stesso Bonaparte scrisse al conte di Cobentzel invitandolo a recarsi in Rastadt onde lavorar con lui per rimuovere tutti gli ostacoli. Il corriere ripartì da Vienna nel 10 maggio con la risposta del ministro imperiale che dovea recarsi in Rastadt nel 14, e Bonaparte nello stesso momento giungea in Tolone. Tutti in Vienna credettero che avesse avuto egli realmente la intenzione di recarsi in Rastadt, e che non si fosse deciso a partire ed a dare effetto al suo pia-

no, se non nello ultimo istante ed avendovelo determinato considerazioni relative allo stato interno della Repubblica, ed alla lega della maggior parte de' membri del Direttorio coi *giacobini* della opposizione.

La flotta di Tolone riunita era composta di 15 vascelli di linea, 6 fregate, 8 flauti, talune corvette, ed il convoglio era di circa 350 legni da trasporto: 25,000 uomini di diverse armi e nel migliore stato furono con la massima precipitazione imbarcati. La impazienza delle milizie e degli equipaggi era estrema, ed i generali a stento affrenavano i soldati malcontenti ed abbottinati, quando dalla presenza di Bonaparte fu ristabilita la fidanza e furono gli animi incuorati.

Fu un'epoca notevolissima quella in cui la Francia respirando appena ed augurandosi una pace generale, dovendo ristorarsi da tanti sagrificii e rimettere quanto era stato in sette campagne consumato, vide estrarre dal suo territorio i mezzi più preziosi che si fossero potuti raccogliere ne' dipartimenti meridionali ed in Italia, in uomini, in danaro, in munizioni di ogni specie.

Il general Berthier mentre soggiornava in Roma avea fatto i primi apparecchiamenti dello imbarco di una divisione in Civitavecchia, ed in taluni altri porti. Il general Desaix recossi in Italia per assumerne il comando, e dovette spiegar le vele da Civitavecchia nello stesso tempo in cui un' altra parte del convoglio, il cui armamento ed imbarco furono dal general Murat diretti, il quale trovavasi sotto gli ordini immediati del general Baraguay d' Hilliers, partì da Genova: dovette la riunione eseguirsi sul mare.

Furonvi tra i diversi punti d' imbarco diligente concerto e somma precisione, risultamenti che ottengonsi disagevolmente in operazioni di simil fatta: tutto era pronto verso il 15 maggio.

Il momento in cui il general Bonaparte unito allo ammiraglio Bruix si recò a bordo del vascello l'*Oriente* di 110 cannoni, ed inalberò in esso il vessillo, fu quello altresì degli ultimi lampi della pace: non già perchè non fosse ancor tempo di prevenire una rottura e di giovarsi eziandio della disposizione della corte di Vienna a dare una soddisfazione alla Repubblica, pel disordine dal popolo di Vienna contro il palazzo dello ambasciatore Bernadotte commesso; ma già

la Inghilterra impoliticamente esclusa dal congresso di Rastadt, minacciata di perdere la Irlanda già quasi tutta ribellata, avea fatto con riuscita i più grandi sforzi per formare, con la mediazione della Russia, una novella alleanza. La negoziazione di Cobentzel, il quale a fronte di Bonaparte avrebbe potuto, con lo spiegare e sancire i più rilevanti articoli del trattato di Campo-Formio, dar luogo a soddisfacenti risultamenti, fu risguardata da Francesco de Neufchateau, ex-membro del Direttorio, come il velo che covriva l' alleanza offensiva e difensiva tra' due imperadori.

Comunque fossero allora al nuovo piano della Inghilterra favorevoli la opinione ed i sentimenti particolari dello imperadore delle Russie, era impertanto necessario che il suo stato politico riguardo allo impero ottomano gli inspirasse una sicurezza tale che osasse sguernire le sue frontiere meridionali, ed avviare alle estremità della Europa la miglior parte di quello esercito che da trenta anni erasi cotanto formidabile a' Turchi renduto. Faceva d' uopo eziandio ristabilir la pace tra la Russia e la Persia, perchè questa guerra esser dovea la causa di ostilità co' sudditi del Gran Signore. Sì fatta pace fu pressochè nella epoca in esame conchiusa in Tefflis, capitale della Giorgia persiana; le condizioni del trattato, delle quali la principale fu la restituzione delle conquiste fatte dagli eserciti russi all' occidente del mar Caspio, addimostrarono volerlo Imperadore di Russia a costo di tali sacrificii rapidamente disporre delle sue soldatesche, onde secondar le mire della nuova lega. Non erano stati nondimeno i Turchi pienamente assicurati e disposti a questa strana alleanza, ed era ciò sì vero che il corpo di 20,000 Russi lasciato alla riva del Kur, sul confine che partisce gl' imperi di Persia e di Russia, destò sospetti alla Porta ottomana la quale fece radunare sulle frontiere dell' Armenia un corpo quasi di forza uguale.

Da un'altra banda, la ribellione di Passawan Oglou cagionava in Costantinopoli inquietudini a causa dello appoggio che ricever potea dagli antichi nemici dello impero ottomano. La profonda impressione delle vittorie di Cattarina II, e de' suoi pretesi progetti di conquista e di divisione della Turchia europea, non erasi dileguata; e per provare il cangiamento di sistema del gabinetto di Pietroburgo a tal ri-

guardo fu necessaria la offerta, per certo da'Turchi inaspettata, di adoperare il vincitore di Ismaïlow a richiamare alla ubbidienza il rubelle Pascià di Widin.

Il governo francese avea da gran pezza trascurato di restringere i suoi legami con la Porta ottomana; erasi allontanato dalle vere basi dell'alleanza, ed esso medesimo avea contribuito dopo la novella era politica del trattato del 1756 ad affievolire tal contropeso alla possanza della casa d'Austria ed allo accrescimento della Russia. La incoerenza, la incertezza, il disordine necessariamente arrecato dalla prima rivoluzione nelle relazioni esterne della Francia; la disapprovazione de' ministri, gl' intrighi de' partiti; cagionarono in Costantinopoli una impressione maggiore di quella prodotta nelle altre corti della Europa, e ne fu ragione la lontananza, e vieppiù ancora il rispetto religioso per le antiche costumanze e l'apatia de' Turchi, cui è difficile comprendere come le risoluzioni, ed anche le umane istituzioni possanò al par degli uomini perire.

Il governo Francese in vece di usare ogni opera a novamente basare e coltivare un' alleanza cotanto alla Repubblica necessaria, poichè questa guerreggiava co' nemici naturali della Porta, soverchiamente occupato per le sue commozioni successive, credè che fosse ciò poco importante;non vennero punto secondati i ministri e gli agenti che sentivano il bisogno di rispettare le forme e le usanze consacrate; furon congedati coloro i quali le trascurarono; e quando poi pochi mesi pria della spedizione di Egitto rannodarsi vollero gli antichi vincoli; era troppo tardi per riacquistar la fiducia. Non rimanea tempo sufficiente per mettersi nello stato di trattare un affare dilicatissimo, ma che non sarebbe stato impossibile di accomodare, se la precedente condotta del governo ne avesse conservato i mezzi. Sarebbe stato necessario essere assicurato delle disposizioni del Divano ed averle da gran pezza preparate; perciocchè non permettea la necessità di tener segreto lo scopo della spedizione di entrare in aperta negoziazione per occupar lo Egitto.

L' armamento di Tolone il quale, se non era diretto contra la Inghilterra e la Olanda, minacciava evidentemente le possessioni del Gran Signore, somministrò utili pretesti al

ministro inglese in Costantinopoli onde ispirare la diffidenza ed abbatter le fondamenta di una delle più giovevoli alleanze della Francia, che da lunga stagione eccitava la invidia della Inghilterra.

Intanto, anche dopo la partenza di Bonaparte, avvenuta nel 19 maggio 1798, era tuttavia dubbioso il vero scopo della spedizione. La flotta fece vela all' est, e mano mano riunì 36 bastimenti e 4,000 uomini usciti da Bastia, e le due grandi divisioni della spiaggia d' Italia. Quella di Genova di 150 navilii da trasporto si accozzò alla massa del convoglio dal 26 al 28 maggio pel passo della isola di S. Maddalena. La flotta ancorò tre giorni dopo nella baia di Cagliari, e nel 4 giugno dette fondo nelle acque della Sicilia, a veggente di Marsala. In questi paraggi precisamente avea Bonaparte fissato il punto di riunione con la divisione di Civitavecchia, capitanata dal general Desaix, solamente scortata da poche fregate. La squadra e tutto il convoglio nel 9 giugno trovaronsi uniti sotto l' isola di Gozo; e nel giorno appresso, questo formidabile armamento comparve innanti a Malta.

La dimanda di Bonaparte ed il rifiuto del Gran Maestro di ricevere la squadra francese nel porto di Malta, e di permettere al naviglio di trasporto di fare acqua ne' diversi ancoraggi della isola, furono vane formalità: assicurarsi del punto più interessante, tra la Europa e l' Asia, alla entrata del mare di Levante, e della navigazione esclusiva del Mediterraneo, di cui gl' Inglesi non guari si erano impadroniti; toglier loro un porto di ricovero comodo sì pel commercio come pe' rinfreschi delle crociere; infine, accertarsi di tal comunicazione indispensabile con la esecuzione degli ulteriori suoi progetti; tali furono i motivi dello indicato attacco inaspettato.

Lo sbarco fu eseguito con la massima attività su diversi punti simultaneamente, e soprattutto alla testa di S. Paolo ed allo ancoraggio di Marsa Siroco sotto gli ordini del general Desaix. I generali Lasnes e Marmont strinsero la piazza sino a piè dello spalto.

Tanto ardore e tanta audacia atterrirono e sorpresero i Maltesi; ma anche dopo aver trascurato di opporsi allo sbarco, questa piazza, una delle più forti della Europa, avrebbe potuto sostenere un assedio altrettanto memorabile quanto

quello che nel 1565 rese immortale Giovanni de la Vallette. Serebbesi renduto luminoso omaggio alla memoria di lui difendendosi la piazza che egli stesso costrusse dopo averne sloggiati i Turchi, le cui fortificazioni ricevettero poscia perfezionamento per opera de' più periti ingegneri.

Ma le corrispondenze de' Francesi con un partito della loro nazione tra' cavalieri, la negligenza de' preparativi di difesa, la debolezza del Gran Maestro e del suo consiglio, per ultimo, le mosse riottose degli abitanti che si erano rifuggiti nella piazza, cagionarono estrema confusione. Senza dubbio ogni mezzo di resistenza venne meno per effetto dello scisma, tra le varie nazioni, tra' partiti e tra gl' interessi che alimentava la forma del governo e l' amministrazione dell' ordine.

Dopo ventiquattro ore di un simulacro di difesa che la importanza della conquista della isola di Malta appena permette di ricordare, la resa della piazza e di tutti i forti, la consegnazione di tutta la marina (due vascelli, una fregata e quattro galee), quella di tutta l' artiglieria, de' magazzini, de' tesori, e delle altre proprietà dell' ordine, fu sottoscritta nella mezza notte del 13 giugno a bordo del Vascello l' *Oriente*.

Così passò in un istante sotto la dominazione della Francia questa celebre isola che sotto i Romani fu egualmente tenuta come oggidì in gran conto. Nel medio evo, un Francese, il conte Ruggiero il Normanno, ne fè il conquisto sui Saraceni; ed è noto che addivenne un feudo del regno di Sicilia, e fu posseduta dal re di Francia Luigi XII allorchè conquistò Napoli; quindi fu concessa in feudo dallo imperador Carlo V a' cavalieri di S. Giovanni, cacciati da Rodi nel 1522. I quali ne fecero omaggio al re di Sicilia; e su tal fondamento la corte di Napoli affacciò vani reclami su la medesima.

Bonaparte avventuroso di non essere stato intertenuto da una resistenza che avrebbe dato agl' Inglesi l' agio d' incontrare la flotta francese ed il convoglio in una sfavorevolissima posizione, e di mandare a vuoto la sua impresa, dopo di essersi rafforzato e munito di viveri, lasciò in Malta una guernigione di 4,000 uomini obbedendo agli ordini del generale Vaubors, e tostamente imbarcò di nuovo le sue schiere.

L'ammiraglio Bruix fè rotta per l' Est, mantenendo sotto vento questo immenso convoglio di oltre a 400 vele, ed uscì

dal canale di Malta e di Sicilia, maravigliato senza fallo che venticinque giorni trascorsi dalla sua partenza da Tolone non fossero stati sufficienti onde scovrire la via da lui battuta e mozzargliela.

La presenza dello ammiraglio Saint-Vincent che bloccava con 25 navi di linea il porto di Cadice non fè concepire ai Francesi altri progetti che di costringergli ad allontanarsi dalla costa a fin di eseguire la riunione con gli Spagnuoli. Ei troppo tardi fece osservare la flotta francese e persuaso che cercasse giugnere pria in Mahon, limitossi a distaccare, nel 9 maggio, lo ammiraglio Nelson con tre vascelli e talune fregate per riconoscere la rada di Tolone. Sin dal 17 era quasi a veggente della costa, nel momento stesso in cui la flotta si allestiva a far vela, allorchè ne fu allontanata da un colpo di vento che l' obbligò a dar fondo nel porto S. Pietro in Sardegna, il cui comandante si negò dapprima di riceverlo. Non venne fatto allo ammiraglio Nelson rimettersi in viaggio pria del 26 maggio; ei continuò d' incrociare in quei paraggi, aspettando 11 navi che doveano formare la sua squadra, e che si riunirono ad esso non prima del 10 giugno. Nel giorno seguente presentossi con 16 navi da guerra a veduta del porto di Tolone.

La flotta francese era di colà partita da 23 giorni: il sagacissimo concerto di rannodare i diversi convogli nelle acque della Sicilia, i venti che lo aveano favorito, infine le tardanze degl' Inglesi, convinti che, per esser ben ragguagliati, bastasse loro di tagliar le strade al Sud ed al Sud-Ovest, tennero ad essi del tutto nascoste la navigazione e le prime operazioni di Bonaparte.

Nelson, disingannato, fece vela pel mare della Toscana, e dopo di essersi assicurato per mezzo dello inviato d' Inghilterra, M. Hamilton, che in una urgente occorrenza ei rinverebbe ne' porti di Sicilia tutti i soccorsi ad esso necessarii, continuò la rotta verso lo stretto e dette fondo a Messina, ove nel 9 giugno seppe essersi già i Francesi impadroniti della isola di Malta. Correva il settimo giorno dacchè erasi sottoscritta la capitolazione, e per conseguenza le due flotte trovavansi nello stesso tempo, gl' Inglesi al nord, i Francesi al sud della Sicilia, come quindici giorni pria eransi trovati, girando senza incontrarsi attorno alla Sardegna. In queste occasioni appunto nella guerra marittima il caso deci-

de quasi solo del felice successo, e i capricci de' venti e della fortuna posson del pari secondar lo ardimento e confonder l' antiveggenza.

Nella continuazione di questa campagna la navigazione delle due flotte ne offrì un esempio vieppiù luminoso e vieppiù singolare: lo ammiraglio Nelson soffermossi tre giorni in Messina, e nel 21 giugno fece vela dal capo Passaro per lo Egitto: di questi giorni soltanto ei veniva preceduto dallo ammiraglio Bruix, poichè costui avea del tutto abbandonata Malta nel 19, allorquando la squadra inglese toccava Messina. La flotta francese era imbarazzata e ritardata da un immenso convoglio; la inglese, per lo contrario, forzando le vele, ed avanzando sempreppiù nel cammino, dovea sullo stesso tragetto, e con gli stessi venti, preceder la prima almeno di un terzo dello spazio da percorrersi: in fatti, essa la sorpassò senza incontrarla e giunse nell' ottavo giorno dalla sua partenza da Sicilia a veggente di Alessandria (nel 28 giugno).

Gli uffiziali che lo ammiraglio Nelson fè scendere a terra gli riferirono che niuna notizia aveasi de' Francesi, che niun legno era comparso, e che niuno apparecchiamento annunziava un progetto di discesa in Egitto; per la qual cosa lo ammiraglio limitossi a sparger lo spavento sulla costa. Ispirò con la presenza della sua squadra agli abitanti di Alessandria sufficiente fidanza onde impegnargli ad una difesa; fè passare in Alessandria un piego diretto nell'Indie, e spiegò novamente le vele per uscire innanzi alla flotta francese.

Lo ammiraglio Bruix riconobbe, nel 25 giugno, la isola di Candia; avvedutamente fermò tutti i legni mercantili che incontrò, e gli obbligò a tenergli dietro, onde non potessero gl' Inglesi ricevere alcuna notizia di quanto in mare avveniva nè calcolare il suo cammino. Fè strada talun poco verso il nord, avvicinandosi alla spiaggia dello Egitto, onde collocarsi tra la terra ed il convoglio, approdò nella torre degli Arabi; e nel 1°. luglio comparve innante ad Alessandria. Nelson, all'opposto, serrò il vento e sprolungò la costa verso l' ovest.

Informato dal console di Francia di essersi due giorni prima presentata la flotta inglese, Bonaparte sin dalla stessa sera fè dar mano allo sbarco.

Nelson, dopo una inutile crociera, trovandosi nel 9 luglio all' altezza di Candia, e difettando già di acqua e legna, fece vela per la Sicilia, dove, uniformemente alle promesse ed agli ordini dati dalla corte di Napoli, fu ricevuto e si vettovagliò con la massima attività nella rada di Siracusa, di Augusta, ed in altri ancoraggi della costa sino a Girgenti (Agrigenti). Giunto in Sicilia nel 19 luglio, ne ripartì cinque giorni dopo.

Bonaparte, il quale dovea credere che la squadra inglese avesse stabilita la sua crociera in guisa da soppravvedere l'ancoraggio di Alessandria, affrettò lo sbarco ad onta del vento fresco e del mare agitato il quale, rompendosi sugli scogli, rendeva sì fatta operazione disagevole ed anche perigliosa. Primo a sbarcare fu il general Menou con la sua divisione, ad una lega e mezza distante da Alessandria, al sorgitore del Marabou, senza sperimentare alcuna resitenza; unironsi ad esso le divisioni de' generali Kleber, Bon e Reynier, ma fu impossibile sbarcar l' artiglieria ed i cavalli. Intanto avendo Bonaparte già messi a terra cinque a seimila uomini affidò al general Reynier la cura di continuar lo sbarco e mosse il campo verso Alessandria. Una colonna condotta dal general Menou percorse la spiaggia verso l'ovest del ricinto della città degli Arabi che covre la nuova Alessandria: il generale Kleber si diresse dal lato della colonna detta di *Pompeo* dove si recò personalmente Bonaparte. Una terza colonna, obbedendo agli ordini del generale Bon, marciava verso l' est alla volta della porta di Rosetta.

Bonaparte, avendo riconosciuto questo ricinto, fiancheggiato da torri le cui brecce erano state riparate, e che un popolo armato, tumultuoso, ed elevando rumorose grida, allestivasi a difendere, senza aspettare la sua artiglieria, fece serrare le sue colonne a mezza gittata degli archibusi della muraglia: e dette l'assalto in onta al fuoco degli assediati ed alla grandine di pietre che sugli assalitori lanciavano. Il general Menou giunto sulla muraglia colle sue prime soldatesche fu gravemente ferito e venne da esse precipitato; fu altresì ferito il generale Kleber mentre indicava un luogo più praticabile. Il ricinto venne scalato; gli Arabi ed i Turchi, sloggiati dalle torri, ed animosamente inseguiti, rifuggironsi nel forte triangolare, nel Faro e nella nuova città: quivi difendevansi

anche ostinatamente, allorquando i principali abitanti vennero incontro al general francese. Le due castella capitolarono, e pria che annottasse Bonaparte fu affatto signore della città, de' forti e de' due porti: il convoglio entrò in Alessandria, e la squadra dette fondo nella rada di Aboukir, onde por fine allo sbarco dell' artiglieria.

Bonaparte, arbitro dell' adito principale dello Egitto, e del più importante porto, non pose alcun tempo in mezzo per marciar verso il Cairo, far risalire il Nilo, occupar tutti i posti della costa, giovarsi della prima impressione, e colpire i Mammalucchi anzi che i Bey avessero potuto concertarsi e formare un piano generale di difesa, fatto accorto dallo errore che commise S. Luigi e che tornò a tanto suo danno, allorchè, per aver atteso per gran pezza in Damietta lo arrivo del conte di Poitiers, lasciò trapassare la stagione favorevole alle operazioni.

Bonaparte sottoscrisse la capitolazione di Alessandria nel 4 luglio, e sin dal giorno seguente la sua vanguardia, capitanata dal general Desaix, pervenne in Damanhur, dopo di aver traversato quattordici leghe di deserto.

Nel giorno stesso, le altre divisioni mossero il campo da Alessandria e da Rosetta, e nel 22 furono riunite su la sponda del Nilo, in Rahmanich; quivi avvenne il primo scontro co' Mammalucchi, i quali, nel numero di 7 ad 800, attaccarono il general Desaix, e furono respinti e sbaragliati.

Formavano essi la vanguardia di un corpo di esercito da Mourad-Bey assembrato e di cui la maggior parte era composta di cavalleria. Erasi egli posto a campo nel villaggio di Chebreis: la sua dritta era poggiata al Nilo, sostenuta da otto o dieci grandi scialuppe cannoniere, e da varie batterie elevate sulla riva.

Nel 13 luglio i due eserciti si trovarono al cospetto l' uno dell' altro: Bonaparte il quale non avea che 200 uomini di cavalleria, tuttavia debole e defatigata dalle tempeste, dispose le sue cinque divisioni in ordine di battaglia a scaglioni, mettendosi in mezzo ad esse; sì fatta linea era appoggiata a due villaggi ne' quali cacciò moltissimi bersaglieri. Ogni divisione era formata in quadrato, avendo i suoi bagagli nel centro; l' artiglieria era postata agli angoli de' quadrati e ne' loro intervalli. Una diposizione di tal fatta opponea me-

diante fuochi incrociati un invincibile ostacolo alle cariche impetuose e divise della cavalleria di Mourad-Bey.

Tale è il vantaggio del perfezionamento della tattica degli Europei, aggiustata alle armi moderne; gli Orientali nello averla adattata quasi nulla han cangiato nella loro usanza di marciare e di combattere. Il loro valore e la impetuosità de' loro attacchi possono sostener gli effetti del fuoco de' moschetti e l' urto delle nostre masse solo con la superiorità del numero di combattenti.

Fu allora impertanto questa stessa superiorità inutile. La flottiglia turca venne attaccata dal capo di divisione Perrée, che capitanava soltanto tre scialuppe cannoniere, una mezza-galera, ed uno sciabecco su cui trovavansi i dotti Monge e Bertbollet. Le tre scialuppe e la mezzagalera furono da prima prese da' Mammalucchi, ma dopo un combattimento ostinato gli riuscì a riprendersele ed appiccò il fuoco alla scialuppa del loro ammiraglio. Le milizie da sbarco eran comandate sulla flottiglia dal general di artiglieria Andreossi.

Mourad Bey, spuntando le ale dello esercito francese con la sua numerosa cavalleria, non potè trovare un punto debole onde penetrar ne' quadrati e rovesciar quelle mura di fuoco; dopo aver veduti perire i suoi bravi Mammalucchi, si ritrasse verso il Cairo. Bonaparte proseguì la sua marcia per Alkam, Abounecube e Wardam, e nel 20 luglio trovossi in Omedinar a veduta delle Piramidi, ed a sei leghe distante dalla capitale dello Egitto.

Mourad, avendo assembrato i Bey con tutte le loro forze, erasi trincerato nel villaggio di Embabeh, che avea guarnito di artiglieria; 6, 000 uomini di cavalleria sì Arabi come Mammalucchi percorrevano alla spicciolata la pianura.

Lo esercito francese, defatigato da cotali marce, e dallo estuante calore, soggiornò in Wardam per ristorarsi, ristabilir l' artiglieria, forbir le armi rattamente arrugginite da' vapori del Nilo, e prepararsi alla battaglia nomata *delle Piramidi* data nel susseguente giorno 21 luglio. L' ordine di battaglia fu quello stesso adoperato nel conflitto di Chebreis: la divisione di Desaix, che componea la vanguardia e fece tostamente andare in volta quella de' Mammalucchi, si mise in linea alla dritta con la divisione di Reynier; queste due divisioni furono ad un tempo furiosamente attaccate dalla metà della

cavalleria de' Mammalucchi, mentre l'altra metà sosteneva i trinceramenti del villaggio di Embabeh. Il valore temerario de' Mammalucchi anche allora trovò duro incontro innante a quelle masse armate di baionette, ed il cui formidabile fuoco, ritenuto sino a mezzo tiro, copriva la pianura de' cadaveri di quegl' intrepidi cavalieri e delle loro doviziose spoglie.

Mentre che queste cariche eseguivansi contra la dritta ed i Mammalucchi sbaragliati si ritiravano in disordine, Bonaparte, avviando contra i trinceramenti le due divisioni del centro, faceva aggirare il villaggio di Embabeh giovandosi di un fossato che questa mossa nascondeva; ei distrusse così o ributtò nel Nilo 1,500 uomini di cavalleria. Questo attacco, estremamente gagliardo, fu guidato dal generale Marmont; 40 pezzi di artiglieria, il campo de' Mammalucchi, oltre 400 cammelli vennero in potere del vincitore.

Le rimanenti forze da Mourad-Bey assembrate sulla manca riva del Nilo andarono in volta verso l' Alto Egitto.

Cotal ritirata fu sempre lo scampo de' Mammalucchi allorquando, incalzati dai Turchi e costretti a cedere al numero, ivi recavansi a ristorare le loro forze; essi scomparivano rattamente, e non rimaneva riunito un sol corpo di milizia. Il loro rannodamento non era men pronto; i vincitori soddisfatti e fidando sul terrore che le loro armi ispiravano negligentavano d' inseguirli, e non sapendo affrenarli con veruna disposizione difensiva, non avendo alcuna idea della vigilanza militare e di antiveggenza politica, venivano tostamente sorpresi, essi stessi attaccati, e sloggiati dal Basso Egitto.

Il general Desaix nello stesso giorno della battaglia inseguì Mourad-Bey sino a Gizeh, al di là dell'altura del Cairo, alla entrata della grande vallea del Nilo. La sua divisione nel corso di tal giornata aveva continuato a marciare ed a combattere; aveva fatto un tragitto di diciotto ore di marcia, sforzo prodigioso per soldatesche europee sotto un tal clima: si scorgerà poco stante lo stesso generale incaricato d'inseguire Mourad-Bey nell' Alto-Egitto, addimostrare in questa guerra singolare, per prevenire o sconcertare le mosse dei Mammalucchi, tanta vigoria e perizia che gl' indebolì a poco a poco e recossi a distruggere le loro riunioni sino negli ultimi loro asili, alla entrata de' deserti della Nubia.

Ibrahim-Bey,co'Mammalucchi che stanziavano sulla riva diritta, si ritrasse precipitosamente verso il deserto di Siria.

Nel giorno susseguente 22 luglio, la città del Cairo aprì le porte a' Francesi,e venne rovesciato il governo de' Mammalucchi e dato termine al conquisto del Basso-Egitto.

Illustri viaggiatori,come Niéhbur, Volney, Châteaubriand, ne han presentato interessanti descrizioni dello Egitto e della Siria; ed i lavori della società de' dotti e degli artisti, di cui Bonaparte adornato aveva la sua romanzesca impresa, nulla han poscia rimasto a desiderarsi da que' leggitori i quali, per corre i frutti migliori della storia politica e militare di una contrada, amano primamente ben conoscerla e percorrerla con le più sicure guide.

Riguardo alle memorie storiche ridestate ad ogni passo che si fa su quella classica terra,e che qui per certo cadrebbe acconcio allogare,se non interrompessero troppo frequentemente il filo di una succinta narrazione, abbiam riunite in una nota quelle che a noi son comparse degne di esser rammentate, e che in quella epoca si rendettero più interessanti pel loro confronto colle nuove occorrenze.

Nulla aveva Bonaparte trasandato onde addurre una ragione politica alla invasione dello Egitto, e per farla valere appo la Porta;ei si lusingava che separando il governo oppressivo dei Bey, da lui distrutto, dalla ombra di sovranità e di possanza che al Gran Signore rimanea, cotale spedizione sarebbe stata in Costantinopoli risguardata come un grande sforzo di antico e possente alleato onde ristabilire la dominazione ottomana sulle sponde del Nilo, e formare a beneficio delle due nazioni, sotto la protezione degli eserciti francesi, stabilimenti che fossero per tutti i potentati meridionali della Europa una sorgente di prosperità e che tornar potevano a danno della sola Inghilterra.

Questa speranza era mal fondata, nello stato in cui trovavansi le bisogne della Repubblica presso la Porta; ma ben lungi dal credere che ciò fosse un vano pretesto, non dubitiamo per lo contrario che, se fosse stato tanto facile d' illuminare i Turchi sul loro vero interesse quanto eccitar la loro gelosia ed armare il loro fanatismo; il far ritorno alla loro naturale politica, la loro cooperazione a tutto ciò che può favorire ed estendere il commercio della Francia, ed anche

lo stabilimento di una colonia francese, non avrebbero dovuto prevalere, qual fondamentale e durevole vantaggio, ad ogni altra considerazione.

Bonaparte, entrando nel mar di Libia, aveva appalesato al suo esercito l' arcano della spedizione: « Soldati, ei diceva in un ordine del giorno, voi siete sulle mosse d' imprendere una conquista, di cui incalcolabili sono gli effetti su la civiltà ed il commercio del mondo. ».

Tale conquista non doveva eseguirsi che contra i Mammalucchi; e sì ne' suoi proclami allo esercito, come in quello diretto ai popoli di Egitto, i Turchi venivano indicati quali amici ed alleati de' Francesi; le proprietà del Gran Signore esser dovevano rispettate, e quanto riferivasi alla religione ed alle civili costumanze era raccomandato allo sguardo ed alla vigilanza de' condottieri de' soldati.

Pria dello sbarco, Bonaparte scrisse al Pascià di Egitto che egli si recava a *punire* i Bey, di cui la Porta « aveva dichiarato non autorizzare gl' insulti. » Leggesi in questa lettera il seguente rimarchevole passo: « Tu che dovresti essere il dominatore de' Bey, e che impertanto vieni da essi ritenuto nel Cairo senza autorità e senza potere, tu devi sapermi grado del mio arrivo. » Quando fu presa Alessandria, il capitano di una caravella, o nave da guerra turca che trovavasi nel porto, ricevè taluni doni dal general francese, e dopo poco tempo, allorchè gli fu ingiunto di abbandonar lo Egitto, Bonaparte con lui fè partire un uffiziale che incaricò di suoi dispacci, e di nuove assicurazioni di buona armonia di cui curava a moltiplicare i pubblici segni. Il vessillo turco ventolava a costo del vessillo tricolore in tutti i posti da' Francesi occupati.

Ciò non pertanto sì fatta condotta politica aver non poteva in Costantinopoli un effetto rapido a sufficienza per equilibrare gl' incalzanti procedimenti degli ambasciatori d' Inghilterra e di Russia, cui interessava dar peso alle loro querele, e presentare offese onde promuoverne risentimento. Per la qual cosa, malgrado la liberazione di moltissimi schiavi turchi da Bonaparte in Costantinopoli inviati, la notizia della presa di Malta, della distruzione dell' ordine e della sua marina (vantaggio il cui annunzio, in altri tempi, sarebbe stato dalla Porta con esultanza ricevuto e forse sarebbe stato da essa con grandi sacrifizii compensato), altro effetto non

produsse che cagionar timori sulla ulteriore destinazione di quel formidabile armamento. Cotai timori congiungendosi a quegli ispirati più giustamente dalla rotta sperimentata da Ali Pascià innanti a Vidino sparsero non lieve agitazione nella capitale. Il governo, minacciato da duplice periglio, avvisossi poter Costantinopoli esser simultaneamente attaccata per mare e per terra; spense con atti di rigore i germi di una sedizione, che accertavasi essersi ordita da' partigiani di Passawan Oglou, la cui ribellione, dicevasi artatamente, essersi concertata con la spedizione di Egitto.

Qual forza mai potevano avere contra tali presunzioni le conferenze, le rimostranze officiali dello incaricato di affari Ruffin, che con la sua famiglia era da gran pezza in molto onore tenuto dal Divano, ma che non avea nè le istruzioni nè i mezzi necessarii per divertire una simile procella?

L' ambasciatore d' Inghilterra, sir Spencer Smith (fratello del commodoro Sidney Smith non guari fuggito prodigiosamente dalla torre del Tempio dove era ritenuto prigioniero, e che il ministero inglese già destinava alla importante stazione dello Arcipelago del Levante), giovossi della crescente agitazione del governo: ei negoziava col Reis-Effendi un trattato di alleanza tra la Porta, la Inghilterra e la Russia, di cui era arduissimo fermar le basi, quando pervenne in Costantinopoli la notizia dello sbarco della soldatesca francese e della presa di Alessandria. Digià Tamara, ambasciatore di Russia avea ottenuto un' aggiunzione agli antichi trattati pel libero passaggio del mar Nero nello Arcipelago; aveva eziandio conchiusa una convenzione particolare, mercè la quale una squadra ed un convoglio russo a due a due difilarono pel canale e rannodaronsi nello stretto de'Dardanelli: ciò non ostante non per anco eransi accettati i soccorsi offerti dal governo inglese sì in uffiziali come in mezzi di marina e munizioni da guerra. Per ultimo, la importante vittoria riportata in Aboukir dallo ammiraglio Nelson fissò le incertezze del Divano, distrusse gli ultimi resti di fidenza tra le parti contraenti, e con la dichiarazione di guerra della Porta contra la Repubblica francese si dette luogo alla cattività degli agenti francesi, ed a quelle violazioni che appo i popoli quasi barbari fan parte di quanto vien da essi chiamato i diritti della guerra.

Lo ammiraglio Bruix, dopo aver protetto lo sbarco dello esercito, avendo fatto scandagliare il passo dello antico porto di Alessandria, riconobbe non aver fondo sufficiente da sostenere i vascelli da 74. Taluni uffiziali avvisatamente proposero di alleggerire i vascelli della loro artiglieria, onde farli ricoverare il più possibilmente presto in quel porto sicurissimo e facilissimo a difendersi. Lo ammiraglio Bruix, ignaro della rotta eseguita dalla squadra inglese dopo la sua breve comparsa, ed avvisandosi che dovesse ben tosto ricomparire, non volle tentare una operazione il cui buon successo non era indubitato; limitossi di fare ancorare nello antico porto di Alessandria il convoglio e le navi da guerra che per esser deboli di legno potevan facilmente entrarvi, e recossi nel 5 luglio con 13 navi di linea, tre fregate ed un avviso, a dar fondo nella rada di Aboukir.

Ha dovuto cagionar meraviglia come Bruix, dopo di aver cotanto avventurosamente mandata a fine la sua missione, dubitar non potendo che lord Saint-Vincent disingannato avrebbe contro di lui dirette forze almeno uguali e verosimilmente superiori, non avesse abbandonata una rada aperta, ove era almeno esposto a dare un combattimento inutile, mentrechè, allontanandosi dalla costa di Egitto poteva giungere in Corfù e in Malta, e forse ricevere nuovi rinforzi anzi che fossero a Nelson pervenuti tutti quelli che gli venivano destinati.

Nel 1°. agosto la flotta inglese fu scoverta per la seconda volta sulla costa di Egitto, e comparve verso le ore tre dopo mezzodì avanti la baia di Aboukir. I tredici vascelli francesi erano ivi ancorati sopra una sola linea distanti da terra quattro leghe e mezza, e gli uni dagli altri due terzi di gomena. Eransi essi fatti vicini, per quanto avean potuto permetterlo i banchi di arena, alla riva su cui eransi elevate alcune batterie, insufficienti e troppo lontane onde potere efficacemente fiancheggiare la linea delle navi ormeggiate.

Lo ammiraglio Bruix, credendo certo non aver lasciato tra la testa della sua linea e la terra che lo spazio bisognevole alle manovre per ispiegar le vele, vivea pienamente sicuro. Si cita una lettera di questo ammiraglio a Bonaparte indiritta, nella quale cercava calmare i timori del generale sulla posizione della flotta, e lo assicurava di desiderare di essere attaccato.

Nelson, dopo aver riconosciuto lo ancoraggio e la posizione de' vascelli i quali erano lontanissimi dalla terra, e parea che facessero capitale solo della propria difesa, non esitò un istante, e per attaccarli fè le stesse disposizioni che avrebbe potuto fare in alto mare, se, favorito dal vento, avesse raggiunta ed attaccata la vanguardia di questa flotta. Quindi divisando di oltrepassare la testa della linea francese e di collocarla tra due fuochi, fè movere il suo capo fila verso lo spazio intercedente tra lo ancoraggio e la terra; essendo arrenato questo primo vascello, gli altri cinque che gli tenevano dietro lo sorpassarono ed ancorarono bordo a bordo tra le sei prime navi francesi e la riva. Sette altri vascelli inglesi difilarono al di fuori ed ancorarono a bordo opposto da questa parte della linea francese, la quale in tal guisa trovossi attaccata da forze duplici alla manca ed alla dritta. Nello stesso tempo lo ammiraglio Nelson fece tagliar la linea da una nave che riservata avea per così fatta manovra, il cui buon successo impedì alla maggior parte de' vascelli della retroguardia de' Francesi di prender parte all' azione.

Essendo le cose in questo stato, entrambi i rivali si cannoneggiarono con la massima gagliardia per tutto il rimanente del giorno, e per tutta la notte. Allo apparir della luce, nel 15, alle ore tre del mattino il vantaggio era pareggiato; le navi fecersi vicine sino al tiro della pistola, e da ambe le parti furono tutti i mezzi di distruzione posti in opera. In tale occorrenza appunto lo ammiraglio Bruix, il quale, comechè gravemente ferito, tuttavia continuava a comandare, fu portato via da una palla di cannone. Dopo poco tempo, appiccossi il fuoco al suo vascello, e vani tornarono tutti gli sforzi per estinguerlo.

Un aneddoto assai tenero, e che addita al vivo que' momenti di scompiglio e di strage, di cui tali pugne marittime appresentano l' orrida immagine, è ben degno di esser conservato negli annali come un esempio di pietà filiale e della più magnanima intrepidezza.

Un guardiamarina, Casa Bianca, giovincello di dieci anni, combatteva al fianco di suo padre, capitano di bandiera del vascello ammiraglio. Questi cadde ferito mortalmente allorchè le fiamme divoravano quella bella nave: taluni marini voglion salvare il figlio e menarlo in una scialuppa; ci vi si

negà, abbraccia il moribondo genitore e non vuole abbandonare la quasi fredda spoglia. La scialuppa si allontana dal vascello già tutto preda del fuoco; il giovinetto Casa Bianca riesce ad attaccar suo padre sopra un pezzo di albero lanciato nel mare cui si era altresì legato lo intendente della squadra; essi ondeggiavano uniti e forse eran per salvarsi, quando l' *Oriente* saltò con orrendo rumore e le onde gorgogliando intorno agli avanzi tutti e tre inghiottiscono.

Cotale esplosione fu tanto terribile, che le due squadre ristaronsi quasi sepolte sotto una pioggia di ferro e di fuoco; succedette profondo silenzio per pochi minuti, ma tantosto riprincipiò ferocemente la pugna. Furono in quella giornata uccisi o feriti quasi tutti i comandanti delle navi francesi; si fecero dall' un canto e dall' altro prodigii di valore, e forse in niuna battaglia navale si rinverranno tanti tratti rimarchevoli di audacia e di eroica costanza. Vien citato precipuamente quello del capitano francese Du Petit Thouars, il quale, mutilato, più non avendo che il tronco, ma tuttavia vivente, non volle abbandonare il ponte e fece giurare al suo equipaggio che avrebbe gittatò in mare il suo cadavere.

I vascelli che trovavansi tra due fuochi, essendo già smantellati e rasati, furono forzati ad arrendersi. Il combattimento continuò sino al terzo giorno: il *Timoleone* non volle abbassare la sua bandiera, e fuvvi appiccato il fuoco dallo equipaggio dopo di essersi salvato. Due vascelli francesi soltanto, il *Generoso* ed il *Guglielmo-Tell*, avendo spiegate le vele giusta i segnali ricevuti dallo ammiraglio Villeneuve presero la fuga con due fregate e pervennero nel canale di Malta. Tutto il resto fu preso o bruciato, e potettero gl' Inglesi menare in Gibilterra e poscia in Inghilterra solamente sei dei vascelli predati.

Gli equipaggi, che lo ammiraglio Nelson non potea ritenere nello stato in cui era, furono messi a terra sulla loro parola di non servire sino a un perfetto cambio.

Dopo il conflitto, lo ammiraglio Nelson fece bloccare il porto di Alessandria da quelle navi che eran meno danneggiate, e fè vela per la Sicilia onde ristorare le altre rese inabili a battere il mare. Ei giunse in Napoli nel 18 settembre,

e l'accoglienza da lui ricevuta fu considerata dal governo francese come una seconda violazione della neutralità e come un oltraggio di cui non tardò a fare terribile vendetta.

La battaglia navale di Aboukir è una delle più sanguinose che siensi mai più date. Fu messo a morte oltre alla metà degli equipaggi che combatterono. Gl' Inglesi aveano una nave di più de' Francesi: ma uopo è por mente eziandio che essi non aveano un sol vascello di primo rango, e che quello che arrenossi non potette, nè con la sua manovra, nè col suo fuoco, partecipare efficacemente all' azione. Nelson distrusse adunque ovvero sbaragliò tanti vascelli quanti egli ne avea, ed essendo egli stesso sul *Wanguard*, di 74 cannoni, vide ardere e saltare, sotto il suo fuoco, il vascello ammiraglio di 110 cannoni, uno de' più belli che fossero usciti dai cantieri francesi.

La intrepida risoluzione dello ammiraglio Nelson addentrandosi nella baia, e mettendosi alle strette di vincere o di perdere la sua squadra, rammenta invero situazioni ed azioni pressochè simili, come quella del conte d' Estrées a Tabago, l' altra degli Olandesi sotto Ruyter, che distruggevano i vascelli e i cantieri nel Tamigi; il combattimento della Hogue; ed a dì nostri, lo incendio della flotta turca innanti alla isola di Scio. In onta alla forza di posizione che debbesi naturalmente supporre in una linea di vascelli ormeggiati, e sostenuti dal fuoco delle batterie di terra, il felice evento ha quasi sempre premiato lo ardimento di coloro che han tentato così fatte imprese.

Se è pur vero che non mai si tentò la fortuna con un' audacia maggiore di quella usata dallo ammiraglio Nelson, non mai altresì la tracotanza e la negligenza de' mezzi di difesa dettero alla fortuna una così gran parte nell' esito di una battaglia navale. Oltre al primordiale errore da noi testè osservato, di non aver cioè abbandonate le coste di Egitto subito dopo lo sbarco dello esercito, i marini hanno attribuito allo ammiraglio francese, che cotanto gloriosamente perì, due falli essenziali: il primo, di aver lasciato agl' Inglesi l' agio di porsi tra la terra e la testa della sua linea; il secondo, di aver combattuto all' ancora, dovechè gli era agevole spiegar le vele e render così almeno uguale la pugna. Quali che sieno i motivi che determinarono lo ammiraglio Bruix a non calo-

mare le gomene,ed a rimanere in una posizione sì svantaggiosa, non può idearsi la ragione per la quale le navi della retroguardia non misero alla vela; mentre dopo aver corso una sola bordata per elevarsi al vento della linea di battaglia, far poteano, riguardo agl' Inglesi, quella stessa manovra da costoro eseguita contro la testa della linea francese, e mettere così tra due fuochi i vascelli che l' avevano oltrepassata sino all' altezza del vascello l' *Oriente*, dove aveano tagliata la linea.

Le conseguenze della battaglia di Aboukir, pel governo francese, furono più dannevoli di quanto si fosse potuto prevedere. Non si limitarono all' oggetto particolare della spedizione; e la influenza di tale avvenimento il quale, assicurando alla bandiera inglese la dominazione de' mari del Levante, ed attirandovi la marina russa, era per cangiare tutte le relazioni politiche e commerciali dello impero ottomano, esercitò eziandio più rattamente il suo impero sulle bisogne di Europa, e sullo andamento delle negoziazioni per la pace. Se, dall' un canto, i potentati umiliati e soffrendo il giogo de' vincitori concepirono nuove speranze ed apparvero meno disposti a reciprocamente sottomettersi, dall' altro, il Direttorio, asperato da tal sinistro e dalla pubblica censura, addimostrossi vieppiù saldo innanzi alle difficoltà e a' più lievi ostacoli, ed armossi contra la opinione generale; e lungi dallo abbondare le sue smodate pretensioni per lo stabilimento delle nuove frontiere della Repubblica sul Basso Reno, durò a sostenerle con un linguaggio minaccevole e imperioso.

Intanto eransi dileguati in Londra i timori conceputi ed anche esagerati sulle conseguenze della spedizione di Bonaparte riguardo alle possessioni dell' India; la gioia sparsa dalla notizia della vittoria di Nelson fece appena ravvisare di aver conseguito il general francese lo scopo principale, cioè la occupazione dello Egitto. Tennesi allor pur certa la distruzione di quella scelta degli eserciti repubblicani, e pose sol cura il ministero a valersi delle occorrenze e dello entusiasmo nazionale per far più grandi sforzi, e riaccender la guerra continentale.

In quella epoca appunto duplicò il gabinetto di S. James la sua attività per annodar i vincoli della nuova lega. Estese le sue mire su tutti gli Stati del continente, rese moltiplici e varii i suoi passi, fè suoi i torti di cui tutti i potentati do-

vean far vendetta, ed i timori che ispirar dovea la invasione della Svizzera; tenne ad ogni interesse lèso, ad ogni passione irritata, il vero linguaggio della politica, ed avviluppò in questo vasto intrigo il Direttorio tanto più facilmente, quanto che sempreppiù lo determinava ad isolarsi una cieca tracotanza.

Mentrechè facevasi fine a fermare la unione tra' due imperadori, ed a rimuovere a costo de' maggiori sacrifizii gli ostacoli che lo stato rispettivo de' loro dominii, e la diversità de' loro interessi frapponevano alla riunione delle loro forze, incalzavasi vivamente la corte di Prussia ad aderire alla nuova lega di Augsbourg. Minacciavasi il commercio e la independenza de' potentati neutrali di secondo ordine; cercavasi di muovere la Spagna e di stornarla dalla sua alleanza con la Repubblica; per ultimo, co' soccorsi in navi, in soldatesche ed in danaro che accettar facevansi al re di Napoli, più prossimamente minacciato, usavasi sicura occasione onde indurre la casa di Austria ancora irresoluta, spaventata dalle conseguenze di una nuova guerra, e timorosa di tollerarne per altra fiata tutto il peso.

Nello stesso tempo, la corte di Vienna infranse la negoziazione particolare di Seltz, e spedì in Pietroburgo il conte di Conbentzel. Svanì l'arcano de' passi e degli apparecchiamenti: Ulma, affortificata con non lieve dispendio, addivenne rispetto alla Souabe ed all' Austria anteriore una piazza importante pel cominciamento della campagna e per covrire la Baviera. L' esercito austriaco in Italia fu ordinato in modo formidabile; la nuova frontiera sull' Adige fu ingombra di trinceramenti e di artiglieria: da ogni banda osservaronsi i segni dello indebolimento del governo della Repubblica, il più certo de' quali è lo abuso del potere: da ogni banda ciascuno si sospinse a giovarsi delle occorrenze, e la battaglia di Aboukir, la quale non doveva avere che una influenza indiretta sulle bisogne del continente, fu pe' potentati collegati quasi un segnale dato dalla Inghilterra per correre novamente alle armi.

Abbiamo di già narrato che sol dopo il ragguaglio della distruzione della flotta francese la Porta si decise strepitosamente. Nel 30 settembre, il Reis-Effendi, dopo un colloquio col ministro di Russia, fè a se venire lo incaricadi affari Ruffin, e gli dichiarò avere il Sultano ordinato,

venisse ei riacchiuso incontanente nel castello delle sette Torri, con la sua famiglia, e tutti gl' individui attaccati alla legazione francese. Lo invito alla flotta russa di collegarsi a quella del Gran Signore, la notificazione solenne della vittoria riportata da Nelson, i doni magnifici dal Sultano inviati allo ammiraglio inglese, furono i contrassegni pubblici della nuova alleanza.

Un imperial decreto, di unito alla dichiarazion di guerra, annunziò il deponimento del Gran Visir Jzzed Mahomed Pascià, e lo esilio di lui nella isola di Chio. Il mufti cadde anche egli in disfavore: entrambi si erano opposti alla conchiusione del trattato con la Russia. Accusavasi soprattutto il Visir di aver trascurata la difesa dello Egitto e di essersi dimostrato inchinevole alle mire de'Francesi. Ogni speranza di stabilire la confidenza, ogni via di venire ad una spiegazione andò perduta. Il signor Descorches che di già era stato ministro appo la Porta, e che troppo tardi il Direttorio aveva destinato a sì dilicata missione, non riuscì ad ottenere di portarsi fino a Costantinopoli. Poco tempo dopo comparve un manifesto, dove osservaronsi, per la prima fiata, le formalità delle diplomatiche discussioni: subito dopo un secondo manifesto appalesò le doglianze della Porta contra la Repubblica francese, non lasciando vestigia dell' antica politica, distruggendo ogni base delle relazioni commerciali con la Francia. Il Divano aveva cangiato principii; la Inghilterra e la Russia regolarono a piacimento le forze turche di terra e di mare che trovaronsi disponibili.

Djezzar, pascià di Siria, uomo di feroce coraggio, che odiava i Francesi, e governava dispoticamente in una specie d' indipendenza e quasi ribellione, non aspettò la decisione del Divano per dichiararsi contro ai conquistatori dello Egitto; egli aveva rimandato senza risposta l' uffiziale speditogli da Bonaparte, ed aveva fatto incatenare i Francesi che si trovavano a San-Giovanni d' Acre: la battaglia di Aboukir lo confermò nelle ostili sue disposizioni, e dissipò il terrore che gli doveva ispirare la presenza di una flotta francese nel golfo di Siria.

Tali furono le conseguenze della vittoria di Nelson; si scorge da quanto si è per noi finora detto, che esse riuscirono più sensibili e più importanti relativamente allo sta-

to della Europa che riguardo alle operazioni dello esercito di Egitto.

Bonaparte ebbe a rammaricarsi maggiormente della perdita della sua flotta per aver preveduto e cercato prevenire questo disastro, insistendo di nuovo perchè Bruix superasse gli ostacoli che rendevano tanto difficile la entrata dello antico porto di Alessandria, ovvero perchè si allontanasse immantinente dalla costa di Egitto. Nelson non si sarebbe trattenuto dal seguirlo, e non osando indebolire la sua squadra, non avrebbe potuto bloccare il porto di Alessandria ed intercettare le comunicazioni tanto necessarie allo esercito francese.

Bonaparte non solo sostenne con molta calma sì gran sinistro, ma seppe volgere a profitto la prima impressione che fece sullo esercito suo per inanimare ed inspirare più energiche risoluzioni ai proprii commilitoni i quali, ravvisando nella patita distruzione degli avanzi della marina francese sul Mediterraneo, un totale separamento dal continente di Europa; dovevano d' allora in poi bastare a se stessi, compiere i disegni loro, fondare e difendere un nuovo impero.

I due corpi ed i due principali capi de Mammaluchi separaronsi non appena i Francesi entrarono nel Cairo, dopo la battaglia delle *Piramidi*: ma ciò avvenne non tanto come conseguenza di militar concerto convenuto trà loro, quanto come l'effetto dell' odio che da lunga stagione li divideva. Ibrahim, disposta la sua ritirata verso la Siria, aspettava per eseguirla il risultamento della battaglia appiccata da Mourad-Bey, sulla riva sinistra del Nilo. Mentre che il general Desaix respingeva accanitamente costui verso l' Alto-Egitto, Bonaparte inseguì Ibrahim-Bey, raggiunse e tagliò in pezzi parte del suo retroguardo a Salahieh ai confini del deserto; ma riuscì ad Ibrahim di guadagnar Gazah con circa mille Mammalucchi, e fu accolto in Siria da Djezzar-Pascià. In questa spedizione, in queste marce straordinarie, siccome in tutte le disposizioni principali, Bonaparte era benissimo secondato dal general Berthier, capo dello stato maggiore; il suo ingegno, la sua penetrazione per la applicazione del più rapido movimento delle milizie a' diversi terreni, riuscivano tanto maggiormente preziosi quanto che in quel paese, tutti i dati consueti erano cangiati. Si leggerà sempre con interessamento la serie degli ordini parte-

cipati allo esercito ed i mezzi impiegati per guarantirlo, e per mettere in regola i diversi rami del servizio.

Ritornato Bonaparte al Cairo, dopo avere sbaragliate talune orde di Arabi, e tolta d' impaccio la carovana di Marrocco, si occupò a consolidare la sua conquista con un buon sistema di difesa; questo sistema fu tanto attivo nell' Alto Egitto che i Mammalucchi, senza posa battuti dallo instancabile Desaix, e senza posa rannodati da Mourad-Bey, trovarono terreno a percorrere e mezzi da prolungare la resistenza. Quanto alla frontiera della Siria, ed alle piazze ed ai posti della costiera, si lavorò con la maggiore attività per riparare le fortificazioni che potevano esserlo: se ne costruirono nuove a Salahieh, a Belbeis ed in altri punti principali. Di breve la linea delle frontiere del Basso Egitto si trovò in uno stato imponente, posta mente ai mezzi di attacco che potevano essere dai Turchi sviluppati.

Damietta, Mansoura, Rosetta e tutta questa parte del Basso Egitto obbediva al comando del general Menou stabilito in Rosetta: il generale Kleber comandava Alessandria.

I Francesi erano stati costretti a deporre il pensiero di comunicare per mare, da Rosetta ad Alessandria, fin dacchè lo ammiraglio Nelson, dopo aver riattrazzati i suoi vascelli nella rada di Abonkir, aveva lasciato il commodoro Hood in crociera. Erasi stabilita, per supplire a questa navigazione, e per provvedere al trasporto indispensabile dei viveri, una carovana la quale traversava regolarmente il deserto, ed assicurava in tal guisa il passaggio ai corrieri ed ai viaggiatori che ascendevano o discendevano il Cairo. Erasi formata affin di proteggere questa carovana una legione di marinari salvati dal combattimento la quale collocata in Aboukir somministrava le necessarie scorte: ma il trasporto a schiena di cammelli riuscendo troppo lento e troppo dispendioso, si fece nettare il canal di Alessandria, che ogni anno, nello straripamento del Nilo, conduce l' acqua da Rahmanieh ad Alessandria, a traverso di un deserto di circa quindici leghe.

Il tempo dello straripamento del Nilo era giunto; Bonaparte, di ritorno al Cairo, aveva già eseguita con la pompa e le cerimonie di uso, la tagliata dell' argine, ed aveva aperto il canale che conduce l' acqua del fiume a traverso della città del Cairo. Immantinente trovandosi il Nilo abbastanza

gonfio per spandersi nel canale di Alessandria, questa città, che era il gran deposito dello esercito, ricevette ad un punto le acque che dovevano colmare le cisterne, e fu vettovagliata. Il canale rimase navigabile soltanto per venti a venticinque giorni, ed il generale Kleber ne profittò per far passare sul Nilo, e trasportare moltissima artiglieria a Gizeh, dove Bonaparte dispose stabilirsi il gran parco sotto gli ordini del generale di artiglieria Dommartin. Gli Arabi proccurarono di fare andar fallita questa importantissima operazione cercando deviare il canale onde mettere le barche a secco, e poterle saccheggiare; ma il general Marmont, alla testa di una mezza brigata, diè loro sì viva caccia, e protesse il convoglio con tanta vigilanza, che furon costretti di rinunciare alla impresa.

Il generale Kleber, comandante in Alessandria, potè vedere dalla città il combattimento navale di Abukir; egli rianimò il il coraggio delle soldatesche e dei marinai costernati. I lavori dello sbarco e dello scaricamento de' trecento legni da trasporto non eran per anche terminati; appena si aveva avuto il tempo di far collocare talune batterie sulle alture; ma prevedendo che gl' Inglesi porrebbero in uso ogni sforzo per ruinare o bruciare nello antico porto questo immenso convoglio, e le cinque fregate che vi ancoravano, il generale Kleber adoperò tutti i mezzi che erano in suo potere per mettere i due porti nello stato di difesa. Si piantarono batterie il fuoco delle quali incrociavasi sul canale; costruironsi fornelli per arroventare le palle; in pochi giorni lo antico porto fu messo al sicuro da ogni intrapresa, meno quella di venir bombardato, troppo lontana e troppo incerta in alto mare per non tornare inefficace.

Bonaparte non limitossi ad assicurare la difesa delle frontiere, e per consolidarsi nella posizione di Egitto, come anche per trarne i necessarii aiuti, affrettossi a districare il caos nel quale la caduta del governo dei Bey e lo intralasciamento di qualsisia amministrazione dei pubblici affari avevan precipitato quella bella regione. Tutto pose in opera a fin di guadagnarsi l'animo de' popoli ed ispirare ad essi, verso di lui e del suo esercito, quella fidanza che quasi irresistibilmente si oppone a costumi, ad usi, e sopr'attutto a pratiche religiose di diversa natura. Le cure che impiegò

per istabilire da pertutto precauzioni e preservativi i più salutari contra le stragi della peste; la vigilanza ed il coraggio degli uffiziali di salute, tra quali il dottor Desgenettes diede i più generosi ed i più memorabili esempli, meritano esser qui ricordati, perciocchè forse debbonsi risguardare come eterno beneficio per la umanità, addimostrando a quel popolo come invece di abbandonarsi ad un fatale destino, possa spegnere quei germi di morte, ovvero arrestarne gli sviluppamenti.

Una polizia non conosciuta tra essi, la osservanza della più esatta disciplina nelle schiere francesi, la diligenza nel riunire i giovani Mammalucchi e gli schiavi abbandonati, per incorporarli nello esercito, facendo indossar loro la vestitura europea e la divisa francese, altre misure generali diedero alla conquista dello Egitto lo esteriore di durevole permanenza, ed il carattere dello stabilimento di una grande colonia. Si oppose agli attacchi ed alle rapine degli Arabi tal vigilanza che, malgrado la rapidità delle loro incursioni, erano quasi sempre scoverti e prevenuti.

Per dare più energia a questo nuovo governo, si proccurò ispirare agli Egizii qualche idea di libertà. Si chiamarono a prender parte all' amministrazione tutti coloro che per *influenza sul popolo*, *per lumi* ovvero *per ingegno*, si erano fatti distinguere dai diversi comandanti francesi nelle quattordici province. Queste assemblee di *notabili* formarono dapprima, in ogni provincia, un divano ai membri del quale si assegnò una paga fissa. L' Agà e le compagnie de' Giannizzeri di ogni distretto stipendiaronsi regolarmente, e si distribuiron loro razioni di pane. I membri del divano ebbero per distintivo uno sciallo tricolore, e tutti gli abitanti s' insignirono del fiocco nazionale francese.

Un' assemblea generale di tutti i notabili delle province fu convocata nel Cairo: ogni deputazione si componeva di tre uomini di legge, tre negozianti, tre *fellahs*, *cheicks* e capi di Arabi.

Era per verità un singolare sperimento, la immediata applicazione delle formole più complicate della legislazione moderna de' popoli dell' Occidente, o piuttosto de' loro saggi ancora imperfetti, a quel popolo composto di tutti gli avan-

si delle nazioni dell' Oriente, e caduto nella più profonda ignoranza.

In questo piano di ordinamento, come in tutti gli sforzi per dare allo Egitto novella esistenza, Bonaparte trovò utili soccorsi tra i membri dello Istituto, e tra gli artisti che aveva condotti di Francia, la maggior parte de' quali erano rimasti in Alessandria durante la marcia dello esercito verso il Cairo. Ei li chiamò appo di se, fondò un istituto sotto la direzione de' dotti Monge e Berthollet, ed egli stesso mostrossi assiduo alle tornate di questa specie di accademia politica, civile e militare. Si stabilì un gran lavoratoio per tutte le arti meccaniche; furono tutte applicate al miglioramento degli stabilimenti pubblici e degli usi utili, ad oggetto di estendere la industria ed i diversi rami del commercio interno: si depurò il salnitro; si costruirono macchine idrauliche; si perfezionò la manifattura del pane e quella de' liquori fermentati. Le scienze ricondotte dalla mano di un altro conquistatore verso la cuna donde i furori della guerra le avevano più volte strappate, sembrava che vi portassero un tributo di espiazione, l'omaggio dei loro meravigliosi progressi. La fisica e la chimica si arricchirono di nuove osservazioni e di molte scoverte; la storia ebbe a sostegno una conoscenza più sicura degli antichi monumenti; si paragonarono quelli delle diverse età del mondo; infine la geografia mise da banda le congetture, e l'astronomia determinò i punti principali di quelle contrade.

Nel corso di questi lavori interni, una parte dello esercito era in attività, si moltiplicava col movimento e reprimeva le ultime resistenze. Nella Delta, presso Damietta, il partito d'Ibrahim-Bey aveva eccitato qualche torbido, calmato dai generali Vial, Damas e Dugua. Il general Murat attaccò e quasi distrusse un'orda di Arabi. Il general Desaix aveva guadagnato nel Fayum, contra Mourad-Bey, la battaglia di Sediman nella quale i Francesi combattendo corpo a corpo co' Mammalucchi fecero prove di valore, ed il capo di brigata Robin e l' aiutante di campo Rapp s' immortalarono. Mourad-Bey aveva pochi giorni prima perduto un convoglio considerevole di barche cariche di provigioni pe' Mammalucchi; il general Desaix gli aveva inoltre tolti sei pezzi di cannoni, obbligandolo in fine ad allontanarsi dalle

rive del Nilo, le cui innondazioni favorivano le sue ritirate per passaggi conosciuti solamente dagli abitanti del paese, ed atti a nascondere i suoi movimenti. Respinto verso le montagne, e la estremità del deserto, Mourad-Bey non potè sfuggire all' attività del general. Desaix, il quale, in questa ultima battaglia, tagliò a pezzi il fiore de' Mammalucchi e si aprì la strada dell' Alto Egitto.

Tale era, verso il 15 ottobre 1798, la condizione de' Francesi nello Egitto, quando i *notabili* mandati in deputazione dalle diverse province congregaronsi nel Cairo. Fu questa assemblea preseduta dal capo Abdala Kezkaoni, ed in essa Monge e Berthollet funzionarono da commessarii del governo francese. Dietro la proposta de' commessarii maturamente si deliberò su lo stabilimento e la ripartizione delle imposizioni, su l' ordinamento diffinitivo dei divani, su le leggi penali e su quelle riguardanti le successioni, da ultimo su diversi oggetti di polizia generale e di amministrazione.

Tutto appariva tranquillo e sottoposto ai vincitori; i popoli avvezzavansi a poco a poco alle nuove forme del governo, allorchè nella capitale ebbesi sentore di una prossima sedizione. Nella mattina del 21 ottobre la rivolta scoppiò ad un tratto in diversi punti, e ne' dintorni della città del Cairo. Il general Dupuis che ne aveva il comando, essendosi avventurato con un debole drappello a fugare una di queste frotte, fu assassinato di unita a molti uffiziali e parecchi dragoni. Da ogni banda i sollevati si avventarono ai Francesi isolati e misero a morte tutti quelli che riuscì loro di raggiugnere; la casa del comandante del genio Caffarelli fu circondata e forzata; taluni ingegneri che vi si trovavano si difesero da bravi, ma furono trucidati. Battè la generale; tutti i Francesi presero le armi: Bonaparte introdusse nella città varii battaglioni, e li diresse verso le moschee ove i Turchi eransi trincerati come in tante fortezze. Colà essi investiti con tutto il furor della vendetta, si difesero da disperati. Il general di artiglieria Dommartin fece lanciare varie bombe in mezzo agli attruppamenti e negli edifizii donde piombava violento fuoco sopra i Francesi: la cittadella diresse la sua artiglieria contra le abitazioni, e principalmente contra la grande moschea, nella quale talune bombe portarono lo spavento ed il disordine. Atterrate le porte, i Francesi fecero orribile strage

di chiunque in essi s' imbatteva. Il generale fece intimare a que' disgraziati di consegnare i loro capi; essi vi si negarono, continuarono a battersi con cieco furore, e vennero quasi tutti passati a fil di spada.

Nel giorno seguente crebbe la strage, e taluni Francesi dispersi e sorpresi essendo stati uccisi, tutti i Turchi che la soldatesca trovava armati caddero sotto il suo ferro. Si calcolò la perdita dei Francesi a trecento uomini tra morti e feriti; più di cinquemila Turchi perirono in queste due giornate, ed il terzo dì fu l' ordine ristabilito nella città del Cairo.

Talune frotte di sollevati sperando salvarsi uscirono armati dalla città; ma inseguiti dalla cavalleria, coloro che da essa non furon raggiunti caddero fra le mani degli Arabi.

Si osservò che la epoca di sì fatti avvenimenti coincideva con quella in cui fu nota in Egitto la dichiarazion di guerra della Porta e con l'altra nella quale comparvero taluni bastimenti turchi la cui riunione alla divisione della flotta inglese che bloccava i porti rincorò gli animi e ridonò le speranze ai partigiani dello antico governo. In quasi tutte le città si scorsero incitamenti alla rivolta, e conietturossi averla fomentata i capi della religione di concerto coi Mammalucchi. Severe investigazioni praticaronsi nelle case dei Turchi, e soggiacettero all'ultimo destino diversi Mammalucchi in esse trovati nascosti o travestiti.

La repressione di questo tumulto, che un furore cieco e temerario aveva solo potuto eccitare, assodò positivamente il potere di Bonaparte; egli aveva trionfato de' Mammalucchi e rovesciato il loro governo; ma esterminando i rubelli del Cairo, distrusse le ultime speranze loro. I Musulmani soggiogati sperimentarono tutto il peso delle armi francesi, e poscia addimostraronsi rassegnati ed anche docili. I Greci, i quali fino allora nissuna parte avevan presa nella causa dei Francesi, abbracciarono il loro partito, ed attaccarono i Turchi. La rivolta fu per essi la epoca in cui ebbe termine il loro servaggio; e se, per allora, cotal nazione avvilita da lunga schiavitù poteva semplicemente portare deboli rinforzi ai nuovi padroni dello Egitto, agevol cosa era il prevedere che sarebbero un giorno divenuti possenti ausiliarii, ove mai si fosse dato l' adito in una terra di asilo e di libertà ai disgraziati abitatori del Peloponneso e della isola di Creta.

CAPITOLO X.

Spedizione di Bonaparte in Siria.— Presa di El-Arisch — Presa di Gazah.— Assedio di S. Giovanni d' Acre. — Combattimento di Nazaret. — Battaglia del Monte Taborre.— Assalto e scioglimento dello assedio di S. Giovanni d' Acre.— Ritirata de' Francesi dalla Siria in Egitto.— Sbarco dello esercito turco.— Battaglia di Aboukir.— Ritorno di Bonaparte in Francia.

Malgrado la calma profonda succeduta in Egitto alla insurrezione del Cairo, i vincitori non potettero abbandonarsi ad una intiera sicurezza. Il ministero inglese a malincuore sofferendo lo stabilimento di una tal colonia, concertava con la Porta un progetto di attacco generale. I principali apparecchi si facevano in Siria, spinti con ardenza dalle cure di Djezzar-Pascià. Questi doveva esser sostenuto da un esercito che avrebbe traversato l' Asia Minore; la frontiera dello Egitto, dalla parte del deserto della Siria, dovea essere investita mediante il favore di una forte diversione verso le bocche del Nilo, e di variati attacchi eseguiti dagli avanzi del corpo di Mourad-Bey, riuniti a talune bande di malcontenti. Ad oggetto di dirigere la esecuzione di questo vasto piano, e per coadiuvarlo, il commodoro Sidney Smith partì da Portsmouth nel 29 ottobre sul vascello *il Tigri* di 84 cannoni: egli dopo aver portato ricchi doni allo imperatore del Marrocco si recò ne' mari del Levante, dove affrettò i preparativi della campagna di Egitto.

Il commodoro Hood continuava a bloccare con quattro vascelli di linea e cinque fregate il porto di Alessandria e le bocche del Nilo: egli aveva conosciuta la impossibilità di bruciare e di distruggere la flotta di trasporto e le fregate francesi senza il soccorso di uno sbarco di milizie molto con-

siderevole per dare lo attacco ad Alessandria. Il rinforzo dei bastimenti leggieri che la flotta alleata turco-russa, riunita nello ancoraggio della isola di Scio, aveva inviato allo ammiraglio Hood, e che comparve innanti ad Alessandria nella epoca della rivólta del Cairo, non gli fu di utile alcuno. La nuova sparsa dello incendio de' vascelli francesi nello antico porto, e la notizia officiale che ne pubblicò la Porta ottomana sulla fede della relazione del pascià di Rodi, erano prive di fondamento.

Nondimeno Bonaparte, istruito che lo arrivo del commodoro Sidney Smith, il quale prese il comando delle diverse crociere, esser doveva il segnale delle operazioni offensive, risolvè di prevenirlo e di marciare in Siria onde distruggere i preparativi cui era intento Djezzar-Pascià.

I due mesi che decorsero dallo intiero soggiogamento dello Egitto fino a che le schiere destinate alla spedizione di Siria mossero il campo, impiegaronsi a terminare le ricognizioni militari confidate a diversi officiali, ed i viaggi intrapresi dai dotti e dagli artisti delle varie classi dello Instituto.

La più notevole di queste operazioni fu la ricognizione a mano armata del lago Menzaleh, e delle bocche Pelusiache, diretta dal generale di artiglieria Andreossi. Egli scandagliò le rade di Damietta, di Bougaseh, e del capo Bougau; eseguì le stesse operazioni alla bocca di Bibeh, ed entrò nel lago di Menzaleh, dove fu gagliardamente attaccato, ma senza alcun buon successo, da 130 Djermes, piene di Arabi. Il generale Andreossi, dopo aver formata una esatta carta topografica del lago Menzaleh, e misurato con la catena lo sviluppamento della costa, sopra una estensione maggiore di 45,000 tese, fissò la situazione delle isole, riconobbe le rovine di Tineh, di Perusa, e di Faronna; si recò a praticare le stesse operazioni sui laghi Natron, dove fu accompagnato dal dotto Berthollet per farvi nuovi sperimenti.

Noi non possiamo, in un compendio, rimembrare tutti i nomi degli autori di que' lavori interessanti ed i più completi che si fossero mai intrapresi; il loro risultamento è pur giunto a notizia degli amici delle scienze e delle lettere, perciocchè non più come un tempo si sublimano ad inutili segreti di Stato le scoverte più importanti al commercio, alla naviga-

zione, ai comuni interessi de'popoli. Le carte topografiche disegnate dal generale Andreossi, e da altri uffiziali del genio e dello stato maggiore, e le cui vaste basi furon determinate dalle osservazioni di Nouet e di Mechain, vedranno per certo la luce, al pari della grande opera della commessione dello Instituto di Egitto di già pubblicata, uno de'più bei monumenti delle arti del nostro secolo, prezzo unico di tanto sangue versato, e di tanti tesori indarno spesi.

Il principale oggetto cui mirava Bonaparte, e che solleticava la sua eccessiva curiosità, era la problematica esistenza del canale di Suez, che riunir doveva il mar Rosso al Mediterraneo. Egli aveva distaccato, sul finir di novembre, sotto gli ordini del generale Bon, un corpo di 1,500 uomini che occupò Suez. Quivi nel 26 dicembre 1798 si recò egli stesso con Monge e Berthollet; fece dapprima una ricognizione minutissima della città e delle coste adiacenti, ordinò la costruzione di talune opere, provvide alla difesa di questo importante posto, e dette diverse disposizioni favorevoli al commercio.

Risalita la costa del Nord, trovò la entrata del canale e lo percorse per quattro leghe, passando in seguito pel forte di Adgerond, traversando il deserto, e ritornando per Belbeis, ritrovò nell' Oasis d' Honoreb le vestigia del canale di Suez nella sua imboccatura sulle terre coltivate del Basso Egitto. Fatto certo delle due uscite, incaricò l'ingegnere de' ponti e delle strade, Peyre, di farne la livellazione, a principiar la operazione da Suez.

Durante sì fatta ricognizione, Bonaparte venne ragguagliato de' movimenti di Djezzar Pascià nominato dal Gran Signore a Pascià di Egitto. Egli avea condotto un corpo di soldatesche dalla banda d'El-Arisch distante una marcia dalla entrata del Deserto verso la Siria: la divisione di vanguardia, capitanata dal generale Reynier, era già riunita a Salahieh sul confine del Deserto. Questo generale ebbe ordine di fare occupare e fortificare Katieh; il generale Lagrange vi si recò con mezza brigata, ed insignorissi di tal posto nello stesso giorno in cui Bonaparte, reduce al Cairo, dava le ultime sue disposizioni per la formazione e la marcia dello esercito di Siria, e per lo impiego ed i diversi comandi delle schiere che rimaner doveano in Egitto.

Ecco il quadro delle forze attive dello esercito destinato a traversare il Deserto.

		Uomini
Infanteria. Divisioni.	Kleber. . .	2349
	Bon. . . .	2449
	Lannes . .	2924
	Reynier . .	2160
Cavalleria. . Generali	Murat . . .	800
Genio	Caffarelli. . .	340
Artiglieria	Dommartin.	1385
Guide a piedi ed a cavallo.		400
Dromedarii (1).		88
		12, 895

(1) Poco tempo dopo la rivolta del Cairo, volendo Bonaparte affrenare le continue incursioni degli Arabi bedoini, i quali recavansi nei sobborghi di quella città a commettere furti ed assassinii, e che quasi sempre evitavano la persecuzione della cavalleria francese mercè la velocità de' loro cavalli, cui non potevano tener dietro quelli montati dai francesi cavalieri, scelse ne'reggimenti dello esercito coloro che la fama additava come i più ardimentosi ed intrepidi, e ne formò un corpo particolare cui dette dromedarii per cavalcatura. Questa specie di cammello da due gobbe cammina con una celerità non men rimarchevole di quella de' cavalli arabi, ed esegue docilmente tutte le manovre. I dromedarii addestrati dai Francesi tornarono utili quanto il generale in capo aveva sperato. Due uomini spalla a spalla montavano lo stesso dromedario, il quale inoltre portava munizioni e viveri per più giorni. Allorchè una tribù araba, nei conflitti giornalieri che avevan luogo nei dintorni del Cairo, si salvava dalla persecuzione della cavalleria ordinaria, esciva ad incalzarla il corpo dei dromedarii; e, siccome questo animale può facilmente correre per ventiquattro ore senza fermarsi o prendere alimento, eran quasi sempre raggiunti gli Arabi, i cui cavalli trovavansi defatigati da sì lungo cammino. Quando i soldati francesi avevano in tal guisa arrivati gli Arabi, ponevano special cura ad attorniare la tribù o il distaccamento. I dromedarii piegavano le ginocchia, e permettevano ai loro cavalieri di discendere colle loro armi, di attaccar lo inimico, e

Rileva di qui osservare che per la difficoltà del trasporto dell' artiglieria e delle munizioni aveasi dovuto destinare alle quattro divisioni una quantità di pezzi di artiglieria inferiore alla ordinaria proporzione. La riserva del parco appena ne avea 27, de'quali quattro da 12, quindici da 8, 8 da 3, 11 obici, e tre mortai di 5 pollici.

Quanto alle guernigioni che rimaner doveano nel Basso Egitto, furon desse composte dalla 19 ª mezza brigata, dai terzi battaglioni delle mezze brigate della spedizione di Siria, e dalle legioni nautiche e maltesi e da' depositi di cavalleria. Il general Dugua fu incaricato del comando del Cairo; il general Menou conservò quello di Rosetta. Lo aiutante generale Almeyras ricevette, col comando di Damietta, l' ordine di sollecitare i lavori delle fortificazioni. La piazza di Alessandria, che addiveniva sempre più importante, e che, minacciata dagl' Inglesi, come ancora dai sintomi della peste non guari manifestati, venne affidata al generale Marmont.

Il general Desaix, col suo esercito, rimase nell'Alto Egitto, e raddoppiò vigilanza e attività per contenere i Mammalucchi, ed impedire a Mourad-Bey di profittar della spedizione di Siria come di una diversione favorevole per riunire il suo partito e recarsi verso il Basso-Egitto.

Tale era lo stato politico e militare nel quale Bonaparte lasciò lo Egitto. Egli non impiegò al di fuori che il soprappiù delle forze necessarie per tutelare le coste in quella stagione dell' anno in cui gli sbarchi sono impossibili a praticarsi. Nulla temeva per parte dell' Alto-Egitto, raffrenato dal general Desaix, la cui divisione aveva durate estreme fatighe, e perduti molti uomini, che la cecità, effetto delle ordinarie esalazioni del Nilo, avea resi inabili a servire. Le restanti genti si erano assuefatte al clima, ed avvezzate a quel genere di guerra. In fine Bonaparte lasciò al Cairo, e nelle principali posizioni delle province interne, suf-

di farlo prigioniero con le donne, co' figli e coi bestiami. I più grandi vantaggi giustificarono tostamente l' uso di questo nuovo mezzo militare, il quale atterri gli Arabi bedoini, gli obbligò a rinunziare alla rapina, e ad implorare una tregua che di raro ruppero in processo di tempo.

ficiente soldatesca per mantenervi l' ordine e la obbedienza.

La divisione del generale Kleber, il quale comandava sotto Bonaparte, fu imbarcata a Damietta, e trasportata a Tineh sul lago Menzaleh, la cui navigazione si signoreggiava, con alcune scialuppe cannoniere costruite a Boulak. Il generale Kleber arrivò innanzi a Katieh addì 4 febbraio 1799. Il general Reynier vi raggiunse la sua vanguardia, e si recò due giorni dopo verso El-Arisch. Il villaggio ed il forte ovvero castello d' El-Arisch erano occupati da 2,000 uomini di soldatesca del pascià di S. Giovanni d' Acre.

El-Arisch fu guadagnata con la baionetta dalla divisione del generale Reynier. Gli Arnauti ed i Magrabini (1) che la difendevano, dopo aver fatta una viva resistenza, si ritirarono nel forte abbandonando 200 loro compagni.

Non appena bloccato il forte dalla divisione del generale Reynier, un rinforzo di cavalleria e fanteria scortando un convoglio di vettovaglie, si mostrò a veggente di El-Arisch, e si accampò addì 13 febbraio sopra un colle guarantito da un burrone molto alpestre. Il generale Kleber arrivò in quel punto, ed approvò il progetto di Reynier di aggirare il burrone e sorprendere il campo de' Mammalucchi durante la notte. L'attacco riuscì, il campo venne in lor potere; il corpo di cavalleria fu tagliato a pezzi, preso o disperso; molti cavalli, cammelli e molta provigione da guerra e da bocca e tutti gli equipaggi caddero in mano de' Francesi. Le due altre divisioni dello esercito riunirousi pochi giorni dopo in El-Arisch, ove Bonaparte giunse addì 17 febbraio. Le stazioni tra il Cairo ed El-Arisch sono le seguenti: Belbeis, Cored, Salahieh, Cantara nel deserto, Katieh,

(1) Chiamansi Magrabini i soldati e gli altri individui indigeni delle spiagge dell' Africa ove trovasi situata la vasta regione nota sotto il nome di Mauritania, e la quale comprende i regni di Fez, di Marrocco, e le reggenze barbaresche sino alle frontiere dello Egitto.

Addimandansi Arnauti gli abitatori dell' Albania (lo antico Epiro), e di una parte della Macedonia nella Turchia Europea. Sono essi i discendenti degli antichi soldati del famoso Scanderberg, e vengon risguardati come la migliore milizia dello imdero turco. Djezzar-Pascià, che conoscea la loro valentia, ne aveva assoldato un corpo.

il Pozzo di Bir-el-Apt, il Pozzo di Messondiat, El-Arisch.

Lo esercito francese, nel 18 febbraio, prese posizione innanzi ad El-Arisch. Il castello fu cannoneggiato, intimato a rendersi, e renduto due giorni dopo.

L'artiglieria di assedio, indispensabile affin di soggiogare la piazza di S. Giovani d'Acre, poteva solo per mare esser trasportata, e Bonaparte aveva rischiato di farla imbarcare ad Alessandria. Il contrammiraglio Perrée veleggiò di notte con tre fregate per iscortare la flottiglia, avendo ricevuto ordine di porsi in crociera innanzi a Jaffa.

Il segreto e la prontezza degli apparecchi per la spedizione di Siria, e la celerità delle prime marce sorpresero i Turchi. Siccome cotal genere di guerra riesciva altrettanto nuovo per gli Ottomani quanto il sistema politico che ve gli aveva impegnati, e che li costringeva ad avviar soldati e munizioni verso gli ultimi confini dello impero, in province per la cui difesa sì fatta antiveggenza e simili operazioni giugnevano del pari nuove, così lentissimi furono i preparativi.

A Costantinopoli, gl'Inglesi, malgrado il nuovo loro favore, malgrado il momentoso appoggio delle navali forze loro, e l'attività del commodoro Sidney Smith, non potettero ottenere i mezzi onde mandare interamente a fine il concertato piano per lo attacco dello Egitto. Appena le prime orde di giannizzeri, che formar lo esercito doveano del Gran-Visir, e traversare la Natolia, erano arrivati a Scutari; il corpo destinato ad agire sulle coste di Egitto, sotto la protezione della squadra inglese, non ancora erasi raccozzato.

Sir Sidney, informato de' primi movimenti di Bonaparte, si sforzò di contenerlo, cagionandogli inquietezza circa Alessandria che fece vivamente bombardare nel giorno 3 febbraio; due soli bastimenti di trasporto furon mandati a picco. Dopo questo tentativo infruttuoso, andò in soccorso del Pascià di Siria, che in sulle prime non curava di difendersi in S Giovanni d'Acre, e voleva soltanto assicurare la ritirata ed il trasporto delle sue donne e del suo tesoro: Egli ancorò nella rada di Caiffa, co' vascelli il *Tigri*, il *Teseo*, e la fregata l' *Alleanza*.

Lo esercito francese continuava il suo penoso cammino nelle arene del Deserto, difilando per divisioni con lo interval-

lo di una o due giornate affine di non disseccare i pozzi. Il generale Kleber alla testa della prima divisione fu traviato dalle guide ; le due divisioni che lo seguivano , ingannate dalle tracce della prima, errarono parimente in balìa del caso in quello immenso spazio , dove masse di più migliaia di uomini e di cavalli non mai scorgendo sullo incerto orizzonte il più piccolo oggetto che sia atto a determinare o a raddrizzare la lora direzione, possono per poco che si devii perdersi come un solo individuo. Lo esercito non prima di quarantotto ore di marcia , e dopo aver tollerato una sete divorante , arrivò a Kan-Younes , primo villaggio della Palestina , uscì dal Deserto e scovrì la coltivata pianura di Gazah.

Un corpo di Mammalucchi comandato da Abdalla-Pascià che accampava innanzi a Kan-Younes indietreggiò verso Gazah. Bonaparte si diresse a quella volta, formò le sue divisioni nell' ordine profondo , manovrò per avviluppare la città e questo corpo di cavalleria che scomparve , e la cui retroguardia appena riuscì al general Murat di raggiugnere. Il quartier generale fu stabilito in Gazah, dove trovaronsi considerevoli magazzini di munizioni da guerra e da bocca , che i Turchi non avevano avuto nè tempo nè mezzi da evacuare.

La prima resistenza incontrata da Bonaparte fu appunto a Jaffa. Questa città senza opere esterne , senza fossati , ma chiusa da una muraglia fiancheggiata da forti torri , era armata di cannoni : due fortini al lido del mare difendevano il porto e la rada. Si sboccò la trincea : si elevò una batteria di breccia contra la più alta torre quadrata , e due contro batterie mentre eseguivasi un falso attacco al nord della piazza. I Turchi si difesero coraggiosamente, fecero due sortite , nelle quali perdettero molta gente. Ma dopo che le batterie , il cui calibro più grande era di dodici, ebbero resa praticabile la breccia , Bonaparte fece dare lo assalto. I carabinieri della 22.a mezza brigata di fanteria leggiera, che ebbero il comandante ucciso, marciarono alla testa della colonna condotta dall'aiutante generale Rambeaud; il suo luogotenente Nethervood, e l'ufficiale del genio Vernois, sgombrarono la strada con taluni travagliatori dell'artiglieria e del genio. Sanguinoso fu il combattimento; i Francesi si arrampicarono su la

breccia e presero posto nella torre: non perciò i Turchi si difesero con minor valore ; si rannodarono , attaccarono la colonna sostenuta dalla divisione di Lannes la quale di strada in strada forzò le ultime difese,e s'impossessò del forte dalla parte del mare. La maggior parte della guernigione , composta di 1,200 cannonieri turchi,che erano destinati a formare lo equipaggio di campagna di Djezzar-Pascià, e di 2,500 Magrabini ovvero Arnauti,fu passata a fil di spada. Gli Egiziani sfuggiti alla carnificina si mandarono in Egitto. Non senza pena il generale Rabin , che dopo lo assalto prese il comando della piazza , riuscì ad arrestare il furore del soldato.

Dopo aver reso Jaffa ed il suo porto il deposito dello esercito per l' artiglieria e le munizioni che si aspettavano da Damietta e d' Alessandria , Bonaparte marciò alla volta di San Giovanni d'Acre con le tre divisioni Kleber, Bon e Lannes. La quarta , quella di Reynier,formava il retroguardo , due marce distante dallo esercito che aveva ordine di raggiugnere a San Giovanni d'Acre , battendo la strada del mare per Cesarea e Dor.

Nel 15 marzo , la vanguardia francese , avvicinandosi a Zeta , scovrì un corpo di cavalleria di Abdalla-Pascià , il quale a fin di ritardare la marcia dello esercito aveva preso posizione sulle alture di Qaquoun,appoggiandosi alla montagna di Naplous dove poche migliaia di montanari stavano postati.

Mentre i generali Kleber, Bon e Murat dirigevansi contra la cavalleria di Abdalla , e manovravano per appiccare il conflitto , la divisione del generale Lannes ebbe ordine di portarsi sulla dritta e di disgiungere il Pascià dai montanari di Naplous. Costoro presero la fuga,ma essendosi la fanteria leggiera che gl' inseguiva troppo inoltrata nelle gole , essi si rannodarono e l'attaccarono alla lor volta mentre si ritirava fino allo sbocco delle montagne. Il capo della 69.ª mezza brigata, Barthelemy, fu tratto a morte in questo combattimento.

Due giorni dopo,il generale Kleber occupò Caiffa alle falde del monte Carmelo,città rinchiusa da una buona muraglia fiancheggiata da torri , da cui Djezzar aveva tolto la guernigione , disarmato prima il castello che difende il porto e la rada.

La vanguardia di questa divisione nello arrivare vicino a Caiffa scovrì la divisione della squadra inglese che vi aveva dato fondo nel dì 14 marzo. Le scialuppe del *Tigri* avvicinaronsi alla costa, riconobbero la vanguardia alle falde del monte Carmelo, e cercarono col loro fuoco di arrestar la sua marcia.

Digià Sidney-Smith ridestato aveva il coraggio ed accresciuto i mezzi di resistenza del Pascià di San-Giovanni d'Acre, inviandogli un vecchio ingegnere francese peritissimo alla devozione del quale andava debitore della sua liberazione dal carcere del Tempio e del suo ritorno in Inghilterra. Il colonello Phelipeaux aveva fatto riparare questa piazza fortificata alla usanza del dodicesimo secolo per mezzo di cortine fiancheggiate da torri quadrate. Il capitano Milier, comandante il vascello il *Teseo*, gli aveva somministrati tutti i mezzi de' quali erasi trovato in grado di disporre per ristabilire questo antico baluardo della Siria.

Non ostante sì fatti lavori e sì fatti primi soccorsi, non sarebbero verosimilmente bastati a sostenere Djezzar-Pascià contra un attacco regolare, se nel momento stesso in cui Bonaparte terminava la stretta di San Giovanni d' Acre, la flottiglia che menava la sua artiglieria di assedio e le sue munizioni non fosse caduta in poter degl' Inglesi. Questa flottiglia oltrepassava il monte Carmelo quando veduta dal *Tigri* fu inseguita e tosto raggiunta dal cannone dei vascelli. Sette dei bastimenti che la componevano abbassarono la bandiera; una corvetta e due piccioli legni si posero in salvo.

Cotale perdita irreparabile pe'Francesi, nello stato in cui trovavansi, decise della sorte di San Giovanni d'Acre. Malgrado lo stato difensivo nel quale il colonnello Phelipeaux era riuscito a rimettere questa piazza, l' audacia e la intrepidezza negli attacchi avrebbero forse potuto supplire alla mancanza di grossa artiglieria e di tutti gli approvigionamenti indispensabili per un assedio; è però evidente che tanti oggetti preziosi, non già distrutti e perduti, ma presi ed impiegati alla difesa della stessa piazza, fecero traboccar la bilancia de'mezzi dal lato degli assediati. I cannoni, le piatteforme, le munizioni sbarcaronsi immantinenti, ed il navilio di trasporto fu armato ed impiegato a molestare i posti francesi stabiliti sulla costa, a fine d'intercettare le comunicazioni ed i convogli.

In uno di tali attacchi, il capo di squadrone Lambert, comandante il posto di Caiffa, s' impadronì di una scialuppa inglese e di un pezzo da trentadue.

Bonaparte, avendo stretta la piazza, fece accampar lo esercito sopra un' altura isolata che guarda il mare a circa 1,000 tese di distanza, e che, prolungandosi al nord fino al Capo Bianco, domina all' ovest un piano di circa due leghe circondato dalle montagne che trovansi tra S. Giovanni d' Acre ed il Giordano.

Egli fece occupare il castello di Safet, Nazaret, e Chefamer, per esplorare le uscite sulla strada di Damasco: riconobbe più da vicino la piazza co' suoi generali di artiglieria e del genio Dommartin e Caffarelli, e si decise ad attaccare il fronte all' est della città, comprendendo l' angolo sagliente del rettangolo, i cui due lati bagnati dal mare, e fiancheggiati dal fuoco de' vascelli, rendevano arduissimo lo sviluppamento degli attacchi.

Fu la trincea sboccata nel 20 marzo 1799, a 150 tese distante dalla piazza, valendosi de' giardini, de' fossati dell' antica città, e di un aquidotto che si unisce allo spalto. Il commodoro Smith abbandonò la rada di Caiffa, e venne a dar fondo sotto le mura di S. Giovanni d' Acre.

Questo memorando assedio che durò più di due mesi fu una continuata serie di assalti e di combattimenti seguiti in uno spazio tanto angusto che gli assedianti e gli assediati si trovarono per due mesi gli uni distanti dagli altri il tiro di una pietra. Noi ci limiteremo a far cenno de' principali fatti di arme che per la seconda volta resero famigerate le mura di Tolemaide.

I Francesi spinsero dapprima i lavori con tanta attività, che il nono giorno dopo l' apertura della trincea, le batterie di breccia e le contro batterie armate appunto come quelle a Jaffa di quattro pezzi da dodici, otto pezzi da otto e quattro obici, avevano forata la torre, mentre che erasi cavato un filone di mina per far saltare la controscarpa. La mina scoppiò; ma non produsse che una comunicazione sullo spalto: si credè la controscarpa ruinata, ed il fossato mal riconosciuto appariva poco profondo. L' ardore de' granatieri ed il disprezzo che la presa di Jaffa aveva loro ispirato per sì fatto genere di fortificazione, non gli affrenarono. Intanto

anzi che trovare questi ostacoli appianati, vennero arrestati da un fossato di quindici piedi del quale appena la metà era piena di rottami della breccia; vi discesero, adattarono talune scale, si arrampicarono alla breccia, ma trovaronsi per mezzo della controscarpa separati dalla soldatesca che doveva sostenerli. I coraggiosi uffiziali che regolavano lo attacco sotto il più violento fuoco, Mailly, Lescales e Laugier vi perirono: i Turchi che avevano di già abbandonata la torre vi fecero ritorno, ed i Francesi ritiraronsi nelle loro trincee.

Il cattivo successo di questo primo assalto, e la speranza che nutriva Djezzar-Pascià di esser soccorso da un corpo di abitanti di Naplous e di Magrabini, che doveva riunirsi a Damasco, lo impegnarono a far vive sortite nelle quali i Francesi misero a morte molta gente e perderono lo ingegnere capo di brigata de Troyes.

Bonaparte non aveva ancora ricevuto artiglieria di assedio; aveva spedito in Damietta ed inviato gente ad incontrare il controammiraglio Perrée, onde procurare di supplire quella che aveva perduta. Pochi pezzi soltanto e parte delle munizioni eransi sbarcati in Jaffa, e non ancora avevano potuto pervenirgli. Fè novellamente battere in breccia la stessa torre da' Turchi riempiuta di legna, di sacchi di arena e di balle di cotone; gli obici vi appiccaron fuoco, ma invano si cercò ivi stabilirsi.

Addì 7 aprile all' alba il commodoro Sidney, di accordo con Djezzar, fece una sortita avendo partite le schiere in tre colonne, alla testa delle quali si trovavano le soldatesche di marina, e le guernigioni de' vascelli inglesi. Lo scopo di tale sortita era di distruggere le opere più vicine al corpo di piazza, e principalmente la mina cavata sotto la controscarpa. Tale attacco tanto pericoloso fu affidato al prode capitano Tommaso Aldfield, il quale erasi già distinto nella presa del capo di Buona Speranza. Egli si aprì la strada alla testa della colonna del centro, e fu primo a slanciarsi sulla porta della mina, dove cadde mortalmente ferito: portato via dai granatieri francesi, spirò nelle braccia de' medesimi fra gli attestati della loro stima. Le tre colonne furono sconciamente danneggiate dal fuoco delle piazze d' armi e delle paralelle, le cui parti opposte rimasero coverte di cadaveri.

In sì fatta specie di attacco e di difesa in cui la vicinanza, la natura del luogo, la qualità de' combattenti necessitavano il vicendevole sterminio, gl' Inglesi ebbero la sventura di vedere sotto le loro bandiere riunite a quelle di Djezzar-Pascià, i Turchi fare scempio de' feriti e de' prigionieri francesi: i sentimenti di onore, gli usi, che appo i popoli inciviliti mitigano i furori della guerra, sono ignoti a quei barbari.

Fino a quel momento i posti collocati nel castello di Safet ed in Nazaret, dove comandava il generale Junot, erano stati sufficienti per coprire le operazioni dello assedio, ma essendo addivenuti considerevoli le riunioni del corpo di Mammalucchi condotti in Siria da Ibrahim-Bey, de'Giannizzeri di Damasco, di quelli di Aleppo e de' Magrabini, fu forza opporre loro un corpo di osservazione il cui comando venne affidato al generale Kleber.

Le prime soldatesche di questo esercito turco, munito specialmente di numerosa cavalleria, avevano già passato il Giordano; talune orde di Arabi eransi mostrate allo sbocco delle montagne di Naplous. Il generale Junot che le vide comparire sulle alture di Loubi, aveva girato la montagna per raggiungerle con la sua fanteria leggiera, poche compagnie di granatieri, e 150 cavalli; ma avviluppato ed assalito da quasi 3,000 cavalieri, si ritrasse verso Cana, due leghe distante dal campo di battaglia, in buon ordine, non senza danneggiare questa cavalleria cui non venne fatto metterlo in rotta.

Il generale Kleber partì dal campo di S.Giovanni d'Acre col rimanente della sua divisione, per raggiungere il generale Junot a Nazaret. Egli marciava sulle alture di Loubi, addì 11 aprile, e si trovava vicino a Sed-Jarra, ad una lega e mezza distante da Cana, quando i 4,000 uomini di cavalleria turca ed araba, sostenuti da 5 a 600 fanti, discendendo dalla altura sboccarono nella pianura, avvilupparono i Francesi e si prepararono alla carica. Il generale Kleber attaccò il villaggio di Sed-Jarra, prevenne e rovesciò questa cavalleria, la quale andò in volta fino alle rive del Giordano.

Pochi giorni dopo, tutto lo esercito destinato a forzare le linee de' Francesi ed a liberare S. Giovanni d' Acre, aven-

do passato il Giordano sul ponte di Giacobbe e di Gil-el-Mecanié, riunissi ai Samaritani ed agli abitatori di Naplous nella pianura di Fouli, altrevolte nomata Esdrelon. Nel tempo stesso il castello di Safet fu vigorosamente attaccato e scalato, ma con valentia dal capitano francese Simon difeso.

Il generale Kleber, dopo di aver riconosciuto i diversi corpi di soldatesche da' quali trovavasi quasi attorniato, calcolò che la intera loro forza sommasse a poco meno di 40,000 combattenti, compresi gli abitanti armati. Ne avvertì Bonaparte, cui fece noto del pari il movimento che si proponeva di eseguire per aggirare il nerbo di questo esercito, e procurare di sorprenderne il campo.

Bonaparte, vedendosi in tal guisa tribolato e distratto dal suo scopo con una specie di attacco favorevole al numero maggiore, risolvè di assalire, con tutte le forze che potea distaccare dallo esercito di assedio, quella caterva armata e presentarle battaglia. Prima sua cura fu quella di tagliare a' Turchi la ritirata per lo ponte di Giacobbe, affine di sbaragliarli e ributtarli più lontano da lui al di là del Giordano. Il general Murat venne incaricato di questa operazione, con 1,000 fanti ed un reggimento di cavalleria. Egli partì dal campo di S. Giovanni d' Acre, ed a marcia sforzata direttameute recossi sul ponte di Giacobbe. Due sole divisioni rimasero pe' lavori dello assedio e per la custodia delle trincee: Bonaparte col resto della cavalleria, con la divisione di Bon, ed 8 pezzi di artiglieria, arrivò, nel 16 aprile, a veggente del piano d' Esdrelon e del monte Taborre. Il generale Kleber, rattenuto dalle strade difficoltose e da taluni stretti, non era riuscito a raggiungere e sorprendere prima che aggiornasse il campo de' Mammalucchi I quali avvertiti dalle proprie ascolte dello avvicinarsi de' Francesi eransi spinti innanzi fino al villaggio di Fouli che occupavano di unita alla fanteria di Naplous. Quasi 20,000 uomini di cavalleria circondavano la divisione di Kleber, la quale, ordinata in due quadrati, resisteva agli sforzi loro, allorchè comparve Bonaparte. Egli distaccò dapprima i generali Rampon e Vial, con una mezza brigata per ciascuno onde sostenere il generale Kleber, il quale come prima ebbe scorto tale soccorso avventossi con la baionetta alla cavalleria turca, attaccò e guadagnò il villaggio di Fouli. Le colonne di

Rampon e di Vial tagliarono la ritirata verso le montagne di Naplous : le guide a piedi praticaron lo stesso : il general Murat aveva non guari eziandio sorpreso il posto del ponte di Giacobbe , non che fatto togliere il blocco al castello di Safet.

La sconfitta de' Turchi , de' Mammalucchi , degli Arabi e degli abitanti di Naplous fu completa; separati dai loro campi cacciaronsi dietro al monte Taborre , guadagnarono , durante la notte, il ponte di Giz-el-Mecanié, valicarono di nuovo il Giordano con molta perdita e nel massimo disordine , e si ritrassero alla volta di Damasco.

Il generale Kleber fece occupare i ponti di Giacobbe e di Giz-el-Mecanié, i forti di Safet e di Tabarié ; e dopo di essersi in tal guisa assicurato delle rive del Giordano , tenne , con la sua divisione , il posto del bazare di Nazaret. Bonaparte fè ritorno al suo campo con le rimanenti soldatesche, e spinse i lavori con novella ardenza.

La mina destinata a far saltare la torre della breccia ebbe compimento nel 24 marzo : fu ad essa appiccato fuoco ; ma avendo un sotterraneo assorbito lo effetto della esplosione, un solo lato della torre saltò e la breccia era come prima impraticabile Mai più il caso fu tantò favorevole agli assediati ; mai più poche tese di terreno ebbero tanta importanza nello attacco e nella difesa di una piazza; e mai più furono a palmo a palmo , con tanta ferocia , gli avanzi di una opera mal formata contesi

Appena scoppiò la mina , Bonaparte volle , valendosi del primo terrore , far riconoscere in qual modo la torre era attaccata al resto della piazza. Riuscì a trenta granatieri di postarsi ne' rottami , sotto la volta del primo piano ; ma gli assediati , comunicando per la gola co' rimasugli delle volte superiori , gettarono nel piano inferiore materie incendiarie, e costrinsero i granatieri francesi ad abbandonarlo. Nel giorno susseguente , le batterie continuarono a demolire , e nella notte i lavoratori degli assedianti saggiarono novamente di stabilirsi nella torre : ma dovettero anche evacuarla , oppressi dal fuoco e dalle materie infiammate lanciate dai Turchi , che non venne fatto di sloggiare dai piani superiori. Non leggonsi qui forse simultaneamente i particolari di un assalto dato a tempo di Cesare , e quelli dello attacco , della difesa

delle piazze,e l' applicazione di tutte le invenzioni de' moderni ? Volgeva il trentottesimo giorno dacchè erasi sboccata la trincea , ed i Francesi tuttavia difettavano di artiglieria di assedio;nè pria del 28 marzo giunsero innanti a S. Giovanni d'Acre tre pezzi da 24, portati a Jaffa dalle fregate del contrammiraglio Perrée,e 6 pezzi da 18 mandati da Damietta, i quali furono dopo pochi giorni messi in batterie per continuare ad atterrare la torre. I Francesi fecero in quella epoca una perdita considerevolissima ; il generale del genio Caffarelli morì per una ferita ricevuta nella trincea.

Gli assediati , i cui pezzi del fronte di attacco erano già quasi tutti smontati, dettero cominciamento a nuovi fuochi di artiglieria ed impresero a fare opere esterne ; costrussero due piazze d' armi che fiancheggiavano la torre attaccata , vi elevarono taluni cavalieri,fecero varie zappe per aumentare il fuoco di moschetteria e circoscrivere i lavori degli assedianti.

Il colonnello Phelipeaux dirigeva espertamente questo contro attacco;ei perì nel corso dello assedio. Da ambe le parti le opere progredivano con ardenza ; venivano esse alternativamente sostenute da nuovi assalti e da nuove sortite ; ma i Francesi non avevano sufficiente artiglieria onde spegnere il fuoco degli assediati e proteggere il loro alloggiamento nelle opere; ben presto mancarono ad essi le munizioni. La stizza e l' attività degli assediati si accrebbero a misura che rallentossi il fuoco de' Francesi. Una nuova mina destinata a far saltare la controscarpa , di rincontro alla seconda breccia cui erasi dato principio sotto la cortina dalla banda dell' est , fu sventata, furon disfatti i telai delle mine e venne il pozzo ricolmo.

Allora Bonaparte si ostinò ad aprirsi un passaggio per la torre di breccia quasi rovinata ; fece attaccare le due piazze d'armi , ed i rami di trincea che fiancheggiavano la breccia. Tutto andò superato con ardore : i Francesi s' impadronirono per la seconda volta della torre , ma non potettero quivi sostenersi , e gli assediati nel 7 maggio rientrarono nelle loro opere.

Nel giorno medesimo avendo una flottiglia turca , partita da Rodi scortata da una caravella e da varie corvette, recato numerosi rinforzi di soldatesca, viveri e munizioni, de-

terminossi Bonaparte ad eseguire un altro sforzo anzi che questo soccorso sbarcasse. Fece reiterare lo attacco contra le piazze d'armi ed i rami di spalto, dalla 18.ª e dalla 36.ª mezza brigata, capitanate dai generali Bon, Vial e Rampon. I Francesi ne ebbero la meglio. La cortina alla dritta della torre, battuta in breccia, essendo crollata e presentando una china assai praticabile, Bonaparte andò in persona a riconoscerla, ed ordinò alla divisione del general Lannes di dar lo assalto. La testa della colonna fu condotta dal general Rambeaud. Egli arrampicossi alla breccia e penetrò nella piazza con un centinaio di granatieri. I Turchi, i quali tuttavia occupavano gli avanzi di una torre, e quei che rattrovavansi nelle piazze d'armi, fecero un vivissimo fuoco di moschetteria, difilarono nel fossato, prendendo la breccia alle spalle, e soffermarono la scalata e l'empito della colonna; il getto delle materie combustibili, il fuoco diretto dall'alto delle case, delle barricate e del palazzo del Pascià su coloro che dalla breccia discendevano nella città, li trasse a morte o gli obbligò ad indietreggiare. Allora la riserva, formata dalle guide dello esercito, lanciossi su la breccia, ma senza poter ristabilire il combattimento. La guernigione si rattestò, e le schiere condotte dalle navi affrettaronsi a sbarcare per congiungersi a' combattenti. Il generale Rambeaud fu morto nella piazza. I Francesi, dopo vani prodigi di valentia, furono forzati a cedere al numero, alla costanza con cui i Turchi in quelle rovine, sulle loro alte mura, alimentavano un fuoco piombante e micidiale, e, lasciando dirigere la loro ferocia da periti ufiziali, giovavansi de' menomi vantaggi del terreno.

Dopo tali moltiplici ed irreparabili perdite, riesciva pressochè impossibile soggiogare una piazza difesa con tanta intrepidezza, senza interruzione vettovagliata e soccorsa dal lato del mare, protetta dalla squadra del commodoro Sidney, il quale, non dovendo esso medesimo temere di venire attaccato, dispor potea de' suoi equipaggi, della sua artiglieria, delle sue munizioni, da ultimo di tutti i mezzi che possono somministrar navi bene armate ad una piazza assediata, e quelli precisamente di cui difettavano gli assediati. Dir si potrebbe, senza tema di esagerare, che da quando giunsero la flottiglia turca ed i soccorsi spediti da diversi punti della

costa, le forze e precipuamente i mezzi degli assediati, eran divenuti superiori a quelli degli assedianti, in ragione inversa della proporzione da' principii dell'arte stabilita.

Frattanto Bonaparte non potea risolversi a rinunziare ad una conquista che gli rapiva la fortuna, per la prima volta infida alle sue bandiere, perciocchè scorgea la piazza aperta, e la breccia più larga e renduta più praticabile dagli ultimi sforzi della sua troppo debole artiglieria. Volle adunque tentar per la estrema volta la fortuna delle battaglie. Si recò a piè della breccia nel 10 maggio, alle ore due del mattino, e vi fece salire i granatieri della 75.^{a} e della 19.^{a} mezza brigata, ed i carabinieri della 2.^{a} di fanti leggieri. Era suo divisamento sorprendere i Turchi, ed affortificarsi sull'altezza della breccia. Il general Verdier marciava alla testa de' granatieri e degli esploratori; le ascolte furono uccise, ma la guernigione tenne fermo dietro le tagliate ed i nuovi trinceramenti che arrestarono questo attacco impetuoso. Essi lo reiterarono nella sera stessa; ed i granatieri della 25.^{a} mezza brigata, che pervenivano dal corpo di osservazione, avendo dimandato di montare allo assalto, il combattimento ricominciò sulla breccia con nuovo furore. Gli assediati, accortisi di questo ultimo attacco, avevano rafforzata una seconda e terza linea che ai granatieri non venne fatto forzare.

In questi tre assalti sparsero molto sangue i due partiti, ed i Francesi fecero anche gravi perdite in tale giornata. L'aiutante generale Fouler, il capo di brigata Venoux furon tratti a morte. Il generale Bon fu mortalmente ferito. Croisier, ajutante di campo del generale in capo, Arrighy, aiutante di campo del generale Berthier, e moltissimi uffiziali dello stato maggiore ricevettero gravi ferite.

Bonaparte, deciso alla fine di tor lo assedio, fece prima trasportare i feriti e gli ammalati; e per contenere gli assediati dispose, si consumassero le rimanenti munizioni, e si raddoppiasse l'attività del fuoco delle batterie di cannoni e di mortai. Djezzar-Pascià, avendo osservate siffatte primordiali disposizioni per la ritirata, fece frequenti sortite, le quali vennero respinte con la stessa gagliardia. La vista di quel campo di strage incuteva spavento: i fossati, la parte opposta delle parallele, i rami di trincea erano ingom-

bri di cadaveri; l'atmosfera era infetta, nè si era risposto alla proposizione di sospendersi le armi onde seppellire i morti. Non fuvvi altra comunicazione tra' due partiti menochè quella di un parlamentario inglese sbarcato sulla spiaggia, il quale consegnò unito ad una lettera del commodoro Sidney-Smith un proclama della Porta con cui adontavansi i Francesi col supporre la loro disfatta. Djezzar-Pascià, ingannato da false relazioni ripetute nella sua corrispondenza uficiale, si persuase esser nel massimo disordine l' oste francese. Ei pare essere stato comune à sir Sidney-Smith sì fatto errore; ma non potette il medesimo dispensarsi dallo accordare un giusto tributo di stima, e l' onorevole attestato di un nemico generoso a quel picciol drappello di bravi soldati che sostenuto aveano, con eroica fermezza, lavori e perigli la cui narrazione sembrar potrebbe favolosa.

Bonaparte, nel 17 maggio, diresse alle sue schiere un proclama con cui annunziava che veniva tolto lo assedio e faceva noti i motivi del suo ritorno in Egitto per difenderne lo accesso, nella stagione degli sbarchi, contra le forze assembrate in Rodi, una parte delle quali era giunta in aiuto di S. Giovanni d' Acre.

Fu lo assedio tolto in buon ordine, venne il fuoco sostenuto sino all' ultimo istante, e nello stesso giorno in cui lo esercito si pose in marcia, nel 20 maggio sessantunesimo giorno di trincea aperta, il general Lagrange, che comandava, risospinse due sortite, ed obbligò i Turchi che si erano stabiliti nel ramo della sommità dello spalto della torre di breccia, a rientrar nella piazza. La divisione del generale Lannes aprì la marcia dirigendosi alla volta di Dor, e le tennero dietro gli equipaggi dello esercito, il parco e la divisione del generale Bon. Quella di Reynier evacuò la trincea, conducendo a forza i pezzi di campagna.

Il general Kleber formò una poderosa retroguardia con la sua divisione e la cavalleria, mentrechè il generale Junot covriva il fianco sinistro. Furono i ponti sulla riviera distrutti nè vennero le colonne molestate. Bonaparte fe gettar nel mare i pezzi di artiglieria che trasportar non poteansi per la via del deserto: fece bruciare gli affusti sul porto di Dor, e giovossi di que' mezzi d' imbarco che gli rimaneano per portare in Jaffa l' artiglieria di battaglia, i malati ed i feriti. Partì que-

sto convoglio da Jaffa dopo pochi giorni; esso dirigevasi in Damietta e venne in poter di Sidney-Smith il quale, come prima ebbe scienza della ritirata, spiegò le vele per dar la caccia alle tre fregate francesi, e sprolungò la costa per infestar la marcia dello esercito.

Solo al far del giorno 22 maggio fu Djezzar-Pascià fatto accorto essersi evacuate le trincee su le quali aveva per tutto il corso della notte la piazza tirato. I Turchi presero possesso delle opere, e non rinvennero, seguendo le vestigia dello esercito, che pochi pezzi di artiglieria sotterrati nelle arene.

Lo esercito francese proseguì la sua marcia nello stesso ordine, guastando la contrada, bruciando le messi, distruggendo le difese de' posti, i magazzini e tutti i mezzi di cui avrebbero potuto i Turchi avvalersi onde avvicinarsi alla frontiera di Egitto. La divisione del generale Kleber componea la retroguardia, ed essa dopo aver traversato il deserto s' imbarcò a Tineh, per recarsi in Damietta. Bonaparte lasciò forte guernigione in Katieh, e rientrò nel Cairo con le restanti genti, ventisei giorni dopo di essersi tolto lo assedio.

Tale ebbe fine la campagna di Siria; non erasi conseguito il principale scopo, nè la distruzione di oltre a un quarto della soldatesca condottavi da Bonaparte, da' combattimenti e dalle malattie cagionata, nè la perdita di moltissimi ufiziali distinti, esser poteano da' vantaggi da lui ottenuti compensate. Ei pertanto avea distrutta o dispersa la maggior parte delle forze del Pascià, ed atterriti i suoi sudditi e i suoi alleati; erasi opposto alla riunione del Gran Visir ed al rannodamento di un esercito i cui progressi sulle frontiere orientali dello Egitto effettuato avrebbero una diversione molto nociva alla difesa delle bocche del Nilo contra le milizie da sbarco; per ultimo, avea le operazioni di queste milizie nella più favorevole stagione ritardate.

Abbiamo già osservato che i progetti che avrebbe potuto formare il general Bonaparte su la penisola dell'India aveano in Europa tenute le menti occupate più della importanza e della solidità dello stabilimento di una colonia militare in Egitto. E poichè nè termine nè misura hanno le idee di conquista, appena un corpo di 10,000 Francesi ebbe traversato il deserto che partisce l' Africa dall' Asia; si rivolsero tutti gli sguardi verso la capitale dello impero otto-

mano Si immaginò che abbandonando lo Egitto appena soggiogato e da forze superiori minacciato, Bonaparte difettando di marina, riunito a' Drusi (1) ed a' Magrabini, avrebbe a se collegati que' popoli quasi barbari, e loro affidando le sue comunicazioni per la Siria e la Karamania, avrebbe traversata l' Asia Minore, e si sarebbe recato alla estremità della penisola a Scutari a bravare il Gran Signore, nel suo serraglio. Il perchè davasi alla conservazione della piazza di S. Giovanni d' Acre una influenza relativa cotanto esagerata che assicuravasi aver salvata Costantinopoli e la esistenza del turco impero.

Il credito della Inghilterra si accrebbe con questo nuovo servizio, ed il commodoro Sidney proseguendo ardentemente la esecuzione del piano di campagna contra lo Egitto, trovò ne' Turchi maggior zelo ed attività. Seid-Mustafà-Pascià ne' diversi porti della isola di Rodi assembrò le schiere destinate ad attaccare Alessandria: i particolari di cotale impresa eran da uffiziali europei diretti, e la flotta alleata non attendea per far vela verso lo Egitto che lo arrivo di un convoglio che il Capitan-Pascià, ancorato ne' Dardanelli, dovea far passare in Rodi.

Gli Alleati avean preso cura di destar turbazioni nello interno dello Egitto, e giovandosi dell' assenza del general francese e della diminuzione delle forze avean suscitate le morte speranze degli abitanti. Varii movimenti di sommossa e-

(1) I Drusi, nazione siria che professa il culto cristiano con rito particolare misto in certo modo di paganesimo, abitano varii villaggi che circondano la città di S. Giovanni d' Acre ed altri più lontani verso il Libano. Taluni storici hanno asserito discendere i Drusi da una colonia di crociati francesi, fondando la loro diceria sopra una falsa etimologia, cioè sulla rassomiglianza della voce *Druso* col nome di Dreux, che era quello di un signore crociato, il conte di Dreux, che supponesi essere stato il capo di sì fatta colonia francese nel Libano. Egli è però al certo increscevole per gl' ingegnosi autori di cotal favola avere un viaggiatore anteriore al tempo delle crociate scritto nel suo itinerario il nome di *Druso*, come quello del popolo che pretendesi far da' Francesi discendere, ed il quale esisteva per conseguenza gran tempo prima che avessero le prediche dello eremita Pietro condotto i crociati in Palestina.

ransi nelle province manifestati. Talune bande di Mammalucchi sloggiati dall' Alto Egitto dal general Desaix eran discese verso il Delta, e procuravano di raccozzare gli Arabi. Alla perfine, onde stornare l' attenzione, e dare a' sollevati maggiore fidanza, aveano fatto gl' Inglesi risalir da taluni legni di guerra il mar Rosso. Un vascello ed una fregata si fecero vicini a Suez, ma lo ammiraglio Blanquet, avendo riconosciuto essere cotal porto in istato di difesa, limitossi a farlo sopravvedere.

Anzi che fosse dalla Siria lo esercito francese ritornato, il general Dugua, comandante nel Cairo, avea fatto marciare il general Lanusse e i capi di brigata Duranteau e d' Estrées contra le diverse frotte, ed in varii scontri vennero gli Arabi sorpresi e battuti. Erasi appiccato il fuoco a più villaggi onde spegner le sedizioni, e l' ordine fu dalla presenza di Bonaparte ristabilito. Egli attese principalmente a riparar per quanto potea le perdite sofferte dalle quattro divisioni e dalla cavalleria che seco condotta in Siria avea; completò i corpi, e ristabilì la loro ordinanza con tanta avvedutezza che tre settimane dopo di esser tali milizie rientrate nelle loro guernigioni e ne' loro quartieri, furono atte a movere il campo e ad imprendere altre operazioni.

Sì fatta attività, sì fatta intelligenza de' particolari di amministrazione che fa per così dire creare un nuovo esercito ricomponendolo con gli stessi elementi, sono state negli eserciti francesi sospinte fin dove era possibile. Meritano peculiare osservazione quello spirito infatigabile nel trovare espedienti, e quella emulazione eccitata dagli ostacoli nello stato in cui trovavasi l' oste di Egitto. Ordinariamente si pone poca attenzione alla ordinanza delle varie parti del servigio dello stato maggior generale e dell' amministrazione, a quell' applicazione costante d' ingegno, di cognizioni e di pratiche diverse con cui si è conseguito il più alto grado di perfezionamento delle molle della vasta macchina di uno esercito, e si è dato loro la forza di azione e la flessibilità necessaria.

I movimenti de' Mammalucchi e degli Arabi ben presto appalesarono i disegni degli Alleati e lo avvicinamento della loro flotta. Il general Desaix ragguagliò Bonaparte avere i Mammalucchi i quali, dopo la ultima battaglia eran fug-

giti nell' Alto Egitto nè avean commesse che piccole scaramucce, eseguita una mossa concertata. Essi eransi divisi; parte, passando per l' Oasis di Sababiar, tentava raccozzarsi ad Ibrahim-Bey che era non guari comparso in Gazah; gli altri, capitanati da Mourad-Bey, discendeano pel Fayum, su' laghi Natron, onde congiungersi agli Arabi.

Questi due corpi di Mammalucchi non giunsero dove eran diretti. Il primo fu sorpreso a Sababiar dal generale Lagrange, e qui vennero in poter de' Francesi il campo, le bagaglie e 700 cammelli, furono tratti a morte uno de' bey e taluni capi principali, ed il rimanente fu sbaragliato nel deserto. Mourad-Bey poi, scorgendosi prevenuto su' laghi Natron dal generale Murat il quale contro di lui marciava dopo aver dispersi gli stormi di Arabi, indietreggiò e nel 13 luglio trovossi vicino alle Piramidi di Gizeh dal lato del deserto.

Bonaparte, avvertito di tal contrammarcia e sperando tagliar la via e la ritirata di Mourad-Bey, partì dal Cairo, nel 4 luglio, con la scelta delle sue schiere, con guide a piedi ed a cavallo e poche compagnie di granatieri. Ordinò al general Murat di raggiugnerlo, e pervenne nello stesso giorno alle Piramidi donde era partito Mourad-Bey per risalire il Fayum. Appena venne fatto alle prime vanguardie che lo inseguirono di sopraggiungere pochi sbandati.

Mentre stava nelle Piramidi di Gizeh Bonaparte da Alessandria ricevè lo avviso aver nella rada di Aboukir nel dì 11 luglio dato fondo una flottiglia turca di cento vele; e nel momento stesso in cui inseguiva Mourad-Bey, dal 14 al 15 luglio, un corpo di 3,000 Turchi sbarcava; con artiglieria, su la spiaggia della penisola, e s' impadroniva a viva forza del ridotto e del forte di Aboukir, mal difeso dopo la morte del comandante.

Allorchè questo secondo avviso pervenne a Bonaparte, avea già spedito i suoi ordini a tutti i generali, sì per la parte delle schiere che agir dovea sotto lo immediato suo comando e recarsi sul punto di sbarco, come per quelle che doveano custodir le piazze, affrenare i riottosi, e sopravvedere i Mammalucchi e gli Arabi.

Egli indicò Rahmanieh, su la manca sponda del Nilo, come il primo convegno generale.

La vanguardia del general Murat, formata dalla sua cavalleria, da' granatieri, e da' fanti che avean marciato in Gizeh, da una parte della divisione di Lannes, e da quella di Rampon, cui fu dato ordine di valicare il Nilo; la colonna mobile dal general Menou su' laghi Natron condotta, il parco di artiglieria ed il quartier generale, mossero il campo incontanente, e trovaronsi riuniti in Rahmanieh, dal 20 al 21 luglio.

L' Alto Egitto era sempre occupato dal general Desaix, che fè tener dietro a Mourad-Bey, fè vettovagliare i forti di Kené e di Cosseir ed avviò nel Basso Egitto metà de' suoi cavalli. Gli fu ingiunto di sopravvedere la posizione del Cairo, e di concertarsi col generale Dugua, e col generale Reynier il quale comandava su la frontiera di Siria.

Le guernigioni de' forti El-Arisch, Katieh e di altri meno importanti, doveano, qualvolta fossero da forze superiori aggredite, rinchiudersi nelle piazze, ed i generali con le loro restanti genti concentrarsi doveano nel Cairo.

Fu dato al generale Kleber ordine di dirigersi verso Rosetta con parte della sua divisione; e poichè supponeasi che lo esercito di sbarco si sarebbe indiritto alla volta di tal piazza o di Alessandria, mandaronsi taluni rinforzi al general Menou.

I Turchi, dopo la resa del forte di Aboukir, sbarcato avevano la loro artiglieria. Essi tenevano la penisola, facevansi a lavorar trinceramenti, e sbarcavano i loro viveri. Avean tagliato i pontoni costruiti per la comunicazione con Rosetta, tra il lago Mahadieh e la rada di Aboukir, e la forza, crescendo di giorno in giorno, facevasi ascendere a circa 15,000 uomini. Taluni Arabi eransi già ad essi raccozzati e parea che attendessero maggiori rinforzi ed il rannodamento concertato con Mourad-Bey per formar la stretta di Alessandria.

Bonaparte, onde essere in grado di seguire le mosse di Seïd-Pascià e d' intercettare i soccorsi degli Arabi e de' Mammalucchi, pose gli alloggiamenti nel 23 luglio nel villaggio di Birket, all' altezza del lago Mahadieh, e scorgendo che i Turchi rinserrati nella penisola ponean sol cura di ivi affortificarsi, determinossi ad attaccarli.

Lo esercito, dopo di avere abbandonata la posizione di

Birket,trovossi assembrato ne' Pozzi,tra Alessandria ed Aboukir. Fu stabilito il quartier generale francese in Alessandria, dal generale Marmont posta in uno stato di difesa imponente.

Il generale Kleber, partito da Damietta, e seguendo il movimento dello esercito, trovavasi già in Fouah con parte della sua divisione. Il general Menou si avanzava su gli estremi del banco, tra Rosetta ed Aboukir, al passaggio del lago Mahadieh, onde cannoneggiare il piccolo naviglio fatto passar da' Turchi nel lago, e cagionare ad essi inquietudine sulla loro sinistra.

Mustafà-Pascià occupava e chiudeva la penisola con linee di milizie e di trinceramenti tuttavia imperfetti; avea egli spinta la sua prima linea ad una mezza lega innanti al forte di Aboukir. La dritta di sì fatta linea era appoggiata alla riva del mare, ad un banco di arena trincerato, ed occupato da circa 1,000 uomini. Un villaggio distante 300 tese da questo appoggio era da un corpo di 1,200 uomini e da 4 pezzi difeso: la sinistra della stessa linea era staccata ed isolata a 600 tese innanti al centro, e varie scialuppe cannoniere, avvicinate alla riva interna, fiancheggiavano con la sinistra lo intervallo interceden te tra la prima e la seconda linea. Questa ultima, molto più vantaggiosamente postata, trovavasi a 300 tese indietro al primo villaggio; il centro teneva il ridotto, che venne in poter de' Francesi nel momento dello sbarco, e che poscia erasi vincolato alla sponda del mare (spazio di circa 150 tese) per via di un trinceramento, dietro a cui stanziava l' ala dritta. L' ala sinistra occupava taluni banchi di arena e la spiaggia interna fiancheggiata dalle scialuppe cannoniere. Da 7,000 uomini e da 12 pezzi era difesa questa seconda linea, la quale era distaccata per cento tese dal villaggio e dal forte ove trovavansi 1,500 uomini.

La squadra era sorta ad una lega e mezza nel largo, nella rada di Aboukir.

Erano a' Francesi diversi rinforzi pervenuti; il general di cavalleria, Murat, aveva alla sua vanguardia la colonna del general Destaing raccozzata: a' suoi ordini obbedivano 600 cavalli, ed i 400 cavalieri distaccati dalla divisione di Desaix, nell' Alto Egitto, avean nella posizione de' Pozzi lo esercito raggiunto.

Nel 25 luglio, sullo apparir dell' alba, l' oste francese, appena dalle prime ascolte de' Turchi due ore di marcia distante, si pose in sulle mosse partita in due colonne, precedute da poderosa vanguardia nella quale trovavasi il general di brigata Destaing obbedendo agli ordini del general Murat.

La divisione di Lannes l' ala dritta componea, quella di Lanusse, la sinistra, e la divisione di Kleber, non ancora giunta, formar dovea la riserva. Uno squadrone covriva il parco di artiglieria: il general Davoust, con due squadroni e 100 dromedarii, sopravvedeva gli Arabi alle spalle, e la comunicazione con Alessandria assicurava.

Come prima scovrissi il nemico, Bonaparte fè ordinare le colonne di attacco. Il general Destaing s' impadronì con la baionetta dell' altura trincerata che lo appoggio della dritta de' Turchi formava.

Nello stesso tempo la divisione di Lannes avviossi verso la sinistra di questa prima linea.

Il general Murat da varii squadroni distaccati fè tagliare la ritirata delle due ale attaccate, e col resto della sua cavalleria marciò drittamente contra il centro.

Quasi tutta la prima linea (circa 2,000 uomini) spostata ed avviluppata da tal manovra fu tratta a morte dalle armi da fuoco o si annegò: parte soltanto della dritta indietreggiò verso il villaggio che fu attaccato e guadagnato. Furono i Turchi inseguiti fino alla seconda posizione, meno estesa e assai più forte della prima.

Il ridotto che simultaneamente fiancheggiava i trinceramenti della dritta ed il ramo incominciato verso la sinistra formava la testa di cotal posizione che il Pascià, privo di altra ritirata, erasi allestito a difendere con ostinazione. Rimanevangli ancora 8 a 9,000 uomini.

Bonaparte, scorgendo esser nel centro la principal forza de' Turchi, cangiò a seconda della specie del terreno la sua disposizione: fè passar la cavalleria alla sua dritta onde attaccare e sbaragliar la sinistra de' Turchi lunghesso la spiaggia. Diresse varii attacchi di fanteria contra i trinceramenti della loro dritta, tra il ridotto ed il mare, e dispose una riserva per aggredire il ridotto allorchè esito felice avrebbero avuto gli attacchi dalle ale eseguiti.

Dopo di aver fatto gagliardamente cannoneggiare il ridotto,ed i trinceramenti che lo rannodavano alla marina, Bonaparte fè dar mano allo attacco. Il general Fugieres, alla testa della 8.ª mezza brigata, marciò in colonna lunghesso la riva; i Turchi ravvisando avvicinarsi i Francesi ai trinceramenti saltaron fuori ed attaccarono essi medesimi la colonna. Nella mischia avvenuta combatteasi corpo a corpo; i Turchi furono respinti; i Francesi gl' inseguirono e lanciaronsi su'trinceramenti, ma vennero arrestati dal fuoco piombante del ridotto che lì prendea di fianco. Fu al general Fugières portato via un braccio, e la colonna fu costretta a ritrarsi verso il villaggio.

Intanto la cavalleria, giunta all' altezza del ridotto, aveà più volte con empito caricato e fatto andare in volta la soldatesca che innanti ad essa trovavasi; ma non potette spingersi più avanti nè sostenersi contra il fuoco micidiale del ridotto e delle scialuppe cannoniere. Il capo di brigata Duvivier fu ucciso; lo aiutante generale Roize ed il capo di brigata delle guide Bessieres reiterarono le cariche, che lo aiutante generale Leturc propose al generale in capo far sostenere da un rinforzo di fanteria; ei raggiunse la cavalleria, ebbe sotto di se morto il cavallo, si pose alla testa de' fanti, fu il primo a slanciarsi ne' trinceramenti dove perì gloriosamente.

Infine, Bonaparte, per decidere la giornata, fè marciar drittamente contra il ridotto il general Lannes alla testa di due battaglioni. Costui colpì il momento in cui i Turchi uscivan fuori de' loro trinceramenti; attaccò il ridotto dalla sinistra e per la gola; i battaglioni della 22.ª e della 69.ª mezza brigata saltarono nel fossato, superarono il parapetto e s'insignorirono della opera. Vani sforzi fè Mustafà-Pascià per rattestare le sue milizie, le quali vennero su tutti i punti forzate.

Il general Murat giovossi di questa prima mossa per caricar novamente; traversò le posizioni de' Turchi ed avanzandosi sin su'fossati del forte di Aboukir riuscì a disordinare completamente le loro righe. Tutti allora fuggirono ed alla rinfusa precipitaronsi nel mare; i più de' fuggiaschi non potettero salvarsi sul navilio troppo lontano, ed il resto di questo corpo di esercito, eccetto la guernigione del forte di

Aboukir e 200 uomini avviluppati e fatti cattivi unitamente a Mustafà-Pascià, perì interamente nelle onde.

Cotal vittoria costò molto sangue a' Francesi; moltissimi giacquer feriti, fra' quali il general Murat, il capo di brigata del genio Cretin, e lo aiutante di campo del general Bonaparte, Guibert: questi due ultimi morirono dalle loro ferite.

Il forte di Aboukir, intimato a rendersi nel giorno susseguente alla battaglia, venne col furore della disperazione difeso, perciocchè è incomprensibile a' Turchi la idea di una capitolazione, di una convenzione qualunque con le armi alla mano. Il general Lannes fu ferito in una sortita, ed il general Menou assunse il comando dello assedio che fu diretto con perizia e vigoria, e vi si distinsero gl' ingegneri Bertrand e Liedot, ed il comandante di artiglieria Faultrier. Dopo otto giorni di un vivissimo bombardare, essendo già sulla controscarpa le batterie stabilite e ridotto il castello un mucchio di rovine, il figlio del Pascià, il suo *Kyaïa* e 2,000 uomini gittarono le armi e si resero prigionieri. Nel forte trovaronsi 300 feriti e 180 cadaveri.

Il commodoro Sidney, se prestar debbesi fede alle relazioni fatte in Costantinopoli, giugnendo in Aboukir con le ultime vele del convoglio, fu di tal rotta testimone, senza potere, come in S. Giovanni d' Acre, ridestar le morte speranze de' Turchi. La sua squadra, congiunta a quella di Abdul-Fetah-Bey, non raccolse che gli avanzi di una spedizione con cui la Porta auguravasi riacquistar lo Egitto ed esterminar coloro che nel serraglio addimandavansi resti dello esercito francese.

Sin dal dì susseguente alla battaglia, fè Bonaparte in Alessandria ritorno. Era stato ragguagliato, mediante talune comunicazioni co' parlamentarii de' vascelli inglesi, de' primi sinistri sperimentati in Italia e sul Reno dagli eserciti della Repubblica. Conoscea la lotta delle fazioni che, opprimendo alternativamente la Francia, finirono d' immolarla a' loro furori, e procurarono nella scambievole distruzione la guarentia della durata del loro potere e della loro impunità.

Bonaparte, determinato a ritornare in Europa, già meditava la sua segreta dipartita; e senza dubbio il vantaggio di averne

anticipata la epoca ponendo termine con un sol colpo, per questa campagna, alle militari operazioni in Egitto, fu per lui il più solido profitto tratto dalla vittoria di Aboukir. Rese onore alla memoria de'principali uffiziali che aveva perduti colà e nello assedio di S. Giovanni d' Acre, dando i loro nomi a' diversi forti riparati o novellamente costrutti per la difesa della città e de'porti di Alessandria.

Ei recossi nel Cairo onde con la sua presenza e la influenza della vittoria il governo da lui stabilito render fermo. La tranquillità che avea regnato nel periodo della spedizione di Aboukir parve a lui una garantia sufficiente della sua durata. Non trasandò di inanimare queste disposizioni degli abitanti verso i Francesi con attestati di fiducia e con le cose di cui presentò i capi dell'amministrazione. Cattivossi l'affezione del popolo appalesando nuovi riguardi per le loro religiose usanze. La festa del profeta venne con molta pompa solennizzata, al cospetto di Mustafà-Pascià e degli uffiziali turchi fatti unitamente con lui prigionieri in Aboukir.

Verso il 9 agosto, due commessioni di artisti partirono, con poderosa scorta, onde recarsi a visitare i monumenti dell' Alto Egitto.

Tutto nello interno era tranquillo: le piazze, i forti e le batterie delle spiagge eran bene armate ed abbondevolmente vettovagliate. Cotai mezzi di difesa poteano ancora esser perfezionati, anzi che venisse fatto al commodoro Sidney eseguir altri preparativi e formare, co' diversi corpi partiti da Salonica e da' Dardanelli, un altro esercito di sbarco. La vanguardia del Gran Visir arrivava appena al campo di Damasco: il manco di provigioni che avea ritardata la sua marcia, lo stato esausto delle province di Siria e la poca armonia che passava tra il Ministro ottomano ed il vecchio Pascià di S. Giovanni d' Acre, divenuto più geloso e più fiero dopo i suoi prosperi eventi, non facean temere che fossero le frontiere dell' oriente prossimamente minacciate.

Tale era lo stato interno ed esterno dello Egitto, quando osò Bonaparte abbandonare il suo esercito, e per compiere altri destini, affidare alle onde sua fortuna. Sulle prime solo al general Berthier comunicò la sue idee. Ingiunse allo ammiraglio Gantheaume di allestirsi a spiegar le vele con

due fregate, un avviso ed una tartana senza farlo avvertito della destinazione di tai legni. Le persone cui concesse il periglioso favore di accompagnarlo, i generali Lannes, Marmont, Murat, Andreossi, i dotti Monge e Berthollet, il capo di brigata Bessieres e le sue guide, ricevettero biglietti suggellati che non doveano schiudere pria del 22 agosto, in una data ora e sopra un dato punto della riva: in essi lessero l'ordine d'imbarcarsi incontanente e senza farsi lecito comunicar con alcuno. Consimile plico, da aprirsi ventiquattro ore dopo la partenza de' legni, fu destinato al generale Kleber, e conteneva per lui la nomina a comandante generale e per Desaix quella a comandante nell' Alto Egitto.

Non prima del 24 agosto Bonaparte, avendo sulle prime contrario il vento, abbandonò la rada di Aboukir. Dopo aver avuto notizia di esservi soltanto una fregata inglese in crociera su la costa, fece vela per la isola di Corsica e nel 30 settembre dette fondo in Aiaccio. Ei ne partì sette giorni dopo, ed essendosi da una squadra inglese data la caccia alle due sue fregate, si oppose al contrammiraglio Gantheaume il quale, niuna apparenza di salvezza scorgendo, volea virar di bordo verso la Corsica: « No, ei disse, seguasi il mio pianeta. » A veggente delle coste di Francia evitò gl' incrociatori degli approdi di Tolone, entrò nel porto di Frejus, nel 14 ottobre, quarantasette giorni dal dì della sua partita da Egitto.

Gli avvenimenti il cui quadro è stato da noi testè presentato forman per certo della campagna del 1799 una parte essenziale. La fortuna delle armi sì in Europa come in Oriente, per un singolare evento, egualmente contraria o favorevole nelle stesse epoche a' due partiti addimostrossi. La rimozione dello assedio da S. Giovanni d' Acre coincideva con la evacuazione di Zurigo e di Milano, e la battaglia di Aboukir con la ripresa del S. Gottardo e la egregia difesa della contrada di Genova.

Sì fatta guerra di Egitto, da noi risguardata come un grande episodio, influì possentemente sul destino della Francia e di tutta la Europa. La rada e la penisola di Aboukir non furon meno famigerate del golfo di Ambracia e del promontorio di Azzio; e quanto a' Francesi era stato funesto il combattimento navale di Aboukir, altrettanto fu loro

vantaggiosa la battaglia commessa su la penisola. Se Bonaparte, al par di Antonio, avesse potuto scegliere di combattere su l' uno o l' altro elemento, non avrebbe avuto bisogno dell' avvertenza del vecchio centurione, applicabile a' Francesi come ai Romani che Antonio fè venire alle mani sulle sue navi. Il centurione diceva al suo generale: « Lasciate che gli Egizii ed i Fenicii combattano sul mare; » la terra è il nostro elemento, dateci la terra e noi siam » certi di vincere. ».

Abbiamo fatto osservare lo effetto che produsse sulla lega delle potenze la vittoria dello ammiraglio Nelson e la totale distruzione della flotta francese. La vittoria di Bonaparte, e la intera distruzione dell'oste turca sulla penisola di Aboukir non ebbe, come poco stante scorgerassi, minori conseguenze. Quale esempio degli scherzi della fortuna e del destino degl' imperi! Le due nazioni moderne più possenti, sempre rivali e sempre affettando la superiorità delle armi, una sul mare, l' altra sul continente, resero famigerata la stessa spiaggia con due battaglie ugualmente memorabili, e negli stessi luoghi ove vennero alle mani per la estrema fiata i soldati di Augusto e di Antonio.

CAPITOLO XI.

Osservazioni su' diversi teatri di guerra al finir della campagna del 1799. — Stato degli affari nella Svizzera. — Ultima ritirata e ritorno degli eserciti russi. — Mosse dell' oste austriaca nel Piemonte. — Battaglia di Genola. — Assedio e presa di Coni. — Difesa della contrada di Genova. — Considerazioni politiche.

Erasi al finir di settembre 1799 ed il destino della campagna in Europa era quasi che deciso, ed il piano di offese generali contra le frontiere settentrionali ed orientali della Francia era fallito; e trovandosi infranta la catena delle operazioni concertate degli Alleati, cominciavano i vincoli della lega a rallentarsi. Dicemmo in qual guisa eransi gli Alleati indotti ad occupare la immensa circonvallazione della Francia; addimostrammo i vantaggi de' vasti piani, quando le forze all' uopo adoperate sieno proporzionate al conseguimento dello scopo; ma abbiam fatto eziandio osservare che gli eserciti alleati, affievoliti da gravi perdite, difettavano di mezzi a sufficienza pronti per reclutare, nè aveano una specie d' individui che fosse stata capace di una facile ordinanza al par di quella di cui componeasi la francese soldatesca. Quindi è che trovaronsi, pria del finir della campagna, insufficienti onde dare al piano generale esecuzione, e troppo imbarazzati, troppo disuniti per limitarsi a sforzi minori.

Pongasi mente che l' oggetto generale della guerra, lo scopo francamente additato dallo imperador di Russia, e solamente e tacitamente approvato dalla corte di Vienna (val dire conquistar la Francia e distruggere i suoi eserciti per imporle una forma di governo monarchico che non vi lasciasse vestigia della rivoluzione) non potea conseguirsi che con la intera riuscita degli attacchi simultaneamente su le tre grandi frontiere diretti: le vittorie di un solo esercito, ove gli altri fossero battuti, o soltanto contenuti nelle loro posizioni, faceano unicamente consumar tempo e mezzi

senza avanzare efficacemente verso la meta per giungere alla quale aveano i potentati fatto, se non gli estremi sacrifizii, almeno i più considerevoli cui potessero allora i loro Stati soggiacere. Per la qual cosa si scorsero le forze di quella formidabile lega non poter sostenere un sol sinistro, e sbaragliarsi nel momento in cui il loro rannodamento era più necessario addivenuto. Veniva ad esse fatto ancora, qualora fossero state da una sola volontà dirette, i destini della Francia e della Europa cangiare; ma non avvi tra gli uomini possenti vera armonia, che anzi non avvi interesse comune riconosciuto se non in un periglio eguale per tutti e per ciascuno del pari incalzante: allo infuori di questo stretto perimetro, divergono e modificansi gl' interessi.

Lo imperadore, pago del conquisto della Italia, ponea sol cura a consolidarlo. Il mantenimento del suo prode esercito, che in tali occorrenze fu dovuto al contegno sostenuto dello Arciduca, è stato mai sempre la primordial considerazione politica dello accorto gabinetto di Vienna. Il quale non avrebbe avventurato di esporlo a rischi dopo la perdita della battaglia di Zurigo e la ritirata delle inglesi milizie dalle coste di Olanda.

Ci faremo a narrar di quanto avvenne pria del verno, sì in Italia come sul Basso Reno, senza troppo arrestarci ad una moltiplicità di marce e conflitti che, sebbene rimarchevoli, furon pel risultamento generale della campagna meno importanti.

Pur tuttavia non toccheremo leggermente le manovre degli eserciti rispettivi riguardo al blocco ed allo assedio di Coni in Italia e di Philipsburg sul Basso Reno. Cotali manovre, e le azioni cui dettero luogo tra gli eserciti di assedio e quelli di osservazione, formano della Storia di questa campagna una parte tanto più essenziale, quanto che parve aver le accennate due piazze ripreso, nel corso de' nuovi avvenimenti, la importanza che nelle antiche guerre aveano avuta. In una guerra ordinaria, e il cui principio non fosse stato il fanatismo religioso o politico, questa situazione rispettiva de' due partiti dopo tanti fatti guerreschi in sì breve periodo avrebbe potuto originare preliminari di pace; ma le opinioni e le passioni armate porre non vogliono un termine allo incendio generale se non dopo di aver la rovina dell'opposto partito

completata. Non era più possibile ridestar le morte speranze della lega.

In una guerra offensiva, comechè sembri a primo aspetto tornar le perdite uguali ne' varii combattimenti a pro del più forte, avviene, per lo contrario, che lo esercito il quale agisce offensivamente si affievolisce proporzionatamente di vantaggio. I suoi prosperi eventi, aprendo innanti ad esso una più vasta scena, l'obbligano di moltiplicare i piccoli distaccamenti, di appresentare a tutte la cause distruttrici una più estesa superficie, di consumar più rattamente i suoi istrumenti materiali, nè trova ordinariamente che pochi mezzi nella contrada dallo esercito rivale a palmo a palmo difesa. Questo, all' opposito, restringendosi, costretto, per mantenersi, di viemmeglio scegliere, di viemmeglio prendere le sue posizioni, percorre minore spazio, oppone più arte che forza a quello che deve incessantemente i suoi posti aggredire. Esso adunque consuma proporzionatamente minor quantità di uomini e di materie; e se l' oste che agisce offensivamente non riceve rinforzi considerevoli in ragion delle sue perdite, a misura che progredisce e sviluppasi il piano, tostamente trovasi soverchiamente debole riguardo alla sua impresa: tanto sperimentò lo esercito russo. La indecisione de' piani di operazioni degli Alleati contribuì molto eziandio a tal cangiamento di fortuna; perciocchè, in tutte le operazioni guerresche, uopo è che il punto di attacco, quello verso di cui fassi proponimento dirigere la massima parte delle proprie forze, sia preliminarmente e quasi invariabilmente determinato. Egli è pur raro che si possa con un egual buon successo conservare il paralellismo di due attacchi principali senza che non rechinsi a vicenda nocumento: egli è più raro altresì che si possan mutare i proprii disegni a mezzo di una campagna, e che perdasi impunemente in altri apparati, in altre disposizioni, un tempo prezioso innanti ad un esercito vicinissimo che vieppiù attivo e vigilante rende la cura di conservarsi in posizioni difensive.

Questo piano fallito, questo difetto di armonia fu una prova novella degli sviluppamenti de' grandi concerti strategici che ci avventurammo chiamare il nuovo sistema (permettasi la improprietà di tale espressione). Pria della guerra di che è discorso, avente costantemente per iscopo invadere il territo-

rio nimichevole per rovinarlo, e spostare il governo dalla sua capitale, dal suo centro di azione; veruno esempio rinviensi di quella connessione tra tutti i punti di una base di operazioni che ad un tempo tutte le frontiere di uno Stato abbracci. Nella continuazione de' presenti Saggi Storici, avremo più di una fiata occasione di produrre le prove di tai funesti progressi, e fare a' nostri leggitori osservare la esagerata applicazione de' principii dell' arte della guerra.

Dal confronto di diversi documenti da Souwarow pubblicati emerge essersi convenuto che in una epoca determinata, dal 20 al 21 settembre, avrebbe ei, per l' ala sinistra, con le sue divisioni russe di Italia surrogate nella Svizzera quelle dallo Arciduca ritratte dall' ala dritta, onde formare lo esercito dell' Austria e dello Impero sul Basso Reno. La tardanza dello arrivo del corpo del general Souwarow, che cotanto allo esercito alleato tornò funesta, e di cui seppe sì avvisatamente giovarsi il general Massena, era mai soltanto originata dal manco di mezzi di trasporto e dalla negligenza degli apparecchiamenti per accelerar la marcia della russa soldatesca pel S. Gottardo? Quella precisione di movimenti, quella esattezza, da cui faceasi la riuscita di sì grande impresa dipendere, potean dunque esse sole assicurarla; e non è forse più ragionevole alle cause testè da noi additate attribuire il difetto di buon successo? La opinione de' militari attenti ad osservare lo snodamento della campagna offensiva degli Alleati fu divergente su tai problemi e sulla condotta dello Arciduca allorchè mosse il campo in aiuto di Philipsburg Parne che lo Arciduca non potesse metter più tempo in mezzo, e che dopo essere stato obbligato a rinunziare al suo eccellente piano di operazioni, perchè veniva renduto ineseguibile, portando alla sinistra su le Alpi e gli Appennini lo sforzo verso il centro del cuor della Svizzera diretto, fosse impossibile che, per covrire la Svabe e le spalle dello esercito che stanziava sulla manca sponda del Reno, non profittasse del primo istante in cui lo arrivo del general Korsakow lo avrebbe messo in grado di estendere la sua dritta ed adoperare la sua cavalleria, sino allora quasi inutile. Noi avremo agio di chiarire viemmeglio sì fatto problema, di far notare tutta la importanza della piazza di Philipsburg. Farem fine a cotali riflessioni ripetendo, come una conchiusione che ne par giusta, che il

piano del general Souwarow, come operazione particolare, era sagace e ben conceputo, e soltanto audace; ma riguardato nelle sue relazioni col complesso della situazione generale, era rischioso e temerario.

Checchè ne sia, lo esercito alleato, nel 31 ottobre, avea gli stessi alloggiamenti, le stesse linee che occupate eransi dalle milizie austriache pria di farsi addentro alla Svizzera pei Grigioni e per la Turgovia. Cotali linee, comechè molto estese, erano impertanto quasi inattaccabili, poichè lo intervallo più considerevole tra gli appoggi delle ale dal lago di Costanza trovavasi coverto.

La sicurezza che da tal vantaggio risultava faceva sì che lo Arciduca conservar potesse la sua posizione all'altezza di Schaffhouse, tra il Danubio e la Svizzera. Egli aveva fissato il suo quartier generale in Donau-Eschingen: vigilava sull'angolo rientrante di Basilea che Massena facea le viste di attaccare per favoreggiare il passaggio e le nuove mosse de'Francesi sul Basso Reno. Nello stesso tempo lo Arciduca sosteneva con la dritta i corpi del generale Sztarray e del principe Carlo di Lorena, ed allestivasi a riempier con la sua sinistra il vuoto che ne' Grigioni e nel Vorarlberg lasciava la ritirata della russa soldatesca.

Il general Souwarow assembrò il suo esercito ne' dintorni di Lindau, ed accozzò a lui le divisioni del Principe Korsakow; sommavasi a 20,000 uomini il corpo del primo ed a 15 000 quello del secondo. Restavan dunque tutto al più 35,000 uomini de' due eserciti russi i quali, comprendendovi i rinforzi, inviati in Italia, eransi composti di 70,000 combattenti.

I Russi nel 24 ottobre occupavano tuttavia il posto importante di Bregentz, di rincontro a Rheineck, ma furon tostamente mutati da milizie bavare, come prima le russe divisioni di artiglieria che tornavano da Italia pel Tirolo giunsero al l'altezza di Kempten. Il general Souwarow, che aveva già fatto passare alle sue spalle la cavalleria, dette mano al suo movimento di ritirata; trasferì il suo quartier generale e la linea de' suoi primi accampamenti verso Memmingen, donde fece difilare il suo esercito ed il corpo del principe di Condè alla volta di Augsburg, onde stabilirvi il quartier d'inverno.

Allora addivenne molto trista la situazione dello Arcidu-

ca. È ben dritto fare osservare che con la sagace scelta delle posizioni sopra una linea di circa ottanta leghe di sviluppamento, dal posto importante di Nauders alla entrata della Engadina sulla frontiera del Tirolo, sino a Philipsburg, questo principe seppe conservar su tutta la dritta sponda del Reno uno stato di difesa formidabile con meno di 60, 000 uomini contra forze superiori.

I Francesi, dopo essersi fermamente stabiliti sulla manca riva del lago di Costanza, spinsero i loro vantaggi dalla banda de' Grigioni per la valle di Dissentis. I generali Soult, Loison e Mortier, sloggiarono man mano i corpi di retroguardia che tenevano il fermo ne' principali passaggi, e gli obbligarono a ritirasi dall' altro lato del Reno pe' ponti di Reichnau e di Feldsberg che furon bruciati. Il reggimento imperiale di Brechainville fu molto travagliato in quella ritirata. Coira fu evacuata. Il generale Linken, surrogato al generale Hotze nel comando di tutta questa frontiera del Vorarlberg e del Tirolo, conservò la posizione di Mayenfeld e le sue comunicazioni con Feldkirch. Ei trasferì il suo quartiere a Pludentz nel Vorarlberg.

I Francesi non progredirono più oltre. Massena non tentò di costringere gl' Imperiali ad evacuare affatto i Grigioni con un attacco che sarebbe stato verosimilmente sanguinosissimo e che per allora era inutile. Egli attese a rannodare i corpi del suo esercito ed a concentrarne la maggior parte verso Basilea e Zurigo, i cui trinceramenti fè riedificare ed aumentare. Ritirò dal Vallese la divisione del general Thureau, ed ivi lasciò solo un corpo poco considerevole capitanato dal general Jacopin.

Già tutti i passaggi dal lato del S. Gottardo e del Simplon eran chiusi dalle nevi, nè più poteasi pervenire a que' mari di diaccio, oggetto di curiosità de' viaggiatori. I quali se un tempo ivi recavansi a contemplare le bellezze della natura selvaggia, un giorno vi cercheranno le vestigia de' campi e le rimembranze de' moltiplici combattimenti colà commessi. Allora quelle profonde valli saran tuttavia abitate da un popolo independente, felice per le sue leggi ed i suoi costumi semplici ed agresti, pe' suoi lavori e per la sua industria; ma esse eran quasi affatto spopolate al cominciar del secolo XIX°; i discendenti di Guglielmo Tell avevano abbandonato quelle sfortunate

contrade, ove tutto avea il fuoco della guerra consumato, ove la innocenza e la libertà non aveàn più asilo. Furon raccolte migliaia di fanciulli smarriti, armenti abbandonati e dispersi in quelle vaste solitudini. I corpi di soldatesca che vivean distruggendo i deboli mezzi disagevolmente dagli abitanti ammassati, più non poteano ivi sostenersi se non menandovi, come ne'deserti, tutti gli oggetti alla loro sussistenza necessarii, eccetto le acque troppo abbondanti e che, cessando di esser dirette dalla mano dell'uomo, deterioravano i terreni che fecondavano pria di riprendere il loro corso capriccioso.

La carestia esistente in tutta l'Alta Svizzera, la estrema difficoltà de'trasporti considerevoli nella stagione autunnale e il consumo de'magazzini nel corso delle ultime operazioni spiegano sufficientemente la inazione dello esercito del general Massena, il cui ingiusto governo si meravigliava perchè non faceasi addentro alla Italia, senza calcolare gli accennati ostacoli, le perdite da lui fatte nelle ultime battaglie date a' Russi, e la posizione dello esercito dello Arciduca molto avanzata sul Brisgau.

Dopo aver gli Alleati evacuata la Svizzera in queste occorrenze tanto più sfavorevoli, quanto che alteravano fra essi la fiducia vie più necessaria ne'rigori della fortuna che ne' prosperi eventi, il gabinetto di Vienna fatto accorto, dicesi, dal consiglio dello Arciduca, prese il partito prudentissimo di diriger tutti i suoi sforzi sulle ale, e di ristarsi di rincontro alla Svizzera in uno stato di osservazione passiva. Era un tal piano di gran lunga migliore, poichè se i Francesi conservavano per più gran pezza nella Svizzera il più numeroso de' loro tre eserciti, doveano esser molto travagliati dal difetto de' viveri. Essi trovavansi troppo forti per restare in osservazione innanti ad un esercito inferiore, e nondimeno eran poco numerosi, troppo defatigati per recarsi alle offese verso la Souabe e la Baviera. Che se al rovescio, la guerra spinta vivamente in Italia e sul Basso Reno obbligava il governo francese a sgomberare la Svizzera, il gran vantaggio di questa situazione avanzata sul Tirolo veniva neutralizzato ed era lo equilibro ristabilito.

Specialmente in Italia la casa d'Austria aveva interesse di sostenere i suoi primi felici successi. Tutto subordinato avea alla brama di riconquistare il Mantovano e la Lombardia. Il

general Souwarow aveva saputo giovarsi delle prime vittorie del general Kray; ma recava anche in Vienna meraviglia come i vantaggi da lui stesso riportati pria di addentrarsi nel Piemonte non avessero avuto più avventurose conseguenze per gli Alleati, e come avesse potuto il general Moreau arrestar nelle pianure del Po la rapida marcia dello esercito vincitore.

Troppo tardi si ravvisò che più solido era il piano dello Arciduca, e che tornava meglio non entrar nel Piemonte se non dopo di avere occupate le vette delle grandi Alpi, le loro spalle dal lato della Francia, e chiuse tutte le uscite verso il cuor della Italia.

Ma se la corte di Vienna erasi allontanata dal suo scopo principale essendo stata troppo sollecita a volerlo conseguire; se la rimembranza della campagna del 1794 e di quelle di Bonaparte; se il timore che la Francia non ispiegasse di nuovo mezzi inattesi fra le perdite e le sue rovine; avean fatto ardentemente usare la favorevole occasione in cui la fortuna addimostravasi propizia, conveniva ritenere a qualunque costo quelle conquiste che tanto sangue costavano. Per la qual cosa, appena fu la marcia dello esercito russo risoluta, tutti i rinforzi di milizie austriache che accozzar si potettero nella Carinzia, nel Tirolo, nello Stato di Venezia, furon diretti alla volta delle schiere di Melas e di Kray. Questi generali riuniti alla battaglia di Fossano e Savigliano eransi poscia separati. Il primo proccurava formar la stretta di Coni, che arduissima rendeva la posizione de' Francesi, signori delle alte valli, mentrechè il secondo recavasi con un poderoso corpo di fanti nella valle di Aosta, e gli obbligava a ripassare il monte Jouve. La bella difesa di Ancona, fatta dal general Meunier, quella di Roma, di Civitavecchia e di altri punti, tenevano in opera una divisione austriaca capitanata da' generali Ott e Frolich. Il general Klenau proseguiva a stringere Genova dal canto della riviera del Levante, e spingeva avanti i suoi posti sino a Rapallo.

Tale era la posizione e la ripartizione delle forze dello esercito austriaco il quale, come si è potuto osservare, parve che duplicasse l' attività dopo la partita dello esercito ausiliario russo. Oltre a' rinforzi che giunsero in quella epoca, si

diresse altra soldatesca in Italia, tostochè i prosperi eventi di Massena fecero sentire il bisogno di sostenere i corpi di Laudon e di Strauch che covrivano la contrada giacente fra i laghi e gli sbocchi verso Milano. Valutavasi la forza totale dello esercito, che obbediva agli ordini del general Melas, al finir di settembre, 60,000 uomini, e vi si calcolavano ancora al termine della campagna 136 battaglioni di fanti e 106 squadroni; mentrechè lo esercito dello Arciduca, più forte di cavalleria, avente circa 160 squadroni, non era composto che di 83 battaglioni di fanti.

Il solo scopo del general Melas era quello di prendere Coni e di torre a' Francesi questa chiave del Piemonte che favorir potea nel principiar la campagna le loro operazioni offensive: costoro doveano per conservarla eseguire i maggiori sforzi perocchè essa estendeva e consolidava la base delle loro difese della contrada di Genova.

Il general Championnet, onde esser più in grado di parare i colpi che eran per dirigersi verso la sua sinistra, le si era fatto vicino ed avea trasferito il suo quartier generale da Cornegliano a Finale. Quello del general Melas trovavasi alla Trinità, tra la Stura ed il Tanaro, quasi ad ugual distanza, e quattro o cinque leghe da Ceva e da Coni discosto. Gli Austriaci che aveano spinto i loro posti per la lor dritta fino a Busca, allo sbocco della valle del Maira, si affrettarono ad anticipar la stretta di Coni per la loro sinistra, addentrandosi nel Val-di-Pesio, e s' insignorirono de' posti di Villa-Nuova e della Chiusa. Il posto importante di S. Margarita presso Morozzo che trovavasi nel centro, e sulla via che da Mondovì mena a Coni, fu più volte preso e ripreso: il generale austriaco Gottesheim, che comandava questa parte della linea, sostener dovette gagliardissimi attacchi. Egli alla sua volta attaccò, dal 12 al 14 novembre, ma fu dal general Victor respinto. I Francesi tribolarono anche senza posa dal canto di Savigliano il fianco dritto dello esercito austriaco.

Mentre tali scaramucce eseguivansi per la stretta di Coni, i due generali in capo Melas e Championnet tentavano reciprocamente stornare la loro attenzione da questo oggetto principale. Allorchè il generale Championnet recossi ad assumere il comando dello esercito francese d' Italia, il ge-

neral Moreau che provisoriamente comandava dopo la morte di Joubert alla battaglia di Novi, abbandonò le milizie per ritornare in Francia. Championnet, col centro e con la sinistra di questo esercito (pressochè 28,000 uomini), attese a covrir la piazza di Coni, a difendere la contea di Nizza, e l' alta vallata del Tanaro. Ei lasciò in Genova il generale Saint-Cyr, con l' ala dritta dello esercito: tre divisioni, la cui forza totale non ascendeva a 17,000 uomini, e colle quali dovea occupare le piazze, contenere la popolazione di Genova, difendere la catena degli Appennini, dalla frontiera della Toscana sino alle foci della Bormida, ed attrarre sopra di se le forze dello inimico per ritardare i suoi progressi verso la frontiera di Francia.

La pertinacia del governo francese a voler mantenersi nella contrada di Genova, contra tutte le regole della prudenza, contra ogni apparenza di buon successo, può spiegarsi soltanto con lo stato disperato in cui trovavasi allora il Direttorio della Repubblica. Il terrore di una imminente rivoluzione ispirò ad esso cotale strana risoluzione la quale, come scorgerassi nella continuazione de' presenti commentarii, ebbe tanta influenza sugli avvenimenti della campagna susseguente, e fu del gran cangiamento delle bisogne in Europa la causa principale.

Il generale Saint-Cyr, pria d' incaricarsi di sì ardua missione e d' imprendere questa breve e gloriosa campagna della stagione autunnale (che noi vorremmo descrivere meno rapidamente, a causa dello interessamento e della istruzione che vi rinverranno i buoni giudici militari), fè nota in un consiglio tenuto in Genova la sua opinione su la temerità di una impresa consimile, e le conseguenze che ne dovea produrre se sapea lo inimico trar profitto da' suoi vantaggi. Avvisavasi che invece di rovinar completamente lo esercito in un paese già esausto, conveniva farlo interamente indietreggiare al di qua delle Alpi, ristabilirlo ne' quartieri di inverno, occupando gli sbocchi che eran già per chiudersi dalle nevi, e rientrar poscia nel Piemonte, anzi che le schiere Austriache, obbligate per le stesse cause ad estendere i loro quartieri in Lombardia, avessero potuto assembrarsi.

Questi sagaci sentimenti non prevalsero al dispetto di a-

ver perduta la Italia in una sola campagna; per il che il generale Saint-Cyr partì le sue forze nel seguente modo:

Il generale Watrin occupava la Bocchetta con 5,000 uomini.

Il generale Laboissiere con 4,000 fanti e 200 cavalli (la sola cavalleria che avesse quel corpo di esercito) fu spinto avanti sulla spalla delle montagne, tra Voltaggio e Novi.

Queste due divisioni erano opposte al generale austriaco Karacksay il quale, con un corpo di circa 10,000 uomini, tenea la posizione di Pozzolo, ed attendea varii rinforzi onde concertare i suoi attacchi contra la Bocchetta con quello che eseguir dovea il general Klenau per la riviera del Levante. Questi erasi inoltrato sul territorio di Genova sino a Rapallo, alla distanza di sette leghe dalla piazza, con un corpo di circa 6,000 uomini; egli era osservato dalla divisione del generale Miollis di 3,000 uomini postata in Nervi.

In Voltri e Campofreddo stanziavano 2,000 Polacchi capitanati dal generale Dombrowski.

Il tenente generale Saint-Cyr stava in Genova con una riserva di due a tremila uomini. Certo di essere attaccato su tutta la sua linea all' est ed al nord da forze superiori, e verosimilmente ributtato in Genova, ove la crociera inglese non lasciava giugnere verun soccorso, ei manovrò divisando di rompere il concerto delle mosse de' varii corpi nemici. Recossi adunque alle offese e primamente contra il general Klenau che si era fatto avanti al di qua dell' alta montagna di Cento Croci, per la riviera del Levante, sino ad una marcia da Genova. Il generale Saint-Cyr meditò di sorprenderlo nella sua posizione di Rapallo, di avvilupparlo e di tagliargli la ritirata verso la frontiera della Toscana. A conseguir tale oggetto, ordinò al generale Watrin di marciare nel 14 ottobre dalla Bocchetta con la sua brigata della dritta, girando le montagne e dirigendosi alla volta di Braco, per S. Pietro di Vara, al di là della Stura, onde pervenire alle spalle della posizione di Rapallo. Nello stesso tempo, il generale Saint-Cyr fece imbarcare con la sua riserva il generale Dombrowski ed i suoi Polacchi. Questa flottiglia sprolungando la costa del Levante dovea sorpassare la punta di Sestri, sbarcare la soldatesca

nel picciol porto di Moneglia, vicinissimo a Braco, ove raccozzata con quella del generale Watrin, dovea attaccare alle spalle il generale Klenau sol quando costui gagliardamente da Miollis affrontato avrebbe incominciato a disordinarsi.

Watrin, comechè ritardato nella sua marcia dal passaggio de' torrenti e da ogni sorta di ostacoli, sboccò sopra Braco, qualche ora più tardi di quella che erasi calcolato. La flottiglia trovavasi già all'altezza del golfo di Rapallo, ed era la vittoria infallibile ove fossero state più accuratamente le mosse del general Klenau osservate. Ma appena ebbe questi scienza della marcia del generale Watrin, e potette accorgersi del concerto de' due attacchi, celò il suo fronte con una cortina di posti ed affrettossi a movere il campo. Comunque precipitosa fosse stata la sua ritirata, non potè pertanto salvare la sua retroguardia: il generale Watrin giunse in tempo per tagliarla a Braco e fece 1200 prigionieri.

Il generale Saint-Cyr, non mettendo alcun tempo in mezzo onde valersi di tal vantaggio ed attaccare il corpo del generale Karacksay anzi che nuovi rinforzi avesse ricevuto, fè marciare, sin dal dì susseguente 15 ottobre, il general Dombrowski con la sua riserva verso Novi per raccozzarsi alla divisione del generale Laboissiere, ed ingiunse al gerale Watrin di rannodare la sua ed ivi recarsi a marcia sforzata. Eran queste ultime schiere tanto defatigate dalle marce fatte ne' giorni precedenti che fu d' uopo far loro prender riposo in Gavi. La seconda brigata di questa divisione, essendosi stabilita sulla manca sponda del Lemma, uno dei rami dell' Orba, fu da un' alluvione improvvisa delle acque del torrente separata dalla prima brigata, nè potette giugnere in Novi ove erasi il generale Saint-Cyr recato. Avvertito che il general Karacksay avea abbandonato la sua posizione di Pozzolo e si ritirava nella direzione di Alessandria, ordinò al generale Laboissiere di seguire il movimento del nemico, senza venire alle mani, di fermarsi se esso fermavasi, e di darne avviso.

Nel 16 ottobre, il general Karacksay avendo ricevuto il rinforzo verso di cui marciava, e del quale la maggior parte componeasi di cavalleria, si rivoltò alla non pensata sulla divisione del generale Laboissiere il quale, sorpreso dal-

l'urto di più di duemila cavalli, si ritrasse precipitevolmente senza avvertire il generale in capo. Questi ebbe di ciò notizia dal generale Watrin che giugneva in Novi con la sua prima brigata. Ei marciò tostamente con le sue schiere e la divisione di Dombrowski dirigendosi verso Bosco alle spalle del generale Karacksay, onde cavar d'impaccio Laboissiere che continuava a ritrarsi verso le montagne conducendo seco dugento cacciatori e due cannoni, sola cavalleria e sola artiglieria di quel picciolo esercito.

Uopo è farsi una idea della posizione del generale Saint-Cyr, isolato vicino a Bosco, nella pianura con cinque a seimila fanti, senza cavalleria, senza cannoni, avendo in fronte forze superiori, onde ben valutare la sua risoluzione. Dietro i suoi ordini reiterati, Labossiere si era arrestato: lo inimico cessando d' inseguirlo e richiamato dalla improvisa marcia è comparsa, quasi sulle sue spalle, di un corpo la cui forza non poteva conoscere, si restringeva e per attaccarlo eseguiva nuove disposizioni. Saint-Cyr usò questa occasione per investirlo esso medesimo, senza alcuna esitazione, ispirando ai suoi soldati l' audacia e la fidanza, ultimo e sicuro mezzo di salvezza. Formò la sua linea di battaglia obliquamente ed a scaglioni, indietreggiando talun poco la sua dritta, composta dalla 106.ª mezza brigata che gli serviva di riserva. Il combattimento appiccossi man mano dalla sinistra alla dritta con tanto empito e tanta fermezza, che non venne fatto alla cavalleria austriaca rompere la linea francese, o sostenerne il fuoco. Per la qual cosa fu messa in rotta e portò il disordine nelle righe della fanteria. La 106.ª mezza brigata avventandosi allora con la baionetta decise della giornata. Il generale Karacksay operò vani sforzi per rattestare i suoi fanti; tutto fu ributtato sopra Bosco; 1,500 prigionieri e sette pezzi di artiglieria vennero in poter dei Francesi. Gli Austriaci abbandonarono la pianura, e ripassarono la Bormida. Il generale Saint-Cyr, signore della pianura, occupò Bosco e Pozzolo, estendendo la sua dritta fino a Rivalta, e la sua sinistra fino ad Acqui.

Grande vantaggio egli era pel generale Saint-Cyr poter fare sussistere il suo esercito al di là delle montagne, fuori del disgraziato paese di Genova: ei ne profittò per tre settimane, e forzando in tal guisa Melas ad opporgli una più

ingente massa di soldatesca, tolse d' impaccio il general Championnet, e agevolò le sue manovre.

Nissuno de' due partiti perdè di mira l' oggetto princile. Il general Melas terminò di assembrare tra la Stura ed il Tanaro lo esercito destinato allo assedio. Fece sostenere il generale Karacksay su la Bormida dal generale Kray, che recossi ad assumere il comando di questo corpo di osservazione. Il generale Bellegarde condusse eziandio un rinforzo al generale Klenau, il quale marciò per riprendere le sue prime posizioni. La piazza di Coni fu stretta dalle divisioni dei generali Ott, Nobili, e Gottesheim i quali insignorironsi dei posti di Beinette e di Poverano. Il quartier generale degli Austriaci venne trasferito a Montanera ed affiettaronsi i preparativi dello assedio.

Dal suo canto, il general Championnet radunò tutte le sue forze di cui potea disporre in Coni ove egli stesso recossi. Egli aveva fatto rientrare la maggior parte dei piccioli corpi che erano stati distaccati nelle valli di Suza e di Aosta; aveva rannodato gli avanzi dello esercito delle Alpi, e pare che, comprendendovi la guernigione di Coni, difendesse con uno esercito di 28,000 combattenti la parte esterna di quella piazza.

Svariati furono i risultamenti delle azioni che ebber luogo tra' corpi austriaci che occupavano i diversi punti della linea della stretta e le divisioni dei generali Victor, Muller, Lemoine e Grenier che vennero ad essi opposte.

Championnet risolvè di commetter battaglia per liberar Coni, e formò il progetto di avviluppare l' ala diritta dello esercito austriaco dal lato di Fossano e di Savigliano; di tagliare le comunicazioni del medesimo co' suoi magazzini di Bra e di Torino, e di forzare il general Melas a venire alle mani in una posizione svantaggiosa, ovvero ad allontanarsi da Coni abbandonando la entrata della pianura del Piemonte. Questo piano di attacco era concertato coi movimenti che far doveva il general Duhesme per la valle di Suza, conducendo una colonna verso Pignerolo e Saluzzo.

Ad oggetto di meglio nascondere il suo disegno il general Championnet manovrò primamente per la sua dritta. Fece attaccare dal general Victor il posto della Chiusa, e quelli di Beinette e di Villanova i quali vennero successivamente

evacuati dagli Austriaci. Questa colonna avanzossi fino ai trinceramenti di Mondovì, che fu intimata a rendersi; ma il comandante si difese con vigorìa, fece una sortita e venne soccorso dal generale Auersberg. I Francesi bloccarono Ceva presero taluni posti giacenti tra queste due piazze.

Nel giorno stesso e ne' susseguenti, le divisioni francesi della sinistra e del centro si fecero avanti; quella di Lemoine si diresse verso Centallo e Maddalena sulla riva sinistra della Stura. Championnet marciò egli medesimo sopra Bunchi; la divisione di Grenier entrò in Morozzo ed avvicinossi a Fossano. In fine, nel primo novembre, mentre che il generale Fressinet s' impadroniva de' trinceramenti di Castelleto, alla riva diritta della Stura, il generale Duhesme attaccava e guadagnava i posti austriaci trincerati presso Pignerolo.

Cotali attacchi sulle due sponde della Stura diedero luogo a vivissimi scontri tra le teste delle colonne francesi ed i corpi dell' oste austriaca che custodivano i principali posti. Fino a quel punto i Francesi ebbero la meglio; riuscirono a rompere la linea della stretta, fecero molti prigionieri e si disposero a trar profitto da questo primo avventuroso successo.

Come prima il general Melas riuscì a penetrare il disegno del general Championnet, avviò verso la sua ala dritta minacciata la maggior parte delle sue forze che avean gli alloggiamenti presso la Trinità. Divisando egli stesso di avviluppare l' ala sinistra de' Francesi, aveva fatto del tutto indietreggiare la sua sinistra ed evacuare Mondovì.

Championnet, volendo richiamare e contenere questa ala sinistra, onde favorire lo spiegamento delle sue colonne verso Savigliano, diede ordine al generale Lemoine di seguire il corso del Pesio fino a Carru, ad oggetto di molestare il fianco sinistro, ed anche le spalle dello esercito austriaco. Le brigate di Clausel e di Gardanne traghettarono il Pesio sotto il fuoco della riva opposta e si posero a campo a Breolungo. Mondovì fu attaccata e resa dagli abitanti. Bene venne eziandio occupata da un corpo francese nel 3 novembre.

Per la qual cosa, il general Melas, senza lasciarsi intertenere da tali movimenti e falsi attacchi, sin dal 3 novembre, abbandonò i suoi trinceramenti tra la Stura ed il Tanaro

innanti alla Trinità, in Santa Margarita e Morozzo; pose fine al suo movimento retrogrado sulla manca riva della Stura: e tra Fossano e Marenna prese una obbliqua posizione appoggiando la sinistra a Fossano e la diritta a Marenna, al di sotto di Savigliano che venne dalla divisione francese del generale Grenier occupata nello stesso dì verso le ore due dopo mezzogiorno.

Allora i due eserciti trovaronsi l' uno a cospetto dell' altro tra il fiume Grana e la Stura, stando tra essi un terreno sfondato da taluni canali. Sulla dritta sponda della Stura non eravi per parte de' Francesi che un piccolo corpo di osservazione di circa 1,500 uomini che occupava i posti di Castelleto e di Montanera e comunicava con la divisione del general Lemoine. Il general Melas, estendendo la sua dritta, obbligava i Francesi ad allontanarsi dalla piazza di Coni, ad estendersi, e per conseguenza ad affievolirsi. Essi eran per commetter battaglia con forze inferiori, precipuamente in cavalleria, in un terreno più aperto.

Nel 3 novembre, Championnet premurato ad effetturare la sua congiunzione con la colonna del general Duhesme, distante appena una mezza giornata di marcia, si era insignorito di Saluzzo ed a varcar la Vraita allestivasi. Egli ordinò al generale Victor di menar la sua divisione verso Fossano e di riconoscerne la parte esterna; avviò nello stesso tempo il generale Grenier alla volta di Valdiggio e Savigliano che venne nel medesimo dì verso le ore tre vespertine occupata; e questo posto importante fu al general Clement affidato.

Tale era la posizione de' Francesi nella notte del 3 al 4 novembre; essi aveano ordine di spingersi innanti allo apparir dell' alba e di attaccar gl' Imperiali. Il general Grenier marciar dovea alla volta di Marenna, Genola e Fossano.

Il general Melas aveva altresì fatto le sue disposizioni per attaccare i Francesi, nel 4 novembre, su tutti i punti, e precisamente nelle stesse direzioni. Il generale Ott conduceva una colonna da Marenna verso Savigliano; il generale Mitrowsky dirigeva un' altra colonna sullo stesso punto, ed un' altra da Fossano verso Genola era dal generale Elsenitz guidata. Al general Gottesheim fu commesso, con la guernigione di Fossano, far contra Morozzo due falsi attacchi, onde tenere in opera e contenere la dritta ed il centro de'

Francesi, mentre duravano gli attacchi diretti contro la loro sinistra a Savigliano.

Nello stesso giorno, 4 novembre, nel mattino, le divisioni corrispondenti de' due eserciti ordinaronsi e mossero il campo ad un tempo. Le colonne scontraronsi, e la fazione cominciò dall' urto di quella del generale Ott, che marciava verso Savigliano, contro l' altra del generale Grenier che dirigevasi a Marenna. Queste due divisioni attaccaronsi vicendevolmente e proccurarono aggirarsi, ad azzuffarsi ed a combattere ferocemente. I fanti francesi sostennero e respinsero varie cariche di cavalleria; in fine il generale Grenier, costretto a cedere, si ritrasse in buon ordine alla volta di Savigliano. Il qual posto fu tostamente attaccato dalla colonna del generale Ott e dalla divisione del generale Mitrowski che si fè avanti per S. Lorenzo sino a Savigliano senza essere scoperta. Allora questa parte della divisione di Grenier, trovandosi quasi avviluppata, cacciossi pel suo fianco dritto dalla banda di Genola.

Lo attacco incrociato sotto il fuoco della piazza di Fossano, tra la divisione del generale Victor, e quelle de' generali Elsenitz e Gottesheim, non fu meno gagliardo. Per tre volte vennero gl' Imperiali respinti e per tre volte le colonne francesi attaccarono. Il generale Richepanse, alla testa della cavalleria, caricò la riserva dell' artiglieria austriaca, e quivi ebbe morte il generale Adrien.

La perdita del posto di Savigliano ed i progressi dell' ala dritta obbligarono il general Championnet a far ritirare questa divisione verso Valdiggio che il centro di posizione de' Francesi formava. Il general Melas ivi verso le ore due vespertine gli attaccò con tutte le sue forze; e poichè Championnet non poteva opporre più lunga resistenza senza avventurare di esser colà attorniato, indietreggiò con la sua ala sinistra verso Centallo, fece ezianlio retrogradare la divisione del generale Victor, che sempre la sua dritta componeva, e la ripartì tra i posti di Ruuchi e Morozzo.

Frattando che i Francesi si ritiravano alla volta di Centallo, il general Duhesme, giunto sul Maira pochi momenti più tardi dell' ora concertata, dopo una marcia sforzata e penosissima, aveva attaccato Savigliano, dove dal generale Ott eransi soltanto rimasti un battaglione e due squadroni. Ei

si dirigeva verso Marenna e trovavasi alle spalle dello esercito austriaco; ma come venne assicurato della posizione de' due eserciti, e dopo aver sostenuto lo attacco di una divisione che il general Sommariva ebbe ordine di guidar contro di lui, indietreggiò verso Saluzzo.

Il general Melas, non incontrando più ostacoli, completò la riunione delle sue colonne innanti a Centallo. La notte pose fine a que' diversi conflitti, ne' quali gravi perdite fecero i due eserciti. I Francesi, obbligati a cedere il campo di battaglia alla loro sinistra, senza posa incalzati e spuntati dalla cavalleria, furon molto travagliati in questa giornata e dalle reiterate cariche e dal fuoco dell' artiglieria.

Il general Championnet giovossi delle tenebre per abbandonar Centallo. Parte della sua sinistra cacciossi nel val di Grana dalla banda di Demonte. La divisione di Grenier, avendo ripassata la Stura e traversato Coni, si pose a campo in San-Dalmazzo, dietro la piazza, sulla manca riva del torrente della Gesse. Rimase in Runchi solo una retroguardia di circa 600 uomini che vennero dal generale Ott attaccati e fatti prigionieri.

Nel 5 novembre, il general Melas fè nello stesso tempo dalla divisione del general Elsenitz, e dal corpo del generale Gottesheim, investire il posto di Morozzo, ove fu obbligato a metter giù le armi un corpo considerevole al quale il generale Ott, dopo di essersi insignorito di Runchi, avea tagliata la ritirata verso Coni. Tutti coloro che tentarono passar la Stura vennero fatti prigionieri o rimasero annegati. La maggior parte della divisione del generale Victor raccozzossi a quella del general Lemoine presso Mondovi, ed altra soldatesca entrò nel campo trincerato di Madonna dell' Olmo.

In tal guisa lo esercito del generale Championnet, per la perdita della battaglia di Genola obbligato a lasciar che la piazza di Coni con le sue proprie forze si difendesse, avea in questa giornata e negli attacchi del dì seguente perduto circa un terzo de' suoi combattenti, più di 8,000 uomini. Esso trovavasi partito in tre corpi, uno sotto Coni, l'altro che covriva la sua ritirata pel Col-di-Tenda, e l' ultimo sotto Mondovi che aveva la sua ritirata assicurata per Garesio e per la valle del Tanaro.

I ragguagli dal generale Melas ricevuti sullo smembramento delle colonne del general Championnet lo decisero a farle inseguire nelle alte vallate, onde allontanarle dalla piazza, poterne terminare la stretta dalla banda dell'ovest, e cominciare in fine lo assedio.

Nel 6 novembre, il general Elsenitz si avanzò contra il campo trincerato di Madonna-dell'Olmo, da' Francesi nella notte precedente evacuato. Il generale Ott marciò verso Tarantasco e Caraglio, risalì la valle di Grana, e spinse talune bande dal canto di Vignolo sino alla piccola fortezza di Demonte. Il generale Lattermann, che nel giorno 5 era entrato in Savigliano, avviossi per la manca riva del Maira alla volta di Busca, e risalì la valle sino a Trovero.

Il generale Kaim inseguì nella valle del Po la retroguardia della divisione del general Duhesme che si ritirava per Suza ed Oulx verso Brianzone.

Ne' giorni susseguenti a poco a poco Championnet si allontanò del tutto da Coni nelle due direzioni da noi testè indicate. La divisione del generale Grenier abbandonò San Dalmazzo; inseguita sino a Vernante potè solo prender posto nel campo del Limone, vicino al Col-di-Tenda, sotto le prime vette dello Appennino.

La piccola fortezza di Demonte, importantissima per la sua posizione alla testa della valle di Stura ed alla entrata dell'alta valle dell' Argentiere che sbocca su quella di Barcellonetta, venne dagl' Imperiali nel 9 novembre occupata.

Intanto il general Championnet, con le due divisioni della sua ala dritta, la posizione di Mondovì tuttavia conservava. Il general Melas, che stabilito avea in Morozzo il suo quartiere, fè dalle divisioni di Lichtenstein e Mitrowski attaccare i posti de' Francesi vantaggiosamente sulle alture collocati. Il principe di Lichtenstein partì la sua divisione in due colonne le quali, obbedendo agli ordini de' generali Gottesheim e Bellegarde, si diressero contra i posti di Vasco e Monastero. Lo stesso principe, alla testa del secondo battaglione di Huff, si arrampicò sull' altura di S. Lorenzo. I Francesi sostennero tale attacco con la baionetta, ma, dopo ostinata resistenza, furono sloggiati e si ritrassero alla volta di Vico. Essi si rattestarono poscia sulla via di Pemperato, in una posizione in cui non potea la cavalleria colpirli; ma

neanche potettero quivi sostenersi a motivo del fuoco di una batteria che venne fatto agli Austriaci stabilire sopra un' erta montagna che li dominava.

Mentre cotale attacco al di sopra di Mondovi eseguivasi, il generale Mitrowski risospingeva al di sotto della città i posti avanzati de' Francesi sull' Ellero, valicava questo fiume, e de' sobborghi di Breo e di Carasson s' impadroniva. Il conflitto, ed il fuoco della piazza principalmente su' subborghi di Breo diretto, durarono sino al farsi buio, e col favor delle tenebre la soldatesca rinchiusa in Mondovi, che già era circondata, fece scoppiare una mina, ed aprissi una nuova uscita tra quelle da' posti austriaci sopravvedute.

Il general Championnet, dopo avere spinta una piccola retroguardia a Lesegno, si ritrasse interamente verso Garesio, risalendo il Tanaro. Cotal retroguardia fu inseguita a palmo a palmo dal general Bellegarde, il quale trovossi nel 15 novembre a Bagnasco, alla entrata dell' alta valle del Tanaro. Questo generale, essendo stato raggnagliato dopo qualche giorno che i Francesi avean fatto passar la loro cavalleria nel territorio di Genova, e che abbandonavano la posizione di Ormea ove erasi assembrato il più considerevole corpo, quivi recossi, occupò Ormea, e spinse le sue ascolte sino a Ponte di Nave.

Il general Melas, volendo torre perfettamente alla guernigione di Coni ogni speme di venir soccorsa, e forzare i corpi francesi che trovavansi tuttavia su' pendii dal lato del Piemonte a dirigersi novamente sulle spalle delle Alpi e degli Appennini, fè attaccare dalla divisione del generale Ott quella del generale Grenier nel campo del Limone. Il generale Auersberg fu incaricato di tale spedizione sostenuto dal generale Gottesheim. Il generale Grenier si ritrasse sul Col-di-Tenda; infine il generale Eligshausen, distaccato dalla divisione di Sommariva nella valle della Stura, insignorissi delle barricate e prese posto nell' Argentiere.

Dopo questi felici successi il general Melas fece intimar la resa alla piazza di Coni, e dietro la negativa del comandante, dispose cominciarsi i lavori. Il nerbo dello esercito si pose a campo a Borgo S. Dalmazzo dove stabilì il suo quartier generale; ei postò due corpi di osservazione, uno

dalla parte del Col-di-Tenda, e l'altro dalla parte di Mondovì e fece addentrare taluni distaccamenti nella valle S. Anna ed in quella della Vraita, ad oggetto di chiudere tutte le uscite.

Tali furono i motivi, i movimenti preparatorii, le manovre ed il risultamento della battaglia di Genola.

Il general Championnet venne censurato di aver soverchiamente separato i diversi corpi del suo esercito, su le due rive della Stura, mentre che il general Melas aveva concentrate le sue forze di già superiori, contra una linea estesa, smembrata e la quale comechè occupasse forti posizioni ed anche allo sviluppamento degli attacchi favorevoli non poteva pertanto sostenere, in nessuno di que' posti, gli sforzi delle colonne austriache. Queste colonne trovandosi, ora riunite sopra uno stesso punto, ora separate, onde spuntare i fianchi de' diversi attacchi impresi dal general Championnet, dovevano necessariamente fargli andar falliti.

Gli attacchi del principal corpo dello esercito, l'armonia de' movimenti suoi con quelli della colonna del general Duhesme, la diversione eseguita dalla parte di Mondovì, in generale tutto il piano di Championnet avrebbesi potuto riguardare come bene ideato se avesser dovuto eseguirlo forze più considerevoli di quelle che si trovava nello stato d'impiegare. Ma avendo abbracciato un fronte soverchiamente esteso, per la quantità delle soldatesche di cui era in grado disporre, assai debole trovossi sui diversi punti della linea. Per l'opposito Melas, che dar voleva un colpo decisivo, dispose le sue divisioni in guisa che loro veniva fatto recarsi facilmente sopra i punti, che gli avrebbero appresentati maggiori dati di felici eventi. Egli manovrò espertamente a fin di attrarre i Francesi fuori delle forti posizioni che occupavano protetti dal cannone di Mondovì, e li costrinse ad accettar la battaglia di Genola, il cui prospero successo necessario addiveniva onde imprendere lo assedio di Coni.

Puossi osservare che l'abitudine di applicare i movimenti de' diversi corpi ad una più grande scala, e a più vasti spazii, sembra avere indotto i Francesi in tale occorrenza. La precisione delle manovre del general Melas che faceva indietreggiare l'ala sinistra per restringere la sua posizione, e spun-

tare con maggior sicurezza la sinistra de' Francesi, non fu da Championnet ravvisata.

Mentre che il general Melas incalzava in tal guisa la stretta di Coni, il feld-maresciallo Kray avendo sotto i suoi ordini i generali Karacksay ed Haddick, con un rinforzo di 16 battaglioni, 25 pezzi di artiglieria e 2,000 uomini di cavalleria, traghettò la Bormida nel 5 ottobre, sboccò per Marengo, e marciò verso Pozzolo. Il distaccamento che occupava Acqui fu vigorosamente attaccato e si ritrasse a Sassello. Saint-Cyr abbandonò la pianura e si postò primieramente a Novi, divisando di attrar lo inimico alquanto indietro alle prime alture sopra un terreno più difficile, più ristretto, intersecato da burroni, e tale che fosse costretto a dividersi. Questo generale aveva preparata la indicata seconda posizione, e fatto collocare vantaggiosamente quattro pezzi che formavano tutta l' artiglieria che gli era riuscito riunire ed i quali difettavano di cavalcature.

Il general Kray, sorpreso dal contegno de' Francesi nella posizione estesa e scoverta di Novi, spiegò le sue forze, maggiori del doppio di quelle di Saint-Cyr. Ordinò quattro colonne di attacco con quattro cannoni alla testa di ognuna, al viviss mo fuoco de' quali non si rispose.

La colonna della dritta del general Kray essendosi la prima arrampicata sulla balza attaccò la divisione di Watrin, la quale indietreggiò e fu tostamente seguita da quella del generale Laboissiere il cui fianco sinistro scoverto trovavasi spuntato dallo inimico. Tutta la rimanente linea francese mano mano spostata cesse rapidamente il terreno. Gli Austriaci, signori della posizione di Novi, inseguirono avventatamente i battaglioni che vedevano andare in volta innanzi ad essi. Le loro colonne continuarono a marciare più con ardore che in buon ordine fino alla posizione dove il general Saint-Cyr aveva prontamente ristabilita la sua linea guidando la riserva di Dombrowski nello intervallo delle due divisioni che si rannodavano.

Allora soltanto i quattro pezzi cominciarono il loro fuoco; le colonne del generale Kray ristaronsi; venne la sorte delle battaglie ristorata; si usò la occasione che parava davanti la fortuna favorevole; gli Austriaci, attaccati alla lor volta, vennero ributtati in Novi, inseguiti da quella

stessa 106.ª mezza brigata tuttavia altera del glorioso combattimento da essa dato in Bosco. Non potettero gli Austriaci mantenersi in Novi; il general Kray perdè 1,800 prigionieri, 4 pezzi, e lasciò ingombro di cadaveri quel medesimo campo di battaglia dove Joubert, ucciso sotto i suoi occhi, quasi nel luogo stesso, aveva reso illustre la vittoria di Souwarow.

La numerosa cavalleria austriaca prese poca parte nell'azione a causa della natura del terreno. Il reggimento dei cacciatori a cavallo di Bussy, malgrado sì fatti ostacoli, si distinse, e covrì la ritirata. Avendo il generale Saint-Cyr fatto taluni movimenti sulla manca riva dell' Orba, il generale Kray indietreggiò verso Alessandria e fece nuove disposizioni per tentare un' altra fiata, anzi che lo inverno il rendesse impossibile, lo attacco generale della linea degli Appennini, che avean fatto lo ingegno e l' attività del general francese per due volte tornar vano.

In Vienna tenevasi ormai per certo che gli eserciti della Repubblica evacuassero interamente la Italia, e si usava ogni opera onde asseguire cotal risultamento. Nell' atto che il general Melas riceveva ordine dall' aulico consiglio di non svernare che dopo avere sloggiato i Francesi dal territorio di Genova, il partito dell' antica aristocrazia favoreggiava attivamente la causa degl' Imperiali di cui era stato costantemente inimico, ma che i furori e le ultime violenze della democrazia gli rendevano comune. Lo stato di miseria in cui trovavasi la popolazione di Genova immersa favoriva i suoi maneggi; movimenti riottosi scoppiarono in diversi quartieri, il contaggio segretamente tra la soldatesca francese s'intromise; lo intralasciamento di qualunque invio di danaro, la sospensione del pagamento dello stipendio, la mancanza degli oggetti di vestimenta, la eccitavano ad uno scontento che facile addiveniva asperare.

Cotali occorrenze che una spaventevole carestia rendeva più gravi richiamarono in Genova il generale Saint-Cyr e lo determinarono a riconcentrare le sue forze non che a riprendere indietreggiando le primiere sue posizioni sugli Appennini. Nello giunger che ei fece, il maggior perturbamento regnava in quella superba Genova divenuta preda della più sozza anarchia. L' amministrazione delle biso-

gne della Repubblica, e per conseguenza di quelle dello esercito francese, stava tra le mani di un direttorio debole, copia troppo fedele di quello che, dopo aver lordate e distrutte le libertà della Francia, era quando che fosse per seppellirsi con essa sotto ad una militar dittatura.

Saint-Cyr accelerò in Genova questa rivoluzione necessaria alla salvezza del suo esercito. Una commessione esecutiva, preseduta dal Signor Corvetto l'abilità del quale venne poscia utilmente impiegata ne' consigli di Francia, fu al direttorio surrogata; la guardia ligure, i cui eccessi eran temuti dai pacifici cittadini, non fu congedata: il generale in capo obbligolla a prestar giuramento al nuovo governo, e servissene per sostenerlo.

Avendo il general Kray ricevuto nuovi rinforzi, che il barone Melas potè distaccare dal suo esercito, dopo la disfatta di Championnet a Genola non tardò di tener dietro al movimento retrogrado de' Francesi. Watrin attaccato a Novi fu respinto fino a Voltaggio. Dombrowski si ritirò da Ovada verso Campo Freddo e Ronsiglione. Miollis evacuò Sassello e rinserrossi in Savona. Il general Darnaud occupava la posizione di Nervi e resisteva al corpo di Klenau, il quale rinforzato da taluni battaglioni russi era rientrato nella riviera del Levante.

Tale era, al di fuori di Genova, la posizione de' diversi corpi di questo esercito, quasi nudo, senza mezzi, e vicino ad affamire. Nell' interno non era meno trista la situazione; i grani mancavano, i convogli erano arrestati dagli incrociatori, prossima era la carestia. Il terrore degli abitanti si diffuse ne' porti e nelle stazioni; la rivolta fomentata scoppiò ad un tratto. Periremo tutti di fame e di stento, esclamavano i soldati, che farem noi? Siamo abbandonati, sacrificati; marciamo verso la Francia, la Francia! la Francia! Essi strapparono le bandiere agli uffiziali, abbandonarono i trinceramenti della Bocchetta, discesero in Genova, trasportando seco loro le bandiere e taluni pezzi di artiglieria. Saint-Cyr si presentò solo innanzi ad essi: Dove correte, o soldati? — In Francia! in Francia! — E bene, ei disse loro, se il dover vostro non vi trattiene, se alla voce dell' onore siete già sordi o sciagurati! ascoltate quella della ragione e del vostro interesse; perciocchè certa è la

perdita vostra: guardate il cammino che siete costretti ad imprendere, la distanza che dovete percorrere, i pericoli che vi sovrastano; credete forse che lo inimico che v'insegue non vi raggiunga nella vostra marcia disordinata? Avete obbliato che esiste un deserto tra la Francia e voi? Chi vi appresterà nutrimento in queste montagne? Che cosa troverete in queste vallate? Andrete forse, simili ai selvaggi, a divorar gli abitanti, le donne, i fanciulli le cui sussistenze avete già consumate? Vadan pure i fuggitivi a cercare siffatta vergognosa morte, ma non profanino le loro bandiere, e le lascino in mano ai prodi che preferiscono di perire con esse sul campo di battaglia. No, l'unica salvezza che vi rimane sta riposta nelle vostre baionette! Se amate la vita e rivedere la patria, respingete lo inimico lungi da queste mura e dal porto, dove il primo vento favorevole farà approdare convogli, viveri, vestimenta, munizioni dalla vostra viltà lasciati in preda allo inimico.

Egli parlava a Francesi traviati e sedotti da traditori: tutti feron ritorno al proprio dovere e domandaron di marciare. — Ritornate ai vostri posti, che i vostri uffiziali han custodito, ma allora vi restituirò le bandiere, quando avrete riparato il commesso fallo, facendolo ritornare a danno dello inimico.

Mentre il general Kray ed il generale Klenau concertavano questo attacco decisivo, il general Melas estendeva la sua ala sinistra dalla parte di Ormea, proccurando tagliare sopra Oneglia la comunicazione di Nizza.

Il general Klenau era novamente penetrato nella riviera del Levante, fino a veggente di Genova: egli aveva attaccato la divisione del general Darnand con forze superiori che si facevano ascendere da 9 a 10,000 combattenti, respingendolo fino a S. Martino d'albero. Simultaneamente, il generale Kray, ondé rannodarsi col corpo di Klenau, aveva fatto attaccare i trinceramenti della Bocchetta dai generali Hohenzollern ed Hidel, i quali furono vivamente respinti dalla divisione Watrin, dagli stessi soldati non guari ammutinati, e che combattevano per riparare il commesso fallo e riacquistare le loro bandiere.

Il generale Saint-Cyr tranquillo su questo punto affrettossi ad arrestare i progressi del generale Klenau: ecco in

qual modo egli manovrò onde ributtarlo novamente al di là del territorio di Genova.

Nel 15 dicembre una colonna austriaca difilò lungo la sponda, fiancheggiata da due vascelli di linea e due legni leggieri i quali seguivano il suo movimento; l' altra colonna, quella della diritta dove trovavansi le soldatesche russe, marciò verso Fontana-Buona ed insignorissi del monte Faccio. Il generale Klenau la guidava egli stesso.

Il generale Saint-Cyr diresse primieramente un distaccamento verso le più elevate alture, ed assicurossi de' posti di Torriglia, Scoffera, e Montaggio, alle spalle dello inimico: egli ordinò al generale Darnaud di rimanere con la sua divisione al cospetto della colonna austriaca, la quale appoggiandosi alla sponda seguiva la strada alle falde delle alture, e di mantenervisi come meglio gli riuscisse. In fine, formò una riserva di quattro battaglioni delle migliori sue schiere, sotto gli ordini de' colonnelli Moutor e Roussel, ritenendola presso di se, in massa e nascosta, tra la piazza e la divisione Darnaud la quale non oltrepassava sei battaglioni.

Il generale Klenau, osservando da Monte-Faccio la posizione avanzata del generale Darnaud, distaccò due battaglioni russi, i quali postandosi dietro una muraglia lunghesso la strada tagliarono la sua comunicazione con la riserva. Il generale in capo non curò di ristabilirla sicurissimo che Darnaud, essendosene accorto, avrebbe attaccato primieramente i Russi onde svincolare le spalle della sua ala sinistra, non appena spuntò questi due battaglioni, che temendo essi di esser tagliati alla lor volta, eseguirono un movimento di fianco arrampicaronsi sulla altura e si rincantucciarono in un castello per rannodarsi e nascondere il loro disordine: i bersaglieri di Darnaud, che si fecero ad inseguirli spaventati dal loro numero e da una inattesa resistenza, si volsero in fuga trascinando seco le soldatesche che accorrevano per sostenerli. I Russi riordinati ripresero il loro posto dietro la muraglia, e di bel nuovo intercettarono la comunicazione.

Il generale Saint-Cyr non smascherò la sua riserva: staccò due compagnie di granatieri, mostrò ad esse la rischiosa posizione de' Russi, li fece attaccare ed in un istante da queste due sole compagnie furono essi rovesciati e e fugati.

Allora il general Darnaud ebbe ordine di assalire in diversi punti la posizione del generale Klenau, formando picciole colonne sino a che la massa venisse divisa. Il generale Saint-Cyr, che con la sua riserva sosteneva tali attacchi senza farla venire alle mani mirava la irresolutezza dello inimico, ed usò il favorevole momento. Le sue truppe fresche, in buon ordine, impazienti di essere alle prese caricarono con tanta armonia e vigore, che guadagnarono la posizione, ruppero la linea degli Austriaci e la ributtarono in disordine alle spalle del Monte-Faccio e nelle gole della Scoffera.

I distaccamenti francesi che avevano aggirato la montagna e preso posto a Torriglia e Scoffera attaccarono la dietroguardia, fecero molti prigionieri, obbligando il general Klenau a ritirarsi, cui non riuscì a rannodarsi che alle spalle della Magra, e non tardò a prendere i quartieri d' inverno.

Saint-Cyr, rientrato in Genova, vi trovò la stessa agitazione; la miseria e la carestia crescevano tuttavia. Le tempeste, sebbene avessero obbligato gl' incrociatori di abbandonare la costa, e di allontanarsene, pure i venti divenuti favorevoli, all' avvicinamento di una quantità di piccoli legni che nello orizzonte scoprivansi, non avevan suscitato che una falsa speranza; i primi che bordeggiando giunsero nel porto eran caricati soli di combustibili. Finalmente, nel 18 dicembre, i convogli sì lungamente attesi pervennero e furon ricevuti dagli abitanti e dallo esercito con trasporti di gioia, e come il guiderdone di una eroica costanza.

Intanto il general Melas incalzava lo assedio di Coni, cui davano opera più di 7000 lavoratori: la milizia dello assedio, già numerosa, riceveva giornalmente nuovi rinforzi; furono disviate le acque per rendere inutili i molini della fortezza: in fine, più di dugento bocche da fuoco dovevano fulminarla. Il principe di Lichtenstein, che dirigeva lo assedio, teneva il suo quartier generale nella villa di Castelmagno, e duplicava col suo esempio lo zelo degli assedianti. Per ultimo, nella notte del 26 al 27 novembre, in onta al fuoco della piazza, fu la trincea sboccata, a quattrocento passi dal cammino coperto innanti a S. Angelo, tra la Stura e la Gesse, come anche dal lato di Madonna dell' Olmo. La guernigione francese, nel 29, tentò una sortita per distruggere le opere, ma tornaron vani i suoi sforzi. Si spinsero i la-

vori sì vivamente che nel primo dicembre si dette interamente fine alla prima paralella ed ai rami di comunicazione. Nella notte del dì 11 al dì 12 dicembre armaronsi diciannove batterie, e nel giorno susseguente alle ore sette tutte incominciarono simultaneamente il loro fuoco, il quale fu sì violento e sì ben diretto che la soldatesca che difendeva le opere non potette nelle medesime sostenersi più di quattro ore, e fu obbligata ad abbandonarle precipitosamente. Nello stesso tempo una bomba caduta in un magazzino di polvere fè saltare un ridotto. Gli Austriaci l'occuparono, e, nella notte del 14, detter mano alla seconda parallela. Si continuò a bombardare in tutta la mattinata, e, verso il mezzodì, appiccossi il fuoco in varii luoghi della piazza. Al finir del giorno il ridotto del mezzo saltò: estendendosi lo incendio semprepiù e non potendosi venire a capo di estinguerlo poichè senza interruzione cadean bombe, obici e palle, gli abitanti fecero pregare il generale Lichtenstein di risparmiar la città. Questo principe vi si negò, annunciando che sarebbe venuto a patti sol quando un parlamentario si sarebbe nel suo campo recato. Il comandante francese, che non sperar poteva alcun soccorso, nè verun vantaggio ravvisava a prolungare una resistenza che ad altro non avrebbe menato che alla intera distruzione della città, determinossi a capitolare. Spedì un uffiziale per trattare le condizioni della capitolazione, la quale fu dopo varie discussioni sottoscritta. La guernigione di 2,500 uomini si rese prigioniera di guerra.

Così, dopo nove giorni di trincea sboccata, Coni, la chiave del Piemonte dalla banda di Francia, fu consegnata agli Austriaci.

Egli è noto averne i Francesi nel 1740 fatto lo assedio e non aver potuto riuscire ad insignorirsene. Nel 1796, fu lasciata a Bonaparte per effetto di una delle clausole del trattato di pace col re di Sardegna.

Recherà meno maraviglia la pronta resa di cotal piazza, ove pongasi mente allo stato deplorabile in cui rattrovavasi allorchè se ne fece la stretta. Gli eserciti francesi avean lungamente soggiornato ne' dintorni e consumata una gran parte delle provigioni di assedio. I magazzini di qualunque sorta erano affatto esauriti. La ritirata che seguì la battaglia di Genola

erasi fatta con tanta precipitazione che si dovettero nella piazza i più de' feriti rimanere. Le casematte ne erano ingombre, e non potevano apprestare un ricovero alla guernigione la quale incessantemente esposta alle bombe ed al fuoco continuo dell' artiglieria non avea un istante di tregua.

Ci siam fatti ad osservare i grandi cangiamenti che nelle guerre campali avvengono, e se abbiamo trasandato le stesse osservazioni sulla guerra di assedio, ne è ragione essere stata la medesima sino a quella epoca accessoria.

I generali in capo, onde rattamente il loro scopo conseguire, dovettero il più delle volte limitarsi a bloccare le grandi fortezze, e quando una piazza importante per la sua posizione, ma di mediocre estensione, ostar poteva alle loro mosse, o molestargli in caso di ritirata, posero in uso, per soggiogarla speditamente, mezzi straordinarii e per nulla proporzionati a' mezzi di difesa. Essi l' attorniavano da una artiglieria tanto formidabile, che rinunziar conveniva ai calcoli che avrebbero fatto presumere essere al soggiogamento di una data piazza necessario il corso di trenta, quaranta, cinquanta giorni di trincea sboccata.

La piccola piazza di Coni è forse stata fulminata da un numero di bocche da fuoco maggiore di quello che siasi per lo addietro adoperato ne' più grandi assedii della guerra della Successione o di quella del 1740. Come mai può cagionar meraviglia essere stata costretta a capitolare una guernigione poco numerosa, a mezzo di un non interrotto incendio, circondata da rottami, scoraggiata dalla desolazione degli abitanti, e destituita dalla speranza di lunga ed onorevole difesa?

Pria della resa di Coni Championnet era di già indietreggiato sino a Sospello, piccola città poco discosta di Nizza. Sin dal primo dicembre eransi da' Francesi le vette del Col-di-Tenda abbandonate.

La divisione del generale Ott, forte di otto a nove battaglioni e di diciotto squadroni, che erasi mossa in aiuto del general Klenau, prese talune stazioni nel ducato di Modena e di Parma. Il blocco di Gavi fu tolto, ed il corpo di Hohenzollern stabilì i suoi quartieri d' inverno nelle vicinanze di Alessandria. Il general Melas trasferì il suo in Fossano.

Gli Austriaci occuparono tutti i passaggi che partiscono la Francia dalla Italia, quello del Col-di-Tenda, da' Francesi

evacuato, la valle di Aosta, sino alle falde del grande e piccolo S. Bernardo; la valle di Susa, sino alle gole del monte Cenisio, e la valle di Ossola. Le loro linee estendeansi pe' laghi maggiori di Lugano e Como sino a Bellinzona e Chiavenna. Il territorio della Repubblica ligure trovavasi quasi stretto da diversi corpi imperiali che teneano Ormea, Cairo, Novi, Serravalle e i dintorni di Gavi, sino a breve distanza dalla Bocchetta. Il corpo di Klenau custodiva le uscite sulla riviera del Levante, comunicava con le schiere austriache stanziate nella Toscana, e con l. sua dritta col corpo del principe Hohenzollern.

I Francesi sostenevansi nelle loro posizioni di Fesnils e di Cesanne, donde le loro ascolte estendevansi a Colombie, Solemine e Molliere. Alla Croce di marmo, presso Nizza, trovavasi il generale Poinsot;a Finale erano i generali Lemoine, Clausel e Gardanne; a Loano stanziava il generale Seras con 5,000 uomini. Il general Miollis avea il suo quartiere in Savona ed i generali Victor e Gardanne stavano in Porto Maurizio e nella Pieva.

Così stanziavano in Italia i resti delle milizie austriache e francesi al finir della compagna del 1799. Le perdite de'soldati, le fatighe, il consumo, il manco di viveri, obbligarono i generali dello Imperadore ad intralasciare le operazioni;e lungi dall'ostinarsi a superar sì forti ostacoli, ed a tentare di valicar gli Appennini e le Alpi, le cui uscite eran già chiuse da'diacci e dalle nevi ammonticchiate, giovaronsi di tal tregua forzata pel rigore del verno onde far prendere riposo alla loro soldatesca e ristorare il materiale dello esercito.

I Francesi erano assai più travagliati: essi più non rinvenivano verun mezzo di sussistenza nelle strette valli giacenti tra gli Appennini e la costa. I trasporti per terra eran disagevolissimi e per mare quasi che impossibili. I morbi causati dalle eccessive fatiche, ed il serenare micidiale nello autunno aveano scemato di più di un terzo il numero de'combattenti. La deserzione, favorita dalla natura de'luoghi e dalle vicinanze delle frontiere, cresceva a dismisura. Da per tutto udivansi querele, da per tutto scoppiavan sommosse, e gli avanzi di questo esercito in procinto a disciogliersi parea che fossero ributtati dalla Italia e dagli ultimi trinceramenti ne'quali dalla riunione di tutte le calamità della guerra erano oppressi.

Ne'tempi moderni, fu sempre la Italia agevolmente conquistata e riconquistata. Nel 1494, Carlo VIII valica le Alpi; vien ricevuto in Firenze nel 17 novembre; entra vincitore in Roma nel 31 dicembre e s' insignorisce di Napoli nel 21 febbraio dell' anno susseguente. La rapidità de' suoi prosperi eventi riunisce i suoi nemici, viene da ogni dove attaccato, e malgrado di aver guadagnata la battaglia di Fornone, data nel 6 luglio, può a fatica aprirsi una strada per far ritorno a' suoi Stati.

Luigi XII segue lo esempio del suo predecessore; attacca il Milanese e ne fa il conquisto in venti giorni. Genova si sottomette. Ei divide con Ferdinando il Cattolico il regno di Napoli, conquistato in quattro mesi; ma essendosi intromesso lo scisma tra gli Alleati, la guerra prosegue con variati eventi. Per tre volte viene il Milanese ripreso e per tre volte perduto; infine Luigi XII, dopo avere esaurito tutti i mezzi che offrivagli il suo regno, abbandona la Italia, nomata in quel tempo la tomba de' Francesi.

Ma questi tristi esempli non arrestano un re cavaliere: Francesco I discende novamente in Italia, guadagna la battaglia di Marignano nel 14 settembre 1515 e s' insignorisce del Milanese. Ei ne gode il pacifico possesso sino al 1521. Carlo V gli dichiara la guerra e quel ducato viene in potere di costui. Nel 1524, Francesco I lo riprende, ma battuto e fatto cattivo a Pavia nel 24 frebbraio 1525 perde sì bella conquista come quelle rapide fortune che riesce più arduo conservare che farne acquisto. Ma ciò che distingue la campagna del 1799 in Italia si è lo ingegno manifestato da' generali francesi nella guerra difensiva. Appena fu dal generale Scherer perduta la battaglia di Magnano, nello stesso momento in cui 45,000 Russi recavansi a rafforzare lo esercito austriaco, più non parea probabile, che Moreau potesse, con uno esercito disordinato, non solo difendere il Milanese, ma eziandio tenere il fermo nel Piemonte e nello Stato di Genova. Lo esercito di cui assunse Macdonald il comando esser dovea preso o distrutto.

La ritirata dal Mincio verso l' Adda, la scelta della posizione in cui seppe Moreau, ingannando lo inimico su' suoi disegni, concentrar le sue forze tra Alessandria e Tortona, tenere in opera gli eserciti imperiali, ed anche conseguire un

buon successo importante contra forze di gran lunga superiori; da ultimo, le battaglie della Trebia ed il rannodamento non sperato dello esercito di Napoli con gli avanzi di quello d' Italia furon tali avvenimenti che, disaminati da giudici esperti, recaron sempre sommo onore allo ingegno de' generali Moreau e Macdonald.

Narrando gli avvenimenti di questa campagna, ci siam fatto lecito dire non avere Souwarow da' suoi prosperi eventi tratto tutto il profitto che aveano avuto gli Alleati diritto di attenderne; aver fallito, volendo imprender troppe cose simultaneamente, il risultamento principale, che dovea essere, pria di tutto, di impedire la riunione di Macdonald e di Moreau; ma nel tempo stesso abbiam renduto giustizia all'attività del russo condottiere, ed alla costante intrepidezza delle sue schiere.

Una singolarità rimarchevole di tal campagna si è la importanza dello Stato di Genova, riguardato come un gran campo trincerato. Abbiamo fatto scorgere sino a qual punto erano state le linee di operazione prolungate e divergenti; in qual guisa dall' un canto e dall' altro erasi riuscito a fare agir simultaneamente corpi da spazii di venti a venticinque leghe separati; ma non evvi esempio che le difese, calcolate su sì vasta scala, sieno state da egual esito felice coronate.

Gli Austriaci, che aveano al principiar della guerra cotal sistema adottato, erano stati obbligati a rinunziarvi; e in onta alle naturali difese che la linea degli Appennini appresenta, recherà per certo stupore come mai il general Saint-Cyr abbia saputo ivi sostenersi, ed abbia potuto resistere a tutti gli sforzi delle schiere austriache, capitanate da generali cotanto esperti quanto Kray, Klenau, Ott e Melas.

Questa luminosa difesa del territorio di Genova sconcertò i progetti degli Alleati. Volgasi lo sguardo sulla carta topografica, e si ravviserà quali rovesci questa grande posizione ha su tutto il Piemonte, nello stesso tempo che offre talune uscite sul Milanese e su la Toscana. Suppongasi che lo esercito francese, avendo ricevuti rinforzi per la contea di Nizza o per mare, abbia raccozzate forze uguali a quelle degli Alleati; quale sarebbe stata la condizion de' corpi austriaci postati nella valle di Aosta, in quella di Susa, nel Col-di-Tenda, ed anche nella fortezza di Coni? Una sola battaglia guada-

gnata tra Milano e Torino gli avrebbe obbligati ad evacuar tutto il Piemonte. Le scene delle antiche guerre d' Italia aprivansi di nuovo ; le colonne francesi rientravano nel Milanese e le sponde dell' Adda , dell' Oglio , dell' Adige , addivenir novellamente potevano il teatro della guerra. Gli Alleati sperimentarono quale inespugnabile resistenza appresentavano le frontiere del mezzogiorno della Francia , ed era ormai ad essi noto non potersi ragionevolmente sperare di ivi addentrarsi allorchè i suoi eserciti tuttavia gli Appennini , le Alpi marittime e la Svizzera occupavano.

Lo imperadore conseguito il suo scopo avea mercè i prosperi eventi delle sue schiere in Italia,e non doveva increscere alla Francia lo abbandono di una contrada troppo lontana dalle sue frontiere , ove le venisse fatto stabilirvi un equilibrio che ne fermasse la independenza. La partenza dello esercito russo era forse un avvenimento favorevole per la casa d' Austria , qualora le fosse convenuto assicurarsi con la pace utili e vantaggiosi compensamenti per la perdita del Belgio.

Fra' motivi che determinarono la corte di Russia a richiamar la sua soldatesca uopo è annoverare il cattivo stato del suo erario in quella epoca , gl' inconvenienti di una enorme circolazione di rame e di carta monetata,e la insufficienza del suo esercito regolare per sostenere,in lontane spedizioni,un sì gran consumo di uomini. Cattarina II. non si era avvisata che fosse utile alla Russia prender parte attiva in questa grande querela, Vivamente incalzata in nome della sua gloria, instigata, solleticata dalla esca seducente de' sussidii della Inghilterra , promise flotte ed eserciti : ma le sue viste non ebbero per iscopo che di fare imprendere a' suoi vicini , cioè a' potentati rivali e gelosi , una guerra che dovea scemare le loro forze , ed offrire poscia alla Russia la occasione ed i mezzi di imporre loro leggi. Tutti que' grandi apparecchiamenti che riempivano i pubblici avvisi di quel tempo eransi limitati a taluni *ukase* ; le sue flotte stabilirono varie crociere e le sue milizie non uscirono dalle loro stazioni.

La Prussia , oggetto costante della gelosia delle due corti imperiali , era interessata al mantenimento dello equilibrio e volea far la parte di potenza mediatrice. La sola Inghilterra vegliava alle porte del tempio di Giano e le teneva aper-

te : essa era impertanto molto inquieta per la immensità del suo debito , la enorme gravezza delle sue imposizioni , la estrema penuria de' mezzi di sussistenza , fra l' abbondanza delle derrate coloniali. E qual Mida che tutto in oro cangiava , ovunque commerciavan gl'Inglesi tutto mutavasi in zucchero ed in caffè , senza poter far cessare lo sfavore del cambio. Ma sì fatti imbarazzi, tai mali passaggieri non poteano prevalere alla ragion di Stato ed alla sostanza del sistema che svilupperemo dopo di aver detto delle ultime operazioni sul Basso Reno con cui si fè alla campagna del tutto fine.

CAPITOLO XII.

Ultime operazioni sul Basso Reno. — Blocco di Philipsburg. — Forze e posizioni de' Francesi e degli Austriaci. — Stato interno della Francia. — Rivoluzione effettuata dal generale Bonaparte, nel 9 novembre 1799 (18 nebbioso).

Gli Alleati, dopo la presa di Coni, poteano credere aver riconquistata la Italia, nè altro loro rimanere, onde chiuderne le barriere a' Francesi, che forzargli ad evacuare il territorio di Genova. Questi felici successi, i quali parea che avessero, secondando la politica della Inghilterra, distrutte e disperse le basi del trattato di Campo-Formio, erano impertanto superiormente equilibrati da quelli che contra lo esercito russo aveva il general. Massena conseguito. Agevol cosa era il prevedere le conseguenze che produrrebbe il difetto di concerto tra i generali e le schiere de'due imperadori. Non infrequenti volte, utile emulazione tra' diversi corpi di un grande esercito ravvisasi; ma tra le milizie di due nazioni confederate esiste soltanto rivalità. Ne' primi, malgrado le differenze di spirito e di indole, l'orgoglio nazionale eccita l' ambizione di una gloria a tutti comune; nelle altre, al rovescio, la diversità delle costumanze alimenta la invidia ed origina la discordia.

Lo arciduca Carlo, dopo la battaglia del Neckerau, avendo respinto al di là del Reno il corpo di Francesi i cui progressi lo aveano obbligato ad affidare al generale Korsakow la disagevole missione di far fronte al general Massena, era ritornato in Donau-Eschingen. Ei si limitava a covrir la valle del Danubio, e le uscite della Souabe, innanti ad un nemico vittorioso, e renduto più intraprendente dopo la ritirata dello esercito russo.

Questo principe, con la eletta dello esercito austriaco, teneva in tal guisa la testa della sua linea di difesa, ed essa era quella stessa che avea con tanta riusoita usata per rompere i concerti di attacchi de'generali Jourdan e Massena. Cotale linea, la cui sinistra era appoggiata e vincolata pel campo trincerato di Feldkirch alle più alte montagne del Vorarlberg e de'

Grigioni, era dal lago di Costanza interrotta. Il fronte della parte più aperta, e che sarebbe stata la più difficile a custodire senza questo grande ostacolo, trovandosi innondato, facea sì che lo Arciduca potesse riservare per la sua dritta quasi tutte le forze che gli rimaneano, occupare la posizione più ristretta tra il lago e le montagne della Foresta Nera, chiuderne le uscite, ed estendere sin dove era possibile, mercè i movimenti della sua cavalleria, la difesa della riva dritta del Reno.

Questo principe che il primo avea conceputo per lo Esercito dello imperadore e dello Impero un piano generale di guerra che i bacini dell' Alto e Basso Reno abbracciasse, e che, con la scelta e gl'immensi lavori del duplice campo trincerato di Ulma, avea i suoi vasti divisamenti appalesati, sopravvedeva diligentemente sugli accessi della sua dritta, soverchiamente prolungata per la valle del Necker. Avea sperimentato che qualvolta concentrar volea le sue forze sull' Alto Reno, i Francesi non trascuravano di effettuare una diversione sul Basso Reno, e di minacciar le spalle e le principali comunicazioni dello esercito imperiale.

Per la qual cosa, mentre che la casa d'Austria nulla poneva in non cale in Italia onde, col possesso della piazza di Coni, assicurarsi lo stabilimento de' quartieri d'inverno dello esercito del general Melas, il generale Lecourbe ebbe ordine di abbandonare il comando dell' ala dritta dello esercito francese nella Svizzera onde assumer quello di un corpo ordinato tra Strasburgo e Magonza, sotto la denominazione di Esercito del Reno.

Noi non temiamo venire da' nostri leggitori accaggionati d' inutili ripetizioni, quando ci facciamo ad osservare un vantaggio della straordinaria mobilità delle schiere francesi e di quella prontezza nel formare nuovi corpi ed ordinare novelli eserciti. Egli è per certo antico strattagemma, troppo noto per esser temuto, presentare al nemico quadri simulati, maschere finte, e fargli supporre, mercè la composizione degli stati maggiori, forze più considerevoli di quelle che debbono agire. Ma non è soltanto la riuscita di tale stratagemma che noi qui ci facciamo ad osservare; sibbene il partito che può trarsi, con ufiziali e soldati francesi, da una destinazione, da una impresa nuova, da una denominazione diversa. A qual segno vengono la loro intel-

ligenza e la loro emulazione eccitate! Qual nuovo spirito anima incontanente avanzi di corpi e nuovi capi rattamente riuniti! Quale ardenza frammischiasi a tutte le idee di cangiamento appo un popolo bellicoso, incostante, curioso, audace! La indole del soldato francese rende facili e profittevoli, per chi sa movere tutta la sua elasticità, queste variazioni di forze, queste mutazioni di piani che, in altri eserciti, alterano per lunga pezza l'ordine stabilito.

Il general Lecourbe assembrò sotto i suoi ordini circa 18,000 uomini. Giunse in Strasburgo nel 10 ottobre 1799, e già il general Ney, che comandar dovea la sua vanguardia, avea in Landau il suo quartier generale trasferito, ed a varcare il Reno si allestiva.

Il principe di Schwartzemberg, quello stesso che si era distinto nel principiar della campagna, comandando la vanguardia dello esercito dello Arciduca, al general Lecourbe trovavasi opposto: egli occupava la Berg-Strass, tra il Necker ed il Mein. Parte delle milizie francesi e principalmente la fanteria passò il Reno, vicino ad Oppenheim, dal dì 11 al dì 12 ottobre. Una poderosa colonna di cavalleria difilò pel ponte di Magonza ed il general Ney, avendo ordinato sulla riva dritta il suo corpo di vanguardia, ruppe la catena dei posti austriaci.

Una terza colonna passò il Reno a Worms, e di rincontro a Frankenthal, si pose a campo a Veinheim. Heideberg, il cui ponte fu da prima vigorosamente attaccato, ma senza alcuna riuscita, venne evacuata nel 26. Il principe di Schwartzemberg che si era ritirato in Manhein evacuò eziandio tal piazza per covrire Philipsburg. Questo generale avea sulle prime poca cavalleria per batter la campagna; ei ricevette dal corpo di esercito dello Arciduca un rinforzo di due reggimenti di corazzieri, e fu quasi nello stesso istante surrogato dal generale Gorger, che stabilì in Knittlingen il suo quartier generale. La guernigione di Philipsburg venne rafforzata, e sebbene Bruchsal evacuata dagli Austriaci fosse stata incontanente da' Francesi occupata, pure i primi conservarono tuttavia col posto di Bretten la comunicazione del quartier generale di Knittlingen con Philipsburg.

Intanto quantunque la soldatesca del principe di Schwartzemberg si sostenesse ancora ne' posti di Sinzheim e nella

intersecazione delle vie di Heilbronn e di Wi-loch, fu nondimeno formata la stretta della piazza di Philipsburg. Le opere esterne più inoltrate vennero attaccate dal 21 al 22 ottobre dalle schiere della divisione del general Laborde cui fu commesso il blocco.

Nello stesso giorno, il general Ney si recò da Manheim a Schwetzingen, rafforzò i posti di osservazione sopra Sinzheim e Bruchsal, mentrechè la divisione di cavalleria comandata dal generale d'Hautpoul difilava sul ponte che il generale Lecourbe avea fatto stabilire a Neckerau e dirigevasi verso Laudenbourg.

Lo arciduca Carlo non potea questa volta abbandonare le frontiere della Svizzera, perciocchè il generale Massena che trovavasi in Basilea, ove aveva raccozzata una poderosa riserva di granatieri, minacciava di varcare il fiume. Parea che volesse addentrarsi nella Souabe, e si sarebbe per certo giovato di un falso movimento dello Arciduca, se la diversione operata sopra Manheim lo avesse novamente a moversi determinato Questo principe limitossi adunque a spedire per Heilbronn tutti i rinforzi di cavalleria di cui potette disporre, e cotal distaccamento sulle prime riuscì a contenere le milizie francesi che si erano spinte avanti fino a Wiesenbach, ed anche a far loro perdere poco terreno.

Tale al finir di ottobre era la posizione del corpo di esercito francese sul Basso Reno. La colonna della sinistra erasi avanzata nella valle del Necker, tra Heidelberg ed Heilbronn; il centro stanziava ne'dintorni di Sinzheim, e la dritta stringea Philipsburg ed avea spinto le sue vanguardie sino a Pforzheim.

Il general Lecourbe partì nel 27 ottobre da Manheim; ei fece ardentemente i suoi riconoscimenti, trasferì il suo quartier generale a Wisloch, attaccò e battè pochi giorni dopo il corpo di cavalleria comandato dal principe di Lorena sotto gli ordini del generale Gorger vicino a Knittlingen.

Il vantaggio riportato da tale azione fu il completar la stretta di Philipsburg, e spingere per la dritta verso Dourlach, e per la sinistra sino ad Heilbronn, le teste delle colonne. Quella della sinistra comandata dal general Ney dovette venire alle mani con un corpo palatino e lo respinse, occupò Heilbronn, e spinse le sue ascolte sino a Lauffen.

Duplice era lo scopo che volea il general Lecourbe asseguire, soggiogare cioè Philipsburg, ed addentrarsi per la valle del Necker sino alle spalle della posizione centrale dello Arciduca per obbligarlo ad abbandonarla. Ma il corpo di esercito da lui raccozzato in fretta era tuttavia troppo debole per un tale sviluppamento; e mentrechè i suoi primi attacchi e lo spavento che spargea nel ducato di Wurtemberg attraeva sopra di lui tutte le forze che allo Arciduca veniva fatto ivi dirigere, e che ivi dirigea con la più grande attività, prometteansi al generele Lecourbe soccorsi incerti e troppo lontani.

Il generale Gorger, incalzato sulla sua dritta dal general Ney che marciò alla volta di Brettigheim, e ravvisando che il general Lecourbe spingea gli esploratori della sua sinistra sino alle vicinanze di Pforzheim, fece indietreggiare la sua ala sinistra onde occupare una fortissima posizione dietro all' Entz, e farsi vicino al generale Meerfeldt che occupava gli sbocchi della Kintzig e dovea recargli soccorsi. Questo ultimo fu rattenuto dalle viste e dalle sortite della guernigione di Kehl, le quali, comechè respinte, fecero nondimeno conseguire un oggetto essenziale, operando una diversione favorevole alle mosse del generale Lecourbe al di sopra di Philipsburg.

Questa piazza celebre per lo assedio del 1734, in cui il principe Eugenio, con tutte le forze dello impero, non potette onorar sua vecchiezza di un ultimo trionfo, ed in cui la estrema corona conseguì il maresciallo de Berwick, cioè la morte de' prodi, avea da lunga stagione la sua importanza perduta. Erasi per vero anche in Etlingen aperta il general Moreau l' adito dell' Alemagna nella epoca del suo primo passaggio del Reno nel 1795; egli allora aveva obbligato lo Arciduca di abbandonargli la sua posizione sull' Alb, le antiche linee di Etlingen. Ma questo generale accontentossi di attorniare Philipsburg, e lo Arciduca non attese, nè ad appoggiarsi a tal piazza nè a sostenerla. Le mosse concertate de' due eserciti francesi di Moreau e di Jourdan, sull' Alto e Basso Reno, indusserlo con ragione a ritrarsi precipitosamente in Franconia, nulla curando il partito che potea cavare da Philipsburg per una difesa momentanea.

Intanto sì fatta piazza, comechè di una importanza se-

condaria e subordinata al felice esito di maggiori imprese, assicurava la difesa di questa parte della riva dritta del Reno, e covriva la valle del Necker contra le incursioni de' piccoli corpi e de' distaccamenti che non potevano farsi addentro e scovrire il loro fianco in questo paese intersecatissimo, ma aperto da una moltiplicità di comunicazioni a'movimenti della cavalleria favorevoli.

Per due volte, dopo la rottura del trattato di Campo-Formio, era stata Philipsburg attaccata e bombardata, ed aveala vigorosamente difesa il Reingravio di Salm il quale tuttavia la comandava. La sua guernigione, forte di circa 5,000 uomini, quasi tutta composta di milizie de' circoli, avea rizzato baracche nello angusto ricinto della città che dopo l' ultimo bombardare era un mucchio di rovine addivenuta. Il Reingravio occupava e difese gagliardamente i posti distaccati,e peculiarmente quello di Rheinsheim che fu guadagnato dal general Thuring:la innondazione e la rigidezza della stagione resero gli approcci disagevolissimi.

Il general Lecourbe, scorgendo che i rinforzi che riceveа lo inimico conferivangli il vantaggio di sorpassare ed avviluppare la sua ala sinistra, e l' obbligavano ad estendersi più di quanto facea mestieri per incalzare gli attacchi di Philipsburg, tentò un' azione generale contra tutti i posti avanzati degli Austriaci, e principalmente contra lo appoggio della loro dritta verso il confluente dell' Entz e del Necker a Besigheim, Kircheim e Lauffen, al di sopra di Heilbronn. Questo primo attacco andò fallito; gl' Imperiali tennero il fermo, ed in tal conflitto si distinsero i dragoni di Latour. Il general Lecourbe fè dare addietro alla sua ala sinistra per Fuhrfeld e Sinzheim,ed il principe Hohenlohe, che guidava l'ala dritta dello esercito austriaco, occupò Heilbronn e Lauffen nello stesso giorno dell' azione.

La conseguenza di tale svantaggio alla sinistra fu la evacuazione successiva de' posti da' Francesi occupati sull'Entz ed al di sopra di Philipsburg sino a Dourlach.

Nel 7 novembre, il general Ney aveva il suo quartier generale tra Sinzheim e Nekerau-Gemund;e dal lato di Philipsburg il general Laborde, dopo di aver nel dì 8 sostenuto un combattimento, tolse nel dì seguente il blocco da questa piazza, la quale, per la terza volta nella stessa campa-

gna, trovossi svincolata e riaprì le sue comunicazioni col corpo del general Gorger.

Il general Lecourbe stanziò e concentrò le sue schiere sulla manca sponda del Necker, tra questo fiume ed il Reno: la sua sinistra trovavasi in Heidelberg, il centro in Schwetzingen, e la dritta si appoggiò al fiume.

Per la congiunzione dei corpi di soldatesca würtemberghesi con quello di Meerfeldt avea il general Gorger forze di gran lunga superiori, soprattutto in cavalleria. Non per tanto, ad onta del movimento retrogrado che il general Lecourbe era stato costretto ad eseguire, varii furono gli eventi ne' frequenti conflitti, ed i Francesi avean fatto anche molti prigionieri.

Valutavasi presso a poco a 15,000 combattenti la forza del general Lecourbe.

Questo corpo di esercito dovea, giusta i primi ordini del governo, ascendere a 40,000 uomini, de' quali 25,000 sarebbero stati dalla milizia del general Massena distaccati. Il generale Lecourbe avea già conseguito parte del suo scopo mercè la rapidità delle sue mosse. Lo Arciduca con pochissime forze occupava la posizione di Donau-Eschingen; la precipitosa ritirata delle russe schiere obbligò a distaccar parte delle sue e ad estendere la sua sinistra. Egli è verosimile che, se la condizione dello esercito di Elvezia fosse stata tale che a' Francesi veniva fatto, in onta al piovosissimo verno, di giovarsi della diversione operata dal general Lecourbe, e di agire al di là del Reno per Basilea e pel Brisgau verso le uscite delle montagne Nere, sarebbe stato il principe Carlo obbligato ad abbandonare la sua prima linea di difesa ed a ritrarsi verso Ulma.

Ma da qualche tempo ravvisar poteasi nelle risoluzioni del Direttorio della Repubblica una incoerenza che la sua debolezza e la sua istabilità appalesava. I consigli cui fingeva fidarsi, i lumi, la vigilanza e l' attività del general Bernadotte, allora ministro della guerra, supplir non poteano alla unità di volontà di cui il governo difettava. Il vizioso stabilimento di un potere esecutivo senza capo facevasi infine chiarissimamente addivedere; il coraggio e lo ingegno de' generali, la valentìa e lo intendimento de' soldati, i quali, non cessando di venire alle mani, avean da due

anni sostenuto questo mostruoso potere, distrutto da tutti gli abusi, dagli eccessi di tante passioni, più non erano in grado di riparar gli errori dalla tracotante ignoranza delle faccende accumulati. Lo spirito pubblico era per spegnersi, parea che fossero i mezzi interni esauriti, le tolte non potean bastare a sorreggere la miseria de' soldati, tra cui più non contavansi que' prodi che eransi sacrificati, e le giovani reclute chiamate a surrogarli abbandonavano i patrii lari o le loro bandiere; più della metà della cavalleria non era nello stato di batter la campagna.

I più reali perigli che avessero la Francia minacciata poi che aveva impresa la lotta la cui riuscita della sorte del continente decider dovea; la discordia tra gli uomini che facevansi a credere di governar tuttavia, produssero ad un tratto un nuovo ordine di cose. La loro usurpazione fu arditamente svelata, la forza pubblica, il potere di creare ed abrogar leggi, lo esercito, lo erario, si sottrassero alle loro deboli mani, e Bonaparte, pel quale parea aver la fortuna maturata tale occasione, usandola audacemente, strappò la Francia dal vergognoso servaggio sotto di cui essa era per perire.

Un distinto scrittore, esso medesimo attore nelle scene che prepararono il rapido sviluppamento del 18 nebbioso (9 novembre 1799) (1), espose nel seguente modo il quadro dello stato della Repubblica in quella epoca, in un' opera cui è titolo: *Il primo anno del consolato di Bonaparte*:

« Il merito da per tutto perseguitato, l' uomo da bene
» da per tutto escluso dalle cariche pubbliche, i sediziosi
» riuniti in ogni parte nelle loro infernali caverne, scelle-
» rati rivestiti di potere, apologisti del terrore su la tribu-
» na nazionale, la depredazione ristabilita sotto il titolo di
» prestito forzoso, lo assassinio preparato, e migliaia di
» vittime additate sotto il titolo di ostaggi, il segnale del
» saccheggio, della uccisione, dello incendio, sempre pron-

(1) Gli avvenimenti che in tal famosa giornata ebber luogo e che tanto possentemente influirono sugli ulteriori destini della Francia meritano esser rimembrati in questa storia. Abbiamo creduto quindi far cosa grata a' nostri leggitori estrarne la narrazione da accreditato scrittore contemporaneo e riferirla in una nota alla fine del volume dopo quelle dello Autore.

» to a darsi in un proclama della patria in pericolo; le stes-
» se grida, gli stessi urli tramandavansi da' conciliaboli co-
» me nel 1793, gli stessi carnefici, le stesse vittime; a' cit-
» tadini eran venute meno la libertà, le proprietà, la si-
» curezza, ed allo Stato lo erario ed il credito; quasi la
» intera Europa, anche l' America sollevata contro di noi,
» eserciti debellati, la Italia perduta, il territorio francese
» pressochè invaso; tale era la condizione della Francia pria
» della rivoluzione del 18 nebbioso. »

Mentre durava sì fatta tirannia meno sanguinaria, ma non meno degradante di quella di Robespierre, gli eserciti francesi conservarono il sacro fuoco dell' onore; non solo la posterità di accordo con gli attestati di tutti i popoli contemporanei, ma precipuamente coloro che contra i Francesi combattevano, renderà ad essi così fatta giustizia.

Non ravvisavansi ne' campi le graduazioni e la suddivisione de' partiti, la invasione e l'abuso del potere, la violenza contra il popolo esercitata invocando la sua salvezza, e calpestando i suoi dritti; tutti i proclami di que' salvatori della patria non erano che vane immagini allo sguardo dei guerrieri che non mai miravano quelle funeste discussioni, pe' quali quel linguaggio delle fazioni era tanto inintelligibile quanto sembrerà ridicolo ai nostri discendenti, ed i quali avevan sempre a fronte la lega de' grandi potentati della Europa, le minaccie di distruzione, la guerra di esterminio, contra la nazione francese giurata.

Intanto, allorquando la corruzione del potere, la tracotanza e lo insolente abuso de' felici successi qualche crisi salutare produceano, l' animo nobile dello esercito, accordandosi con lo assenso della nazione, non intralasciava di accelerarne i buoni effetti. Queste rare occorrenze, dalle quali avrebbe potuto la salvezza della Francia e della Europa dipendere, eransi taluna volta appresentate, ma veruna rivoluzione era stata al par di quella in discorso cotanto completa; niuna anzi avea rimasto minori elementi di reazione, perciocchè fatta nello interesse de' più, col favor della opinione, tra' partiti estremi e contra i partiti estremi. Ond'è che affatto distrusse i due poteri, il legislativo e lo esecutivo, nemici costituiti ed a vicenda l' un dell' altro vincitori.

Per la qual cosa l'adesione della milizia francese a quanto venne da Bonaparte impreso ed eseguito non fu punto equivoca, ed i soldati non avrebbero seguito in verun luogo i capi traviati o male istruiti che di sollevarsi contra tal dittatura nazionale avesser tentato.

Il general Lecourbe fu il primo a valersi di così fatta disposizione degli animi per rinfrancare, con le nuove occorrenze, il coraggio e l'ardenza della sua soldatesca. Egli comunicò al suo esercito nell' atto stesso gli avvenimenti del 18 nebbioso, e l'ordine di marciar contra gli Austriaci, i quali, scorgendo abbandonata Philipsburg, avvisavansi non curare i Francesi di imprendere altro.

Il generale Gudin, surrogato al general Baraguay-d'Hilliers nelle funzioni di capo dello stato maggiore da costui abbandonate onde assumere il comando di una divisione di cotale esercito, allestì sotto la direzione del generale Lecourbe il piano dello attacco. Il quale fu vigoroso ed espertamente ordinato, e venne nel 16 novembre nel seguente modo eseguito:

Quattro divisioni furonvi impiegate: il general Laborde comandava la dritta ove altresì trovavasi il general Legrand; i generali Decaen e Ney stavano nel centro, ed il general Baraguay-d'Hilliers era alla sinistra. La riserva della cavalleria obbediva agli ordini del generale d'Hautpoul. Tutta la linea austriaca tra Philipsburg ed il Necker fu ad un tempo investita e forzata.

Alla dritta, il general Laborde, con la prima divisione, mosse la sua brigata di dritta verso Neuhofheim, e quella di sinistra verso Weissenthal, ributtò le milizie imperiali postate a Waghoeusel, attorniò e fè cattivo un battaglione intero e prese cinque pezzi di artiglieria, e per la terza volta pose il blocco a Philipsburg.

Alla sinistra, il general Baraguay-d'Hilliers, con la quarta divisione, esplorò la manca riva del Necker, e recandosi a Dilsberg covrì la mossa del general Ney, le cui colonne opposte a quella del generale Hohenlohe risalirono il piccolo fiume Elsatz, e malgrado aver trovato il più duro incontro s'insignorirono di Weibstadt e di Sinzheim, e si fecero avanti sino al di là di Eppingen.

Il principale attacco fu diretto contra la posizione centrale occupata dal principe di Lorena innanti a Bretten e Bruch-

sal, tra la Kraich e la Salzbach, il generale Decaen, con la seconda divisione, avviandosi per Mingolsheim alla volta di Ubstatt e Gochseim, aggirò la dritta degli Austriaci mentrechè il generale in capo Lecourbe, con una riserva di due reggimenti di cavalleria ed una compagnia di artiglieria leggiera, dopo di aver appoggiato sopra Waghoeusel e Weissenthal la mossa della sua ala dritta, si avanzò rapidamente verso Forst, attaccò il principe di Lorena a Bruchsal, lo sloggiò, e lo inseguì sino a Bretten.

Lo esercito austriaco fu obbligato a riprendere le sue posizioni sull' Entz. Il principe di Lorena stabilì il suo quartier generale a Vaihingen; il generale Gorger non spinse i suoi posti avanzati al di là di Pforzheim e di Knittlingen; il generale Hohenlohe si pose a campo a Furseld ed il generale Szenkeresky verso l' Odenwald.

La guernigione di Philipsburg trovossi novamente rinserrata nella piazza ed il corpo che bloccava spinse le sue ascolte sino alle vicinanze di Dourlach, mentrechè sulla sinistra il general francese Ney mosse le sue al di là di Heilbronn.

L' empito e l' esito avventuroso di tale attacco determinarono lo Arciduca a distaccare un altro corpo di fanteria e cavalleria dal general Sztarray capitanato. Otto battaglioni palatini e di soldatesca vurtemberghese rafforzarono il principe di Lorena a Vaihingen, e gl' Imperiali reiterarono i loro sforzi onde liberar totalmente Philipsburg. I piani già conceputi dal primo console, lo spostamento e la nuova ripartizion delle forze che richiedevano, la destinazione de' generali facean sì che non potesse lo esercito di Elvezia, quasi già rimosso, agire; ed il principe Carlo si valse del vantaggio conferitogli da così fatta inazione, onde assicurar finalmente i quartieri d' inverno al suo corpo di esercito del Basso Reno.

Sin dal 23 novembre recaronsi gli Austriaci novellamente sulla guerra offensiva. Il generale Scheibler che occupava Dourlach attaccò presso Friedrichsthal uno de' corpi avanzati che covrivano il blocco di Philipsburg e gli obbligò ad indietreggiare verso Graben.

Nello stesso tempo, le schiere della leva di Magonza investirono nell'Odenwald tutti i posti francesi sparsi in questa parte, tra il Necker ed il Mein, gli obbligarono a concentrarsi a Weinheim e tostamente dopo a ritrarsi sul Necker.

Il generale Lecourbe, ravvisando venire in tal guisa esplorate e spuntate le estremità delle sue ale, si fece avanti, avvicinò a Sinzheim il centro della sua linea, tagliando le due vie di Heilbronn, ed occupando tra' piccoli fiumi Kraich ed Essenbach le vantaggiose posizioni di Weiler e Muntzingen.

Avendo il generale Sztarray tutti i suoi rinforzi ricevuto allestivasi in effetti ad un attacco generale. Ei giunse in Entzweihingen col nerbo delle sue schiere nel 29 novembre. Diresse il suo sforzo sul centro della linea de' Francesi, ed ordinò tre colonne: la prima obbedendo agli ordini del generale Hohenlohe mosse verso Furfelden; l'altra, guidata dal principe di Lorena, schierossi sulle alture tra Eppingen e Bretten; il generale Gorger prese posto con la terza colonna nelle vicinanze di Gochsheim: la riserva venne in Bretten postata.

Mercè tale disposizione il generale Sztarray volendo attaccare, con la sua ala dritta, la sinistra del generale Lecourbe, e sloggiarlo dalla posizione di Weiler, presentavasi obbliquamente e faceva indietreggiare la sua sinistra. Cotale attacco, uno de' più gagliardi che abbiano eseguito le milizie imperiali, cominciò nel 2 dicembre alle ore nove del mattino, e fu dal principe Hohenlohe guidato. Il posto di Sinzheim, verso il quale si recò dapprima, fu ostinatamente difeso: questo primo attacco fu sostenuto dalla seconda colonna, che dopo una gagliardissima zuffa s' impadronì della posizione di Weiler. Allora il generale Sztarray, signore delle due sponde dell' Entz, fe avanzare tutta la sua ala sinistra, il corpo del generale Gorger, e la riserva verso Odenheim, e gli riuscì fare aggirare la posizione di Muntzingen. In Odenheim si combattè sino al farsi buio.

La divisione della francese soldatesca che la posizione trincerata di Lobenfeld occupava, e la sinistra della linea formava, sostenne lo sforzo di parte dell'ala diritta degl' Imperiali, la quale, facendosi avanti diretta dal generale Szenkeresky, per covrir lo attacco del principe Hohenlohe contra Sinzheim, mosse per Weibstadt, spuntò ed aggirò la sinistra de' Francesi.

Il general Lecourbe avendo raccozzato presso Wissloch la maggior parte di sue schiere, occupando tuttavia una posizione avanzata dal lato di Sinzheim, e non cedendo il terreno che a palmo a palmo, fu novellamente nel dì susseguente

dalle stesse colonne e nello stesso ordine attaccato. Egli soffermò quella del principe Hohenlohe, che moveva drittamente per la via di Sinzheim; ma le altre del general Gorger avendo incontrato minori ostacoli addentraronsi sino a Wissloch, e s'insignorirono di questa piccola città, solo punto di passaggio e di ritirata per le schiere francesi che tuttavia occupavano Beyerthal, sulla sponda dritta dell'Elsatz.

Wissloch fu dopo pochi momenti ripresa da' Francesi, che la difesero contra i vigorosissimi attacchi che fè reiterare il general Sztarray Questo posto fu nondimeno di bel nuovo guadagnato con la baionetta dagli Austriaci pria che annottasse, ed il general Lecourbe pose fine alla sua ritirata per Leimen verso Schwetzingen.

Era per la terza volta Philipsburg liberata; lo esercito austriaco appoggiando la sua sinistra al Reno per Hockenheim, teneva la Bergstrass e incalzava vieppiù la francese milizia. Il general Lecourbe, con forze inferiori, e più non sperando veder giungere que' rinforzi che gli erano stati promessi dalla Olanda e che appena erano sulla Roer pervenuti, volle giovarsi della premura degl'Imperiali nello entrar ne' quartieri d'inverno, e propose al general Sztarray un armistizio che fu da costui accettato con la sola condizione che sarebbe stato alla ratificazione dello Arciduca sottomesso.

Le milizie francesi occupar doveano una linea, la cui dritta appoggiandosi al Reno, al di sopra di Manheim, avrebbe tagliata la via di Schwetzingen, avanti al ponte di Neckerau, e la sinistra si sarebbe soffermata al di sopra di Seckenheim. Sì fatta linea prolungata al di là della dritta sponda avviluppar dovea il Necker-Tal ed il Necker-Garten: lo esercito austriaco non doveva occupare la posizione di Galgemberg.

Queste principali condizioni dello armistizio conchiuso tra i generali Lecourbe e Sztarray eran per certo vantaggiose ai Francesi, cui non veniva fatto che ben disagevolmente sostenersi sulla riva dritta del Reno, tra questo fiume ed il Necker, in uno spazio ristretto ed in posti le cui comunicazioni presso i confluenti de' fiumi divenivano giornalmente più ardue. Sì fatto corpo di esercito distaccato troppo distante dal centro del grande esercito sull'Alto Reno trovavasi, e verun soccorso ne riceveva, laddove gl'Imperiali eran rafforzati e ristorati dal nerbo del loro esercito, restava la loro linea contigua, e po-

teano alla loro dritta impiegare la miglior parte della cavalleria addivenuta inutile nelle posizioni montuose che conservava lo Arciduca.

Per la qual cosa questo principe non volle ratificar la convenzione sottopostagli dal general Sztarray. Il general Lecourbe, che sin dal 5 dicembre in cui fu la convenzione sottoscritta avea fatto ripassare il Reno alla più gran parte della sua soldatesca, evacuò Manheim ed i trinceramenti di Neckerau, di cui novamente gli Austriaci s' impadronirono nel dì 11 dicembre.

Cotali operazioni sul Basso Reno, cotali attacchi vicendevoli de' due corpi di esercito obbligati per due volte a cedersi rispettivamente gli stessi posti, le stesse posizioni, non ebbero alcun risultamento, perciò che non eran vincolati ad un piano generale, nè poteano i successi alternativi di così fatta diversione sullo stato generale delle bisogne influire.

Lo inatteso avvenimento che avea non guari cangiato la sorte della Francia, conferendo diversa natura alla rivoluzione, e confondendo lo interesse del governo con quello dello Stato, avea a se lo sguardo della Europa rivolto, e gli animi in pendente mantenea. Ognuno faceasi augurio che al finir della campagna la forza delle cose avrebbe i due partiti a proporre preliminari di pace indotti. La esperienza addimostrato avea non esser sufficienti poche vittorie per risolvere il problema ed obbligare il partito debellato ad aver ricorso a negoziazioni. I sinistri costanti di tre campagne non aveano potuto scoraggiare gli eserciti austriaci, ed i Francesi, che credevasi esser formidabili sol ne' prosperi eventi, avean fatto mostro, nelle loro ritirate da Souabe e da Italia, e nella difesa ostinata del territorio di Genova, di sapere eziandio i rigori della fortuna tollerare. Lo allentamento de' vincoli delle due corti imperiali, la separazione de' loro eserciti, e la deserzione che facean presentire, ristabilivano lo equilibrio delle forze: parea che la lotta prolungata non potesse che un maggiore consumo produrre.

Bonaparte, cui eran rivolti tutti gli sguardi, si valse del vantaggio di questa comune tendenza, ed affrettossi a rendersi veicolo della opinione e del voto generale per la pace. Avvezzo a combatter da prima gli ultimi ostacoli, mise da banda le formalità, negligentò le convenienze di uso, e direttamen-

te propose con una pubblica lettera al re d'Inghilterra la pace.

Lo stato interno della Francia dopo il trattato di Campo-Formio, i progressi dell'anarchia durante il congresso di Raistadt, il suicidio politico delle prime autorità, manomettendo da se stesse la illusione della loro illegale esistenza, avean secondato a meraviglia i progetti dello inglese ministero onde formare una più formidabile lega. Tutti i suoi sforzi erano anticipatamente giustificati: esso aveva altresì rinvenuto potente mezzo nel cangiamento di sistema della corte di Russia, e nelle disposizioni dello imperador Paolo 1.° a prender parte attiva nelle faccende del mezzogiorno della Europa.

Ma i sentimenti e gl' interessi che assodavano l'alleanza delle due corti imperiali, e le avean determinate ad aderire al nuovo disegno di Pitt, loro facendo accettare i sussidii della Inghilterra, avean già lor forza perduta, e comechè cotale lega fosse viemmeglio favorita dalla fortuna, pure si disciolse più rattamente della prima.

Lo imperador Paolo I. non erasi indotto a prender le armi da veruno interesse d'ingrandimento; ei non poteva sperare un ristoro equivalente alla perdita per lunga pezza irreparabile della miglior parte del suo esercito, ed alle spese ingenti da lui fatte, delle quali neppur la metà bastavano a pagare i sussidii della Inghilterra. Persuaso essere il governo repubblicano della Francia con la esistenza di qualunque monarchia in Europa incompatibile, avvisavasi, come sovrano, esser suo debito per la sua sicurezza non che per quella dello impero germano, far tutti i suoi sforzi onde distruggerlo. Questo principe avea creduto che avrebbe il suo esempio tutti i potentati mediterranei eccitati a formar contra i Francesi una specie di crociata, ed allorchè negli svariati eventi di questa campagna gloriosissima per le sue armi, in onta a' sinistri cui soggiacque, fu fatto accorto che i motivi di ristabilimento di ordine sociale, di sovranità legittima, di giusto equilibrio di potere a' quali eransi dato cotanto peso, non eran che vani pretesti, e che ei solo combattea pel grande interesse comune, dal vortice nel quale era stato involto allontanossi. Il ritorno di Bonaparte e gli avvenimenti che gli tennero dietro giustificarono la prudente condotta del gabinetto di Pietroburgo. Lo imperador Paolo era dunque in

quella epoca tanto più disposto ad una pacificazione generale, quanto che non avea mirato che ad una guerra generale.

La casa di Austria, giustamente spaventata dalla occupazione della Svizzera, aveasi assicurato nella Lombardia e nel Piemonte una solida garantia pe' ricchi compensamenti da essa ottenuti col trattato di Campo-Formio, a costo della sua considerazione e quasi della sua influenza nello impero: la medesima avea al finir della campagna dati sufficienti per conservare e forse per estendere le sue novelle possessioni in Italia. La sorte delle armi ne avea deciso: gli eserciti dello Imperadore e lo ingegno de'suoi generali eran venuti in molto grido per così fatta conquista, abbenchè fosse giusto attribuire miglior parte di gloria alle difese del general Moreau ed alla ritirata del general Macdonald.

Non pertanto i vantaggi dagl'Imperiali riportati esser non poteano più oltre spinti senza un nuovo aumento di forze, eccetto se quelle della Francia non venissero vieppiù rapidamente ad affievolirsi. Ma doveasi al rovescio presumere che togliendo lo abbandono de' Russi agli eserciti imperiali ogni speme di imprendere un' aggressione generale, gli eserciti francesi si sarebbero ordinati per la terza fiata retti da un generalissimo capo dello Stato, la cui mente attiva sostituiva un' altra molla a quella del fanatismo politico già quasi consumata. Per la qual cosa tutto consigliava la pace alla corte di Vienna, e siccome Bonaparte la proponea sulle basi del trattato di Campo-Formio, debbesi tener per certo che sarebbe stata in quella epoca la pace continentale conchiusa, se il gabinetto di Londra non avesse duplicato i suoi sforzi e prodigato i sacrifizii per impedirla.

Dopo la lega delle due corti imperiali e i felici eventi degli eserciti confederati in Italia, più non dubitavasi in Inghilterra non fosse possibile di obbligar la Francia alla retrocessione del Belgio; il quale erasi destramente ottenuto in Leoben dal conquistatore negoziatore, senza che la corte di Vienna, in cotal cambio che tutto il sistema politico della Europa sovvertiva, avesse mostro alcun riguardo per le mire e lo interesse principale de' suoi alleati di oltremare: ond' è che costoro con ardenza incalzavano il ristoro di sì grave danno. Tutto ciò che tendeva a conferir qualche stabilità al governo

francese, e per tal ragione a disporre i potentati continentali a rappaciarsi con esso, era diametralmente a'disegni del gabinetto di S. James opposto. La disamina degl'interessi invariabili della Inghilterra, e lo sviluppamento de' motivi del rifiuto ostinato e quasi insultante dato al general primo Console, saran più naturalmente allegati nella introduzione alla storia della campagna del 1800.

Oltre alla fermezza del governo inglese nel proseguire i suoi piani ostili ed alla fiera ostinazione che deve l'uomo di Stato imparziale tenere in pregio, due grandi errori contribuirono a riaccendere in quella epoca la fiaccola della guerra, e per tal riguardo meritano di esser messi in vista.

Pochi osservatori delle scene della rivoluzione aveano tenuto dietro al loro concatenamento, sviluppate le loro cause successive, e la complicazione de'loro effetti: ben poco si poneva mente, anche in Francia, ad osservare in quelle scosse frequenti gli elementi che le aveano prodotte. Gl'interessi scissi, le immaginazioni esaltate, i rimorsi, l'ambizione, sollecitavansi a covrir di obblio, a spregiare ugualmente le scene e gli attori che alle bisogne aveàn fatto mutare aspetto: tutto veniva ciecamente censurato. Quanti fatti ed esempli degni di esser rammentati rimasero nel buio, quante ombre illustri attenderanno in queste tenebre addensate che lo sguardo della posterità le mostri a dito e loro renda mercè la storia vita novella!

Gl' inimici della Francia non trasandarono di confondere la crisi del 18 nebbioso con quelle che l'aveano preceduta, e di sconoscerne gli effetti; non pertanto l'avvenimento che non guari avea concentrato lo esercizio incontrastabile dell' autorità, e la disposizione senza modificazione e senza partizione della forza armata per la sicurezza e la difesa dello Stato, non era meno importante di quello della prima rivoluzione in cui lo antico governo cadde lasciando sformare gli elementi della forza pubblica, invece di annodarli nello interesse nazionale ed in quello della sua propria conservazione. Tra queste due grandi epoche appunto, quella cioè della divergenza e della corruzione delle autorità, dopo lo impolitico scioglimento della prima assemblea nazionale, e l' altra della concentrazione del potere tralle mani di Bonaparte, uopo è allogare e circoscrivere la spaventevole storia dell' anarchia della Francia, *non ultra*, *non citra*.

Gli storici fedeli della rivoluzione francese, non già i contemporanei, ma coloro che ne verranno appresso, e che mirando le cose nel loro vero aspetto, interrogheranno le nostre ombre e confronteranno le nostre testimonianze, sapran meglio di noi ravvisare la verità, nè saran tratti in errore dalle vane declamazioni delle quali lo spirito di partito e le rivalità di nazione hanno i più preziosi documenti reso ridondanti.

A questo errore su la rivoluzione del 18 nebbioso, il ministero inglese accoppiava il convincimento essere i mezzi della Francia a tal segno esauriti che più non si potesse imporre contribuzioni o far leva di soldati a causa delle ultime violenze. Bonaparte avrebbe avuto mai ritegno di farne uso? Ei non potea ristabilire i suoi eserciti e batter la campagna; avrebbe forse ceduto alla necessità, e sostituito allo spento entusiasmo il terrore? Allora gli sarebbe stato forza venire a patti co'suoi nemici, avrebbe incorato il partito da lui non guari ridotto al nulla, e non avrebbe potuto il voto nazionale appagare. Osserveremo quando che sia produrre sì fatte prevenzioni per parte degl'Inglesi un effetto alla loro espettazione tutto contrario, giustificare il governo francese, disporre la nazione a far nuovi sacrifizii: osserveremo in qual guisa ravvivossi la querela e fu cotanto viva quasi che fosse stato affatto nuova; per ultimo, in qual guisa la bella Europa, devastata, quasi esausta, innondata dal sangue di un milione di soldati, fu condannata a rinascere onde esser novamente dallo avoltoio della guerra dilaniata.

NOTE.

NOTA PRIMA

SULLA GUERRA DELL' INDIA.

Fu nostro proponimento non accrescer la mole de' volumi de' presenti saggi storici inserendo in essi i moltiplici documenti uficiali che i governi hanno dato alla luce in diverse epoche, eccetto se non si rendessero indispensabili per far conoscere ai nostri leggitori, esentandoli da penose ricerche, i cangiamenti operati mercè grandi transazioni tra' potentati belligeranti, ovvero le cagioni immediate degli avvenimenti che abbiamo impreso a narrare. La relazione di lord Mornington alla Compagnia delle Indie appartiensi alla seconda additata categoria: il governator generale degli stabilimenti inglesi espose in esso i motivi che lo determinarono allo attacco da lui diretto contra Tippoo-Saib, il cui risultamento produsse, come fecimo ravvisare, la distruzione della potenza e la morte di quel valente principe indiano. I nostri leggitori giudicheranno imparzialmente questa specie di manifesto, il quale servì a giustificare allo sguardo delle nazioni

europee la guerra che rese gl' Inglesi signori del regno di Misora.

Estratto di una lettera di lord Mornington alla corte de' Direttori della Compagnia delle Indie.

Dal forte S. Giorgio, 23 marzo 1799.

« Nel 8 giugno 1798 si ebbe per la prima volta conoscen-
» za in Calcutta di un proclama del generale della Isola di
» Francia, con la data di febbraio dello stesso anno. Que-
» sto proclama fa conoscere che un'ambasciata, inviata da
» Tippoo-Sultano, è giunta nella Isola di Francia; che essa
» era incaricata di conseguare lettere di quel principe, indi-
» ritte non solo al governatore della isola ma eziandio al Di-
» rettorio esecutivo di Francia; che queste lettere racchiu-
» dono il progetto di conchiudere un' alleanza offensiva e di-
» fensiva con la Francia; di pagare e mantenere tutta la sol-
» datesca che la Francia potrà somministrare al Sultano, e
» di dar principio contra gl'Inglesi nelle Indie ad una guerra
» attiva per la quale il Sultano dichiara aver fatto i neces-
» sarii preparativi, ed aspettar con impazienza il momento
» in cui i soccorsi della Francia gli renderanno possibile di
» soddisfare lo ardente desiderio suo di sloggiare gl' Inglesi
» dall' India. Il proclama finisce con offrir ricompense a
» tutti i Francesi che volessero servire Tippoo-Sultano, se-
» condo le condizioni che verranno regolate con gli amba-
» sciatori allora sistenti nella Isola di Francia. Comechè sulle
» prime io m'inducessi a dubitare della verità di questo stra-
» vagante proclama, reputai nondimeno conveniente d'inviar-
» ne una copia, nel 9 giugno, al generale Harris (allora go-
» vernatore del forte S. Giorgio, e comandante in capo della
» costa di Coromandel), facendogli noto che se si venisse in
» chiaro di essere esso autentico, sarebbe cagione di grave con-
» tesa con Tippoo-Sultano, ed ingiugnendogli dare imman-
» tinenti opera a riunire un esercito sulla costa del Coroman-
» del, se la necessità sventuratamente cotali preparativi ri-
» chiedesse Nel 18 giugno 1798, ricevetti una lettera del 28
» marzo, da lord Macarteny, il quale mi spediva una copia
» autentica del proclama: nel tempo stesso giunsero in Cal-

» cutta molti individui che si erano trovati nella Isola di Fran-
» cia allorchè fu pubblicato il proclama. Dietro la testimo-
» nianza loro, fui nello stato di ottenere una esatta ed auten-
» tica conoscenza di tutte le circostanze rilevanti che accom-
» pagnarono la pubblicazione di questo proclama nella Isola
» di Francia; e senza perder tempo ne ragguagliai il vostro
» comitato secreto, ed oggi mi do il pregio di farle conoscere
» alla vostra onorevole corte.

» Tippoo-Sultano ha inviati due ambasciatori che si sono
» imbarcati a Mangalore per la Isola di Francia, e sono arri-
» vati in sul finir di gennaio 1798 nella città di Porto-Nord-
» Ovest giacente in quella Isola. Il governo francese gli ha pub-
» blicamente accolti, trattati con riguardi e distinzioni, e
» mantenuti a spese del tesoro pubblico durante il loro sog-
» giorno nella Isola. Prima che giungessero questi ambascia-
» tori non si pensava nè si diceva dovere i Francesi sommini-
» strar soccorsi a Tippoo, ed esservi qualche apparenza di
» guerra tra questo principe e la Compagnia; ma due gior-
» ni dopo lo arrivo degli ambasciatori, il proclama di cui si
» tratta venne pubblicato ed affisso in tutta la città di Porto-
» Nord-Ovest. Gli ambasciatori, lungi dal dolersi di ciò che
» esso conteneva, tennero pubblicamente, e senza orpello,
» lo stesso linguaggio rispetto alla guerra offensiva cui dovea
» Tippoo contra i possedimenti inglesi nella India dar mano;
» e di più permisero che il proclama fosse distribuito dai lo-
» ro agenti nel luogo dove essi domiciliavano. Eran presen-
» ti quando il governo francese cominciò ad agire secondo il
» tenore del proclama, e prestarono mano alla esecuzione delle
» promesse nel medesimo contenute, facendo, in nome di
» Tippoo, offerte a tutti coloro che volessero arrolarsi sotto
» le sue bandiere; proposero una leva sì numerosa da non
» potersi effettuare, e sostennero essere i loro poteri illimi-
» tati, relativamente alla quantità della soldatesca che fos-
» sero riusciti a riunire in nome di Tippoo-Sultano. Secon-
» do il tenore dell' ultimo paragrafo del proclama, stipula-
» rono molti obblighi in nome del Sultano, con diversi Fran-
» cesi, tra gli altri col signor Dubue, il quale promise d' in-
» gaggiarsi a servire il loro Sovrano, per essere adoperato
» nella guerra che doveva immediatamente aver luogo con-
» tra gl' Inglesi nella India. Si presentò allora una occasione

» favorevole di completamente conoscere se le operazioni de-
» gli ambasciatori del Sultano nella Isola di Francia fossero
» conformi alle istruzioni del loro Principe; percioocchè comun-
» que fosse più che verosimile che essi non avrebbero osato
» oltrepassare i limiti del loro potere in un oggetto di tanto
» rilievo quanto la conchiusione di un trattato di alleanza of-
» fensiva co' Francesi contra la Compagnia delle Indie in-
» glesi, nondimeno rimaneva per anche a sapersi se Tippoo-
» Sultano volesse ratificare que' procedimenti che dovevano
» esporlo al giusto risentimento del vostro governo. Sì fatto
» problema ebbe immediato scioglimento: perocchè il Sulta-
» no permise, senza stare in forse, alle milizie francesi di
» sbarcar pubblicamente a Mangalore; e perchè, lungi dal
» manifestare la più lieve apparenza di scontento per la con-
» dotta degli ambasciatori, ei gli accolse, di unita agli ufi-
» ziali francesi ed ai principali personaggi del loro seguito,
» con attestati straordinarii di onore e di distinzione. Infine,
» tolse al servizio suo la maggior parte della milizia francese
» che erasi ingaggiata a far guerra contra la Compagnia, e
» continuò tuttavia a stipendiarla.

» In conferma de'fatti che vi ho riferiti mi pervenne nuova
» positiva che, da qualche tempo, Tippoo aveva dato opera
» a'più grandi preparativi guerreschi onde mandare ad effetto
» i suoi obblighi col nostro inimico; che la maggior parte del-
» lo esercito suo si teneva pronta a batter la campagna ed
» erasi attendata di già sotto gli ordini suoi. Egli neppur proc-
» curò di attenuare i motivi di querela che contro di lui appa-
» lesava il governo inglese. Nelle sue lettere a sir John Shore,
» scritte poco prima del ritorno de'suoi ambasciatori, perve-
» nute al loro indirizzo nel forte William nel 26 aprile 1799
» (giorno dello sbarco delle milizie francesi a Mangalore), Tip-
» poo dichiara che lo amichevole suo cuore era sempre pro-
» clive ai riguardi dovuti alla giustizia ed alla verità, e che egli
» sarebbe in ogni tempo disposto ad afforzare i legami della pa-
» ce e della buona armonia tra le due nazioni. Indi pregava sir
» John Shore di confermare lord Mornington nei sentimenti di
» unione e di amicizia ormai con tanta fermezza stabiliti tra i
» due Stati. A dir vero non è questo il linguaggio di un nemico
» e neppur quello di un malcontento. Dubbio non avvi che
» queste lettere si scrivessero mentre che aspettava da un mo-

» mento all'altro i soccorsi che aveva vivamente sollecitati dal
» nostro inimico, nel fermo disegno di dar principio ad una
» guerra offensiva contra i possedimenti della Compagnia: ed
» a tenore di questi fatti ben comprovati, la vostra rispetta-
» bile corte può facilmente giudicare da quali benevoli dispo-
» sizioni fosse animato il cuore amichevole di Tippoo, quando
» ne rendeva certi dello affetto suo; quali fossero i *suoi riguar-*
» *di* per la *giustizia* e la *verità*, e come *desiderasse afforza-*
» *re i legami della pace* e *della buona armonia* tra le due
» nazioni.

» In tali occorrenze, mi avvisai essere ugualmente conforme
» alle massime della giustizia ed alle precauzioni di una sana
» politica attaccare immediatamente Tippoo, affin di pre-
» venire la esecuzione de'vendicativi ed ambiziosi suoi pro-
» getti. La condotta de'suoi ambasciatori da lui stesso rati-
» ficata e seguita dall' ammissione delle milizie francesi nello
» esercito suo equivaleva, per certo, ad una dichiarazione
» di guerra senza motivi, chiara e pubblica; ma nel tempo
» stesso che in tal guisa manifestava egli i conceputi ostili
» progetti, i mezzi di assicurarne il prospero risultamento
» non corrispondevano alle speranze che nudriva. I deboli soc-
» corsi che avevano potuto somministrargli i Francesi erano
» impellente motivo onde attaccare immantinenti questo im-
» placabile e perfido nemico, anzi che fosse riuscito a perfe-
» zionare lo stato dello esercito suo col mezzo di ufiziali fran-
» cesi che aveva assoldati, o avesse ricevuti nuovi rinforzi,
» mercè la sua recente alleanza con la Francia. Lo istante
» stesso di cotale momentaneo indebolimento che verosimil-
» mente lo avrebbe molto scoraggiato e disgustato era per
» certo il migliore che si fosse potuto scegliere per cogliere
» il destro onde venisse fatto torgli rattamente ogni mezzo
» ed impedirgli di trarre alcun vantaggio dai soccorsi della
» Francia ove ne ricevesse. Il governo francese non ave-
» va mai celato il suo disegno di tentare una impresa contra
» le possessioni inglesi nell' India, e, comechè io difettassi di
» pruova positiva che una corrispondenza regolare tra Tip-
» poo-Sultano esistesse ed il Direttorio esecutivo di Francia
» pria dello arrivo de'suoi ambasciatori nella Isola di Francia
» in gennaro 1798, impertanto la natura di questa ambascia-
» ta gravi presunzioni somministrava avere avuto luogo per

» lo innanzi una corrispondenza di eguale specie. Era sì fatta
» presunzione anche avvalorata dalla conoscenza positiva da
» me acquistata, che, da qualche tempo, taluni emissarii fran-
» cesi facevan parte de' consigli di Tippoo-Sultano, e che i
» loro discorsi aveangli ispirata la fiducia di ricevere tosta-
» mente considerevoli soccorsi. Nella stessa ipotesi che fosse
» tornata vana questa espettazione, sì per mancanza di pa-
» rola da parte della Francia, sì per la vigilanza e la superio-
» rità delle flotte di Sua Maestà, io conosceva avere eziandio
» Tippoo inviato a Zeman Shah una ambasciata, che aveva
» per obbietto d'inanimare questo principe ad effettuare il suo
» antico progetto d'invadere lo Indostan. Tutti i ragguagli che
» mi pervenivano dal nord-ovest dello Indostan facevan no-
» to che avrebbe Zeman Shah eseguito il suo progetto d'in-
» vasione nel corso della vegnente campagna; ed era proba-
» bile che il suo avvicinamento, che avrebbe di necessità te-
» nuto in opera lo esercito nel Bengala, fosse il segnale di una
» irruzione di Tippoo nel Carnate. In simili occorrenze, sa-
» rebbe stata debole e mal sentita politica affidare all' ambi-
» gua fede di Tippoo la sicurezza del Carnate, ovvero dargli
» lungamente la possibilità di scegliere, a suo talento, il tempo
» propizio allo attacco che divisava. Per la qual cosa necessa-
» rio stimai assembrare senza indugio lo esercito sulle coste di
» Coromandel e di Malabar, e detti gli ordini per tale riunio-
» ne nel 20 giugno 1798.

» Taluni ufiziali del più alto ingegno nel forte S. Giorgio
» mi dichiararono, che il nostro esercito, nel Carnate, non
» poteva rannodarsi per una guerra di aggressione pria del
» 1800, e che anzi, onde difendere da una invasione il Car-
» nate, erano necessarii sei mesi perchè potesse batter la cam-
» pagna. Ad onta di tali ed altre simili rappresentanze, io non
» mi scoraggiai, ed altamente insistei per la pronta esecuzio-
» ne de' miei ordini.

» Frattanto che lo esercito si raunava sulle coste di Coro-
» mandel e di Malabar, detti opera a consolidare, a migliorare
» l' alleanza difensiva tra la onorevole Compagnia conchiusa
» e le loro altezze il Nizam ed il Peshwah, giusta i trattati di
» Paangul, Poonah, e Seringapatam, onde stabilire contra
» l'ambizione e la vendetta di Tippoo-Sultano una barriera. Lo
» stato in cui trovavansi i nostri alleati Peshwah ed il Nizam

» fu per me gran subbietto d' inquietudine: era oggetto del
» trattato di Seringapatam di mantenere il loro rispettivo
» potere, ed io ravvisai entrambi in un grado increscevole di
» debolezza; il primo, per l' aggressione di Doulet Row Sin-
» dia; e l' altro sì per le minacce dello stesso capo, sì per lo
» stabilimento di un partito francese attivo e numeroso nel
» Decan; mentre che le turbazioni interne di ogni paese ave-
» vano scemati i mezzi di amendue, e le loro scissure e la loro
» vicendevole animosità rendevano impraticabile ogni riunio-
» ne per parte loro contra Tippoo. Il risultamento delle rifles-
» sioni mie offrivami dunque, 1° la perdita del beneficio della
» triplice alleanza contra Tippoo, non potendo i nostri alleati
» effettuare gli obblighi assunti verso la Compagnia; 2° lo sta-
» bilimento di uno esercito francese negli Stati di uno de' no-
» stri alleati, nelle vicinanze del territorio del nostro irricon-
» ciliabile nemico e sui confini del Carnate e dei Circars del
» nord. Essendo le cose in questo stato, la Compagnia era espo-
» sta senza venir sostenuta da un solo alleato al rischio di
» una guerra contra le forze riunite di Tippoo e de' Francesi.

» Nel 18 settembre ratificai un nuovo trattato di sussidii
» col Nizam.

» Nel 18 ottobre, ricevei la prima nuova positiva della in-
» vasione de' Francesi dello Egitto, e de' loro felici successi in
» quella regione. Allora più non potè rivocarsi in dubbio es-
» ser per noi di assoluta necessità o di obbligar Tippoo-Sulta-
» no a stornarsi dall' alleanza della Francia, o rendergli im-
» possibile dar soccorsi a' Francesi ove mai tentassero adden-
» trarsi nella India. Già da gran tempo avvisavami non po-
» ter riescire alcuna negoziazione con Tippoo se non fosse so-
» stenuta da disposizioni militari che lo travagliassero sulla
» sicurezza de' suoi Stati, e non poter veruna disposizione mi-
» litare avere un effetto vantaggioso eccetto se le nostre schie-
» re marciassero contra la sua capitale col disegno di assediar-
» la. Il perchè, nel 20 ottobre, detti ordini positivi e pressan-
» ti, al governo del forte S. Giorgio, di completare spaccia-
» tamente tutto lo equipaggio dell' artiglieria di assedio, e far-
» la avanzare, al più presto possibile, in una posizione conve-
» niente sulle frontiere del Carnate, e tanto da poter movere a
» Seringapatam come principiava la campagna, se necessario
» di entrare nella contrada di Misora addivenisse. In un mo-

» desimo feci noto al governo del forte S. Giorgio il divisa-
» mento di rafforzare il suo esercito di 3,000 volontarii, tratti
» da' fanti del paese, nello stabilimento di Bengala, i quali con
» premura e zelo mi aveano la loro opera offerito. Ingiunsi
» altresì al governo di Bombay di raccozzar tutte le milizie e
» di levare sulla spiaggia di Malabar quante ne era possibile.

» Nel 22 ottobre (come già ne ragguagliai la vostra onore-
» vole corte), fu congedata in Hydrabad la partita francese
» stabilita nello esercito del Nizam. Risolsi allora recarmi
» nel forte S. Giorgio, onde potere dar mano ad una nego-
» ziazione col Sultano; la mia sola presenza sulla costa di Co-
» romandel assicurarne la riuscita potea, anzi che fosse la sta-
» gione tanto inoltrata da torre a Tippoo il timore che aver
» dovea per la sua capitale: e, lo ripeto, questo solo timore
» faceami sperare qualche convenevole accordo con lui.

» Nel 10 dicembre, scrissi al Sultano rendendolo istruito
» della mia risoluzione di recarmi nel forte S. Giorgio, e pre-
» murandolo novamente a ricevere il maggiore Dovaton. Nel
» 25 dello stesso mese, m'imbarcai sulla nave di Sua Maestà
» la *Sibilla*, capitanata da E. Cook, e giunsi nel 31 nel forte
» S. Giorgio.

» Nella stagione che correa facea assolutamente mestieri
» che io m'assicurassi in breve tempo delle mire del Sultano
» poichè la mia proposizione non contenea veruna cosa al
» suo onore o alla sua dignità mal conveniente. Io la reite-
» rai adunque per la terza volta, senza nulla cangiarvi, in-
» sistendo in modo semplice e chiaro sul ricevimento di un
» ambasciadore per dar mano ad una negoziazione. E per
» certo, la richiesta di una risposta ad una proposizione di
» tal fatta non poteva oltraggiante o irragionevole reputarsi.
» Avendo lungamente Tippoo-Sultano serbato il silenzio dopo
» aver ricevuto la mia lettera del 9 gennaio 1799, ne inferii
» esser suo progetto differirne la risposta sino a che fosse la
» stagione tanto inoltrata da rendere per questo anno impos-
» sibile la presa di Seringapatam. Nello stesso tempo le no-
» velle pervenute di Bassora, di Bagdad, di Costantinopoli,
» e di Bombay, erano tanto dubbie e tanto poco chiare che io
» era affatto nel buio sullo stato dello esercito francese in
» Egitto: potea trarne il solo fatto positivo essere i Francesi
» sempre signori di quella regione con poderose schiere. Allo-

» ra, ad oggetto di far tornar falliti i progetti che avea Tip-
» poo serbando il silenzio, e giovarmi della superiorità delle
» nostre forze e de' vantaggi della stagione attuale pria che
» venisse fatto a' Francesi recargli nuovi soccorsi, mi deter-
» minai a dar mano alle ostilità senza indugio, e ad intrala-
» sciare qualsivoglia negoziazione fino a che le forze riunite
» della Compagnia e de' suoi Alleati, invadendo il territorio di
» Misora, potessero produrre lo effetto di avvalorare i nostri
» giusti reclami. Con tal mira, ordinai al tenente generale
» Harris di farsi addentro al territorio di Misora con lo eser-
» cito che reggeva, e nello stesso giorno prescrissi al tenente
» generale Stuart di effettuare una riunione alla testa delle
» schiere del Malabar; e feci consapevoli lo ammiraglio Rai-
» nier e i diversi Alleati della Compagnia che io risguardava
» il governo inglese nell'India in istato di guerra con Tippoo-
» Sultano.

» Infine ricevei una lettera di questo principe il quale mi
» ragguagliava *che essendo ausato a far corse onde cacciare*
» *era per partire per una gran caccia, e pregavami spedir-*
» *gli il maggiore Dovaton con picciol seguito.* Ma era ormai
» trapassato il tempo di negoziare all' amichevole e pacifica-
» mente, giusta la proposizione da me sì spessamente fatta-
» ne; e dopo ponderate riflessioni sulle basi da me dianzi sta-
» bilite, ordinava che lo esercito si addentrasse nel territorio
» del Sultano, ed annunziava a' nostri Alleati la mia determi-
» nazione di dare alle ostilità cominciamento.

» Risposi a Tippoo dichiarandogli essere il tenente gene-
» rale Harris il solo che fosse autorizzato a ricevere le lettere
» del Sultano, ed a rispondere a quanto avrebbe potuto sti-
» mar convenìente proporre per lo ristabilimento della pace,
» a quelle condizioni che avrebbero agli Alleati potuto appa-
» rire indispensabilmente necessarie per la loro comune sicu-
» rezza. Diressi così fatta lettera al tenente generale Harris,
» ingiungendogli spedirla al Sultano nello stesso giorno in cui
» lo esercito da lui guidato avrebbe trapassata la frontiera.
» Il contingente di Nizam consisteva in 6,000 uomini di sol-
» datesca della Compagnia, stipendiata da questo principe, ed
» in 6,000 fanti circa di sua gente, compresa una parte de' Cy-
» payes di Peron, ora comandati da inglesi ufiziali, ed in un
» corpo considerevole di cavalleria. Queste forze, obbedendo

» agli ordini di Murallum, si accozzarono alla milizia inglese
» nel mese di febbraio.

» Nel 5 marzo, il tenente generale Harris entrò nel terri-
» torio di Misora, con ordine di movere drittamente a Serin-
» gapatam. »

Lord Mornington pon termine alla sua narrazione côn ta-
lune riflessioni circa lo effetto e le conseguenze de' dati prov-
vedimenti. In sulla fine ei dice:

« Se fosse stato Tippoo disposto ad accontentarsi del tran-
» quillo possesso de' suoi Stati, se avesse voluto por mente ai
» perigli cui esponeasi collegandosi intimamente con la Fran-
» cia, avrebbero pôtuto le mie rappresentanze sopra di lui
» una impressione salutare produrre. Qualunque opinione si
» fosse potuto avere delle sue mire, de' suoi mezzi, della sua
» possanza, il governo inglese è tanto giusto e moderato che
» non avrebbe la sua tranquillità perturbato. Ma egli ha vo-
» luto tentare di ricuperare gli Stati da lui perduti, e nel ri-
» schio di perder quelli che tuttavia conserva, accecato dalla
» sua ambizione, non ha rivolto il pensiero alla perdita della
» sua independenza (inevitabile conseguenza di ogni alleanza
» con la Francia), nè ha riflettuto allo immenso potere della
» Compagnia che dovea, presto o tardi, esser posta al fatto del
» suo tradimento, e vendicarsi de' progetti d' invasione che
» contra le inglesi possessioni divisava. »

NOTA SECONDA

SU LE ISTRUZIONI DEL MARESCIALLO SOUWAROW A' SUOI GENERALI.

La istruzione dal general Souwarow spedita di Italia a' generali russi ed austriaci che agir doveano nella Svizzera sotto i suoi ordini, nella quale spiegava loro il suo piano generale di attacco, i punti di riunione delle colonne, e loro richiedea, su' luoghi, ragguagli che le sue mire ulteriori determinar potessero, costituisce uno de' più preziosi documenti storici.

Cotale dispaccio, che racchiude una chiara e concisa sposizione del progetto di Souwarow, dà una giusta idea dello ingegno di questo generalissimo, la cui indole feroce ed iraconda e le manie singolari scorger solamente lasciavano le qualità di un intrepido soldato.

A' Signori feld-marescialli luogo-tenenti Barone di Lincken, barone di Hotze, e Korsakow.

Le schiere imperiali di Russia, le quali finora facean parte dello esercito d' Italia, partiranno nel dì 8 settembre (28 agosto stile greco) dal Piemonte per recarsi nella Svizzera ed io calcolo giugner con esse nel 17 in Airola, alle falde di questo lato del monte S. Gottardo che ho divisato attaccare nel 19.

Poichè la soldatesca del colonnello reale-imperiale Strauch, quella del principe Vittorio Rohan e del feld-maresciallo luogotenente conte Haddick, debbono concorrere nello attacco,

sarà di prima necessità che gli eserciti delle due corti imperiali riuniti nella Svizzera appiccassero, con fermezza e costanza, un attacco generale, simultaneo e concertato, contra tutte le posizioni dello inimico. Ma peculiarmente l'ala sinistra capitanata dal feld-maresciallo-luogotenente A. J., barone di Lincken, riunirà tutti i suoi mezzi, farà tutti i suoi sforzi, forse anche con rinforzi che riceverà primamente, onde agevolare e sostenere il passaggio del corpo di esercito russo pel monte S. Gottardo, per l'alta valle del Reuss, e per quella del Linth, del pari che sarà possibile attaccar lo inimico alle spalle. Si potrà eziandio, mercè la rapida congiunzione dell'ala sinistra dello esercito imperiale nella Svizzera, impedire allo inimico di ributtare il corpo russo d'Italia e distruggerlo man mano.

Siccome non ho ricevuto esatto ragguaglio delle posizioni de' due eserciti imperiali riuniti nella Svizzera, e sol da relazioni avute fuggitivamente debbo presumere che il corpo di schiere russe, guidato dal maresciallo-tenente-generale Korsakow, sia postato tra Zurigo e l'Aar, lunghesso la riva dritta del Limmath, e l'altro delle schiere imperiali, comandato dal barone Hotze, tra il lago di Zurigo e quello di Wallenstadt per Mayenfeld nel Rheinthal sino a Dissentis, così debbo innanzi tratto attendere la congiunzione delle milizie di questo ultimo. Desidero essere istruito da lui stesso, avendo miglior conoscenza de' luoghi, dove ed in qual guisa possa aver effetto; del pari, appena la medesima sarà riuscita, a parer mio, le milizie russe d'Italia, *non potendo più essere soffermate*, giugneranno su le due sponde del lago di Lucerna, quelle di Lincken e di Hotze, tra' laghi di Zurigo e Zug; ed in fine avverrà la totale riunione delle schiere russe del general Korsakow, rasente la dritta riva del Basso Reuss e dell'Aar: questa sola manovra può farne sperare un risultamento decisivo per le ulteriori operazioni.

E poichè da Bellinzona mi affretterò a farvi noto lo arrivo della colonna delle russe schiere d'Italia, anche colà, al più tardi, eccetto se vi riuscisse più presto per la via di Novara e Varese, mi farete conoscere, per mezzo di corrieri, la posizione e la forza di tutta la soldatesca, sì russa come reale-imperiale, che trovasi rannodata nella Svizzera, non che le posizioni del nemico, le sue forze e la loro partizione. Io desidero ancora che i generali barone Hotze e Lincken mi comunichino i loro pareri e le loro conoscenze locali in ordine al terreno ed alla maniera

di far la guerra in cotesta contrada, indicando come la spacciata cooperazione di tutte le schiere che già trovansi nella Svizzera e di quelle che di qui movono per colà, con più facilità e più utile possa essere eseguita; io potrei dietro ciò preparare lo attacco, e determinarne precisamente il giorno e la ora.

P. S. Quanto all'attacco generale, deggio raccomandare di usar la precauzione la quale diviene sempre necessaria di tenere al possibile riunite le forze, onde non rendere lo attacco meno efficace con ripartizioni non necessarie ed indebolimenti spontanei. Inoltre ciascuna sezione debbe conoscere, realmente ed esattissimamente, la posizione e la forza de' corpi nemici che ha a fronte, e debbe del pari sempre affrettarsi ad annunciarlo precedentemente, per la qual cosa conviene che giorno per giorno nè indirizziamo corrieri reciprocamente con relazioni circostanziatissime delle operazioni.

Desidero altresì che tutte le soldatesche assembrate si esercitino, nel corso de' giorni liberi, fino a quello del generale attacco, ad eseguire partite in tre colonne *lo attacco con la baionetta e la sciabla.*

Unicamente a sì fatta maniera di attaccare, siamo noi qui esclusivamente debitori de' nostri prosperi frequenti successi, pochissimo sanguinosi. Ed a mio modo di vedere il tenente generale Korsakow potrà ripartire, per lo indicato esercizio, gli ufficiali russi che ne sono esperti nel corpo reale imperiale il quale si trova nella Svizzera.

Il suddetto generale Korsakow rimane a ciò autorizzato dagli ordini qui annessi.

Firmato, Souwarow.

NOTA TERZA

ESTRATTI DELLE RELAZIONI UFIZIALI DEL GENERAL MOLITOR SUI COMBATTIMENTI COMMESSI CON LE SCHIERE AUSTRIACHE E RUSSE NEL CANTONE DI GLARIS DALLA BRIGATA CHE OBBEDIVA AGLI ORDINI SUOI.

Prima relazione.

« Ricevei nella notte del dì 11 al 12 (28 al 29 agosto) l'or-
» dine del generale in capo Massena di attaccare il nemico nel
» dì seguente 12 (29 agosto) nel Mutten-Thal, e di trasfe-
» rirmi nella valle di Glaris.

» Questo ordine precipitoso, e la estensione del terreno che
» occupavano le mie schiere non mi permisero di assembrare
» più di dodici compagnie per tale attacco; cioè il primo bat-
» taglione della 84ª, e quattro compagnie del secondo.

» Feci attaccare risolutissimamente il nemico, che occupava
» le alture di Mont-Braguel, e senza dargli tempo di riordi-
» narsi lo risospingemmo fino al lago di Klon-Thal (a 4 leghe
» da Mutten).

» Le quattro compagnie che aveva dirette per Iberg, e che
» avevan dovuto traversare una catena delle Alpi estrema-
» mente difficoltosa, erano pervenute all'altezza della posi-
» zione in cui mi trovava: attaccarono senza esitare la dritta
» dello inimico nel tempo stesso che io facea caricare di fronte.

» Il nemico tenne fermo, e mediante un fuoco terribile riu-
» scì a respingere il mio attacco di fronte.

» Allora risolsi di guadagnare la posizione con la baionetta.

» Distaccai sopra i miei fianchi circa cento cacciatori, or-
» dinai il rimanente del battaglione in colonna serrata, e mi

» avanzai a passo di carica contra il nemico, che fu ributtato
» in un istante fino allo sbocco del Klon-Thal.

» Giunto a questo sbocco che riesce nella valle di Glaris
» trovai il nemico trincerato con artiglieria nel villaggio di
» Nesthal.

» Prima di addentrarmi, dalla mia sinistra, nella valle di
» Glaris e di forzarvi il nemico, volli assicurare la mia diritta.

» A tal fine lasciai il 1° battaglione della 84ª nello sbocco
» del Klon-Thal; e mi recai sopra Glaris alla testa di quattro
» compagnie del 2° battaglione.

» Collocai primieramente queste compagnie allo ingresso del-
» la città sulla strada consolare del Linthal, e ritornai a gran
» fretta (sempre a piedi) all' attacco di Nesthal.

» Rinvenni la via intercettata da un corpo di 1,500 Sviz-
» zeri ordinati e stipendiati dalla Inghilterra: caddi in mezzo
» ad essi, ma sostenuto da dieci intrepidi volontarii della 84ª
» che vennero in mio soccorso, fui tosto sottratto da quel gi-
» nepràio, e giunsi novamente con la spada alla mano nella
» posizione dello sbocco del Klon-Thal, ove il battaglione del-
» la 84ª venne alle mani.

» Per giugnervi, conveniva montare e smontare una mon-
» tagna eccessivamente erta e ripida, e traversare il torrente
» della Lemche; gli Svizzeri mi tennero dietro, arrivarono
» alla rinfusa nel mio principal campo di battaglia, lo attac-
» carono alla coda, e vi sparsero il disordine.

» Riunii sessanta prodi, mi posi alla testa col mio aiutante
» di campo Fridolsheim, vietai di far fuoco, e ci avventammo
» agli Svizzeri con la baionetta; ed in un tratto tutti quei che
» avean valicato il torrente furono messi a morte, si annega-
» rono o vennero prigionieri.

» In questo tempo, le quattro compagnie che trovavansi in-
» nanti a Glaris venivano attaccate ed avviluppate da una parte
» degli Svizzeri e da un battaglione di Kayser giunto dal Linthal.

» Queste compagnie aprironsi la strada con la baionetta, e
» mi raggiunsero nello sbocco del Klon-Thal, ove sostenni con le
» mie dodici compagnie gli attacchi reiterati di tre battaglio-
» ni di Bender, degli Svizzeri e di un battaglione di Kayser.

» Feci disporre sul suo fronte (che elevavasi in un ristrettis-
» simo anfiteatro) enormi pietre, onde respinger lo assalto del
» nemico in difetto di cartucce.

» Sin dal mattino del 14, fui vigorosamente affrontato, ma
» con sì poco metodo che non durai fatiga a sostenermi.

» Invece di aggirare la mia dritta per gli stretti che vi rie-
» scivano, il nemico ostinossi a voler guadagnare a viva forza
» una posizione il cui fronte gravissimi ostacoli appresentava.

» Aveva esso già spinto varie teste di colonne per prender-
» la di assalto, ma sempre infruttuosamente.

» Per ultimo, si schierò di bel nuovo in ordinanza e preparò
» un attacco che esser dovea decisivo.

» Di tratto le colonne nimichevoli presentaronsi da per tut-
» to sul fronte della mia posizione, nè potè soffermarle o rom-
» perle il fuoco terribile che facevamo: esse avanzarono auda-
» cemente, e scalarono le rocce che sino allora servivanci di
» ramparo.

» Allora ordinai che si rotolassero sopra di esse le enormi pie-
» tre che avea fatto disporre nel dì precedente: questa difesa,
» nuova quanto micidiale per lo nemico, lo sbalordì e lo fece
» indietreggiare in disordine.

» Usai cotale occasione per far battere la carica; i miei sol-
» dati piombarono giù da'trarupi col maggiore empito, ovun-
» que venne il nemico ributtato, fuggì in disordine e la bella
» posizione di Nesthal abbandonò.

» Evacuò infine tutta la valle di Glaris, di cui rimasi affat-
» to signore.

» Nella stessa sera, accozzai le mie forze a quelle del gene-
» rale Soult al di là di Noëffels, e m'impadronii altresì di
» Mollis.

» Il nemico si ritrasse dall'un canto verso Wallenstadt per
» Mollis e Kerensen, e dall'altro, ne'Grigioni per Engi, Matt
» e Panix.

» Nel giorno vegnente 15, menai i miei posti avanzati di drit-
» ta ad Engi, Matt ed Elm, e quelli di sinistra rasente Ke-
» rensen sulla via di Wallenstadt. »

Firmato, Molitor.

Seconda relazione.

» Io avea ricevuto l' ordine di minacciar Wesen, nel 3 ven-
» demmiaio (25 settembre), onde agevolare al generale Soult
» il passaggio del Linth a Schonis.
» La mia brigata era allora composta de' tre battaglioni
» della 84ª mezza brigata.
» Era stato ragguagliato nel giorno antecedente che un
» corpo di nemici guidato dal general Jellachich, forte di 7,000
» uomini, e composto de' reggimenti di Kaunitz, Peter-Wara-
» din e Strozky, da due giorni movea da Sargans per venire
» ad attaccarmi nella valle di Glaris, e dovea sboccare per
» Kerensen e Mollis e per gli stretti che dalle Alpi riescono
» verso Glaris e Nesthal.
» Nel giorno vegnente alle ore undici del mattino ebbi no-
» tizia che il corpo del general Jellachich era giunto; che il
» reggimento di Peter-Waradin attaccava i ponti di Glaris e
» Nesthal; che i reggimenti di Kaunitz e Strozky dirigevansi
» verso Mollis, ed attaccavano gagliardamente il battaglione
» che io avea postato per attenderli sulle alture di Kerensen.
» Il corpo del generale Jellachich era interamente disceso
» dalle Alpi, sulla dritta sponda del Linth, e dette mano allo
» attacco de' ponti; esso fè altri attacchi in colonna, e la sua
» seconda linea postata a mezzo del pendio sulle spalle delle
» Alpi li sosteneva a furia di archibusate.
» Le nostre schiere, collocate vantaggiosamente ne' trin-
» ceramenti che avea fatto costruire dietro a' ponti, sosten-
» nero questi attacchi con fermezza.
» Il nemico li reiterò sino alla notte, e le sue colonne per
» tre volte presentaronsi audacemente al passaggio de' ponti;
» ma furono costantemente respinte con perdita di molta gente.
» Nella notte del 3 al 4 (25 al 26 settembre), seppi che un
» corpo di Austriaci, forte di 9,000 uomini, e comandati dal
» generale Lincken, era partito dal territorio de' Grigioni, ed
» avanzavasi per la valle di Engi e pel Linthal verso Glaris,
» onde riunirsi al generale Jellachich.
» Non doveasi più indugiare per impedire tale congiunzio-

» ne, e conveniva battere il generale Jellachich e fargli ripassa-
» re le montagne di Kerensen pria dello arrivo del generale
» Lincken, il quale già trovavasi a poca distanza da Glaris.

» Il passaggio del Linth, che era sì bene riuscito al gene-
» rale Soult, nel giorno 3 (25 settembre), gli rese facile attac-
» car Wesen nel 4 (26 settembre), per le alture che domina-
» no la riva dritta del Magg.

» Questo generale verso mezzogiorno cominciò lo attacco:
» mercè tal mossa, trovandosi la dritta del generale Jellachich
» spuntata, io lo affrontai nello stesso momento, e verso le ore
» due fu respinto al di là di Kerensen perdendo 600 prigionieri.

» Nell' ora medesima, fui ragguagliato che il battaglione
» da me postato innanti a Mitlodi, per far fronte al generale
» Lincken, era vigorosamente dalla gente di questo generale
» attaccato.

» Commisi ad un battaglione la cura d'inseguire il generale
» Jellachich, e corsi con un battaglione a sostener quello che
» veniva attaccato da Lincken cui a vicenda investii.

» Risolsi per quel giorno di limitarmi ad ostare a' progres-
» si del nemico ed a non fargli oltrepassar Glaris.

» Non penò gran fatto ad accorgersi della poca gente che
» poteva io opporgli, e mi attaccò gagliardamente.

» Ma trovò da per tutto duro incontro, nè gli venne fatto
» sboccar da Glaris.

» Nella notte del 6 al 7 (28 al 29 settembre), ricevei una
» lettera del generale Lecourbe, con cui mi annunziò che il
» general Souwarow, partito d' Italia, erasi addentrato nella
» Svizzera pel S. Gottardo, e dopo aver forzato il ponte d'Al-
» torf, marciava alla mia volta alla testa di 20,000 uomi-
» ni pel Mutten-Thal e pel Klon-Thal.

» Mi si fè noto inoltre che il reggimento austriaco di Ker-
» pen che stavami a fronte sul lago di Klon-Thal componea
» la vanguardia dello esercito di Souwarow.

» Allora scorsi che i corpi austriaci di Jellachich e Lin-
» cken e lo esercito di Souwarow avean concertato riunirsi
» in Glaris.

» Dopo di aver fatto andar fallita la congiunzione de' due
» primi, doveasi tostamente battere il generale Lincken per
» non farlo riunire a' Russi: i quali erano appena due leghe
» distanti.

» Allo apparir dell'alba ed al segnale di un colpo di can-
» none tutte le mie colonne che si trovavano su' posti nemici
» attaccarono con empito; venendo la prima linea del nemi-
» co di tratto ributtata, la seconda avanzò incontanente in
» suo aiuto; ma da per tutto il nemico venne respinto; le ale
» spuntate dalle mosse che io avea fatto eseguir nella notte
» andarono in volta e si ritirarono precipitosamente.

» Le nostre colonne avanzando a passo di carica, col mag-
» giore ordine, non dettero al nemico agio di rattestarsi, e lo
» ributtammo inseguendolo con la baionetta sino alla valle
» di Engi.

» Frattanto che lo inseguiva ed assicuravami che ripas-
» sava le montagne onde per Panix ritirarsi ne' Grigioni, fui
» istruito essersi vigorosamente attaccato dallo esercito russo
» il secondo battaglione della 84ª che io avea nel dì precedente
» sul lago di Klon-Thal postato.

» Ordinai che due soli battaglioni inseguissero Lincken (la
» cui riunione con Sowarow così felicemente era fallita),
» ed accorsi con un battaglione sul lago di Klon-Thal.

» Quivi rinvenni gran parte dello esercito di Souwarow;
» il quale credendo esser già in Glaris i generali Jellachich e
» Lincken, e supponendo in conseguenza che fossi da ovun-
» que avviluppato, mi fece intimar la resa.

» Io gli feci rispondere che era fallito il suo convegno con
» Lincken e Jellachich, che amendue questi generali erano
» stati battuti e risospinti ne' Grigioni, che lo esercito fran-
» cese di Svizzera avea forzato Zurigo, ed intimai a lui stesso
» di rendersi.

» Souwarow non prestò fede a queste strane novelle e mi
» fece attaccare.

» Appena due battaglioni oppor poteva a più di 10,000 uo-
» mini già giunti a me dinanti, e mi venne fatto conteuerli
» sino alla notte mercè la valentia della nostra soldatesca ed il
» vantaggio di una eccellente posizione.

» Io sperava non rimanere con sì poca gente a sostenere
» l'urto dello esercito Russo, e ricevere rinforzi proporzionati
» alla circostanza in cui rattrovavami.

» Disperando di veder giugnere i rinforzi che attendea,
» scorgendo la mia dritta avviluppata da due battaglioni dal
» nemico inviati sulle alture, convinto essere impossibile far

» fronte co' miei tre battaglioni ad un esercito di 15,000 uo-
» mini, risolsi ritrarmi sul Linth, per covrire i ponti di Noef-
» fels e di Mollis.

» Inviai un battaglione con tre pezzi di artiglieria sulla man-
» ca sponda del fiume pel ponte di Nesthal, che feci poscia
» bruciare: gli altri due miei battaglioni con tre cannoni schie-
» raronsi in battaglia, a scaglioni, sulla riva sinistra dietro il
» villaggio di Nesthal.

» Non senza molta fatiga mi venne fatto usare questo or-
» dine di battaglia; i Russi trovavansi confusi co' nostri sol-
» dati, e si battevano con la sola baionetta.

» Il generale Souwarow, sboccando dal Klon-Thal, appa-
» lesò eguale disdegno e sorpresa nel non trovarvi il generale
» austriaco Lincken, ed annunziò che avrebbe marciato col
» suo esercito alla volta di Zurigo.

» In conseguenza avendo ordinato che venissi attaccato, le
» sue masse tosto si schierarono e avventatamente piombarono
» su' miei soldati; i quali vedendo spiegarsi tutte le forze ni-
» michevoli tennero fermo non pertanto e sostennero con un
» valore senza pari sì terribile urto. Gli attacchi de' Russi mol-
» tiplicavansi con una rapidità sorprendente, e ad una delle
» loro colonne ributtate ne succedevano molte altre che aspra-
» mente ci si avventavano addosso.

» Il nemico non cedette a tanta audacia: sempre ostinato
» a voler guadagnare il passaggio di Noeffels, reiterò l' ot-
» tavo attacco e ci respinse fino a Noeffels: noi per altro oc-
» cupavamo la testa del ponte.

» Il generale Gazan giunse con un battaglione di granatieri.

» La notte era vicina: io divisai reiterare lo attacco per ri-
» manere assolutamente signore della testa del villaggio di
» Noeffels.

» Postai in riserva, dietro al ponte, il battaglione di gra-
» natieri.

» Formai tre colonne di attacco, collocando alla testa due
» pezzi da quattro, ingiungendo di tirare solo a gittata di me-
» traglia; le colonne ebbero ordine di non far fuoco e di agir
» solo con la baionetta.

» Avanzammo in buon ordine; i Russi ci attendeano con
» l' arma al braccio; ma le nostre colonne attaccarono con
» tanto empito che il nemico di tratto fu ributtato. Il più gran

» disordine sparsesi nelle sue file, e noi lo spingemmo per la
» ottava volta sino a Nesthal, ove la sua riserva ci aspettava
» e ci attaccò gagliardamente. I nostri soldati sostennero que-
» sto novello urto con un valore sorprendente, ma nondimeno
» perderono poco terreno; allora giunsero trecento uomini di
» rinforzo della 94ª, batterono la carica, e ci sostennero nella
» forte posizione che io volea conservare, tenendo la dritta in-
» nanti a Noeffels e la sinistra innanti a Mollis. Erano le ore
» nove vespertine.

» Tale ebbe fine uno de' più terribili combattimenti che si
» fossero mai dati, nel quale 3,000 de' nostri sostennero per
» una intera giornata i reiterati attacchi di 15,000 Russi che
» batteronsi con una ferocia di cui si han pochi esempli.

» Nel 12 (4 ottobre), ricevei l'ordine di attaccare i Russi
» nel loro campo di Glaris.

» Al far del giorno, le mie colonne si disposero per lo at-
» tacco; lo inimico avea levato il suo campo e si ritirava per
» la valle di Engi ne' Grigioni.

» Io lo inseguii ed attaccai vigorosamente la sua retro-
» guardia.

» Giunto in Schwanden, distaccai un battaglione per ta-
» gliare al nemico il passaggio del ponte, facendolo nello stes-
» so tempo caricare da due battaglioni. Il generale Loison
» aveva inviato dal suo lato, pel Linthal, un battaglione che
» giunse in Schwanden mentre io colà entrava. Tutta la no-
» stra gente premè addosso con empito e riuscì a spargere il
» maggior disordine nella retroguardia nemica, che lasciò la
» valle di Engi ingombra di morti. Noi la inseguimmo sino
» ad Elm, e fecimo 1,200 prigionieri, essendo venuti anche
» in poter nostro tre pezzi di artiglieria e dugento cavalli con
» molte bagaglie.

» Nel corso della notte del 12 al 13 (4 al 5 ottobre), i Rus-
» si ripassarono le montagne che li separavano da' Grigioni.
» Dovendo nello stesso giorno recarmi a Sargans, li feci in-
» seguire dal mio aiutante di campo Fridolsheim con un bat-
» taglione che fece dugento prigionieri e tolse un pezzo di ar-
» tiglieria.

» Io non posso encomiar sufficientemente la soldatesca che
» ha combattuto sotto i miei ordini, per questi dieci giorni
» consecutivi, con ammirevole prodezza e pazienza.

» Dopo aver battuti successivamente i due corpi austria-
» ci di Jellachich e Lincken, le venne fatto soffermar la mar-
» cia dello esercito vittorioso di Souwarow, e respingerlo nei
» Grigioni. »

Firmato, Molitor.

NOTA QUARTA.

SULLO EGITTO ANTICO E MODERNO.

Non è nostro intendimento, in questa nota, nè ci facciamo a credere venir di cosa alcuna chi ha fior di senno addottrinando; bensì speriamo che essa richiamerà alla memoria immagini gradite agli amici dell' antichità; e riandando col pensiere qual fu un tempo lo Egitto, si valuterà viemmeglio la importanza che al suo possesso i popoli moderni possono appiccare.

Lo Egitto fu delle umane cognizioni la culla; la sua storia risale sino alle prime epoche del mondo. Tutto pare aver colà avuto cominciamento, e leggi, ed arti, e scienze e le stesse favole che alle ingegnose finzioni della mitologia furon fondamenta.

Quale idea concepir non debbesi della industria e della civiltà di un popolo che innalzò que' celebri monumenti anteriori agli annali della storia, agli stessi racconti della tradizione, quelle piramidi la cui inalterabile durata è stata dal primo poeta de' nostri tempi sì ben dipinta

Leur masse indestructible a fatigué le temps!

Allorchè rivolgiamo il nostro sguardo sugli antichi, la nostra attenzione volgesi quasi esclusivamente su' Greci e su'Romani. I primi, invero, sospinsero più oltre l'amore e la coltura delle belle arti; i secondi sono più illustri pe' grandi tratti della loro indole: gli uni e gli altri conseguirono quella nominanza che la umana specie ha per sua sventura ai felici eventi delle armi appiccata.

Ma concedendo alla Grecia tutto lo interessamento che per tanti titoli richiede, non puossi porre in obblio che nella sua origine fu da colonie egiziane popolata, che furono gli Egiziani da cui, ne'tempi posteriori, fecersi ad essa conoscere le arti più necessarie alla società; e che nella epoca la quale precedette i bei tempi della Grecia, anche in Egitto i dotti ad attignere recaronsi quelle cognizioni di un ordine superiore, che fecero la loro gloria e resero la loro patria famigerata.

Ciò che erano stati gli Egiziani riguardo a' Greci, furon costoro, alla loro vicenda, riguardo a' Romani i quali sol dopo i trionfi di Marcello e di Paolo Emilio dedicaronsi alle scienze e tennero in pregio le arti.

Del resto, ragion vuole concedersi la preminenza a' popoli che seppero perfezionare l'arte sociale, estendere le loro investigazioni su tutti gli obbietti che debbon gli uomini interessare, ed aprire una carriera senza limite a' progressi dello umano intendimento.

I Greci, sotto tale aspetto, debbon per certo conseguire il primato; senza intertenerci su le loro assemblee, i loro combattimenti, le loro feste, gli stessi uomini hanno sino a nostri dì conservato i primi onori. Omero è tuttavia il principe de' poeti, Demostene il più grande oratore, Ippocrate l' oracolo della medicina, Eschile e Sofocle i padri dell'arte drammatica.

Ma ciò che tra lo Egitto e la Grecia sostiene una specie di rivalità si è che, oltre al merito dell'anteriorità de' lumi, ebbe esso il prezioso vantaggio di accogliere la filosofia e le scienze le quali, fuggendo la loro patria adottiva nè potendo sopravvivere alla perdita della libertà, ricoveraronsi nella terra natia, e nel Museo rinvennero quello asilo che più lor non potevano il Portico o l' Accademia offrire.

Al regno de'Tolomei appunto debbesi la conservazione delle cognizioni acquistate dagli antichi; ma potrebbesi menzionare Alessandria senza por mente esser la sua fondazione uno dei tratti caratteristici dello ingegno peregrino del vincitore di Dario e della India? Poichè se la posterità ha egualmente ammirato i suoi disegni politici ed i prosperi eventi delle sue armi, ciò avviene peculiarmente per aver ei tenuta in pregio tutta la importanza del punto più favorevole al commercio del mondo e per averlo, dandogli il suo nome, dichiarato il centro del vasto imperio da lui creato.

Per la qual cosa, comechè avesse dovuto la morte di questo conquistatore sostare la esecuzione de' suoi piani, Tolomeo, figlio di Lago, uno de' suoi luogotenenti ed uno de' primi suoi confidenti, non esitò ad assicurarsi dello Egitto, e sotto il suo reggimento giusto e liberale, Alessandria, in cui avea la sede del governo stabilita, destò tostamente per la sua popolazione e le sue dovizie meraviglia. Dando continuamente opera a tutto ciò che il commercio favorir potea, edificò nella isola di Faro il celebre fanale che per la sua magnificenza era tra le sette meraviglie del mondo ascritto e concedendo non dissimile protezione alla coltura delle scienze fondò la famosa biblioteca di Alessandria.

Tolomeo Filadelfo tenne dietro alle orme del padre, e lo Egitto continuò a prosperare sotto il suo governo e sotto quello di Tolomeo Evergete suo successore. Gli astronomi di quella epoca, per una studiata adulazione, allogarono nel cielo la chioma di Berenice, sua sorella e sua moglie ad un tempo.

La stirpe de' Tolomei (de' Lagidi) degenerò dopo questi tre principi: turbazioni, disordini e misfatti riempiono pressochè interamente lo spazio di dugento novantadue anni che sino a Cleopatra trascorse. Non pertanto, ad onta de' difetti del governo, pare che lo Egitto avesse continuato a prosperare ove si ponga mente alle dovizie che racchiudeva imperando tal principessa, la cui magnificenza destò lo stupore di Cesare e di Antonio, comechè al fasto dell'Asia avvezzi. Robertson assicura, giusta il calcolo di Plinio, che le due perle che ornavano gli orecchi di Cleopatra eran costate più di cento sessanta mila lire sterline.

La regina di Egitto, che avea saputo piacere a Cesare e soggiogare Antonio, non rivocava in dubbio che i suoi vezzi avrebbero anche sopra Ottavio il solito effetto prodotto; ma delusa nella sua espettazione, preferì la morte alla vergogna di adornare il carro del vincitore e con lei ebbe fine la dinastia de' Tolomei, e lo Egitto provincia romana addivenne. Coi tesori che ne ritrasse Ottavio compensò i suoi soldati, restituì quanto era al pubblico erario dovuto, dette spettacoli e largheggiò il popolo copiosamente.

Credesi che il reddito degli ultimi Tolomei sommasse oltre a sessanta milioni di lire tornesi; poscia seguì lo incremento del commercio e si accrebbe considerevolmente sotto l'amministrazione romana.

Lo Egitto sottoposto, al pari della maggior parte del noto universo, al poter de' Romani, non ha più lo stesso aspetto nella storia; intanto puossi valutar la importanza che appiccavasi alla sua ubertosità dal seguente passo di Tacito:

« Essendo consoli M. Silano e L. Norbano, Germanico re-
» cossi in Egitto onde conoscerne le antichità. Allegando per
» pretesto gl' interessi della provincia, fè ribassare il prezzo
» de' grani, facendo disserrare i granai; accattivossi la be-
» nevolenza del popolo presentandosi senza guardie, co' pie-
» di nudi, e vestito alla foggia de' Greci, sullo esempio di
» Scipione che non avea temuto comparire in tal guisa in Si-
» cilia nel corso della guerra punica. Tiberio rimproverò dol-
» cemente Germanico sulle vestimenta e sulle maniere che usa-
» va in Egitto, ma lo biasimò severamente per essersi recato,
» in onta alle leggi di Augusto, in Alessandria senza la per-
» missione dello Imperadore. In fatti, Augusto, fra le altre
» precauzioni di governo, avea vietato ad ogni senatore o al-
» tro individuo decorato dell' ordine de' cavalieri di recarsi
» in Egitto senza permissione, temendo non intercettasse le
» sussistenze alla Italia. Qualunque era padrone dello Egitto
» e degli accessi di mare e di terra poteva, con deboli mezzi,
» difendervisi contra immense forze. »

Sì fatta opinione della importanza dello Egitto sotto lo aspetto militare è anche sostenuta da Tacito il quale, parlando della elezione di Vespasiano fatta dalle legioni della India, aggiunge essere stato quasi nello stesso tempo proclamato da quelle di Egitto, e non aver punto indugiato a fare occupare i punti principali di questa provincia.

Sotto il reggimento fortunato degli Antonini, la prosperità e le dovizie dello Egitto sempreppiù si accrebbero. Alessandria, che per magnificenza cedeva solo alla capitale del Mondo, ad essere il centro del commercio continuava. Con un vento favorevole i vascelli partiti dalla foce del Nilo giugnevano in venti giorni a Scio, e portavano in Italia non solo una parte de' grani alla sussistenza necessarii, ma altresì mercanzie di qualunque sorta e del più alto valore: cioè la seta di cui una libbra pagavasi con una libbra d' oro, diamanti, perle allora stimate quanto i diamanti, ed aromi alle cerimonie del culto o alle pompe de' funerali destinati. Questi oggetti preziosi trasportavansi dalla Persia, dall' Arabia e dalla India in

Alessandria, onde si mandavano poscia sulle rive del Ponte Eusino o del Mediterraneo.

Non già soltanto sul commercio la capitale dello Egitto rivolgeva il suo sguardo; ma continuava ad essere il centro dei lumi ed il convegno de' dotti e de' filosofi. Nel Museo appunto ebbe origine il sincretismo, che avea per iscopo di conciliare le antiche sette della Grecia, e posteriormente, dopo lo stabilimento della cristiana religione, l' eclettiscismo che tendea meno a conciliare le opinioni de' filosofi che a scegliere le migliori onde compor con esse un codice di morale e di istruzione, progetto utile, se, in processo di tempo, la sorgente delle querele religiose che desolarono la terra non fosse addivenuto!

Má allorchè cadde lo Impero tra le mani di monarchi feroci o imbecilli, questo vasto colosso fu da ogni parte conquassato. L' autorità, debole come coloro che ne erano depositarii, non fu più capace a fare osservare le leggi, e l' anarchia devastò man mano le diverse province della romana dominazione. Lo Egitto fu uno de' primi a risentire cotal flagello. Imperando Gallio, verso l' anno 260, Alessandria, la cui popolazione ascendeva a 300,000 uomini liberi e ad un numero eguale di schiavi, divenne il teatro di una guerra civile la quale, eccetto qualche tregua, durò dodici anni. Venne tagliata ogni comunicazione tra' diversi quartieri di questa disgraziata città, ciascuna strada fu innondata di sangue, e fu cambiato in cittadella qualunque edifizio di qualche grandezza. Per ultimo calmaronsi sì fatti orribili disordini sol dopo essere stata una ragguardevole parte della città distrutta, e la maggior parte de' suoi abitanti trucidata o morta dalla carestia e dalla peste le quali, in quella epoca, spensero in otto anni, giusta il calcolo di Gibbon, la metà della umana specie nello antico emisfero.

Lo Egitto, allora sottoposto agl' Imperadori di Costantinopoli, pare essersi sottratto alle invasioni de' Barbari che innondarono il romano impero. Mentrechè i Goti e gli Unni faceano scorrerie in Italia e i Vandali stabilivansi in Africa, lo Egitto godeva tuttavia la pace, o almeno era solo turbato da meschine quistioni di religione che annunciavano la caduta di un governo che di esse sua principale occupazione formava.

È veramente notevole essere stata questa regione, che risguardasi a buon dritto come la prima patria delle scienze, anche

quella degli ordini monastici. S. Antonio, trasportato da una ardente immaginazione, fu il primo a votarsi alla vita ascetica, e popolò la Tebaide, la Libia e varie parti dello Egitto di più di 50,000 de' suoi proseliti. S. Attanasio, mentre stava esiliato in Roma, vi fè note queste novelle istituzioni che rattamente in tutta la cristianità si diffusero.

Nella epoca appunto del patriarcato di S. Attanasio elevossi la grande querela con Ario, nato in Alessandria, e capo della setta cui dette il suo nome. Succedettero poscia quelle di S. Cirillo e Nestorio e tante altre che per quasi due secoli fecero spargere gran sangue. Noi ometteremmo la relazione di queste vane dispute, se non avessero avuta una sì funesta influenza sullo spregevole governo de' principi del Basso Impero, e se non avessero poscia essenzialmente contribuito alla conquista che fè Cosroe dello Egitto. In fatti le conseguenze delle dissensioni teologiche e la opposizione che gli Egiziani, avvezzi alla superstizione sin dal tempo de' Maghi, sostennero contra il concilio di Calcedonia, attrassero contro di loro le persecuzioni degl'imperatori, e li disposero a sottomettersi al primo conquistatore che da un giogo divenuto intollerabile liberar li volesse.

Imperando Eraclio, verso l'anno 611, Cosroe XI., re di Persia, dopo aver conquistata la Siria, la Palestina e la maggior parte dell'Asia, attaccò lo Egitto; sorprese Pelusia e si fè avanti senza ostacoli sino ad Alessandria. Questa città avrebbe potuto esser soccorsa dalla flotta, ma lo arcivescovo ed il prefetto la condussero a Cipro ove si ritrassero. Cosroe entrò da vincitore in questa seconda città dello impero che tuttavia conservava gli avanzi luminosi della sua antica opulenza, ed ivi trovò dovizie immense.

In quella epoca, lo impero di Costantinopoli era minacciato da una prossima distruzione; poichè, mentre i Persiani insignorivansi delle province dell'oriente, i Barbari innondavano quelle del settentrione. Eraclio domandò la pace, ma Cosroe consentì ad accordarla a condizioni cotanto dure che lo imperatore l'accettò ma solo per allestirsi alla guerra.

La qual guerra ricominciò nel 627; il superbo Cosroe fu battuto da Eraclio e trucidato per ordine del proprio figlio che conchiuse un trattato con lo imperadore cui restituì tutte le conquiste di suo padre. Così lo Egitto, la cui perdita affama-

va Costantinopoli, ritornò, ma per poco tempo, sotto la dominazione romana.

Un uomo che stabilir dovea lo impero delle sue armi e delle sue opinioni su la metà dello universo, Maometto, avea già conquistata l'Arabia. I suoi successori estesero le sue conquiste e la sua religione. Amrou, luogotenente del Califfo Omar, s' insignorì della Palestina e mosse il campo contra lo Egitto; dopo un assedio di trenta giorni prese possesso di Pelusia, la chiave di questa provincia, e si fè avanti sino alle rovine di Eliopoli e sino al luogo dove giace attualmente la città del Cairo. La narrazione che Gibbon fa di tale spedizione è degna a parer nostro dello interessamento de' nostri leggitori, mercè i particolari che dà su lo stato in cui trovavasi tuttavia nel medio evo lo Egitto.

Noi ci faremo ad estrarne i passi più rimarchevoli.

« All' ovest del Nilo, a breve distanza dall' est delle Pira» midi, e poco lungi dal Delta, spiegava Menfi i resti della » magnificenza degli antichi re di Egitto. Imperando i Tolo» mei ed i Cesari, la sede dello impero era stata in Alessan» dria trasferita, e tostamente ecclissando la opulenza di que» sta città l'antica capitale, Menfi mirava già presso a rovi» nare i suoi edificii e i suoi templi: non pertanto, sotto il » governo di Augusto ed anche sotto quello di Costantino, » veniva tuttavia tra le più popolate città dello impero an» noverata. Le due sponde del Nilo, largo in questo luogo » 3,000 piedi, erano unite da due ponti ciascuno di 63 bat» telli, legati a mezzo del fiume dalla piccola città di Ronda, » piena di giardini e di abitazioni. Alla estremità del ponte, » all' oriente, sorgea la città di Babilonia ed il campo di una » legione romana che il passagio del fiume e la seconda capi» tale dello Egitto difendeva.

» Amrou assediò cotal fortezza che puossi risguardare qual » parte di Menfi. Pervenutogli un rinforzo di 4,000 Sarace» ni, dopo sette mesi di assedio, fu la piazza presa di assal» to. I restanti Greci si ritrassero nella isola di Ronda ed in » Menfi. Sul sito appunto dove giacea Babilonia fu il Cairo » nel X secolo, da' califfi fatimiti, edificato. Questa città è » stata costruita più lontana dal fiume, e l'antica Babilonia » ne forma i sobborghi.

» Malgrado sì fatti prosperi eventi, sarebbero stati gli Ara-

» bi obbligati ad abbandonare le loro imprese, se nello stes-
» so seno dello Egitto rinvenuto non avessero possenti allea-
» ti. Il conquisto di Alessandria era stato agevolato dalla su-
» perstizione degli abitanti che detestavano il giogo de' Per-
» siani, la religione de' Maghi e i sacrilegii contra il dio Api
» commessi. Dopo un intervallo di dieci secoli, la stessa cau-
» sa produsse la stessa rivoluzione. I Cristiani Cofti, irritati
» dalle persecuzioni degl' imperadori, tennero i Saraceni co-
» me i loro liberatori. Mentre assediavasi Babilonia, fu sot-
» toscritto un contratto tra lo esercito vittorioso e quel popo-
» lo di schiavi. Eglino ad abbracciar lo islamismo negaron-
» si, ma promisero fedeltà al califfo, ed il pagamento di un
» tributo. Ben presto trionfando della protezione che loro gli
» Arabi assicuravano, espulsero i Greci, la cui popolazione
» appena formava la decima parte degli abitanti. Amrou pre-
» stò credito alla loro fedeltà; essi gli serviron di guide nel
» condursi da Menfi ad Alessandria, e gli dettero tutti i soc-
» corsi che da essi dipendevano. I Greci, ritirandosi dall'Al-
» to Egitto? occuparono tutti i posti importanti del Delta,
» donde furono da' Saraceni sloggiati dopo ventidue giorni
» di combattimento; infine, Amrou dette mano allo assedio
» di Alessandria. Questa prima città commerciante dell' orbe
» era di tutti i mezzi di difesa e di sussistenza copiosamente
» provveduta; il mare fu sempre libero; e se Eraclio avesse
» voluto abbandonare il suo letargo, poderosi rinforzi di Ro-
» mani e di Barbari avrebbero potuto essere spediti per so-
» stenere gli assediati. Alessandria somministrava eccellenti
» mezzi di difesa, ed essendo dal mare e dal lago Mareoti co-
» verti i due grandi lati del lungo quadrato che essa forma,
» i fronti di attacco venivano ristretti ed era agevol cosa difen-
» derli. Omar non intralasciava di eccitare il coraggio degli
» assedianti, cui continuatamente inviava rinforzi; gli Egi-
» zii dedicavansi al servigio di Amrou, i Saraceni battevansi
» come leoni (usando la espressione del patriarca Eutichio), ed
» in ogni conflitto la scimitarra e la insegna di Amrou pre-
» sentavansi nelle prime righe de' Musulmani. Un giorno,
» tradito dal suo imprudente valore, fu fatto prigioniero in
» un assalto. Condotto avanti al prefetto, la sua audacia ed
» il suo linguaggio era per tradire il suo nome, quando uno
» de' suoi schiavi gli dette una guanciata, avvertendolo di es-

» ser più umile al cospetto de' suoi superiori. Questo atto di
» presenza di spirito gli salvò la vita; fu desso rilasciato co-
» me un prigioniere ordinario, come un semplice soldato, e
» i Greci si avvidero del loro errore dalla gioia che gli Arabi
» manifestarono mirando il loro prode generale sfuggito a sì
» grave periglio. Infine, dopo un assedio di quattordici mesi
» in cui perirono 25,000 uomini, i Saraceni presero la piazza
» di assalto. *È in mio potere*, diceva Amrou al califfo, *la gran-*
» *de città dell'Occidente; io non posso descrivervi tutte le sue*
» *dovizie, tutta la sua magnificenza; mi limito a dirvi essa*
» *contenere* 4,000 *edificii*, 4,002 *bagni*, 400 *teatri*, 12,000
» *botteghe di legumi e frutta*, e 40, 000 *Ebrei tributarii. La*
» *città è stata presa per forza, senza trattato o capitolazio-*
» *ne, e i Musulmani sono impazienti di raccorre i frutti del-*
» *la loro vittoria.*

» Il commendatore de' credenti rigettò con fermezza ogni idea
» di saccomanno, ed ordinò al suo luogotenente di riservare le
» dovizie di Alessandria pel servizio e per la propagazion della
» fede. Fu solo imposto un tributo a' vinti, e fu contenuto
» lo zelo ed il risentimento de' Giacobiti; e que' Greci o Mel-
» chiti che vollero sottoporsi al giogo degli Arabi ebbero la
» permissione di professare nelle tenebre la loro religione. »

La vecchiezza di Eraclio fu attristata da tale terribile avvenimento, e sette settimane dopo la presa di questa importante città morì da una idropisia.

Mentre suo nipote era minore, i clamori del popolo di Costantinopoli, privato delle sussistenze che ricevea di Alessandria, obbligarono la corte di Bizanzio ad imprendere a ricuperare la capitale dello Egitto. Per due volte, nello spazio di quattro anni, furono il porto e le fortificazioni di Alessandria da una flotta e da un esercito di Romani occupati, e per due volte ne vennero da Amrou sloggiati, richiamato da tal periglio mentre guerreggiava lontano in Nubia ed a Tripoli. Questo conquistatore giurò che « se per una terza fiata cacciava
» gl' infedeli, avrebbe renduto Alessandria di un accesso così
» facile come la casa di una prostituta: ei mantenne sua pa-
» rola, e smantellò la piazza; ma punendo la città risparmiò
» il popolo, e la moschea della *Merci* fu eretta nello stesso
» luogo in cui il general vittorioso soffermò la ferocia della sua
» soldatesca. »

Scorger puossi da tal narrazione essere stati i fondatori dello impero de' califfi non solo celebri guerrieri, ma essersi eziandio segnalati con una moderazione e con una giustizia che recherebbero onore alle nazioni più incivilite. In generale, allorchè un uomo ha stabilito col suo ingegno una grande rinomanza, e più particolarmente forse, ove l'abbia conseguita per felici successi militari, deve esser sospinto a serbar sentimenti generosi; dopo aver asseguita là gloria delle armi, aspirar deve a darle un nuovo lustro, una più salda base con virtù care alla umanità; perciò che esso è certo non poter fissare lo sguardo ed il giudizio favorevole della posterità che stabilendo savie e giuste leggi.

Le leggi date agli Egiziani dal luogotenente di Omar avean per la maggior parte questa onorevole caratteristica. Ei seppe ad un tempo affrenare lo spirito fazioso ed intollerante de' Cofti e la violenza agli Arabi naturale. Stabilì tasse moderate e giustamente ripartite, e ne destinò la terza parte al mantenimento de' cammini, degli argini e de' canali. Sotto la sua amministrazione la ubertosità dello Egitto fu sospinta fino al più alto grado, e sol quando da Medina a Damasco fu il trono de' califfi trasferito depose la idea della congiunzione del mar Rosso e del Mediterraneo da lui intrapresa facendo cavare un canale dal Nilo al mar Rosso.

La condotta del califfo Omar, nel rapido corso delle sue conquiste, porta la impronta di peregrino ingegno e di profondo amor della giustizia; ma è pure increscevole aver potuto il fanatismo determinarlo ad ordinar lo incendio della biblioteca di Alessandria. A tutti è nota la sua risposta data ad Amrou che desiderava conservarla: *se gli scritti de' Greci non racchiudono che lo Alcorano, sono inutili; se altro contengono, sono pericolosi e debbono essere distrutti.* Gibbon che narra tal fatto a seconda degli antichi autori pare rivocare in dubbio aver le scienze fatto veruna perdita in questa occorrenza. Ei rimembra che quel ricco deposito di cognizioni dell'antichità era stato già manomesso a tempo di Cesare, ed avea poscia sofferto frequenti deteriorazioni dallo zelo inconsiderato de' Cristiani.

Non appartiensi al disegno di questo cenno storico il tener dietro a' Saraceni nella conquista che fecero della maggior parte dell' Asia, dell' Africa e di una parte ragguardevole della

13*

Europa. Ne basterà rammemorare che, quantunque disfatti da Carlo Martello ne'piani di Tours nel 732, e sloggiati dalla Linguadoca e dalla Provenza che devastarono, lo impero de' califfi acquistò una estensione tale che venne in tre sovranità distinte partito. Uno di sì fatti principi regnava in Bagdad, l'altro in Cordova ed il terzo, già signore di una parte della Africa, riunì sotto la sua potestà lo Egitto.

Nel corso di tre secoli, i califfi fatimiti godettero di un potere che, sebbene a quello de' sultani di Bagdad inferiore, era impertanto molto rimarchevole. Al par di tutti i principi e specialmente di quelli di Asia, essi si lasciarono corrompere dall' abitudine del potere; e al par de'monarchi neghittosi, questi invisibili sovrani, rinchiusi al Cairo ne' loro magnifici palagi, erano gli schiavi de'loro visiri addivenuti, come i nostri re lo erano stati de' prefetti del palazzo. Debbesi nondimeno fare una eccezione onorevole a pro di Haroun-al-Raschild, che vivea a tempo di Carlo magno: ei coltivò e protesse le scienze, e il suo governo fu per gli Arabi quale era stato pe' Romani quello di Augusto.

Ma a mezzo del XII secolo, due possenti famiglie si contesero il potere, ed una di esse che era stata da' suoi nemici espulsa implorò il soccorso di Norradino, sultano di Damasco. Il quale in varie volte spedì formidabili eserciti in Egitto, cui non venne fatto sperimentar sempre prospera la fortuna delle battaglie; essi furono obbligati a venire alle mani con le schiere del re cristiano di Gerusalemme, stabilitosi in Palestina, nella epoca delle prime crociate. Finalmente nell'anno 1171, avendo Amauri, che allora reggeva Gerusalemme, divisato conquistar lo Egitto, i Musulmani invocarono novamente lo aiuto di Norradino che sloggiò i Cristiani, spotestò il Califfo e s' insignorì dello Egitto, che dette a governare a suo figlio, il gran Saladino, dal quale venne il Cairo affortificato.

Nel 1218, lo smodato fervore delle crociate per la quinta volta nell' Oriente i Cristiani ricondusse. Un esercito di dugento mila uomini sbarcò in Egitto, alla foce orientale del Nilo, e dopo un assedio di sedici mesi s'impadronì di Damietta. Ma tostamente la insolenza del legato Pelagio, che volle assumere il comando delle milizie, fece ad esse perdere que'vantaggi che primamente avean conseguito, e reputaronsi assai avventurose di ottenere mercè la evacuazione di Damietta una tranquilla ritirata.

L' esito tristo di tali lontane imprese emendar non potè la Europa dal cieco entusiasmo cui il soverchio zelo della corte di Roma continuatamente eccitava. Il virtuoso Luigi IX partecipò dello spirito del secolo; nel 1248, guidando un esercito di più di centomila uomini imbarcati sopra mille ottocento navi, approdò in Egitto e s'impadronì anche egli di Damietta. Ma i morbi epidemici distrussero in breve il suo esercito; e battuto a Massoure vi fu fatto cattivo. E nota la condotta nobile e ferma che durante la sua prigionia serbò quel principe. Il suo vincitore, nipote del fratello di Saladino, la fè con lui da generoso, e subito Luigi comprò sua libertà con la restituzione di Damietta e con 4,000 piastre di oro: a tal costo, ottenne la permissione di ritrarsi in Palestina con le sue restanti genti.

Cotai vantaggi contra Luigi IX riportati furono gli ultimi da' discendenti di Saladino ottenuti: essi vennero scacciati dal trono da' Mammalucchi, che s'insignorirono del governo in Egitto, cui han conservato fino a nostri dì con maggiore o minore possanza.

Noi non saggeremo delineare ora il singolar quadro di quella strana milizia, composta e reclutata di schiavi da più di cinquecento anni; di quel governo senza codice legislativo, senza institutuzioni, senza abitudini neppur quelle dello assassinio e della rapina. Niuna voce nota, niuna espressione usitata può qualificare uno stabilimento di cui la storia non offre altro esempio. Volney nel suo viaggio di Egitto, e poscia il general Reynier nella sua esimia opera, nulla han rimasto a desiderarsi su tale obbietto. Noi ci limiteremo a segnare le epoche principali che possono servire a completar il presente cenno storico; il quale non ha altro merito se non quello di riunire in uno stesso quadro quanto negli scritti di diversi autori trovasi disperso.

Si è scorto che nella epoca della settima ed ultima crociata i Mammalucchi, schiavi compri ne' mercati dell'Oriente, e addivenuti una specie di guardia pretoriana, si erano del governo in Egitto impadroniti. I soldani che elessero per loro capi godettero, ne'primi tempi, di un potere quasi uguale a quello de' sultani e de' califfi loro predecessori. Ma gli Ottomani, che doveano far rivivere le virtù guerriere degli Arabi, conquistar come essi parte dell' orbe, e, al pari di essi ezian-

dio indolenzirsi fra le dovizie ed il lusso, invasero lo Egitto nel principiar del secolo XVI. Selim I., che avrebbe potuto totalmente i Mammalucchi distruggere, avvisossi esser più dicevole alla politica di un vasto impero dare all'autorità dei governatori di provincia un contropeso. Egli affievolì grandemente questa milizia; ma lasciolla in numero tale che fu poscia sufficiente a riconquistare il potere sotto il debole reggimento de' suoi successori.

Non venne fatto nullameno ne' primi tempi a' Mammalucchi ristorarsi delle perdite sofferte: circoscritti a'governi delle provincie ed alle cure di mantener l'ordine e proteggere la riscossione delle imposte, niuna influenza aveano nelle determinazioni del governo, ed erano contenuti nel dovere dal corpo de'Giannizzeri che in Egitto la Porta abitualmente manteneva. Ma la stessa causa che aveva snervati e distrutti gli eserciti romani gli stessi effetti sulle schiere ottomane produsse. Il rilassamento della disciplina, il matrimonio de'soldati, la permissione loro concessa di dedicarsi a diverse professioni, ammollirono que' fieri Giannizzeri, che per ultimo altro non trasmisero alla propria prole che un nome dianzi celebre, e che ormai più di portare erano indegni.

Da più di un secolo ha lo impero ottomano perduto nelle tre parti del mondo, cui un tempo faceva tremare, la maggior parte della sua influenza politica; e soltanto a quella forza d'inerzia che appartiensi alle grandi masse, e vieppiù alla rivalità de' potentati che addimandasi il loro equilibrio, deve il governo turco sua conservazione, o almeno il mantenimento della sua esistenza in Europa. Ma tra tutte le province sottomesse alla Porta ottomana niuna fuvvene che al par dello Egitto abbia scosso il giogo della sua autorità. Da più di cinquanta anni il Pascià che risiede nel Cairo non è rivestito che di un titolo senza potere, e son le sue prerogative circoscritte ad ottenere disagevolmente qualche riguardo ed un lieve tributo.

Ibrahim, verso la metà del secolo XVIII, ha ricominciato questo novello impero de' Mammalucchi; il quale parve dovesse riavere una data stabilità governando. Ali-Bey che, per taluni anni, aveva se rivolta l'attenzione della Europa. I momentanei felici eventi di questo schiavo, divenuto condottiere di una banda di assassini ordinati, furono meno il risultamento del suo ingegno che della inettezza della gente che com-

battere dovea. Nato nel Caucaso, comprato dagli Ebrei, e venduto ad Ibrahim, addivenne suo favorito, e fu da lui promosso sino al grado di Bey ossia governator di provincia. Dopo la morte del suo padrone, tentò usurpare il suo potere; ma venendo contrariato fu obbligato a rifuggirsi verso il Said, solito ricovero de' malcontenti. Richiamato nel Cairo da quegli amici che avea saputo colà conservarsi, s' impadronì dell' autorità e concepì progetti più vasti di quelli del suo predecessore. Discacciò il pascià, negò il tributo alla Porta, e non contento di far pompa della independenza, aspirò al titolo di conquistatore.

Malgrado che avventurose riescissero le prime imprese di lui, non potè sua fortuna a motivo della condotta che tenne durar lunga stagione. Elevato dal favore, vittima di quello da lui concesso a Mohammad addivenne. Nel 1769, aveagli commesso la spedizione contra la Mecca; la quale fu presa e abbandonata al saccheggio. Nell' anno seguente, Ali-Bey sospinse più oltre le sue mire e determinossi ad attaccare Osman, pascià di Damasco. Fu seguito da Daher, comandante di Aere, e ribelle alla Porta. Le loro schiere raccozzate batterono quelle del Pascià e s'insignorirono di Damasco. Il solo castello annunziava una debole resistenza, allorchè Mohammad, sedotto dal Pascià, ordinò ad un tratto la ritirata e si ritrasse nel maggior disordine sino al Cairo. Ali-Bey, che avea commesso il fallo di non regger da se medesimo cotale spedizione, non si ravvisò troppo potente onde punire il tradimento del suo favorito; ma giusta la politica turca dissimulò, ed attese la occasione favorevole per vendicarsi.

Mohammad, che scorgeva il periglio della sua condizione, evase dal Cairo e si ricoverò nel Said, ove riunì possente partito. Ali-Bey spedì contro di lui talune schiere che, in vece di combatterlo, si arrolarono sotto le sue bandiere, il perchè ravvisossi assai forte onde da padrone rientrare nel Cairo. Ali-Bey non ebbe il coraggio di attenderlo ivi, e co'suoi tesori salvossi appo il suo alleato, il Caicco Daher, che lo accolse con quella leale ospitalità che gli Arabi distingue. Ma dopo poco tempo, in aprile 1773, da false speranze deluso, tentò rientrar nel Cairo, e fu sconfitto e fatto cattivo dalla soldatesca di Mohammad, il quale, dopo di averlo trattato con la perfida apparenza del rispetto, lo fè porre a morte nel terzo giorno.

Così ebbe fine Ali-Bey, il più possente condottiere che abbiano avuto i Mammalucchi poi che riconquistarono l'autorità in Egitto. Comechè le sue qualità personali sieno state molto inferiori al suo stato, debbesi nondimeno per vero concedergliene superiori a quelle de' suoi predecessori.

Mohammad, che gli succedette in aprile 1773, non gode lungamente del frutto di sua fellonia. Per primo atto del suo reggimento prestò giuramento di obbedienza alla Porta da cui fu a pascià del Cairo nominato. Tosto dette mano agli apparecchiamenti di una spedizione contra il Caicco Daher, cui non potea condonare la sua devozione per Ali-Bey, ed a cui volea rapire i tesori che accertavasi essere considerevoli.

Intanto non prima di febbraio 1776 fecesi Mohammad addentro alla Palestina, e dette cominciamento allo assedio di Jaffa; la più completa scempiaggine e l'assoluta ignoranza de' mezzi di attacco e difesa presedettero a questo assedio che durò quarantasei giorni. Non pertanto gli assediati essendo molto travagliati, e più non sperando verun soccorso, proposero una negoziazione; mentrechè si trattava, taluni Mammalucchi entrati nella città detter mano a saccheggiarla, il perchè riprincipiò la pugna e terminossi con la presa della città e collo scempio di tutti gli abitanti. Mohammad, egualmente vile e crudele, fece innalzare un orribile monumento delle ossa di tutti i disgraziati che aveano Jaffa abitato.

Cotale avvenimento e le circostanze che lo aveano accompagnato sparsero il terrore nella contrada. Il Caicco Daher abbandonò Acre, che suo figlio Alì sperò difendere; ma, ravvisandosi troppo debole, ed avendo saggiato di negoziare, non ebbe Mohammad orrore di richiedere per primiera condizione il capo di suo padre. L'Arabo, cui vien nullameno censurato di ribellarsi contra il proprio genitore, fremè di disdegno e si ritirò. I Mammalucchi s'insignorirono della città, e la posero a rubba. Tutti gli abitanti di Acre attesero trepidando la sorte di quelli di Jaffa, allorchè la natura, vendicando i suoi diritti, colpì in due giorni il barbaro Mohammad di una febbre maligna che lo ridusse al suo fine in giugno 1776.

Come prima n'ebbe il suo esercito scienza, si ritrasse disordinatamente ver lo Egitto. Mourad-Bey, che trovossi condottiero della soldatesca, e che agognava il primo posto, fè ritorno al Cairo per contenderlo ad Ibraim-Bey; il quale raunò i

suoi amici, ed usò ogni opera onde conservare il potere. Parea fosse inevitabile tra' due rivali una guerra; ma la uguaglianza delle forze determinogli a dividere l'autorità.

Da questa epoca sino a quella della conquista di Bonaparte, in uno spazio di circa venti anni, nulla avvenne in Egitto che fosse degno di fissar l'attenzione: divisioni, querele dall'avarizia e dall'ambizione prodotte; negoziazioni incominciate, proseguite e dallo intrigo mandate a fine, furono lo inevitabile risultamento dell'anarchia sistematizzata che il governo dei Mammalucchi costituisce. Potrebbe sol destar meraviglia lo scorgere cotanto di rado esser la effusione del sangue la conseguenza di quelle continue dissensioni; ma si deporrà lo stupore ove si ponga mente alla solidalità necessaria che esiste tra un piccol numero di oppressori che possono in vero contendersi le spoglie di un popolo soggiogato, ma hanno interesse a conservarsi reciprocamente ed a non manomettere quella forza che loro guarentisce il potere.

Il rapido cenno da noi testè fatto su' diversi stati cui soggiacque lo Egitto, dalla più remota antichità infino a nostri dì, par che sia sufficiente onde di tal contrada tutta la importanza addimostrare. Noi trasandammo moltissimi interessanti particolari, e precipuamente tutti quelli che si riferiscono al commercio fatto da' Veneziani per sì lunga stagione per la via dello Egitto con la India, l' Arabia e la Persia. Agl' immensi vantaggi appunto che ne ritrassero dovettero la grande preponderanza politica che, sino alla lega di Cambrai, avea saputo conservare questa repubblica, la quale, dopo dugento anni di esistenza, è perita nell' urto di due grandi potentati.

La conquista dello Egitto e lo stabilimento di una vasta colonia dovette esser sempre l'obbietto dell'ambizion della Francia, risguardata come potenza preponderante nel Mediterraneo. Allorchè riacquisterà il suo posto tra' potentati marittimi, allorchè lo ristabilimento della sua marina e degli avvenimenti il cui germe quasi spento dallo abuso della vittoria sarà forse appena scorto per un mezzo secolo, le renderanno maggior vigorìa di quella che pare aver perduta, i suoi monarchi e gli uomini di Stato chiamati a compiere i suoi destini volgeranno di nuovo lo sguardo su lo Egitto; essi cercheranno colà come compensare la perdita delle Antille: si porrà in non cale non avere il conquistatore la cui ambizione per-

NOTA QUINTA.

SULLO AMMIRAGLIO SIR SIDNEY-SMITH.

Dicemmo essere stato Sidney-Smith, giugnendo ad Aboukir, della disfatta de' Turchi testimone; ora dobbiamo aggiungere che egli stesso sbarcò e prese parte all' azione. Ei trovossi nel fervor della mischia nell'atto che fu eseguita dal 7° reggimento degli ussari la carica decisiva. Fè vani sforzi per rattestare i Turchi, e quando scorse esser le cose alle strette, prese lentamente la via del mare, s' imbarcò di nuovo, passò la punta di Aboukir, recossi su la spiaggia dal canto del nord con due legni sottili armati il cui fuoco fiancheggiava la dritta dei Turchi che resistea tuttavia, e protesse la loro ritirata nel forte.

Questo ammiraglio giustamente celebre per molte luminose azioni, ardente ma generoso inimico de' Francesi, avea come è noto, pria delle sue campagne di Egitto, soggiaciuto in Francia a' rigori di lunga prigionia: fatto cattivo nel 18 aprile 1796, sulla rada dell' Havre a bordo del corsaro il *Vendicatore*, da lui marinato, fu condotto in Parigi, e custodito nella torre del Tempio.

Il Direttorio repubblicano formò una specie di trofeo barbaro della prigionia di Sidney-Smith, e fu punito con la sua evasione (non meno straordinaria dello avvenimento che lo fè venire tralle mani de' Francesi) della ingiuria fatta alla sua lealtà.

Dopo due anni di detenzione, nel 24 aprile 1798, taluni aiutanti della piazza presentaronsi alla prigione del Tempio con una ordinanza del Direttorio e con ordini del ministro della marina per trasportar lo ammiraglio in Fontaneblò. Il custo-

de del carcere obbedì a tal richiesta e consegnò il prigioniere, Sir Sidney tenne la via dell'Havre; e., condotto alla costa ove lo attendea un battello pescatore, raggiunse la crociera inglese e passò in Inghilterra sulla fregata l'*Argo*.

Si è osservato di quanta importanza fu la liberazione di Sidney-Smith, e la parte che ebbe poscia alla difesa di S. Giovanni d'Acre. Questo primo sinistro delle armi di Bonaparte ove il suo pianeta per la prima fiata scolorossi, e le ultime occorrenze che lo hanno completamente oscurato, rendono gradevolissimi l'aneddoto e la specie di profezia che riferiremo.

Abbiamo sott'occhio una facciata d'intavolato, forse il solo avanzo che rimane della troppo famosa torre del Tempio. Questa facciata fu tagliata a pezzi e tolta, dopo la evasione di sir Sidney-Smith, dal principe de Leon, il quale, scopo delle nuove persecuzioni di un governo violento e sospettoso, fu detenuto nella stessa camera che avea lo ammiraglio abitata.

Cotal frammento d'intavolato, dipinto bianco e talun po'affumicato, è ingombro d'iscrizioni francese, latina ed inglese, delineate con la matita di pugno di sir Sidney-Smith. Noi lasceremo al leggitore la cura di fare i confronti di condizione e le riflessioni che origina tale scritta.

Sidney-Smith a Bonaparte.

26 ottobre 1796.

Uopo è convenire far la ruota della fortuna strane rivoluzioni; per la qual cosa onde dar giustamente il nome di rivoluzione è mestieri che sia completo il giro della ruota. Voi siete oggidì così elevato come esser lo potete: e bene io non invidio vostra ventura, poichè ne godo una di gran lunga maggiore, quella cioè di esser tanto giù nella carriera dell'ambizione per quanto è possibile discendere, sì fattamente che, per poco che questa donna capricciosa rivolti ancora la sua ruota, convien per certo che io ascenda e per la stessa ragione che voi smontiate. Non vien fattavi da me tale osservazione per spiacervi, bensì per darvi lo stesso consuolo che io sperimento allorchè giugnerete nello stesso luo-

go ove mi rattrovo. Che sì! nello stesso luogo dove mi rattrovo; voi abiterete questa stessa prigione, e perchè mai non vi starete così bene come me? Neanche io vi avea posto mente come voi non ci pensate attualmente pria di esservi rinchiuso. In una guerra di partito, è considerato qual misfatto da' rivali lo esatto adempimento del proprio dovere; voi tanto eseguite oggi giorno, e per conseguenza asperate i vostri nemici contro di voi; voi mi risponderete:

« Timor non cape in questo cor per quei
» Che ostilmente congiura a danno mio.
» Tuona a mio pro del popolo la voce.
» Mi è noto il sai.
» Ben parli. In dolce sonno
» Riposa dunque. Scorgerai tra breve
» Quale mercede all' oprar tuo già pronta
» Ti serbi simil donno. Esso leggero,
» Pria che tocchi sua fin la sesta luna
» E forse ancora in questo dì medesimo
» Qual fallo punirà tuoi benefizi.
» Tal che sua spene e sua fidanza ha poste
» Nell' amistate della mobil plebe
» Non mai suoi di trasse di pace in grembo,
» Ma tristo a mezzo degli affanni spesso
» Al suo finir ebbe sinistro il fato. »

Del resto non ho bisogno provarvi che voi qui verrete, poichè è per certo che già ci siate onde leggere questi righi: voi avrete altresì, io lo presumo, questo appartamento; mentre il custode (Lannes) *è uomo da bene, e vi darà senza dubbio il migliore come ha meco usato.*

AVVISO AL LEGGITORE.

« Grave est armis pacta componere. Victores praedam » putant, victi cives sunt; inter has difficultates evadendum » atque in posterum firmanda Respublica, non armis modo

» *neque adversum hostes, sed, quod multo majus multoque*
» *asperius, bonis libertatis et pacis.* »

SALLUSTIO A CESARE, lèttera 2.

P. S. 4 settembre 1797.

Pichegru il precursore di Bonaparte nella carriera della gloria fu menato dentro queste mura e condannato alla deportazione, senza essere udito e senza essersi formato processo di sorta alcuna, ed in nome di quella libertà per la quale egli avea vittoriosamente combattuto: ciò che non può trovarsi evidentemente in una Repubblica costituita come quella di Algeri sulla militare violenza.

NOTA SESTA.

SUL SERVIZIO DEGLI STATI MAGGIORI DI ESERCITO.

Avendo usato, nel corso di questa opera, tutte le occasioni onde fare osservare il progresso ed il perfezionamento di diversi rami dell'arte della guerra, ci si accagionerebbe sentitamente lo aver trasandato uno de' più importanti, ove non richiamassimo l'attenzione de' nostri leggitori sugli stati maggiori degli eserciti.

Il servizio delle diverse armi, soprattutto quello de' corpi facoltativi, come l'artiglieria ed il genio, la cui opera è circoscritta e la cui teorica è poggiata su principii invariabili e fa tesoro di tutte le nuove scoverte, richiede una istruzione gradata che stabilisce e serba per la pratica futura i vantaggi mercè la esperienza conseguiti. Ma l'oggetto de' lavori degli ufiziali di stato maggiore è niente meno che la scienza della guerra; e siccome a misura che i pensamenti si generalizzano, la teorica addiviene incerta, e più indeterminata l'applicazione delle regole, perdesi qualsivoglia idea di dottrina, per ultimo non si scorge alcuna arte nella parte della scienza della guerra che richiede più cognizioni positive.

Se aggiungiamo a questa prima considerazione quella della formazione degli stati maggiori e del movimento continuo che vi si effettua, avremo assegnate le cause della incertezza e della indifferenza che dominano questo ramo importante del servigio. Quanto maggiori vantaggi offre agli ufiziali ad esso destinati, o che vengon dal favor de' ministri e de' generali a tale oggetto chiamati, onde farsi rattamente distinguere e conse-

guire un avanzamento fuori ordine, tanto più si riman persuaso che un dato grado d'intelligenza e molta attività per riuscirvi son sufficienti. La intera libertà che deve sempre concedersi al generale in capo di sceglfere in tutte le armi gli ufiziali del suo stato maggiore, non ammette la possibilità di una scuola regolare e di un esperimento per ascrivervi i soggetti che vi si destinano. Se taluni ufiziali di stato maggiore sviluppano un vero ingegno in un'applicazione ben calcolata delle loro cognizioni positive sulle varie parti del mestiere, non si considerano che i risultamenti, tutto si concede allo intendimento naturale, allo ingegno, e nulla alla istruzione metodica cui niuno pon mente, e che molti ufiziali non credono necessaria.

Soprattutto dopo una lunga guerra ed in avvenimenti di ogni genere più delle precedenti ubertosa, quando la pratica non solo ha supplito alla teorica, ma ne ha necessariamente assunte le veci, converrebbe ristabilire la teorica con tanta cura per quanta sollecitudine nel superarne gli ostacoli si usa. Appunto alla perfezione delle scuole di qualsivoglia sorta, nel corso di una lunga pace, alla rivalità tra' governi ed alla emulazione che tra' diversi corpi degli eserciti serbava, ha dovuto la Francia quella moltiplicità di ufiziali i quali, avendo ne' gradi inferiori ricevuta una istruzione solida e assai più estesa di quella che viete opinioni permettevano di scorgere, si sono elevati rapidamente ed han conseguito le prime cariche militari, riempiendo di meraviglie la Europa co' loro sagaci disegni. Allorchè i campi han servito di scuola, e si sono intralasciate le lezioni di pratica, la tradizione più non basta per conservarne i frutti, e con tale idea perciò, riepilogando talune osservazioni sul servizio degli stati maggiori degli eserciti, noi saggiamo di determinarne i principii. La qual cosa potrebbe formar la materia di un' opera elementare ed una delle più interessanti per la varietà degli oggetti e lo aspetto sotto il quale la si potrebbe presentare; ma i limiti di una semplice nota non permettono che di sbozzarla.

La ordinanza degli stati maggiori degli eserciti, al par di tutte le altre parti di queste immense macchine, si è molto perfezionata mercè le ultime esperienze. Così fatta ordinanza non è molto antica, se venga considerata nel complemento delle attribuzioni che vi sono state man mano riunite, ed il cui

complesso, sentitamente compreso, moltiplica i mezzi di esecuzione, li riduce al semplice e fa sì che il pensamento del generale in capo non sia vincolato dalla preoccupazione de' particolari, sempre importuna, e sovente funesta.

Solo conghietture posson formarsi sulla foggia con cui gli antichi reggevano la guerra; i loro disegni erano vasti, i loro concetti quasi sempre arditissimi; ma le loro operazioni eran meno rapide, i loro concerti meno complicati de' nostri a motivo della diversità delle armi e della imperfezione de' mezzi artificiali della difesa.

Il servizio distinto degli stati maggiori di esercito è una invenzione de' moderni, prodotta dalla frequenza de' movimenti, dalla necessità di una continua e diligente vigilanza, dalla trasmissione e dalla varietà degli ordini. Cotale formazione degli stati maggiori sì spessamente praticata non per anche stabilita; le operazioni degli ufiziali che li compongono non sono ancora nè bastevolmente determinate nè ben note; le principali e le più interessanti, i riconoscimenti militari, presuppongono una assai vasta estensione di cognizioni elementari; e non pertanto non evvi su tal parte verun sistema di istruzione regolarmente stabilito.

Allorchè vuole disaminarsi la istituzione degli stati maggiori, conviene innanzi tratto rimembrare con le loro diverse denominazioni gli obbietti cui è applicata.

Negli eserciti tedeschi ed inglesi, i quartier mastri generali e i loro aiutanti prendevano un tempo poca parte alle operazioni militari; essi erano impiegati nel gabinetto a conservare i libri d'ordine, ed a comunicarli, più che alla parte attiva quasi sempre riservata agli aiutanti destinati appo i generali. Il quartier-mastro generale avea sotto la sua vigilanza immediata tutta l'amministrazione dello esercito, e i suoi doveri, a tal riguardo, erano quegli stessi che adempiere dovea il commessario generale.

Lo esempio della formazione regolare degli stati maggiori negli eserciti francesi, di cui ora diremo, fu prontamente in tutti gli eserciti della Europa imitato. Cade qui giustamente in acconcio osservare che, mentre i militari francesi ponevano una importanza esagerata a copiar servilmente i Tedeschi ne' più piccoli particolari d'istruzione elementare e di tenuta per le due armi, loro poi somministravano modelli per le grandi

parti del mestiere, per l'applicazione delle scienze e delle arti alla scienza della guerra.

Pria della rivoluzione, distinguevansi negli eserciti francesi tre diversi stati maggiori, 1° lo stato maggior generale dello esercito il cui capo nomavasi maresciallo generale di alloggio dello esercito, ed obbedivano immediatamente a'suoi ordini aiutanti marescialli di alloggio, il cui grado non era determinato; 2° lo stato maggiore della cavalleria, il cui capo avea lo stesso titolo di maresciallo generale di alloggio; 3° lo stato maggiore della fanteria il cui capo era chiamato maggior generale dello esercito, ed al quale erano subordinati gli stati maggiori del parco di artiglieria e degl' ingegneri.

Le attribuzioni degli stati maggiori delle due armi eran limitate alla trasmissione regolare degli ordini di movimento, alla vigilanza della polizia e disciplina, ed alla vigilanza sul mantenimento e su' bisogni della soldatesca, sulla sua amministrazione particolare. L'amministrazione superiore dello esercito era come oggidì affidata ad un Commessario, o intendente, il quale dava conto solo al general dello esercito ed al ministro.

Tutto ciò che riferivasi alla preparazione ed alla esecuzione de' piani di guerra e delle operazioni dal generale in capo risolute, a' riconoscimenti del terreno, alle marce, alla castrametazione, allo stabilimento de' quartieri generali e delle stazioni, per ultimo a tutti i lavori topografici, componea le attribuzioni del grande stato maggiore dello esercito.

Scorgesi che i generali di esercito, interessati a bene scegliere i loro principali strumenti, nominavano per queste ultime operazioni ufiziali capaci a secondarli; ma il favore gli obbligava a frammischiare in questa eletta taluni individui poco istruiti e meno esercitati; il servigio dello stato maggiore dello esercito sempre invidiato da' corpi facoltativi, acquistar non potea stabilità o considerazione. Questa triplice via verso i gradi superiori aumentava le pretensioni: appena era lo esercito ridotto sul piede di pace, i riformatori affrettavansi a disciogliere gli stati maggiori. Gli ufiziali che li componeano rientravano nella linea con maggiori o minori vantaggi; alcuni soltanto tra' più distinti, e destinati per così dire a serbare la tradizione de' particolari di tal servigio, eran conservati senza titolo ed impiegati a talune speciali

missioni durante la pace; i lavori di questi ufiziali han dato avventurosi risultamenti pe' progressi dell'arte e per la miglior formazione degli stati maggiori.

Dopo la guerra sostenuta dalla Francia per fermare la indipendenza degli Americani, e che ebbe fine nel 1783, formossi per la prima volta nello esercito francese un corpo di stato maggiore permanente nel quale non si distinsero le diverse armi. Gli ufiziali superiori ritennero il titolo di aiutanti marescialli degli alloggi; fuvvi annesso egual numero di aggiunti col grado di capitano, e tutti questi ufiziali ottennero o conservarono gradi fuori della linea. Sì fatto corpo, in tal guisa composto e da un ufizial generale diretto, acquistò qualche stabilità; i lavori furono più regolari ed altro non mancava fare che rannodare cotale istituzione a quella del deposito delle carte e de' piani della guerra, e degl' ingegneri geografi onde potersi dire essersi fondata una scuola di stato maggiore.

Da circa trenta anni, eransi riunite le corrispondenze, gli ordini, le istruzioni de' generali e de' ministri; si erano analizzate onde squittinar le cause de' prosperi e de' sinistri eventi; erasi scorta la necessità di disegnare ed esprimere con maggior precisione e chiarezza le carte topografiche de' varii teatri della guerra e quelle delle facce di frontiera di cui divisavasi lo attacco o la difesa. Dammo qualche idea de' progressi della topografia, e se non evitassimo una ripetizione, rammenteremmo qui esser tai progressi dovuti precisamente ai lavori costanti e moltiplici degli uffiziali di stato maggiore, fra' quali ascriver debbonsi gl' ingegneri geografi. Si è sospinto al più alto grado di esattezza e di rapidità la figurazione de' terreni sì a veduta come con lo instumento.

Sonosi raccolte moltissime memorie militari, non solo su le frontiere e le coste della Francia e delle sue possessioni esterne, ma eziandio su tutte le contrade ove potea la guerra esser portata, ed il deposito delle carte topografiche e dei piani della guerra era addivenuto in Francia la più doviziosa collezione in questo genere che fosse mai esistita. Gli ufiziali di Stato maggiore che avean acquistate cognizioni storiche e topografiche in questo utile stabilimento eran tenuti dopo la guerra di riportarvi i loro lavori, ed aumentare quella sorgente di istruzione alla quale aveano attinto.

Noi non pretendiamo, facendo conoscere la origine, i principii e la necessità di una solida teorica pel servizio degli stati maggiori di esercito, conferirle una latitudine esagerata, una fallace importanza, uopo è soventemente ripetere ai militari la guerra apprararsi con la guerra; trovare il più dotto professore ad ogni passo sul terreno incidenti che smentiscono le regole ed i calcoli; la sola sperienza de' combattimenti insegnare la vera tattica speciale ad ogni arma, quella che confassi alla nazione, alla soldatesca, alla specie di gente cui si comanda; da ultimo, nelle contrade note, sui teatri ove antiche e frequenti guerre pare non aver lasciato all' antiveggenza ed alla sagacità che esempli da seguirsi o celebri errori da scansarsi, esser tutte le ipotesi vane, esser sempre nuova la guerra. Converrebbe per avventura inferire da ciò esser infruttuose occupazioni lo studio de' buoni modelli, le meditazioni de' piani de' più periti generali, il confronto de' loro mezzi di esecuzione, la scrupolosa investigazione della disposizione e della condotta delle milizie nelle azioni? No per certo: esse han sempre, o preparato lo sviluppamento de' grandi ingegni, o maturati completamente quelli che avea la esperienza secondati. I generali di esercito che si son vie più segnalati fra' moderni han sempre avuto sott' occhio i grandi modelli; essi han rimembrata la tattica degli antichi e le loro pratiche di guerra, per quanto il rendea possibile la diversità delle armi. Si riman colpito da sì fatta osservazione percorrendo la storia de' nostri capitani dei secoli XVII° e XVIII°; il gran Condè, il principe Eugenio, Turenna, Marlborough, il maresciallo di Sassonia, il gran Federico, han giustificato cotale assertiva. Se ne rinvien la prova in tutto ciò che rimane delle loro istituzioni militari, e ne' loro proprii comenti; e se fosse dicevole invocare esempli, che è alla posterità serbato di consacrare, potremmo citare la opinione de' più famigerati capitani nostri contemporanei. Nelle loro operazioni, ne' loro scritti, nelle loro conversazioni, scorgesi la impronta di questo gran pensamento; nè fa mestieri attribuirlo unicamente a quello slancio naturale dello ingegno che si sospinge verso gli elementi simili a quelli di cui si compone; ma eziandio a quella giusta e rapida percezione degli animi di un ordine superiore, che li fa repente abbracciare le relazioni essenziali che esistono tra gli

obbietti delle loro speculazioni. Colpiti soltanto da' risultamenti, li ravvisano per così dire a grandi distanze, li distinguono e li confrontano, quasi nel buio de' tempi. Per la qual cosa il vasto campo della storia militare, antica e moderna, offre a coloro che vi si vogliono esercitare, la specie ed il grado di istruzione cui cercano giugnere; in essa rinviensi di che fregiare la memoria, aguzzare la mente a tutti i concerti, eccitare il coraggio, sublimare lo ingegno, e con utili paralleli, arricchire e perfezionare viemmeglio, e la stessa essenza della scienza della guerra, e le arti che ne sono tributarie addivenute.

A tal meta adunque mirar debbono gli sforzi di un buono ufiziale di stato maggiore; comunque grave sia sì fatta specie di enciclopedia militare, di cui ora daremo une idea generale, e ci faremo a difinire i principali rami; comunque vasta cotal carriera gli appaia, è questa quella che dee percorrere. Giudichisi adunque, se per acquistarvi fama, convenga col lavoro sorreggere lo sviluppamento e l'applicazione delle più felici disposizioni. Ponendo mente a' servigi segnalati che negli eserciti francesi, nel periodo della ultima guerra, han renduti gli stati maggiori di esercito, troppo numerosi nondimeno, formati rapidamente, e troppo spesso rinnovati per lo che quasi si è esaurita la classe degl' individui costituiti da lunga pezza per tal servigio, possonsi avere in pregio i vantaggi che proccurar deve una più completa e più estesa istruzione.

Non già che, nel nuovo sistema di querra, siasi questa parte essenziale rimasta indietro, ma al rovescio nel servizio degli stati maggiori sono avvenuti progressi e miglioramenti i cui effetti debbono accuratamente esser conservati. Ne citeremo due principali esempli: 1° la riunione de' tre stati maggiori che ha ridotti al semplice una moltiplicità di particolari che possono tuttavia scemarsi; 2° la usanza tutta nuova, e dianzi cotanto controversa, di affidare agli ufiziali di stati maggiori il comando di distaccamenti di una colonna di attacco, di cui non faceano che indicare la direzione come latori di ordini. Da questa ultima foggia d' impiegarli sorgono per loro medesimi, e pel bene del servigio, grandi vantaggi: dessa forma questi ufiziali, e dà loro occasione di applicar da se stessi la loro teorica; dessa loro conserva la stima e la considerazione

pel soldato, che facilmente non le concede a quella classe di ufiziali che non vede combatter nelle fila; in fine, dessa assicura al general dello esercito una più giusta e più certa esecuzione di quella parte de' suoi disegni, il cui segreto potea temere venisse rischiato con una trasmissione di ordini e d'istruzioni. Per la qual oosa i capi di stato maggiore degli eserciti francesi, scelti da' generali in capo, hanno avuto nel corso della ultima guerra una gran parte nelle riuscite delle operazioni; e mai più si scorsero tanti esempli di quella completa fiducia, di quella intima comunanza di gloria, con cui lo ingegno e l'attività di un capo di stato maggiore tornano a nulla: quasi tutti coloro che si son resi celebri in questa ardua carica avean già trattato le diverse armi.

I generali Berthier, Reynier, Dessolles, Dupont, Oudinot ed altri, sono alternativamente dal comando di divisioni, di corpi di soldatesca, e anche di eserciti passati al grado di capo di stato maggiore. Essi lo hanno abbandonato e ripreso, secondo che la fiducia del generale in capo determinava il più utile uso del loro ingegno, e non han poco contribuito con la loro esperienza a stabilire e centreggiare le funzioni dello stato maggiore degli eserciti francesi. Si è potuto altresì osservare negli eserciti imperiali essere i generali Mack, Bellegarde, Chasteler, Zach, Schmidt, l'anima de' consigli e i principali strumenti di esecuzione ne' grandi eserciti di Alemagna e di Italia.

La riunione di tutte le attribuzioni degli stati maggiori, da un sol capo diretti, ha renduto semplice e rapido al possibile la spedizione degli ordini, e per conseguenza il movimento della milizia: cotale riunione permette altresì di determinare con esattezza maggiore di quella che pria poteasi usare la specie di queste stesse funzioni e di classificarle metodicamente.

Supponesi un esercito ordinato in divisione, e ciascuna divisione composta di milizie di ogni arma, nella proporzione relativa alla contrada ove agir denno, munite di quanto è loro bisognevole per materiale ed individui, sì fattamente che possono agire isolatamente, col solo soccorso delle riserve destinate a rafforzare le armi rispettive, e possono raccozzarsi senza confusione.

Questa esimia ordinanza è oggidì in tutti gli eserciti adottata; ma è più esattamente negli eserciti francesi osservata.

Dessa è la sola che permette stabilire nel servizio dello stato maggiore generale una divisione chiara e la uniformità di azione garantisca. Ogni divisione ha il suo stato maggiore speciale degli stessi elementi composto, ma ridotto al più possibile piccol novero d'individui, retto da un aiutante, ufiziale superiore.

I particolari del lavoro interno in ciascuna di tali divisioni, le operazioni sul terreno, le relazioni al general che comanda la divisione, ed al capo dello stato maggiore dello esercito, esser denno perfettamente simili alla classificazione delle materie, ai processi ed ai modelli fissati dallo stato maggior generale, e perfettamente uniforme in tutte le divisioni. Agevol cosa è sceverare gli oggetti che si appartengon solo al punto centrale dello stato maggior generale da quelli che ripetonsi e diramansi negli stati maggiori delle divisioni. Tutti questi obbietti di lavoro interno, di ufizio e di operazione, o di azione sul terreno, son riepilogati nella tavola seguente.

SEZIONE PRIMA.

Riconoscimenti militari; riconoscimenti di terreno generali e speciali.
Lavori topografici relativi a'riconoscimenti di terreno.
Riconoscimenti dello inimico.

SEZIONE II.

Apertura delle marce, marce di transito, marce in manovra, castrametazione; indicazione delle posizioni, de' quartieri e delle stazioni, degli stabilimenti di ospedali e magazzini.

SEZIONE III.

Alloggiamenti, polizia de' quartieri, ufizio delle guide, *Wa-*

gue-mestres, gendarmeria, foraggi, equipaggi e convogli, porto delle lettere.

SEZIONE IV.

Ufizio della ispezion generale, stati di situazione, paga, abbigliamento, polizia e disciplina, istruzione delle milizie di ogni arma, consigli di guerra.

SEZIONE V.

Ufizio di ordine e di movimento.

SEZIONE VI.

Ufizio di corrispondenza; 1° col ministro della guerra;
2° Con lo intendente ovvero ordinatore in capo dello esercito;
3° Coi Generali che comandano le divisioni e co'loro capi di stato maggiore, co' generali comandanti dell'artiglieria e del genio;
4° Co'governi e con le autorità del paese dallo esercito occupato;
5° Con gli stati maggiori degli eserciti adiacenti.

SEZIONE VII.

Ufizio topografico.

SEZIONE VIII.

Lavoro personale, segretariato del capo dello stato maggior generale,

Apertura de' plichi, rinvio motivato se vi è luogo alla diverse sezioni.

Relazioni immediate col generale in capo.

Ordinanza dello esercito.

Istruzioni e spedizioni relative alla destinazione de' generali e delle schiere.

Direzione della corrispondenza segreta, relativa alle mosse ed ai progetti dello inimico.

Spedizione degli ufiziali di corrispondenza e de' corrieri.

Contabilità delle spese straordinarie.

Si potrebbero, secondo tal quadro, ordinare e distribuire le diverse parti del servizio di un stato maggiore di esercito, e vi si rinverrebbe altresì il disegno di una teorica completa, ove si riunissero sotto ciascuno de' detti titoli tutti gli obbietti che vi si riferiscono, e s' indicassero le regole cui debbono esser sottoposti, gli usi dalla esperienza confermati, infine i più scelti modelli ed esempli.

NOTA SETTIMA.

SOPRA TALUNE CORRELAZIONI STORICHE RIGUARDANTI LA ITALIA MODERNA.

La casa d'Austria, al fiinir della campagna del 1799, unicamente divisava di assicurarsi della dominazione della Italia. Non mai la corte di Vienna perdè di mira questa grande meta della sua ambizione; essa le fu quasi lasciata in legato con la dignità di capo dello Impero, come si è appo tutti i pontefici romani perpetuata, difettando della potenza guerriera, la bramosia della independenza nello interno, e della influenza politica nello esterno. I nomi di Ghibellini e di Guelfi han potuto spegnersi, lo stesso spirito di queste fazioni ha potuto diverse forme rivestire; ma non ha mai cessato di esistere.

Apparirà a primo aspetto strana cotale assertiva; la più parte de'leggitori l'ascriveranno incontanente tra que' paradossi che possonsi tutto al più poggiare su qualche presunzione, ma che, per essere di solide pruove destituiti, cadono all'urto della prima obbiezione. Ne è pur noto quanto puossi contra la nostra opinione allegare; ma osiamo credere che un breve sunto de'grandi risultamenti della storia di Italia sarà per giustificarla sufficiente.

La vera epoca onde la storia moderna ebbe cominciamento è quella in cui regnavano i figli di Teodosio, Arcadio in Oriente, ed Onorio in Occidente. Da lunga stagione era scomparso il genio di Roma; le prische forme republicane, che eransi tuttavia da'primi imperadori romani permesse, aveano, imperando Diocleziano, a quelle di un dispotismo asiatico ceduto; la caduta di una religione che attenevasi a tutte le istitu-

zioni politiche, la intromissione di un novello culto, il trasferimento della stessa sede dello Impero in Costantinopoli, completarono la distruzione di tutti i principii di vita che aveano questo antico corpo sociale animato; la Italia e Roma stessa erano soprattutto cadute in uno stato di languore e di morte. Pertanto sino alla citata epoca, niuno urto abbastanza violento avea conquassato quel colosso; esso sorreggevasi col proprio peso, mercè la forza inerte della sua massa; ed in questo stato ispirava tuttavia timore. Alarico e i Visigoti tentarono infine di rovesciarlo; vi riescirono, ed addivenne Roma la loro conquista, ove per altro non osarono stabilirsi. Ma, sebbene fantasmi d' imperadori siensi per qualche tempo succeduti sui rottami del primo trono del mondo, esso mai più rilevossi. Imperando questi deboli monarchi, vennero invadendo la Italia Unni, Vandali ed Eruli. Questi ultimi infine vi posero loro stanza; abolirono il vano titolo d'imperadore per dare al loro condottiere Odoacre quello di Re; e così disparve anche l'ombra di questo impero, la cui realtà più da lungo tempo non esisteva.

Nulla cosa di meglio sentita quanto le riflessioni di Macchiavelli su questa epoca della storia in cui veniva disfacendosi un antico ordine di cose, mentrechè a mezzo delle più spaventevoli calamità sviluppavasi a fatica il nuovo. Cadrà per avventura in acconcio qui riferire le sue più notevoli osservazioni: « Se alcuni tempi furono mai miserabili in Italia ed in » queste provincie corse da' barbari, furono quelli che da Ar- » cadio ed Onorio sino a Teodorico eran corsi. Perchè se si » considera di quanto danno sia cagione ad una repubblica o a » un regno variare principe e governo, non per alcuna estrin- » seca forza, ma solamente per civile discordia, dove si vede » come le poche variazioni ogni repubblica ed ogni regno an- » cora che potentissimo rovinano, si potrà di poi facilmente » immaginare quanto in que' tempi patisse l'Italia e le altre » provincie romane, le quali non solamente variarono il go- » verno e il principe, ma le leggi, i costumi, il modo del vi- » vere, la religione, la lingua, l'abito, i nomi; le quali co- » se, ciascuna in se, non che tutte insieme fariano pensando- » le, non che vedendole, e sopportandole, ogni fermo e co- » stante animo spaventare. Da questo nacque la rovina, il na- » scimento, e l'augumento di molte città.......Hanno (sog-

» giugne più appresso) variato il nome non solamente le pro-
» vincie, ma i luoghi, i fiumi, i mari; gli uomini ancora di
» Cesari e Pompei, Pieri, Giovanni e Mattei diventarono. Ma
» intra tante variazioni non fu di minor momento il variare
» della religione; perchè combattendo la consuetudine dell'an-
» tica fede coi miracoli della nuova, si generarono tumulti e di-
» scordie grandissime tra gli uomini. E se pure la Cristiana
» Religione fosse stata unita, ne sarebbero seguiti minori di-
» sordini; ma combattendo la Chiesa Greca, la Romana, e
» la Ravennate insieme, e di più le sette eretiche con le cat-
» toliche, in molti modi contristavano il mondo...... Viven-
» do gli uomini tra tante persecuzioni, portavano descritto
» negli occhi lo spavento dell'animo loro; perchè oltre agl'in-
» finiti mali che e' sopportavano, mancava a buona parte di
» loro di poter rifuggire all'aiuto di Dio, nel quale tutti i mi-
» seri sogliono sperare; perchè sendo la maggior parte di lo-
» ro incerti a quale Dio dovessero ricorrere, mancando di ogni
» aiuto e di ogni speranza, miseramente morivano ».

La Italia confortossi imperando Teodorico, il qual princi-
pe avendo debellato gli Eruli stabilì in Ravenna la sede del
suo imperio. Temer si fece da' re barbari, e resse i suoi sud-
diti con saviezza e benignità, e sotto un governo pacifico di
trentotto anni, svilupparonsi i nuovi principii che al corpo
sociale doveano dar vita, ond'è che cominciò il nuovo ordine
di cose ad aver qualche solidità.

Uno de' più attivi elementi che doveano comporlo, l'auto-
rità de' papi riconosce la sua origine in quella epoca. Eglino
dapprima ne furon debitori alla influenza delle loro virtù, e
la loro santità conferì ad essi la fiducia. Allorchè lo imperio
da Roma era stato in Costantinopoli trasferito, erano addive-
nuti in talun modo i capi o almeno i patroni del popolo in
mezzo al quale sua dimora più non facea lo imperadore. Al-
lorchè questi stessi imperadori furono obbligati ad abbando-
nar Roma e la Italia alle incursioni de' barbari, i papi si tro-
varono eziandio, mercè la santità del loro uficio, i soli inter-
cessori de' vinti appo i vincitori, e si vide S. Leone il Grande
liberar Roma dallo stesso furore di Attila. Avendo Teodori-
co stabilito suo soggiorno in Ravenna, e restituito a Roma un
fantasma della sua prisca libertà, la influenza de' papi sem-
preppiù aumentossi. La fidanza e la necessità l'aveano stabilita,

i suoi effetti benefici la consolidarono, e la durata delle stesse occorrenze, degli stessi bisogni, le conferì quella forza che a tutte le autorità comunica l'abitudine. Quella de' romani pontefici non oltrepassò il suo perimetro sino a che gl'imperadori o i re furono tanto potenti in Italia da interdir loro qualsivoglia idea di sovranità o solo d'independenza. I papi prestavano ad essi obbedienza, che anzi li servirono al par degli altri sudditi. Tutto cangiò dopo la morte di Teodorico. I suoi deboli successori fecero in modo che agevolmente potè Giustiniano per mezzo de' suoi generali riconquistar la Italia. Gli Ostrogoti si rinfrancarono guidati da Totila, e per due volte s'insignorirono di Roma; da ultimo, Narsete con la disfatta e la morte di Teia annientò la loro dominazione in Italia.

Questo nuovo regno di un popolo che tuttavia nomavasi Romani distrusse completamente quanto ne rimanea dell'antica Roma. Lo esarca Longino le tolse i consoli lasciatile da Teodorico, la sottopose al potere di un duca e partì anche in ducati tutto il resto della Italia. Questa bella regione non appartenne lungamente allo impero di Oriente. Narsete, per vendicarsi della imperadrice Sofia, vi chiamò i Longobardi, che spinsero le loro conquiste sino alle porte di Roma; ma morto Clefi loro re, che gli avea da tiranno governati, elessero trenta duchi in vece di un monarca, ed affievolissi divisa la loro possanza.

Allora si conchiuse una pace tra' Longobardi e lo esarca, ognuno serbò quanto possedea e si convenne deporre le armi. In tal guisa trovossi la Italia smembrata, gl' imperadori greci ed i re Longobardi manteneanvisi in un certo equilibrio, varie città, varii duchi acquistarono una specie d'independenza, ed i Papi, come capi del popolo di Roma, cominciarono a farla da uguali co' sovrani.

Fin da questa epoca si scorge svilupparsi la loro politica, essendo suo scopo primordiale che niuno potentato in Italia preponderante addivenisse. Come lo impero di Oriente fu regnando Eraclio affievolito, dalle conquiste degli Schiavoni, da quella de' Persiani e Saraceni, come cotale indebolimento dello impero fè temere a' papi la dominazione de' Longobardi, che cominciavano in fatti a riaversi e ad attaccar lo esarcato, chiamarono in soccorso i re di Francia.

È noto in qual guisa Pipino e Carlomagno debellarono man mano i Longobardi, in qual guisa Carlo pose fine alla loro monarchia, e come il Papa fè proclamarlo imperadore e coronollo. Lo stabilimento de' Carlovingi sul trono di Francia era una usurpazione dall'autorità pontificale legittimata; lo aver un Papa, che tenne mano alla usurpazione, incoronato un imperadore, fu un riconoscimento esser le corone a disposizione de' pontefici, e tal circostanza addivenne prima base delle pretensioni che tosto avanzarono. Del resto, imperando Carlomagno non avrebbero per certo osato mostrarle. Questo principe lasciò vivere i Longobardi in Italia, non tolse neanche il loro nome a' paesi che occupavano; ma fè rivivere per quanto potea il nome romano, chiamando Romagna le province limitrofe a' Longobardi. Lo impero di Oriente conservò col suo consenso la parte meridionale della Italia. Suo figlio Pipino assunse il titolo di re della intera contrada, ed i papi godettero solo di quella sorta d' independenza che al capo supremo della religione conveniva.

Imperando i deboli successori di Carlomagno, nuove sventure travagliarono la Italia, i Longobardi si sollevarono. I papi, che sempre temevano una potenza cotanto vicina, invocarono il soccorso di Berengario duca di Frioli. I Saraceni sottoposero la Puglia e la Calabria, e si estesero insino a Roma. Gli Unni fecero temere un' altra invasione; continuarono le incursioni de' barbari sotto i due Berengarii i quali succedettero al primo in qualità di re d'Italia, nè lasciarono al Papa tutta quella autorità cui agognava. Agapeto, onde por termine a tanti mali, invitò infine lo imperadore Ottone a recarsi in Italia.

I tre Ottoni sono gli ultimi imperadori che godettero in Roma di loro autorità sorreggendovi quella del Papa. È ben degno di osservazione lo scorgere che da allora trovavansi sovente opposti gl' interessi del pontefice e quelli de' Romani. I quali cacciarono Gregorio V che venne da Ottone III ristabilito sulla sua sede armata mano, ed egli punì il suo popolo trasferendo a sei principi alemanni il diritto di eleggere lo imperadore. In seguito ravviserassi il contrario e lo imperadore ed i Romani collegaronsi insieme contra il Papa.

In fatti, onde bene intendere la storia della Italia nella epoca cui siam giunti, uopo è tre principali interessi sceverare:

quello de' papi, quello de' Romani, e l'altro degl'imperadori. I primi, che osservammo semplici padroni del loro popolo, volevano esserne i sovrani, e la ripugnanza di questo popolo ad assoggettarsi dovea tanto più sdegnarlo, quanto che sì fatta epoca è precisamente quella in cui fu quasi illimitata la loro influenza in Europa. I Romani, ne' quali non avea potuto spegnersi ogni spirito di libertà, e che non poteano avere per la persona de' pontefici quella venerazione che in lontane regioni ispirava, preferir soventemente doveano la semplice protezione dello imperadore alla immediata dominazione de' loro vescovi. Riguardo agl' imperadori, che riconosceano da' pontefici la loro corona, ma che per essi esclusi da Roma e dalla Italia trovavansi, era semplicissimo che tutti i mezzi usassero onde ristabilirvisi, quand' anche paresse mostrarsi verso coloro che li coronavano irriconoscenti.

Altra non meno interessante osservazione si è che l' audacia de' pontefici romani non appalesossi in tutta la sua energia che dopo di avere i Normanni il regno di Napoli fondato. Questa regione, dianzi partita tra gl'imperadori greci ed i Saraceni, che tutta la Sicilia tenevano, non offriva loro bastevole appoggio contra lo imperador di Alemagna ed i Romani; il perchè furono obbligati a farla con loro da prudenti. Ma come prima Roberto Guiscardo solidamente in queste contrade stabilissi, Niccolò II riconoscendo il suo titolo lo dispose a suo favore, e lo stesso Niccolò escluse il popolo romano dalla elezione de' pontefici ammettendovi i soli cardinali.

Il suo successore, Alessandro II, fu il primo che spinse lo ardimento sino a scomunicare un imperadore ed a dichiararlo decaduto dallo impero. Errico IV, colpito dalla folgore pontificale, saggiò di lottare contra Alessandro e poscia contra Gregorio VII. Ei la fortuna sperimentò ora propizia ora sinistra, ora fu umiliato ora trionfò. Appunto allora la Italia e lo impero si scissero in due partiti cui vennero dati i nomi di *Guelfi* e *Ghibellini*; allora fu Gregorio VII assediato nella sua cittadella dallo imperadore unito a' Romani, e liberato da Roberto Guiscardo che obbligò Errico a far ritorno in Alemagna, s'insignorì di Roma e la rovinò di bel nuovo.

Quale era adunque lo spirito de' Ghibellini e de' Guelfi? Esser per certo non può quello dello Impero e della Chiesa, perciò che scorgiamo principi secolari combatter pel Papa, ed i

Romani dichiararsi contro di esso; perciò che scorgiamo Erri, co, abbandonato non pur dal suo clero, ma da' suoi baroni allorchè viene da' papi scomunicato. La querela de' due potentati originò invero cotali fazioni; la opinione ebbe sempre su coloro che abbracciarono l'uno o l'altro partito maggiore o minore influenza; ma sonvi pochi fenomeni storici che possono cause semplici spiegare. In generale, non mai si comprenderà esattamente la condotta degli uomini, ove si voglia supporre aver essi un solo motivo di agire. Ora la opinione, ora lo interesse, ora le passioni gli reggono; la ragione avvi sempre piccola parte, il perchè coloro che tutto per essa vogliono spiegare si allontanano sempreppiù dalla meta.

Osserviamo due possanze a quella della prisca romana succedere. il moderno impero ed il papato, questo ultimo del tutto sulla opinione basato; la prima avendo forze reali, ma dovendo altresì molto a questa stessa opinione: singolare influenza delle parole sullo umano intendimento! Al nome di Roma parea la idea dello universale impero annodata. Un monarca alemanno assume il titolo d'imperadore di Roma; si avvisa aver diritti a quanto erasi da Roma posseduto e la moltitudine a prestargli fede è indotta. Un pontefice comanda medesimamente in Roma, e se non può sottomettere tutti i regni, crede poterne disporre. Le passioni e gl' interessi avvicendansi a servire i due partiti. Taluni principi accettano corone da questa mano pontificale e con ciò riconoscono aver essa il diritto di toglierle; taluni preti fatti papi in que' tempi di scisma dall' autorità degl' imperadori se ne rendon ligii manomettendo i diritti della Chiesa.

Il governo e la religione sono i due poli della vita umana, disse a ragione Voltaire. Intorno a questi due poli operaronsi allora tutte le rivoluzioni. Lo imperadore ed il Papa furono quasi i due centri ove venivano a metter capo tutti gl'interessi, ed a seconda che abbracciavasi uno de' due partiti si era Ghibellino o Guelfo. Rendevàsi quello del Papa più popolare in Italia perchè, contrariando l'autorità degl'imperadori, favoriva la independenza de' diversi sovrani di questa nazione e delle repubbliche che vi si stabilirono. Non furon Guelfi i Romani, perchè vollero i papi assoggettarli. Pare al rovescio, a primo aspetto, che avesse dovuto esser Ghibellino tutto lo Impero; ma questo avea principi ecclesiastici; ma i

baroni desideravano scuotere il giogo dello imperadore, come i Romani quello de' papi; e sì fatte cagioni, accoppiate allo effetto che produceano le scomuniche sullo spirito de' popoli, indussero spessamente gli Alemanni a farla da Guelfi, o almeno affievolì grandemente appo di loro la influenza de' Ghibellini. Di più, tutti gl' Italiani aveano uno scopo comune che a i papi riunirli dovea, quante volte non temevano suoi sudditi addivenire. Cotale scopo è quello cui Giulio II attese a conseguire con tanta politica e perseveranza. *Cacciare i barbari d'Italia* era la sua favorita espressione, ed osservar debbesi non aver mai gl'Italiani a trattar gli stranieri da barbari rinunziato. Lo stesso Macchiavelli così li denominava. Agli Alemanni, all' opposto, mancava un simil punto di rannodamento, nulla temevano dalla Italia, nè a far quivi regnare i loro imperadori aver poteano lo stesso interessamento che spingeva gl'Italiani a liberarsi dalla loro dominazione.

Il governo di Federico Barbarossa somministra lo esempio delle cose fin qui dette. Sotto questo principe la Lombardia fu Guelfa al par del regno di Napoli, e questo partito prevalse anche in Toscana. I soli Romani contesero la loro indipendenza contra il Papa e lo imperadore, e questi, abbandonato da' suoi prelati e da' suoi baroni, fu da ultimo ad umiliarsi innanti al Papa obbligato.

Si cadrebbe in errore ove si volesse rinvenir posteriormente la stessa unanimità tra' popoli d'Italia. Le passioni tutto sovvertirono, principiando dall' ambizione de' papi. Essendosi estinta la prole legittima de' principi normanni che regnavano in Napoli, Celestino III volle de' loro Stati impadronirsi, e corrucciato di non potervi riescire dette questo regno alla casa di Souabe, il che era urtare evidentemente gl interessi del papato. Il figlio di Barbarossa fu medesimamente re di Napoli ed imperadore: dopo la sua morte, riconobbe il Papa il periglio della riunione di queste corone. Ei fece eleggere imperadore un Ottone di Brunswick; il quale, avendo voluto far conquiste in Italia, fu scomunicato ed abbandonato dagli Alemanni, che gli surrogarono il figlio dell' ultimo imperadore; ma siccome era succeduto a suo padre nel regno di Napoli, il Papa non volle coronarlo. Questo principe morì dopo aver sostenuto molte guerre mossegli dal Papa. Ebbe per successori in Napoli suo figlio Corrado; lo usurpatore Man-

fredi, e lo sfortunato Corradino. Manfredi, il solo di questi principi che abbia realmente regnato, fu fedele a' principii della sua casa, e non cessò di travagliare la Chiesa. Celestino gli avea dunque tolto il suo più fermo appoggio collocando i Ghibellini sul trono di Napoli. Urbano IV per riparar sì fatto errore avvisossi non esservi altro mezzo che quello di chiamar colà Carlo d'Angiò, fratello di S. Luigi, cioè introdurre novamente i barbari in Italia mentrechè a cacciar veli avean sempre i pontefici di Roma mirato. A tutti è noto in qual guisa conquistò Carlo d'Angiò il regno ove lo avean chiamato i papi, e come bruttò le sue vittorie col supplizio del suo ultimo competitore.

In Toscana orribili scissure dalle passioni de' privati originaronsi. Federico II vi avea soggiornato. Firenze era allora tra due famiglie rivali divisa, gli Uberti e i Buondelmonti. L'ultima vinse la mano; essa era Guelfa, partito dominante nello Stato. Federico rinfrancò gli Uberti, ed il partito de' Ghibellini in Toscana fermossi.

Cotal partito rinvigorissi in Lombardia mercè le conquiste di Ezelino, generale dello imperadore Federico II che soggiogò molte città; ma imperando Errico di Lussemburgo, essendosi i Visconti insignoriti di Milano, principal sede della lega guelfa, co' soccorsi di questo imperadore, ghibellina quasi tutta la Lombardia addivenne.

Scorgesi che, da tale epoca, la querela di opinione, che i due partiti parea che avesse originati, non avea più influenza sulla scelta di coloro che gli abbracciavano. Nelle turbazioni che ne erano state le conseguenze eransi formati molti piccoli Stati indipendenti, principati e repubbliche, e le repubbliche si divisero in fazioni. Ognuno parteggiava quella fazione che gli parea a' suoi interessi più favorevole. Il perchè Napoli, dalla casa di Angiò dominata e Firenze, repubblica, rimasero fedeli al Papa, di cui poco temevano, e la cui autorità le sostenea contra lo imperadore, dovechè i piccioli Stati di Lombardia, che dovean tutto temere o sperare dal capo dello Impero, rimasero costantemente Ghibellini.

Nulla cosa viemmeglio chiarisce sì fatta osservazione quanto ciò che avvenne regnando Errico di Lussemburgo, allorchè il re di Boemia chiamato da' Ghibellini venne impadronendosi di Brescia e di Bergamo. Il Papa assentito alle sue conquiste avea

facendosi con ciò a sperare di precludere per sempre allo imperadore la via d'Italia. Il re di Napoli e Firenze non approvarono sì fatta politica. Lo spirito guelfo era per essi quello della loro indipendenza e vedendola minacciata dalla intromissione di uno straniero contro di lui dichiararonsi. Varii Stati italiani, e Ghibellini e Guelfi, entrarono nella lega. Il Papa gli scomunicò; ma essi non si sbigottirono: il che prova per certo aver il suo partito popolarità in Italia sol per le ragioni sopra menzionate, perchè la Santa Sede offriva un punto di rannodamento a tutt' i potentati italiani che liberar voleano dalla dominazione degli stranieri il loro paese. Gli stessi papi non poteano palesamente recedere da tale scopo senza inimicare i Ghibellini e i Guelfi. La invasione del re di Boemia dette campo a lunghe guerre, che ai Veneziani infine venne fatto terminare. Questa prudente repubblica erasi da lunga stagione al suo commercio limitata, nè volle entrar nelle querele de' potentati del continente. La parte che poscia ci rappresentò fu luminosa, ma di breve durata, ed ebbe fine col renderla medesimamente ligia degli stranieri.

La Chiesa molto avea nelle ultime guerre perduto. Benedetto XII, più non sperando potere in Italia dominare, immaginò di scemarvi del pari l'autorità degl' imperadori, legittimando la usurpazione fatta da molti piccoli principi di talune città e di varii dominii imperiali. Lo imperatore, per mostrare uguale possanza, concesse titoli consimili agli usurpatori delle terre della Chiesa, ed ebbero lo stesso valore le concessioni del Papa e dello imperadore. Ogni potentato veniva da coloro cui favoriva riconosciuto.

Si oltrepasserebbe il perimetro di una nota ove si volesse più lungamente trar dalla storia le cose riguardanti i Guelfi e Ghibellini. Quanto sinora narrammo evidentemente qual fosse lo spirito regolatore di ognuno addimostra; lo Impero volea far conquiste; la Italia scuotere il giogo. Gl' imperatori avrebbero infallibilmente trionfato ove i papi non avessero sempre altri principi in loro soccorso chiamati. Era della Italia tanta la debolezza che, essendovisi spento ogni spirito nazionale e guerresco, le veniva fatto respingere un' invasione solo col soccorso di un altro. La politica de' papi fu dunque costantemente, come osservammo, opporre barbari a barbari, sperando gli uni cacciar con gli altri e rimanere indipendenti. Ma da

tante guerre, invasioni e conquiste, da simile laceramento di partiti, risultar dovette uno smembramento di territorio che perpetuò la debolezza della intera regione. I papi, anche vi contribuirono, perciò che non mai vollero permettere che gli stessi principi italiani possenti addivenissero. Essi volevano per certo sotto l' autorità della Santa Sede la Italia riunire e non già che altro principe la riunisse; ma la Santa Sede, centro delle opinioni religiose addivenir quello della possanza politica non poteva. La stessa natura dell' autorità papale vi si opponea. I Romani meno di ogni altro popolo erano a riconoscere per sovrani i loro vescovi propensi, e le città, non che i principi che contra gl' imperadori i papi sostenevano, avean talento di sottomettersi alla Chiesa anzi che allo Impero.

La Italia, dopo la caduta del romano impero, è stata in tutti i secoli il teatro della guerra tra gli stranieri che contendeansi il suo possesso: destino crudele ed inevitabile di tutt' i popoli degenerati, cui più non rimane virtù guerriera o spirito pubblico, comechè tuttavia serbino un certo istinto di libertà e d' independenza. Se cotale istinto non avesse a' papi forze conferito; se non avesse indotto le stesse repubbliche a deporre la loro libertà per un certo termine tralle mani di un principe straniero che li liberava dalla dominazione di un altro, forse una sola nazione straniera, ma tuttor giovine e vigorosa, avrebbe la intera regione conquistata; forse tramescolandosi con gli indigeni ne avrebbe rinnovata la natura e quindi la Italia, al par della Gallia e della Spagna, avrebbe formata una monarchia capace di sostenersi con le proprie forze e di conservare tra' moderni potentati un grado distinto.

Invece di tai cose, che mai si scorge percorrendo sino alla fine la storia di Italia? Gli Angioini e gli Aragonesi, a vicenda favoriti da' papi, certandosi il trono di Napoli, da cui viene la stessa Sicilia per talun tempo separata. Genova e Firenze, lacerate da intestine discordie, si danno ora a questo ora a quel principe, e riacquistano poscia la loro libertà. La Chiesa è da varii scismi travagliata. Carlo VIII, re di Francia, invade il regno di Napoli; ma tradito tostamente dal papa Alessandro VI, è obbligato a riprendere le vie di Francia. e deve il suo ritorno solo ad una vittoria contra i principi italiani collegati a suo danno. Sono ben note le guerre sostenute dai Francesi e degli Spagnuoli in Italia, imperando Luigi XII e

Francesco I. e pare che ne avessero soffermato il caso unicamente i disordini eccitati in Alemagna ed in Francia dalla riforma di Lutero.

Tornerà utile por mente essersi la riforma originata nel momento in cui la potestà temporale de' papi trovossi viemmeglio consolidata, ed esser la epoca in cui ebbero veri eserciti da esser assoldati e obbedienti a' loro ordini quella nella quale eran tralle loro mani le armi spirituali snervate; pruova convincente di quanto dicemmo, ripugnare la stessa natura dell' autorità pontificale alla specie di monarchia universale che avean creduto potere stabilire.

Da questa epoca non più i nomi di Ghibellini e di Guelfi presentansi nella storia della più bella parte della Europa. La Francia e l' Austria fan sorgere grandi interessi che la scindono da Carlo quinto e Francesco I. ma se eccettuinsi i vani tentativi dell' ultimo per impadronirsi del Milanese, o potrebbe tuttora, disaminando sua condotta, esser riguardato come lo erede del partito Guelfo, e si riconoscerà eziandio in Carlo d' Austria l'ambizione de' Ghibellini. Francesco conchiude il concordato col Papa. Carlo fè dal contestabile Borbone prender Roma e metterla a saccomanno.

Se lo impero di Carlo Quinto non fosse stato dopo di lui tra suo figlio e suo fratello partito, debbesi tener quasi per certo che il suo successore, signore in un medesimo de' suoi Stati di Alemagna, de' Paesi Bassi, della Spagna, di Napoli e del Milanese, sarebbe riuscito a soggiogare la intera Italia, ed avrebbe così mandato ad effetto il vero piano di tutti gli imperadori moderni, il ristabilimento quasi completo dello impero di Occidente. Ma la separazione de' due rami della casa di Austria, le discordie religiose dell' Alemagna, la scoverta del Nuovo Mondo e del Capo di Buona Speranza, la formazione de' potentati marittimi, fecero novamente risguardar come chimerico cotale progetto, indebolendo colui che dovea eseguirlo, travagliandolo pe' proprii dominii, comunicando a tutte le menti, a tutti gl' interessi, altra direzione. Il secolo XVI, cotanto rilevante nella storia moderna ed in quella dello umano intendimento, è nullo per la storia della Italia sotto lo aspetto da noi ravvisato.

Dir si potrebbe pressochè lo stesso del secolo XVII. I potentati formati in Italia vi si stabilirono; più non furonvi ri-

voluzioni; la Francia a farvi conquiste rinunziato avea, e tollerava, per convenienza e per ragione, la ondeggiante barriera che ad essa medesima opponea la potenza savojarda, perciò che le offriva un'alleanza sufficientemente naturale e sicura contra i suoi nemici del Milanese. La sua ambizione più ragionevolmente rivolgeasi alle parti della eredità della casa di Borgogna che smembravano il suo territorio o che un adito offrivano agli Spagnuoli. Altronde, gl'imperadori furono poco potenti nella più gran parte di sì fatto secolo, ovvero ebbero ne' loro dominii tante cure che pensar non poterono ad ingrandirsi.

La successione di Carlo II suscitò di bel nuovo tutte le mire ambiziose sulla Italia; ma nella terribile guerra che originò più non rinveniamo alcuna arma degli antichi partiti. In essa non aveano ragioni di opinione le potenze belligeranti; tutto è mosso dallo interesse; e la debole Italia più non conservò alcun mezzo o alcuna idea d'independenza. Le case di Austria e di Borbone ivi guerreggiarono, se la divisero e più non ebbero su' trattati i papi influenza.

NOTA DE' TRADUTTORI

SUGLI AVVENIMENTI DELLA GIORNATA DEL 18. NEBBIOSO ANNO 8.

La rivoluzione del 18 nebbioso (9 novembre 1799) che elevò il general Bonaparte alla testa del governo della Francia, troppo grande influenza esercitò sopra i primi avvenimenti militari del secolo XIX, ed un movimento troppo straordinario eccitò nel medesimo.

Opportuno ritorna di richiamare l'attenzione de' leggitori soprattutto intorno a talune delle cause che una inevitabile catastrofe, accelerarono, e le vedute segrete dell' uomo che ne fu l'attore principale favorirono.

Quanto gli eccessi della Convenzione nazionale aveano preparato, veniva completandosi dalla condotta tortuosa dagl'intrighi colpevoli e dalla imperizia del Direttorio esecutivo. Al fanatismo rivoluzionario che era succeduto al desiderio di una saggia libertà, si vide rapidamente avvenire il disgusto che desta l'uso sempre funesto de'mezzi estremi. I sinistri degli eserciti francesi nella Italia e nell' Alemagna fecero in gran parte svanire i prestigi di gloria che abbacinavano tuttavia gli animi de' veri amici del loro paese; i quali tolleravano ormai con estrema impazienza il giogo di un governo più occupato dei propri interessi che di quelli della repubblica.

Si vide infatti che rivoluzioni eransi effettuate nel seno del Direttorio, scisso in due partiti quasi sin dal suo nascere questo governo rinnovato varie volte co' più illegali mezzi, poteva, farsi invocare a favore della sua stabilità la guarantigia del patto che esso medesimo aveva violato, e la constituzione dell'anno 3.º doveva esser forse più rispettabile agli occhi de' malcontenti di quelle del 1791 e 1793? In qual modo altrove la fazione vittoriosa aveva giustificato questa violazione, che a suo dire, erasi unicamente permessa pel maggiore interesse della nazione, tradita da mandatarii infedeli?

Lo stato in cui era la Francia viene descritto mirabilmente da Rœderer. Il passo di questo autore tali cose riguardanti è riportato dal Signor Dumas P.ª 159 di questo 2° volume.

Percorrendo quel quadro ben si scorgea che simile stato di cose durar non poteva. Il Direttorio si manteneva unicamente per quella forza d'inerzia che sovente fa sussistere le più cattive instituzioni, perchè nessuno si offre per rovesciarle. Impertanto, nel seno stesso di cotale governo si trovava l'uomo destinato a prepararne la ruina. Sieyes, uno de' più influenti membri della prima assemblea nazionale, era stato richiamato dall'ambasciata di Prussia onde venire ad occupare il seggio direttoriale. Con la riputazion di uomo di stato, il nuovo eletto erasi in ogni tempo addimostrato difensore dei principii liberali. Non di un eccesso, non di un assassinio erasi egli bruttato; ed il suo silenzio mentre sedeva nella Convenzione, pareva che avesse data la pruova dell'orrore ch'ei concepiva per le misure violenti. Reputossi essersi trovato in lui il genio che avrebbe consolidata la repubblica fortemente scossa dalle fondamenta; ma non durò lunga pezza sì fatta illusione, la quale neppur giunse ad esser partecipata da taluno di quei pochi che avevano ben studiato il carattere e le opinioni del preteso salvatore della repubblica.

Sieyes appena stabilito nel palazzo di Lussemburgo affrettossi di riunire intorno a se tutti coloro che egli giudicò capaci di secondare le sue mire segrete. Il ministro della polizia, Fouchè, divenne il principale agente di questa misteriosa società. Primieramente, onde liberarsi dalla vigilanza e dal gridio de' Giacobini, e con un vano pretesto, fece chiudere le adunanze che questi sedicenti amici della constituzione da qualche tempo avevano riaperte. I congiurati da quel momento

mirarono più direttamente al loro scopo. Il ministro della guerra, Bernadotte, onorato della fiducia degli eserciti, e circondato dal favor popolare, opponeva lealtà e principii liberali alla nuova fazione i cui movimenti cominciavansi a scovrire a traverso del denso velò con cui cercava invilupparsi. Sieyes, che non sperava fare un proselito di questo ministro, ebbe molta influenza su gli altri membri del Direttorio per ottenere che venisse rimosso.

Il consiglio dei cinquecento, dove Bernadotte aveva molti amici, forte concitossi quando seppe la disgrazia di questo generale. Il Direttorio principalmente da tale assemblea riceveva le più animate e le più frequenti oppugnazioni. Quest' ultimo atto addivenne per moltissimi membri del consiglio, un nuovo testo di recriminazione, e se Bernadotte avesse voluto profittare di tal favorevole circostanza, forse poteva allora rovesciare il Direttorio; ma sia che gli mancasse la necessaria, energia per tentare si ardito colpo, sia che sacrificasse la sua ambizione al rispetto per le stabilite leggi, l'ex-ministro della guerra riprese pacificamente il suo grado nello esercito.

Persuaso intanto Sieyes, che in una intrapresa pari a quella che egli meditava, indispensabili addivenivano l'assentimento e l'appoggio dello esercito, cercava tra i più famigerati generali, l'uomo che fosse maggiormente capace di esercitare una grande influenza sul soldato, e che volesse condiscendere a sostenere la parte di principal comparsa nel dramma politico che il teatro della Francia era in procinto di rappresentare alla Europa; ma la scarsezza di lumi ovvero la poca popolarità degli uni, la troppo intelligenza ovvero lealtà degli altri, la vigliaccheria di molti fino a quel momento lo avevano fatto esitare nella sua scelta. Si disse che il general Joubert fosse uno di coloro che ricevettero le più rilevanti confidenze sul proposito, che, arbitro del segreto della congiura, e non credendo giunto ancora il favorevole momento, avesse fatto premura per ottenere il comando dello esercito d' Italia, alla testa del quale egli sperava render più conto la sua fama, onde maggiore influenza acquistare sull'animo de' guerrieri e dei cittadini. Di qui gli sforzi grandissimi che fece il Direttorio, in favore dello esercito d' Italia, quando Joubert per la seconda volta ne venne nominato a capo. Impertanto la iniziazione di Joubert nella cospirazione di Sieyes è una di quelle

concetture che fa mestieri semplicemente appalesare, senza darsi briga di appoggiarla con pruove o ragioni mal sicure. Supponendola vera, i congiurati trovaronsi, per la morte di Joubert nelle pianure di Novi, nello stesso primiero imbarazzo. Si è inoltre preteso, è sempre dietro supposizioni per altro dubbiose, che Sieyes, non sapendo su chi altro rivolger sue mire si decise, dopo la perdita di Joubert, mettersi in comunicazioni con Moreau, che era in quell' epoca, e malgrado la quasi disgrazia in cui trovavasi appo il Direttorio, il generale che godeva in Francia della maggiore popolare riputazione, ma che per la sua indole irrisoluta, era poco disposto a divenire l' instrumento attivo di una grande rivoluzione.

Che che ne sia di tutte queste supposizioni, il Direttorio era scisso in due partiti decisi: l' uno volendo un sol capo, colla repubblica, l' altro la repubblica senza questo capo. In tale disposizione degli animi, Bonaparte, sfuggito agl'incrociatori inglesi, sbarcò a Frèjus. Accolto, festeggiato dal Direttorio, acclamato da' cittadini, che vedevano in lui il vero salvatore della patria in pericolo, il generale diede sulle prime a divedere di sottrarsi a sì lusinghieri omaggi, per occuparsi esclusivamente di corrispondere alla confidenza nazionale.

Qualunque fosse la diffidenza che il carattere altiero di Bonaparte potesse ispirare agli uomini avveduti e destri che regolavano la cospirazione ordita contro il governo direttoriale, un generale come lui, che ecclissava la gloria degli altri generali, che esercitava non solo sullo esercito, ma anche sopra tutti i cittadini una influenza elettrica, era, in quella congiuntura, l' unico che potesse esser prescelto. Si stabilì dunque una società d' interessi tra i due più ambiziosi e più scaltriti uomini della repubblica. Bonaparte, contentandosi in appareuza della parte di agente principale, si ripromise nondimeno raccogliere esclusivamente gli effetti dello intrigo; e Sieyes, sperando trovare in questo generale l' appoggio che gli era necessario, non vide ch'egli stesso addiveniva l'istrumento politico di cui il vincitore della Italia andava a fare uso per darc lo slancio maggiore alla sua ambizione.

Bonaparte onde giugnere con più sicurezza al suo scopo diè opera a sedurre tutti i militari che trovavansi in Parigi; il che non gli riuscì difficile per l' ascendente che esercitava sopra coloro che si erano affrettati di riunirsi intorno a lui. Egli si

vide in breve nel caso di far capitale della loro cooperazione in tutto ciò che gli sarebbe convenuto d' intraprendere. I generali Lefebvre e Macdonald facevansi distinguere tra questi uomini devoti, indipendentemente da coloro che aveva ricondotti dallo Egitto, cioè Berthier, Lannes, Marmont ed Andriossi. Lo stesso Moreau, che parve allontanarsi dall' ambizioso generale, lo avvicinò, e pochi giorni prima del 18 nebbioso fu veduto assistere ad una festa data nella chiesa di S. Sulpicio, allora chiamata il tempio della vittoria, onde celebrare il ritorno del vincitore dell' Oriente.

Tutto era in ordine: le parti eransi distribuite. I membri del Direttorio Gohier e Moulins dovevano esser sacrificati. Pare che Barras si fosse deciso pel partito di una vile neutralità; ma temer dovevasi tuttavia una forte opposizione nel seno del corpo legislativo malgrado tutto il zelo e la destrezza adoperati per guadagnare i più influenti deputati. La maggior parte del consiglio degli Anziani erasi per verità, tacitamente pronunziata per la sedizione ma quella dei cinquecento non trovavasi nelle stesse disposizioni. Luciano Bonaparte, fratello del generale ed allora presidente di questo consiglio erasi sforzato invano affin di determinare moltissimi rappresentanti ad attentare nuovamente alla costituzione dell' anno terzo. Le segrete pratiche e gl' intrighi del presidente dei cinquecento produssero altresì l'inconveniente di render vigilante ed accorto il partito della democrazia, il quale aveva tuttavia taluni dati di averne la meglio. La vittoria rimaner doveva a quello dei due partiti che avrebbe prevenuto l' altro; ma il partito della opposizione., per la sua tentenza, e per la mancanza di concerto e di unione, assicurò la propria disfatta.

In una segreta adunanza tenuta nel 7 novembre (16 nebbioso) a Malmaison castello tre leghe da Parigi distante di pertinenza di Madama Bonaparte, moglie del generale, i principali congiurati decisero che senza stare più in forse, bisognava proceder tosto allo scioglimento della catastrofe due giorni dopo, 18 nebbioso (9 novembre) in nome e seguendo le formole della costituzione che erasi in procinto di abolire, il Consiglio degli Anziani, radunato straordinariamente, deliberò di trasferire il corpo legislativo nel castello di Saint-Cloud, vicino Parigi, sotto pretesto che una grande cospirazione ponesse a repentaglio la sicurezza dei due consigli nella capitale.

Questo decreto metteva a disposizione di Bonaparte la guardia del corpo legislativo, consistente in un battaglione di granatieri e tutte le milizie della diciassettesima divisione militare della quale Parigi era il capoluogo. Non sì tosto gli Anziani ebbero fermata la loro deliberazione, che Bonaparte, accompagnato dai generali Berthier, Lefebvre, Macdonald, Murat e molti altri, entrò nella sala del consiglio, dove tenne il seguente discorso: Cittadini rappresentanti, la republica periva; ve ne accorgeste, ed il vostro decreto l'ha salvata. Infelici coloro che volessero la dissensione ed il disordine, io gli arresterò, assistito dal generale Berthier, dal generale Lefebvre e da tutti i miei compagni d'arme. Che non si cerchino nel passato esempli i quali potrebbero ritardare il vostro andamento; la storia nulla presenta che somigli al fine del decimottavo secolo . . . la vostra saggezza ha pronunziato il decreto, le nostre braccia sapranno eseguirlo. Noi desideriamo una repubblica fondata sulla libertà civile, sulla rappresentanza nazionale; l'avremo, lo giuro. . . . lo giuro in mio nome ed in nome dei miei compagni d'arme.

Erasi coverto il trasferimento del corpo legislativo sotto il pretesto della tranquillità pubblica e della libertà necessaria ai due consigli onde deliberare sui nuovi pericoli che minacciavano la repubblica; ma la verace causa di questo straordinario provvedimento consisteva nel timore d'incontrare ostacoli nel popolo Parigino al movimento politico che era per effettuarsi. Il sistema democratico aveva ancora moltissimi partigiani nella capitale. Costoro potevano illuminare gli eserciti, mostrare loro che si cercava traviare la divozione che professavano, e soprattutto ammutinare contro i congiurati i suborghi, i quali conservavano tuttavia i fermenti della licenza nella quale furono indotti nel 1793, 1794, e 1795. In Saint-Cloud parte di questi pericoli erasi evitata, e Bonaparte faceva conto di portarsi sopra questo nuovo teatro con forze sufficienti al buon successo della intrapresa. Egli riunì a tal fine tutte le schiere stanzianti in Parigi, dal decreto messe a sua disposizione, e le passò in rassegna nel Campo di Marte. Cercò, con una energica aringa di far partecipare alle medesime l'indegnazione dalla quale ei dicevasi animato contra al Direttorio, facendo credere non aver la patria speranze che in esse, e potere esse sole salvar la repubblica. Infinite accla-

mazioni risposero a questa chiamata. Il provvedimento preso dal consiglio degli anziani aveva sparso in Parigi lo sbalordimento ed il terrore. I due direttori Sieyes e Roger-Ducos furono i soli membri del governo che parve acconsentissero a quanto succedeva. Barras che erasi accortamente messo a parte di poche cose e che aspettavasi essere avvertito del momento in cui sarebbe scoppiata la congiura; Gohier e Moulins, ai quali erasi tutto tenuto celato allo stupore generale. Invece di addimostrare qualche energia in una circostanza che interessava non tanto la loro sicurezza personale quanto la salute pubblica, due di questi membri del Direttorio umiliaronsi vilmente innanzi all'uomo cui i congiurati avevan non guari conferita la dittatura. Barras, tradito dai due suoi colleghi Sieyes e Roger-Ducos, inviò a Bonaparte il suo segretario per trattare con lui. Il dittatore, circondato dai suoi uffiziali, rispose con quel rabbuffo terribile, che poscia han rivolto contro di lui in un modo così opprimente. » Che cosa ha fatto il Direttorio di quella Francia che io gli aveva lasciata così brillante? Io gli aveva lasciata la pace, ho ritrovato la guerra; io gli aveva lasciato vittorie, ed ho trovato leggi spogliatrici la miseria che cosa ha fatto di centomila francesi, tutti miei compagni di gloria? Essi sono morti. »

L'aggente di Barras riferì tale risposta al Lussemburgo. Un'ora dopo Barras ed il suo collega Gohier mandarono la loro dimissione, passo già dato da Sieyes e Roger-Ducos. Moulins fu posto in vigilanza sotto la custodia di un distaccamento che Bonaparte spedì a tal fine nel palazzo direttoriale.

Il partito repubblicano, nel consiglio dei cinquecento, non aveva avuto il tempo ovvero l'audacia per disporre una resistenza alla usurpazione del potere, e costretto di cadere nei lacci che gli venivano tesi, obbedì al decreto di traslocazione. Tutti i membri di questo consiglio recaronsi dunque a Saint-Cloud nel 10 novembre (19 nebbioso), giorno determinato per la riunione dei due consigli in quel comune. Il giorno innanzi, Bonaparte aveva inviato nei villagi circostanti le milizie che stavano a sua disposizione. Fu in mezzo a questi soldati devoti al loro generale, che andava a compiersi una rivoluzione preparata da più di sei mesi, e la sola cui lo esercito avesse presa una parte diretta dopo il cominciamento delle civili turbolenze. Siffatta circostanza doveva guarantire il prospero successo dalla nuova intrapresa.

Il consiglio degli Anziani aprì seduta alle 10 antimeridiane nella gran sala del castello. L' ordine e la calma non furono turbati, perchè la maggior parte dei membri del consiglio erano già quasi d' accordo intorno ai provvedimenti da prendersi. Una discussione erasi impegnata sul progetto di una proclamazione al popolo francese, quando Bonaparte avendo dimandato di entrare, si presentò accompagnato da molti generali e dai suoi aiutanti di campo, gli fu concesso immediatamente di parlare; e' pronunziò energica aringa su i perigli cui era esposta la patria; dopo di che Bonaparte colla sua veemente perorazione, aveva procurato spaventare gli avversari che esser potevano nell' assemblea, onde attenderne l'effetto, ovvero nella persuasiva di aver soggiogato i suoi uditori. Impertanto taluni di costoro, insistettero per ottener schiarimenti più positivi intorno ai pretesi pericoli sui quali il generale tanto erasi intertenuto, e che non ancora svelava. Egli divergendo destramente la dimanda, immantinente riprese.

» Ho detto al Consiglio che l'attuale reggimento non poteva più salvar la patria e che bisognava giugnere ad un tal ordine di cose onde riuscire a strapparla dall'abisso ove si trova. La prima parte di quel che ho detto mi è stata riferita da due membri del direttorio che vi ho nominati, e che non sarebbero più colpevoli di moltissimi dell' altra fazione, se non avessero fatto che asserire una cosa nota alla intera Francia. Affrettatevi dunque a prender mezzi onde salvar quest' ultima dal pericolo, se non volete ricevere sanguinosi ed eterni rimproveri dal popolo francese, dalle vostre famiglie e da voi medesimi. Voi troverete sempre il mio braccio pronto a fare eseguire le rivoluzioni vostre. »

Nel terminar queste parole Bonaparte si accomiatò dall' assemblea per recarsi nel consiglio de' cinquecento, dove la seduta andava a divenire in altro senso burascosa.

Questo consiglio si era riunito a mezzo giorno nello stanzone degli agrumi del castello, che si era preparato per riceverlo. La più grande agitazione regnava tra i suoi membri; perciocchè la maggior parte di loro, meravigliati di trovarsi in Saint-Cloud, ignoravano tuttavia i precisi motivi di quella strana traslocazione. Altre cause contribuivano eziandio ad accrescere la loro inquietudine: Bonaparte avea siccome ab-

biam detto collocate in Saint-Cloud, ed in tutti i dintorni numerosi distaccamenti di soldatesca, ed i deputati, nel recarsi al luogo della seduta dovettero traversare schiere di soldati, la cui attitudine era poco propria a dissipare i timori. Quindi il terrore regnava nell'assemblea, e le più contradittorie notizie circolavano d'intorno a quegli uomini i quali cercavano piuttosto indovinare, che vedere le cause degli avvenimenti che si preparavano. I soli repubblicani aveano un presentimento certo di ciò che si tramava ma essendosi mal accortamente lasciati sorprendere, fremerono di essere stati ingannati, e si abbondavano a vane recriminazioni, ormai infruttuose, e senza risultamento.

Intanto verso un ora vespertina la calma sembrò ristabilirsi, ed il Deputato Gaudin aprì la seduta con un discorso studiato, col quale sforzossi di dare un aspetto favorevole ai cangiamenti pronti a succedere. Ma appena ebbe egli cercato dimostrare la necessità di praticar de' provvedimenti stabiliti dal partito di Bonaparte che si levarono grida nell' assemblea: non vogliamo *Dittatura abbasso il Dittatore* ec. Durante un ora, il disordine e la confusione nella sala regnarono; tutt'i membri si precipitarono alla tribuna, tutti voleano parlare in un tempo istesso. Finalmente fecero per un momento attenzione al sig. Grandemaison il quale ottenne la parola, egli propose *di prestar tutti*, *e per chiamata* nominale il *giuramento di opporsi al ristabilimento di ogni specie di tirannia.* Appena cotal giuramento erasi pronunziato da un gran numero di membri con un eguale entusiasmo, e si erano occupati di provvedimenti di regolamento una delle porte dell'assemblea aprissi ad un tratto, e lascia comparire il General Bonaparte, col Capo scoverto, ed accompagnato da quattro granatieri, egli entrò:

Al vederlo l'assemblea intiera trascinata da un moto spontaneo levossi all'impiedi. La più viva indignazione manifestossi in moltissimi Deputati; essi esclamarono coll'accento del furore *sciable qui*! *uomini armati*! *abbasso il Dittatore il Cronvello ? fuori la legge ! fuori la legge* « sembrava, dice una relazione contemporanea, che Cesare si rattrovasse in mezzo al Senato che doveva strangolarlo » il tumulto si accrebbe, lo strepito pari a quello delle tempeste fece sentirsi da tutt'i lati. Una calca di Deputati precipitossi in mezzo alla sala. Essi si

avanzarono contro Bonaparte, lo circondarono, e lo strinsero: uno di loro, il corso Arena, compatriota del Generale, mise fuori un pugnale, e volea ferirlo; ma uno de' granatieri della scorta di Bonaparte, deviò l' arma, e ricevè nel braccio dritto il colpo destinato al Generale. In quell' istesso istante il Generale Lefebvre avvertito del tumulto, si slanciò nella sala con una banda di granatieri, separò, ed allontanò i Deputati, e pervenne a toglier Bonaparte dalle mani di quei leggislatori della Francia, che volevano fare del vincitore della Italia un nuovo Romolo.

L' assenza di Bonaparte non ristabilì la calma nel consiglio giustamente irritato di aver veduto un cittadino violare armato l' asilo della rappresentanza nazionale. Il Presidente, Luciano, fratello del Generale, indarno proccurò scusare costui, e giustificare il suo procedere attribuendolo all' eccessivo suo zelo per la Patria. Egli fù interrotto da mille ripetute grida *abbasso il Dittatore*, *il Cronvello*! Un membro aggiunse che *Bonaparte avea oscurata in quel giorno tutta la sua gloria*; un' altro *ch' egli si era condotto da re*. Luciano, disperando di calmare la esasperazione de' deputati, e temendo forse di divenire anche lui la vittima del furore, depose sulla banca la sua divisa di presidente, ed escì dalla sala, protetto dai granatieri di suo fatello.

I momenti eran preziosi: li Cinque-cento nel prendere qualche energico provvedimento, potevano ancora illuminar la mente della forza armata, farle sentire l' inconvenienza della parte che le si facea tenere rispetto a rappresentanti della nazione, ed ostare alla rivoluzione nascente. Bonaparte scorse il pericolo, e si occupò rapidamente de' mezzi di prevenirlo. Egualmente Luciano uscito appena dallo stanzone degli agrumi un altra banda di granatieri si presentò colle armi al braccio, portandosi in mezzo dell' assemblea, ispirò tanto terrore ai membri dell' opposizione, che fuggirono per le porte, per le finestre, infine per ogni altra uscita onde sottrarsi alle bajonette Dittatoriali. Allorchè il partito repubblicano il quale formava il maggior numero del consiglio de' Cinque-cento dissonorossi in tal modo obbliando il primo de' suoi doveri, quello cioè di difendere fino alla morte gl' interessi della patria; mentre che agitati da un insensato terrore questi rappresentanti del popolo fuggivano traversando il parco di Saint-Cloud, e

metteano il colmo al loro obbrobrio abbandonando in tal vergognosa fuga le insegne della loro dignità, il consiglio degli Anziani continuava la sua seduta.

Molti membri aveano uno dopo l'altro commendato il discorso di Bonaparte senza che avessero potuto essere di accordo sopra una risoluzione definitiva, allorchè il Deputato Fargues venne a spaventare l'assemblea raccontando il tentativo di assassinio, commesso nel consiglio de' Cinque-cento in persona del generale. Luciano, il quale fu introdotto in seguito fece una pittura energica dello spirito di fazione demagogica che regnava nella maggior parte del consiglio da lui preseduto, e finì come suo fratello, con dimandare al consiglio degli Anziani, più tranquillo, e più amico della patria di quello dei Cinque-cento, che prendesse provvedimenti pronti, ed energici per salvare la repubblica.

Il pericolo cui era stato esposto Bonaparte, la dispersione de' Cinque-cento, i quali sembrava in tal modo abbandonare agli Anziani soli la cura della cosa pubblica, erano due punti di teatro molto atti a far cessare le incertezze di questi deputati. Convinti dalla necessità di fermarsi finalmente ad un partito, essi non esitarono più, e presero la risoluzione di formarsi in comitato generale.

Il risultamento di tal determinazione fu l'adempimento del progetto meditato da Sieyes molto tempo prima, ed a cui Bonaparte avea prestato l'appoggio del suo braccio per profittarne come dicemmo esclusivamente.

Gli Anziani con un decreto abolirono il direttorio, espulsero sessanta membri del consiglio de' Cinque-cento, crearono *provvisoriamente* una nuova magistratura destinata ad esercitare il potere esecutivo, fino alla formazione di un nuovo reggimento e designarono *Sieyes*, *Roger Ducos e Bonaparte sotto i nomi di consoli della repubblica*.

In tal frattempo, venne fatto a Luciano riunire que' membri del consiglio de' Cinque-cento che l'ultimo avvenimento non avea atterriti, ed aprì con essi una nuova tornata alle ore nove vespertine. Volendo indurli ad approvar tutt'i provvedimenti che erano gli Anziani per decretare, tenne ad essi lungo, ed eloquente discorso, in cui cercò allontanar la idea che potesse suo fratello aspirare alla tirannia, o allo stato regale, il che allora valea lo stesso. Noi ne citaremo il seguente

passo spaventevole per la sua verità, che avrebbe dovuto Bonaparte aver sempre sott'occhio. »

Perirebbe tostamente, per certo, il tiranno che un cieco entusiamo avesse di un potere assoluto investito; ma sarebbe finita la grande nazione; dietro a questa novella crisi rivoluzionaria, non resterebbe più alcuno, per rilevare l'edifizio della libertà; i popoli attoniti, contemplando le nostre contese, non rimembrerebbero le grandi cose da noi operate da dieci anni se non per farne tornare, i risultamenti a nostra eterna confusione. »

Il discorso di Luciano produsse nello spirito del minor numero de' Cinque-cento tutto l'effetto che ne attendeva. Avendo il Consiglio degli Anziani allora comunicato, con un messaggio il decreto da esso renduto, i membri di questo minor numero sanzionarono tuttocciò ch'erasi fatto, e decretarono alla loro vicenda, che i Generali Bonaparte, Lefebvre, Murat, Gardanne, e tutt' i militari i quali, nella matina aveano salvato il generale e fatta votar la sala, avean ben meritato della patria.

La tornata si prolungò nella notte. Alle oredne della mattina i tre Consoli, nominati provvisoriamente, recaronsi nell'assemblea per prestar giuramento.

· Un mese dopo lo stabilimento *provvisorio* de' tre Consoli, Sieyes, Noger-Ducos, vidersi obbligati a dar la loro demissione e furono sostituiti da Gambaseres, e Lebrun. Sieyes il quale unitamente al suo collega prese posto fra i senatori parve dedicarsi ad una vita oscura, vergognoso di essere stato lo zimbello di un intrigante di lui più perito.

Alla costituzione dell'anno 3 (1795), la quale avea sostituito quella del 1793, succedette l'altra nota sotto il nome dell' anno VIII; e Bonaparte videsi definitivamente elevato alla direzione dello stato, sotto il titolo pomposo, e modesto ad un tempo di primo Console della repubblica. Una camera alta, sotto il nome di Senato, un Tribunato, ed una terza camera chiamata Corpo Leggislativo, completarono lo stabilimento del governo rappresentativo promesso alla Francia.

La nazione stanga dell' amministrazione delle assemblee popolari, de' Comitati di governo, e del Direttorio fè plauso generalmente alla subita elevazione del guerriero tutte le cui azioni sino allora a vantaggio della gloria e del lustro della patria erano tornate.

I realisti i quali parea si lusingassero di aver incontrato in Bonaparte un altro Monck, gioirono del primo passo fatto verso l' annullamento del sistema repubblicano, e gl' intriganti, e gli uomini fatti grandi per effetto della rivoluzione, godettero nel vedere stabilirsi un governo le cui forme più rigorose, e più concentrate offriron loro una garentia contra le scosse periodiche dello stato democratico, e tutelava ad essi tutt' i vantaggi che si erano procurati.

I più de' cittadini convinti che la patria non avrebbe potuto prosperare se non con un potere esecutivo più ravvicinato al sistema monarchico; considerarono in Bonaparte l' uomo il cui ingegno sol poteva far tacere le fazioni col lustro della sua nominanza, e si fecero a sperare di ottenere, sotto la sua dittatura, le istituzioni atte a por termine alla rivoluzione, ed a godere in fine de' beneficii di una saggia libertà.

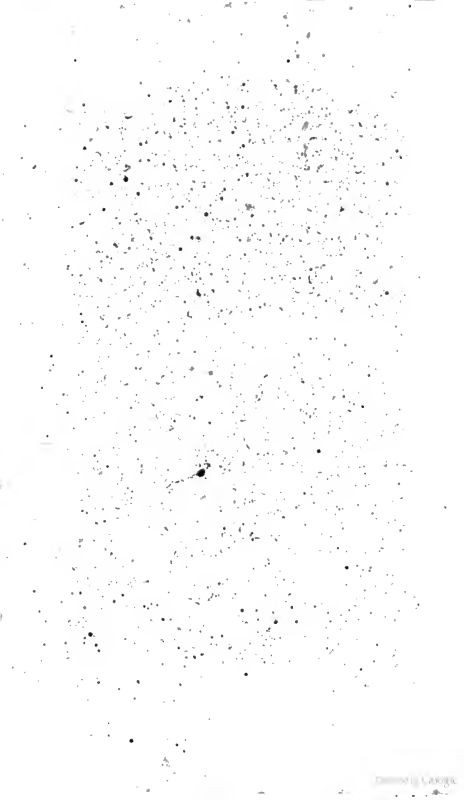



TAVOLA RAGIONATA

DEI CAPITOLI E DELLE MATERIE

DEL TOMO SECONDO

DELLA CAMPAGNA DEL 1799.

CAPITOLO VII.

Guerra degl' Inglesi nella India. — Disfatta di Tippoo-saib. — Presa di Seringapatam. — Affari di Italia. Marcia dei Russi da Italia nella Svizzera. — Manovra del generale Massena. — Battaglia di Zurigo. — Ritirata del generale Korsakow al di là del Reno. — Manovra del generale Souwarow; — suoi combattimenti nel Muttenthal; — sua ritirata per la valle dei Grigioni.

PAGINE 5 a 14.

CONCORRENZA, rivalità, divisione ed opposizione degl' interessi commerciali delle nazioni di Europa. — Oggetto delle colonie moderne. — Influenza delle rivoluzioni dell' America settentrionale sulla rivoluzione francese. — Politica della Inghilterra. — Spedizione di Egitto. — Timori e

precauzioni del governo inglese riguardo alle sue possessioni nella India. Esso, s'insignorisce di Zocotora. — Tippoo viene attaccato da lord Mornington. — I principi dello Jndostan sono umiliati. — Battaglia di Sedaseer. — Marcia di Tippoo contra il generale Harris. Sua disfatta. — Congiunzione delle schiere de' generali Harris e Stuart. — Stretta di Seringapatam. — Assalto e presa di questa città. Morte di Tippoo. — Indebolimento della marina francese cagionato dalla perdita delle colonie de' suoi Alleati. — Possanza marittima degl' Inglesi. — Effetto della presa di Seringapatam in Inghilterra.

Pagine 14 a 19.

Delle cause e de' vantaggi del nuovo sistema di operazioni militari. — Gli Alleati sono obbligati ad adottarlo. — Posizione degli eserciti francesi. — Mossa dello Arciduca. — Impotenza degli Alleati per sconcertare il piano di difesa delle frontiere orientali della Francia.

Pagine 19 a 26.

Nuovo disegno delle potenze alleate. — Loro forza nel 1° ottobre. — Intrapresa del General Championnet. — Disposizioni del general Moreau. — Marcia del general Souwarow verso il S. Gottardo. — Conflitto tra i Generali Kray e Moreau. — Resa della cittadella di Tortona. — Movimenti del general Kray. — Championnet minaccia Torino. — Combattimenti di Fossano e Savigliano,

CAPITOLO VIII.

Proseguimento della spedizione degl' Inglesi nella Olanda settentrionale. = Battaglia di Alkmaer. Ritirata del duca di York. — Capitolazione dell' Helder. — Risultamenti.

CAPITOLO IX.

privata di Bonaparte durante gli apparecchiamenti. — Imbarco di 25, 000 uomini a Tolone. — Imbarchi a Genova e a Civita-Vecchia.

PAGINE 59 a 67.

Sforzi e felici successi della Inghilterra per formare una nuova lega. — Allentamento de' vincoli tra la Francia e la Turchia. — Partita della flotta da Tolone. — Si riunisce a quelle di Genova e di Civitá-Vecchia. — Bonaparte comparisce innanti a Malta. — Rifiuto del gran-maestro di ricevere la flotta francese. — Sbarco de' Francesi. — Bonaparte abbandona Malta e spiega le vele per l'oriente. — Mosse dello ammiraglio Nelson. — Vien ragguagliato in Messina della occupazione della isola di Malta per parte de' Francesi, e si dirige verso lo Egitto. — I Francesi compariscono innanzi ad Alessandria. — Nelson si reca per vettovagliare ne' porti di Sicilia. — Sbarco de' Francesi in Egitto. — Scalata e presa della città di Alessandria.

PAGINE 67 a 73.

Marcia di Bonaparte verso il Cairo. — Desaix mette in rotta un corpo di Mammalucchi a Rahmanyeh. — Disposizioni di Bonaparte contra Mourad-Bey. — Attacco della flottiglia turca sul Nilo. — Mourad-Bey respinto si ritira verso il Cairo. — Battaglia delle Piramidi. — I Mammalucchi disfatti si ricoverano nell' Alto Egitto. — I Francesi entrano nel Cairo. — Politica di Bonaparte rispetto alla

CAPITOLO X.

CAPITOLO XI.

Osservazioni su' diversi teatri di guerra al finir della campagna del 1799. — Stato degli affari nella Svizzera. — Ultima ritirata e ritorno degli eserciti russi. — Mosse dell' oste austriaca nel Piemonte. — Battaglia di Genola. — Assedio e presa di Coni. — Difesa della contrada di Genova. — Considerazioni politiche.

PAGINE 118 a 124.

Difficoltà di comprendere e spiegare i moltiplici fatti guerreschi di questa campagna. — Considerazioni sullo stato offensivo degli Alleati. — Vantaggio e svantaggio de' grandi concerti. — Confronto delle perdite di uno esercito che attacca e quello di uno esercito che si ritira. — Necessità di stabilire un attacco principale. — Periglio del cangiamento dell' obbietto strategico. — Osservazioni sulla condotta del generale Souwarow e dello Arciduca Carlo. — Posizione degli Alleati. — Forze de' Russi. — Ritirata di Souwarow. Condizione trista dello Arciduca — Progressi de' Francesi ne' Grigioni. — Stato disastroso dell' Alta Svizzera.

PAGINE 124 a 139.

Nuovo disegno della corte di Vienna. — Essa dirige tutte le sue mire sulla Italia. — Stretta di Coni. — Manovre dei

FINE DELLA TAVOLA DELLE MATERIE DELL'AUTORE.

TAVOLA RAGIONATA

DELLE MATERIE DELLE NOTE.

NOTA PRIMA.

SULLA GUERRA DELLA INDIA.

PAGINA 171.

RELAZIONE fatta da lord Mornington, governatore generale degli stabilimenti inglesi al di là del Capo di Buona Speranza, alla corte de' direttori della Compagnia delle Indie. — Colpe imputate a Tippoo-Sultano. — Apparecchiamenti di guerra; motivi e pretesti dell' aggressione. — Negoziazioni inutili. — informazione di avere i Francesi invaso lo Egitto. — Movimenti dello esercito del generale Harris sul territorio di Misora. — Giustificazione della politica del governo inglese e della sua moderazione.

NOTA SECONDA.

SULLE ISTRUZIONI DEL MARESCIALLO SOUWAROW
A' SUOI GENERALI.

PAGINA 180.

Dispaccio del maresciallo Souwarow a' feld-marescialli luogotenenti barone di Lincken, barone di Hotze e Korsakow, datato di Asti nel 5 settembre 1799. — Cotal dispaccio, prezioso documento, fa conoscere evidentemente lo ingegno del general Souwarow. — Fa nota la marcia dello esercito russo di Italia partendo dal Piemonte per recarsi nella Svizzera. — Sviluppa il suo piano di attacco generale e concertato su tutte le posizioni de' Francesi. — Spiega i movimenti con cui i varii corpi dello esercito debbono cooperarvi. — Raccomanda tener le forze riunite. — Ingiunge che gli attacchi sieno eseguiti su tre colonne con la baionetta e con la sciabola.

NOTA TERZA.

SU' COMBATTIMENTI COMMESSI.

PAGINA 183.

Il generale Molitor riceve l'ordine d'insignorirsi della valle di Glaris i cui stretti erano occupati dagli Austriaci e da un reggimento svizzero. — Particolari delle sue manovre e de' moltiplici combattimenti che dovette sostenere — Difettando di munizioni, fa collocare sulle alture del Nesthal enormi pietre che i suoi soldati fan rotolare sul nemico. — Gli Austriaci vengon ributtati ed il general Molitor occupa la valle di Glaris. — Ei riceve ordine di minacciare Wesen onde aprire il passaggio del Linth al generale Soult. — Alla testa di 3,000 uomini, sostiene gli attacchi impreveduti de' due corpi di esercito austriaci di Jellachich e di Lincken. — Gli vien fatto obbligarli ad evacuare la valle di Glaris. — Difende i passaggi di Nesthal e di Noeffels contro gli attacchi de' Russi capitanati da Souwarow, e per otto volte li rispinge con la baionetta. — Souwarow si ritira per Ilantz nella valle de' Grigioni.

NOTA QUARTA

SULLO EGITTO ANTICO E MODERNO.

PAGINE 192 a 198.

Lo Egitto culla delle leggi, delle arti, e delle scienze. — Grandiosità de' suoi stabilimenti. — Confronto tra gli Egizii, i Greci e i Romani. — Fondazione della città di Alessandria. — Tolomeo edifica il fanale di Pharos, e fonda la biblioteca di Alessandria. — La dinastia de' Tolomei degenera. — Dovizie dello Egitto a tempo di Cleopatra.—Cade in poter de' Romani. — Importanza di questa provincia. — Sua ubertosità, suo commercio. — Epoca del decadimento dello impero romano. — Guerra civile in Egitto. — Sfugge alle invasioni de' barbari. — Discussioni religiose. — Invasione di Cosroe. — Battuto da Eraclio. — Lo Egitto ritorna sotto la dominazione romana. — Amrou, luogotenente di Omar, move contra lo Egitto, e si addentra sino al luogo ove oggi giace il Cairo.

PAGINE 198 a 204.

Estratto della narrazione che fa Gibbon della spedizione di Amrou, della presa di Mensi, del trattato fatto da Amrou con gli Egiziani, della resistenza e della presa di

NOTA QUINTA.

SULLO AMMIRAGLIO SYDNEY-SMITH.

PAGINE 209 a 212.

Sydney-Smith prende parte alla battaglia di Aboukyr.— Esso trovasi nel bollor della zuffa; — s' imbarca di nuovo e protegge la ritirata dell' ala dritta de' Turchi nel forte di Aboukyr. — Sua prigionia in Francia pria delle sue campagne in Egitto. — Sua evasione dalla torre del Tempio. — Iscrizione rimarchevole da lui fatta sulle pareti della sua prigione.

NOTA SESTA

SUL SERVIGIO DEGLI STATI MAGGIORI DI ESERCITO.

PAGINE 213 a 223.

Differenza di servizio dello stato maggiore, e di quello delle diverse armi e de' corpi facoltativi.—L' obbietto delle speculazioni e de' lavori dello stato maggiore è la scienza

NOTA SETTIMA.

SU TALUNI CENNI STORICI RIGUARDANTI LA ITALIA MODERNA.

PAGINE. 224 a 236.

Preambolo. — Lo spirito de' Ghibellini e de' Guelfi non ha cessato di esistere. — Questa opinione, strana in apparenza, può essere giustificata da un cenno su' grandi risultamenti della storia d'Italia.—Epoca in cui comincia la storia moderna. — Alarico.—Odoacre. — Riflessioni di Macchiavelli su questa epoca da Onorio sino a Teodorico. — Origine e cause dell'autorità de' papi.— Epoca di Giustiniano. — I Longobardi in Italia. — Fanno la pace coll'impero di Oriente. — La politica de'papi si sviluppa. — Essi chiamano i re di Francia. — Carlomagno. — Sventure della Italia sotto i suoi successori. — I papi chiamano Berengario. — Gli Ottoni. — Lo Imperadore e il Papa uniti contra i Romani. — Tre interessi da distinguersi per ben comprendere gli avvenimenti di questa epoca. — La fondazione del regno di Napoli è la epoca in cui l'audacia dei pontefici mostrasi in tutta la sua energía. — Errico IV e Gregorio VII. — Ghibellini e Guelfi. — Quale era lo spirito di queste fazioni. — La ragione ha la più piccola influenza sulle azioni degli uomini. — Due potenze sostituite a quella dell'antica Roma. — Detto di Voltaire. — Per

FINE DELLE MATERIE DELLE NOTE DELL'AUTORE.

NOTA DE' TRADUTTORI.

SULLA RIVOLUZIONE DEL 18 NEBBIOSO ANNO 8.°

PAGINE. 237 a 249.

La rivoluzione del 18 nebbioso anno 8° mette Bonaparte alla testa del Governo. — Cause della medesima. — Malcontento prodotto dalla imperizia del Direttorio. — Sieyes prepara la rovina di quell'ordine di cose. — Fouché diviene suo principale aggente. — Bernadotte si oppone alla nuova fazione.—Sieyes lo fa rimuovere dal Ministero della Guerra: si affida a Joubert. — Joubert muore. — Imbarazzo de' congiurati. — Il Direttorio è diviso in due partiti. — Bonaparte sbarca a Frejus, ed è accolto con gioja. — Lega tra Sieyes, e Bonaparte. — Bonaparte opera segretamente contro Sieyes, ed il Direttorio. — Si concerta con Luciano Bonaparte presidente del Consiglio de'Cinquecento.—Trasferimento del Corpo Leggislativo in Saint-Cloud. Ivi Bonaparte raduna tutte le milizie stanzianti in Parigi. — Tal passo sparse il terror nella Capitale. — I Direttori Sieyes, Roger-Ducos, Barras, a Gohier si dimettono. — Moulin è messo in vigilanza. — Nel 19 nebbioso i consigli degli Anziani, e de'Cinque-cento sono in Saint-Cloud. — Bonaparte si presenta nel secondo. — Aringa su i perigli della Patria.—Passa in quello degli Anziani.—Incertezza di quei membri sull'avvenire: il disordine e la confusione regnano

FINE DEL TOMO II.

ERRATA			CORRIGE
pag.	*ver.*		
6	36	assoggeltarsi	assoggettarsi.
7	17	formare	fermare.
8	23	sapeansi	sapeasi.
11	29	conpletamente	completamente.
22	29	fasde	falde.
41	3	Bergen ,	Bergen ;
47	6	di sagevole	disagevole.
52	1	insultamenti ch e	risultamenti che.
	2	rella	nella.
60	15	volerlo	voler lo.
68	5	adattata	adottata.
77	24	abbondare	abbandonare.
82	17	rianimò il il coraggio	rianimò il coraggio.
91	16	minacciata dagl'Inglesi	minacciata era dagl' Inglesi.
92	10	dero	pero. (*note*)
115	39	la sue	le sue.
120	9	la cause	le cause.
144	23	soli di	di soli.
148	25	frebbraio	febbraio.
156	29	aperta	aperto.
158	38	chiarissimemente	chiarissimamente.
160	15	renderà	renderanno.
161	18	Decaen	Decaën.
180	1	Corso	Cenno.
180	22	Strauch	di Strauch.
186	4	Schonis	Schönis.
251	17	delle rivoluzioni	della rivoluzione.
258	14	Primo prospero evento	Primi prosperi eventi.